Alma Mater Studiorum
Università di Bologna – Sede di Forlì

FACOLTA' di SCIENZE POLITICHE
"ROBERTO RUFFILLI"

Corso di Laurea in

Scienze Internazionali e Diplomatiche (LM-52)

TESI DI LAUREA

in *History of Soviet Union's and Russian Foreign Policy*

Russia e Cina, tra partnership strategica e rivalità in Asia Centrale.

CANDIDATO
Oleksiy Bondarenko

RELATORE
Stefano Bianchini

Anno Accademico 2011/2012
Sessione III

INDICE

INDICE 1

LISTA DEGLI ACRONIMI 3

INTRODUZIONE 5

CAP.1 - ASIA CENTRALE,TRA INDIPENDENZA ED INFLUENZA RUSSA 9

Definire l'Asia Centrale 9

Il concetto di *Near Abroad* nella politica russa 11

Approccio alla politica estera ed i suoi vettori. Russia – Asia Centrale 14
Asia Centrale e la sicurezza 17
Asia Centrale e l'energia 23

Abbandono degli anni 90 – presenza russa ridotta in Asia Centrale 32
Stati Uniti in Asia Centrale 38
Cina in Asia Centrale. 40
Altri attori regionali 42

Putin – il nuovo engagement 43
Lo spartiacque dell'Undici Settembre 2001 47

Conclusioni 50

CAP. 2 – MODELLI DI INFLUENZA: ISTITUZIONI MULTILATERALI E RAPPORTI BILATERALI 51

Istituzioni multilaterali in Asia Centrale 52
Collective Security Treaty Organization – Vista da Mosca 53
Collective Security Treaty Organization – Vista dall'Asia Centrale. 57
Eurasian Economic Community (EurAsEC) 60

Rapporti bilaterali come strumento per rafforzare le istituzioni multilaterali 66
Russia – Kazakhstan. I due giganti amici 67
Russia – Uzbekistan. Dipendenza e rivalità. 75

Capitale storico culturale e tecnologico 84

Conclusioni 85

CAP. 3 – INTERESSI CONVERGENTI E INTERESSI CONTRASTANTI. RUSSIA E CINA IN ASIA CENTRALE. 87

Cina e Russia. Il valore della Partnership strategica. 87
Limiti della Partnership Strategica. La geopolitica dell'Energia. 95
ESPO – un esempio dei limiti della Partnership Strategica. 100

Russia e Cina in Asia Centrale. 104

Ingresso di Pechino in Asia Centrale - la visione di Mosca. 109
Sicurezza dei confini e terrorismo. Visioni convergenti. 110
Interessi economici cinesi in Asia Centrale. Rivalità moderata? 115
Commercio
Investimenti – Settore minerario e idroelettrico.
Investimenti – Infrastrutture.
Idrocarburi. La fine del monopolio russo in Asia Centrale.

Conclusioni 128

CAP.4 - PARTNER NECESSARIO O RIVALE CON CUI FARE I CONTI? - LA CINA COME PERNO DELLA FUTURA POLITICA DI MOSCA IN ASIA CENTRALE. 131

Shanghai Cooperation Organization – SCO 131
Promozione della stabilità e sicurezza regionale 136
Promozione dell'integrazione economica 139

SCO vista da Mosca 141

SCO vista da Pechino 146

Istituzioni contro Istituzioni. 150
SCO contro NATO a livello globale o limite alla presenza cinese in Asia Centrale? 151
CSTO ed EurAsEC contro SCO? 156
Mantenere l'influenza in Asia Centrale
Integrazione militare della regione con Mosca.
Stabilità regionale e cambiamento dei regimi.
Bilanciare la presenza americana
Bilanciare la presenza cinese
Scegliere tra SCO e CSTO?
Conclusioni 167

CONCLUSIONI 171

FONTI PRIMARIE EDITE 177

VOLUMI 179

SAGGI 181

SITOGRAFIA 190

LISTA DEGLI ACRONIMI

ATC - Anti-Terrorism Center (CSI)

ASEAN - Association of South-East Asian Nations

BP – British Petroleum

BTC - Baku-Tbilisi-Ceyhan pipeline

CAC - Central Asia Center Pipeline

CACO - Central Asian Cooperation Organization

CNNC - China National Nuclear Corporation

CNODC - China National Oil and Gas Exploration and Development Corporation

CNPC – China National Petroleum Corporation

CPC - Caspian Pipeline Consortium

CRDF - Collective Rapid Deployment Force (CSTO)

CRRF – Collective Rapid Reaction Force (CSTO)

CSI – Comunità degli Stati Indipendenti

CST - Collective Security Treaty (CSI)

CSTO - Collective Security Treaty Organization

CUC - Commissione dell'Unione Doganale

EIA – U.S. Energy Information Administration

ESPO - East Siberian-Pacific Ocean Oil Pipeline

ETIM - East Turkestan Islamic Movement

EurAsEC – Eurasian Economic Community

FMI - Fondo Monetario Internazionale

FSB - Servizi Federali per la Sicurezza della Federazione Russa

FTZ – Free Trade Zone

GUAM/GUUAM - Organizzazione per la Democrazia e lo Sviluppo Economico

IMU - Islamic Movement of Uzbekistan

IPAP - Individual Partnership Action Plan (NATO)

NATO – North Atlantic Treaty Organization

ONU – Organizzazione delle Nazioni Unite

OPEC - Organization of the Petroleum Exporting Countries

OSCE - Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa

PARP - Planning and Review Process (NATO)

PCUS – Partito Comunista dell'Unione Sovietica

PfP – Partnership for Peace Programme (NATO)

PIL – Prodotto Interno Lordo

PJC - Permanent Joint Council (NATO)

RATS - Regional Anti-Terrorist Structure

RPC – Repubblica Popolare Cinese

SCO - Shanghai Cooperation Organization

SES - Spazio Economico Singolo

SEZ - Special Economic Zone

UD – Unione Doganale (EurAsEC)

UTO - United Tajik Opposition

WTO – World Trade Organization

INTRODUZIONE

Il presente elaborato si propone di analizzare la serie di complesse interazioni che hanno caratterizzato i rapporti tra Russia e Cina in una regione particolarmente importante per entrambi, l'Asia Centrale, a partire dall'inizio del nuovo millennio. Questo periodo coincide con l'ascesa al potere di Vladimir Putin, che ha comportato numerose trasformazioni nell'approccio alla politica estera della Federazione Russa.

Il principale obiettivo che si è posto è quello di analizzare e comprendere l'evoluzione della politica estera russa nei confronti dell'Asia Centrala sotto la guida di Vladimir Putin e di Dmitri Medvedev, non solo nei suoi tratti generali, ma in particolare nei suoi rapporti con una delle principali potenze, politiche ed economiche nel panorama internazionale, la Cina.

Il ruolo strategico dell'Asia Centrale è uno dei principali argomenti dell'elaborato. La regione, che comprende le cinque repubbliche indipendenti che facevano parte dell'ex Unione Sovietica, è un crocevia importantissimo tra la Russia, la Cina e l'Afghanistan. La sua stabilità è divenuta la chiave della sicurezza politica e militare della Russia e della Cina, soprattutto dopo l'inizio dell'azione militare contro il regime dei Talebani. Alcuni paesi della regione inoltre, sono importanti produttori di petrolio e di gas naturale, risorse la cui rilevanza non solo economica, è cresciuta esponenzialmente negli ultimi anni.

Nel primo capitolo dell'elaborato si intende esaminare la natura delle politica estera russa attraverso un approccio storico e analitico, sottolineando ed interpretando i cambiamenti e le continuità che l'hanno caratterizzata in un periodo drammatico della storia contemporanea. Il crollo dell'Unione Sovietica, la fine della Guerra Fredda e l'inizio della fase *unipolare* delle relazioni internazionali, hanno reso necessaria una rielaborazione e una nuova concettualizzazione della politica estera da parte del Cremlino. Questo processo è stato caratterizzato dallo scontro tra due visioni diametralmente opposte, non solo per quanto riguarda le immediate contingenze politiche ed economiche, ma anche, e per alcuni aspetti soprattutto, per quanto riguarda il nuovo ruolo della Russia nel mondo. Proprio il processo di costruzione dei nuovi pilastri della politica estera è il focus del primo capitolo. L'analisi dell'approccio generale alla politica estera e la formazione della nuova elite al potere, sarà integrata con la ricerca degli interessi specifici che la Russia detiene in Asia Centrale. Si cercheranno di approfondire specificatamente gli interessi politici ed economici, con

particolare attenzione a due aspetti cruciali che caratterizzano la regione: il settore energetico e lo sviluppo di movimenti estremisti, separatisti e terroristici. Questi elementi cruciali della politica del Cremlino nei confronti dell'Asia Centrale verranno analizzati tenendo conto degli avvenimenti che hanno avuto un ruolo importante in politica internazionale. Si cercheranno di comprendere gli effetti che hanno avuto l'azione militare della NATO in Kosovo e l'inizio della *guerra globale al terrorismo* sulla percezione del mondo e dello spazio post-sovietico da parte di Mosca.

Se nel primo capitolo si cercherà di esaminare e di comprendere in primo luogo la natura della politica estera russa e successivamente i rapporti e gli interessi maturati nei confronti dell'Asia Centrale, il secondo capitolo è volto ad individuare ed analizzare gli strumenti a disposizione di Mosca per garantire la propria presenza militare, economica e politica in una regione che divenne strategicamente fondamentale in seguito agli attacchi terroristici del 11 settembre del 2001. Le basi militari americane in Kirghizistan e Uzbekistan e la penetrazione di nuovi attori costrinsero Mosca ad usare nuovi strumenti per proteggere i propri *interessi vitali* nella regione. Le istituzioni multilaterali create e promosse dalla Russia in Asia Centrale, il consolidamento dei rapporti bilaterali con i regimi centroasiatici e i legami storico-culturali tra Russia e la regione sono i principali mezzi sui quali si è concentrata l'azione politica russa nei confronti della regione. Un'approfondita analisi di questi tre vettori diviene l'obiettivo del secondo capitolo, utile per comprendere la priorità che Mosca attribuisce agli strumenti a propria disposizione ed il rapporto in cui essi si trovano tra di loro.

La scelta di approfondire particolarmente i rapporti bilaterali tra Russia e Kazakhstan e tra Russia e Uzbekistan, è dovuta al fatto che questi possono essere visti come paradigmatici dei punti di forza e dei limiti che Mosca ha trovato nella sua nuova azione politica in Asia Centrale. Le repubbliche indipendenti dell'Asia Centrale non sono considerate come attori passivi nel nuovo *Great Game* tra Russia Cina e Stati Uniti, ma anzi, sono osservati come componenti essenziali delle relazioni tra i tre attori principali. Trasversale a tutto l'elaborato è l'idea che gli stati dell'Asia Centrale siano spinti nella loro azione politica da propri interessi nazionali, alcuni dei quali difficilmente negoziabili con potenze esterne come Russia, Cina e Stati Uniti. La politica ondivaga dell'Uzbekistan è volta a garantire l'indipendenza del proprio paese e a limitare l'influenza di attori esterni, mentre l'*amicizia fraterna* tra Russia e Kazakhstan non impedisce ad Astana di perseguire i propri obiettivi in collaborazione con altre repubbliche della regione o con potenze esterne.

Il concetto di *influenza*, più volte utilizzato nell'elaborato, non indica l'ingerenza o il dominio assoluto di uno stato sopra la politica di un altro, ma piuttosto si riferisce al potere più o meno forte che uno stato può detenere nel condizionare in qualsivoglia modo la politica di un altro. Il potere d'influenza appare regolato da elementi politici, economici e storico-culturali.

La Cina ed i suoi interessi in Asia Centrale saranno l'oggetto d'analisi del terzo capitolo, che si pone l'obiettivo di approfondire le relazioni bilaterali tra Mosca e Pechino in Asia Centrale. La *partnership strategica* tra Russia e Cina è in primo luogo analizzata in maniera globale. Particolare attenzione verrà posta sugli interessi condivisi e sui punti di divergenza che caratterizzano le relazioni dei due attori nella politica internazionale. L'esame delle relazioni bilaterali in ambito energetico assume particolare importanza in questo contesto, considerando la rilevanza che il settore riveste nella strategia politica russa e nella crescita esponenziale della domanda energetica cinese.

In secondo luogo si cercherà di porre l'accento sulle conseguenze che le relazioni globali tra Mosca e Pechino hanno sul quadrante centroasiatico, attraverso un'attenta analisi degli interessi che Pechino possiede nella regione confinante e dei processi che tali interessi innescano sia con gli attori regionali sia con la Russia. Nell'ultima parte del capitolo si tenterà di analizzare la penetrazione cinese nella regione attraverso la prospettiva di Mosca. Questa sezione appare particolarmente importante per ricostruire in maniera completa i rapporti tra Russia e Cina in Asia Centrale. Quali sono i punti di convergenza? Quali invece quelli di contrasto? In quali settori? Sono queste le domande principali alle quali in definitiva dovrà rispondere la terza parte dell'elaborato.

Lo studio si pone inoltre l'obiettivo di esaminare il rapporto triangolare che coinvolge nella vita politica della regione anche gli Stati Uniti. Si cercherà di comprendere la visione che Mosca e Pechino hanno della presenza militare e politica americana in Asia Centrale, cercando di evidenziare, anche in questo caso, la compatibilità o la divergenza di percezioni e d'interessi che caratterizzano la politica estera russa e quella cinese nei confronti della potenza americana.

Il quarto e l'ultimo capitolo, infine, si focalizzerà sull'analisi dello strumento multilaterale che Mosca e Pechino condividono a livello regionale, la *Shanghai Cooperation Organization*. La descrizione del funzionamento e della composizione del forum inter-governativo, oltre alla descrizione degli effetti che questo possa avere sulla politica regionale, servirà per rispondere ad alcune domande che hanno destato interesse

negli ultimi anni. In primo luogo si cercherà di comprendere se la SCO sia uno strumento che Russia e Cina sfruttano per imporre il proprio codominio sulla regione centroasiatica limitando la presenza di attori esterni, oppure serva piuttosto a risolvere e limitare le divergenze tra i due vicini, vincolandoli tramite una struttura multilaterale. In secondo luogo l'elaborato analizzerà le relazioni tra la SCO e altre istituzioni regionali guidate e promosse da Mosca, come il CSTO e l'EurAsEC. Questo passaggio sarà utile a comprendere se la priorità del Cremlino sia rivolta verso lo sviluppo dell'istituzione congiunta con Pechino, oppure, l'obiettivo principale sia quello di garantirsi un ruolo predominante nella regione ai danni del vicino tramite un uso strumentale di istituzioni dominate da Mosca. La somma dei due punti precedenti ci permetterà infine di rispondere ad un ultimo quesito, che rappresenta in un certo senso il punto centrale dell'elaborato: se la partnership tra Russia e Cina sia un'alleanza solida caratterizzata da una genuina comunanza di interessi vitali in Asia Centrale, oppure se sia semplicemente espressione di una contingente vicinanza d'intenti, posta su basi fragili e destinata ad evolvere verso un approccio competitivo. La risposta a questa domanda oltre a permetterci di valutare le reali relazioni tra Mosca e Pechino, consentirà anche di comprendere se queste relazioni potrebbero essere percepite come una minaccia nei confronti di altre potenze che detengono interessi nella regione, in primo luogo gli Stati Uniti.

L'approccio che si è scelto di adottare nei confronti dello studio e dell'analisi delle relazioni tra Russia e Cina in Asia centrale si potrebbe definire negli stessi termini della politica estera russa, *multivettoriale*. Oltre all'analisi delle fonti tradizionali, per delineare i tratti generali della politica estera russa sono stati presi in esame numerosi documenti ufficiali della Federazione Russa. I principali sono stati il *Foreign Policy Concept* (edizioni del 2000 e 2008), la *Dottrina Militare* (edizioni del 1993 e del 2000) e il *National Security Strategy* (edizioni del 2000 e del 2009). Un contributo fondamentale alla comprensione della strategia energetica russa è stato fornito dall'analisi della *Strategia Energetica della Federazione Russa 2020*, documento prodotto dal Ministero dell'Industria e dell'Energia, con un importante apporto di economisti e politologi vicini al Cremlino.

Nello studio delle istituzioni multilaterali infine sono stati di fondamentale importanza i documenti ufficiali prodotti sia dagli organi di stampa delle organizzazioni, sia dai verbali pubblici delle sedute dei vari consigli intergovernativi.

CAPITOLO 1

Asia Centrale,tra indipendenza ed influenza russa

Definire l'Asia Centrale

La zona che viene comunemente definita come Asia Centrale è composta da Kazakhstan, Kirghizistan, Turkmenistan, Uzbekistan e Tagikistan, repubbliche divenute indipendenti nel 1991 dopo l'improvvisa disgregazione dell'Unione Sovietica. Questa definizione potrebbe risultare però fuorviante, in quanto sembra indicare una regione con un'unità politica compatta, capace di un azione unitaria tanto in politica regionale quanto in politica estera. In verità l'Asia Centrale non rappresenta "una singola unità, né dal punto di vista culturale, né da quello etno-politico"[1]. Infatti, questa definizione venne comunemente accettata e adottata solo negli anni novanta, mentre durante tutto il periodo sovietico la regione era conosciuta come *Sredneya Azia i Kazakhstan* (Media Asia e Kazakhstan).

1 – **Mappa dell'Asia Centrale.** Fonte: Perry Castenada Map Library at the University of Texas (http://origins.osu.edu/article/69/maps/)

[1] D.Trenin,"*Russia and Central Asia,Interests,Policies,and Prospects*" in E.Rumer,D.Trenin and H.Zhao, *Central Asia,Views from Washington,Moscow and Beijing*,New York,M.E. Sharpe, 2007,p.76

L'espansione russa verso sud risale al periodo zarista e si può notare come fosse stata causata sostanzialmente dalla sconfitta della Russia nella Guerra di Crimea (1853-1856) grazie alla quale l'impero zarista si vide la strada sbarrata verso gli obiettivi principali dell'epoca, sarebbe a dire il Mar Nero i Balcani ed il Medio Oriente[2]. Questo fu il periodo dell'inizio della competizione tra Russia e Gran Bretagna in Medio Oriente ed in Asia che nella letteratura storica e politica prese il nome di "*Grande Gioco*" (The *Great Game*)[3].

Durante il dominio russo fu promossa l'integrazione economica della regione con Mosca e furono effettuati una serie di importanti investimenti soprattutto nel settore primario dell'Asia Centrale. Fattori, questi, che hanno contraddistinto anche il periodo sovietico, durante il quale furono avviate le prime esplorazioni nel settore energetico regionale[4].

La disintegrazione dell'Unione Sovietica fu un duro colpo per la regione, sia dal punto di vista socio-politico sia da quello economico. La nuova classe politica non era preparata ad affrontare le difficoltà che comportava il nuovo status dei loro paesi. Difficoltà economiche, mancanza di un'identità nazionale fortemente pronunciata che servisse da collante, grande minoranza di popolazione russa che in alcuni stati componeva nel 1991 oltre un terzo della popolazione (come nel caso del Kazakhstan dove il 37% degli abitanti erano russi). Tutti questi elementi contribuirono a minare la stabilità nazionale e regionale e resero necessario un forte legame con la Russia[5].

Dal punto di vista economico la situazione che l'elite locale ha dovuto affrontare nei primi anni dell'indipendenza non era di certo semplice, nonostante le importanti risorse naturali presenti nel sottosuolo della regione. Analizzando le statistiche economiche di tutti i paesi centroasiatici, appare evidente come le difficoltà nella trasformazione da un'economia a gestione statale in un' economia di mercato abbia avuto serie ripercussioni sulla vita economica della regione. Basti notare come il Prodotto Interno Lordo (PIL) dei paesi centroasiatici sia calato con una media del 10% annuo tra il 1991 e il 1996, come l'inflazione si fosse attestata su livelli altissimi raggiungendo valori record di 2960% in Kazakhstan nel 1992, e come il commercio con la Russia, principale partner della regione, nell'anno fiscale 1992 fosse calato di quasi

---

[2] *Ivi,p.78*

[3] S.Nikolaev,"*Central Asia in Geopolitics:The American Vector"*,in International Affairs-A Russian Journal of World Politics,Diplomacy and International Relations,*N°2,2011,pp. 47-63*

[4] Vladimir Paramonov, Aleksey Strokov and Oleg Stolpovski, "*Russia in central Asia : policy, security and economics"*,New York,Nova Science,2009,p.72

[5] R.H. Donaldson and J.L. Nogee,"*The Foreign Policy of Russia – Changing System,Enduring Interests"*,M.E.Sharpe,New York,2009,p.193

10 volte rispetto all'anno precedente, rimanendo stabile per i successivi dieci anni[6].

Il Kazakhstan è lo stato più grande dell'Asia Centrale con una superficie di circa 2.700.000 Km_2 e popolazione di 16,5 milioni di abitanti[7], è anche l'unico stato della regione che condivide i confini con la Russia. Si tratta della linea di confine continua tra due stati più lunga al mondo di quasi 7000 km (se non si considera il confine tra Canada e Stati Uniti,visto che non è un confine continuo a causa della posizione geografica dell'Alaska).

Il Turkmenistan e il Kazakhstan condividono con la Russia, con l'Iran e con l'Azerbaigian l'accesso al Mar Caspio, zona di fondamentale importanza per le risorse di petrolio e gas naturale.

Le risorse naturali sono diversamente collocate all'interno della regione. Il Kazakhstan e il Turkmenistan possiedono ingenti risorse di petrolio e di gas naturale, ma anche di altri tipi di minerali. L'Uzbekistan dal canto suo oltre ad essere autosufficiente dal punto di vista energetico possiede un settore agricolo molto sviluppato, soprattutto nella produzione del cotone, e possiede infine importanti risorse di oro. Anche i due stati più poveri di risorse come il Tagikistan ed il Kirghizistan sono comunque molto importanti per le loro fonti d'acqua e per il possibile sviluppo di un ampio settore idroelettrico[8].

I paesi dell'Asia Centrale, infine, confinano a sud con Cina, Afghanistan ed Iran, rendendo la regione un baluardo strategico importante data la sua prossimità ad attori di grande importanza sul palcoscenico dell'economia e della politica mondiale.

Il concetto di *Near Abroad* nella politica russa

La politica della Federazione Russa nei confronti della Comunità degli Stati Indipendenti ed in particolar modo nei confronti dell'Asia Centrale ha subìto bruschi rallentamenti ed improvvise accelerazioni a partire dalla disgregazione dell'Unione Sovietica per arrivare al primo decennio del nuovo millennio.

Per comprendere l'importanza delle ex repubbliche sovietiche dell'Asia Centrale nella strategia di politica estera russa è necessario in primo luogo evidenziare gli interessi nazionali che guidano l'azione in quello che l'elite politica interna è solita definire con il termine di *blizhneye zarubezhye* (*Near Abroad*). Il concetto di *blizhneye*

[6] Dati disponibili su World Bank Data: (http://data.worldbank.org/)
[7] *Ibidem*
[8] M. Olcott, "*Central Asia Second Chance", op. cit.*,pp.30-52

zarubezhye serve a definire e delimitare la zona d'azione della politica estera russa ed il livello d'importanza che l'apparato statale attribuisce a tale azione. Uno dei primi a teorizzare l'importanza dello spazio post-sovietico per gli interessi nazionali della Federazione Russa fu Andranik Migranian. Il politologo ed economista di origine armena, che durante i primi anni novanta divenne paradossalmente sia uno dei consiglieri di Yeltsin sia uno dei principali critici della politica estera di Andrey Kozyrev, fu tra i primi sostenitori del cosiddetto "*autoritarismo morbido*" (*miahkiy avtoritarizm*) in aperta critica alla politica liberale e pro-occidentale della *perestroika*. Proprio in questi anni Migranian utilizzò il termine "*demokratura*" per descrivere il suo pensiero conservatore, opponendosi ad un processo di democratizzazione rapida di una società che per più di settant'anni aveva vissuto sotto un regime centralizzato e autoritario. Per quanto riguarda la politica estera Migranian si opponeva alla strategia perseguita dal Ministro degli Affari Esteri del periodo, Andrey Kozyrev[9]. Sin dall'epoca di Gorbachev, egli assunse infatti una visione critica della politica estera russa e dello spostamento delle priorità verso una collaborazione stretta con le potenze occidentali. La sua visione appare evidente in una serie di pubblicazioni in vari organi di stampa nel periodo immediatamente successivo all'inizio della perestroika[10]. Migranian tendeva ad evidenziare come l'intera zona post-sovietica fosse di vitale importanza strategica per la Russia. L'articolo intitolato "*Rossiya i blizhnee zarubezh'e"* (*Russia ed il near abroad*) apparso su *Nezavisimaya Gazeta* il 12 gennaio 1994, delineava una vera e propria "*Dottrina Monroe Russa*"[11] necessaria a costituire uno spazio intorno alle frontiere, libero da intromissioni di potenze occidentali e aperto all'influenza russa.

Questa visione ha caratterizzato, generalmente, un ampio strato della popolazione e dell'elite politica della nascente Federazione Russa che divenne, anche da un punto di vista simbolico dopo il trasferimento della presidenza della Federazione presso il Cremlino (fino ad allora simbolo del potere sovietico), l'erede dell'USSR. I legami storici, psicologici e sociali non si sono sciolti con la stessa rapidità delle istituzioni sovietiche. Non dovrebbe stupire quindi che una parte importante dell'establishment politico e culturale di Mosca considerava ancora l'azione nei confronti degli stati del *blizhneye zarubezhye* in termini di politica interna piuttosto che

[9] A. Migranian "*Sotsializm i demokratiya: Diskussionnaya tribuna"* (Socialism and Democracy: a Discussion Tribune),Moskva, 1990

[10] Infatti le prime discussioni a firma di Migranian sul ruolo della democrazia e del rapporto che essa deve avere con l' ideologia socialista appaiono tra il 1989 ed il 1990, durante il periodo turbolento che ha caratterizzato la prima fase della dissoluzione dell' Unione Sovietica.

[11] A. Migranian, "Rossiya i blizhnee zarubezh'e",*Nezavisimaia gazeta*, 12 Gennaio e 18 Gennaio,1994

di politica estera. Un esempio in questo senso potrebbe essere la creazione di un *Agenzia Federale per gli Affari della CSI* separata dal Ministero degli Esteri.

I fattori che contribuivano allora, e continuano a farlo tutt'ora, all'importanza della zona del *blizhneye zarubezhye* sono di diverso tipo. In primo luogo ci sono fattori di carattere geo - strategico legati alle ambizioni politiche ed alla sicurezza della Federazione Russa. La Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)[12] è diventata sin dagli anni novanta una "*buffer zone*" di grande importanza contro l'allargamento della NATO prima, e contro l'espansione dell'Unione Europea verso i paesi dell'est poi. Garantire gli interessi russi e minimizzare la minaccia alla sicurezza lungo le frontiere ha costituito un obiettivo fondamentale durante la presidenza di Vladimir Putin, soprattutto dopo l'incapacità di Yeltsin di evitare l'espansione della NATO a est,palese nel 1999 con l'ingresso ufficiale di Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria nel Patto Atlantico[13].

La necessità di affermare il proprio ruolo di grande potenza ed uno spazio d'azione indipendente ed autonomo in contrasto con gli interessi occidentali furono componenti importanti che incisero sulla creazione di una zona d'influenza nello spazio post-sovietico, ma non sono le sole che hanno definito l'importanza della CSI per gli interessi nazionali russi[14]. Come si può notare nel *Foreign Policy Concept* approvato dal Presidente della Federazione Russa nel giugno del 2000, cosi come nella sua successiva revisione nel luglio 2008, la sfera prioritaria dell'azione politica viene considerata lo "sviluppo della cooperazione bilaterale e multilaterale con gli Stati Membri della CSI" con lo scopo principale di sostenere "lo sforzo congiunto per combattere le sfide e minacce comuni", tra queste possiamo annoverare il terrorismo internazionale, l'estremismo, il traffico di droga e l'immigrazione illegale[15].

In secondo luogo non vanno dimenticati i fattori economici, che hanno avuto grande importanza nel plasmare la politica estera russa nell'Asia Centrale e nel

---

[12] Comunità di Stati Indipendenti. Costituita nel dicembre 1991 durante un incontro segreto tra Yeltsin (Russia),Kravchuk (Ucraina) e Shushkevich (Bielorussia) a Belovezhskaia Pushcha inizialmente come Comunità di Stati Slavi (CSS) .Trasformata il 25 Dicembre dello stesso anno in Comunità di Stati Indipendenti durante l'incontro di Alma-Ata per comprendere al suo interno i nuovi Stati Indipendenti dell'Asia Centrale,Armenia,Azerbaijan e la Moldova. La debolezza della nuova istituzione politica consisteva in un legame basato su clausole non vincolanti,che negli anni hanno prodotto una ridotta capacità di coordinazione in politica estera ed in quella interna

[13] G.R.Suny,"*The Soviet Experiment: Russia, the USSR, and the Successor States"*, Oxford University Press,2010

[14] J.Mankoff, "*Russian Foreign Policy – The return of Great Power Politics"*, Rowman and Littlefield Publishers,Inc, 2009,p.24

[15] Министерство иностранных дел Российской Федерации - Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa. «Концепция внешней политики Российской Федерации - **Foreign Policy Cocept**» luglio 2008

Caucaso. La Federazione Russa ha ereditato dall'Unione Sovietica il suo sistema energetico e soprattutto la rete di gasdotti ed oleodotti che collegano le zone dell'estrazione di materie prime (specialmente in Caucaso e Asia Centrale) con la Russia. Il sistema di trasporto di gas e petrolio diventa un mezzo d'influenza importante nelle mani del Cremlino dal momento che spesso, le uniche vie possedute dai paesi del Caucaso e dell'Asia Centrale per esportare i loro prodotti energetici verso l'Europa, sono quelle attraverso la Russia. Con la crescita dei prezzi del petrolio e del gas naturale[16] la politica energetica ha acquisito un importanza cruciale nell'azione del governo russo, ed il controllo sul transito del greggio è divenuto ancor più importante.

Non vanno sottovalutati, infine, fattori di tipo psicologico e sociale che hanno costituito l'humus culturale dell'azione politica russa nei confronti delle repubbliche che un tempo formavano l'Unione Sovietica. La dissoluzione improvvisa di quelle strutture e istituzioni che hanno caratterizzato la vita di più di una generazione, ha lasciato inevitabilmente un solco profondo tra la reale situazione politica e le percezioni della popolazione. Il confine tra politica estera e politica interna è diventato così labile e difficilmente percepibile.

Approccio alla politica estera ed i suoi vettori. Russia – Asia Centrale

Il processo che ha portato Mosca a focalizzare la propria attenzione sulla regione centroasiatica dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica non è stato in nessun modo semplice e lineare e le voci dei sostenitori di una politica più attiva nei confronti del *blizhneye zarubezhye*, definiti da Aleksey Arbatov, direttore del *Centro di Previsioni Geopolitiche e Militari*, come "*conservatori moderati*", rimasero spesso inascoltate[17]. Secondo Jeffrey Mankoff, con la scomparsa dell'Unione Sovietica l'elite politica russa aveva necessità di trovare una propria identità prima di poter elaborare una visione coerente degli obiettivi in politica estera[18]. Gorbachev in un certo senso ci aveva provato, parlando della "casa Europea Comune" nel luglio 1989 a Strasburgo durante una riunione del Consiglio d' Europa[19]. Yeltsin, durante il suo decennio alla presidenza della Federazione Russa, cercò di proseguire sulla stessa strada focalizzandosi sui rapporti con l'occidente e adottando riforme (sia dal punto di vista economico sia da

[16] il prezzo del gas naturale è legato a quello del petrolio
[17] A.G.Arbatov,"*Russia's Foreign Policy Alternatives"*, International Security, Vol.18, N°2, Autumn 1993 pp.5-43
[18] J.Mankoff,*op. cit, pp.11-27*
[19] M. Gorbachev, "*A common European Home*", 6 luglio 1989

quello politico) di stampo occidentale. Il gruppo dominante all' interno del Cremlino (rappresentato appunto da Boris Yeltsin e dal suo Ministro degli Affari Esteri, Andrey Kozyrev) definito anche come il gruppo degli "*Atlantisti*"[20], non fu in grado però di adottare una politica estera coerente e di guadagnarsi l'appoggio interno soprattutto dell'establishment militare, che guardava alla politica estera ancora attraverso le lenti della Guerra Fredda.

Nacque così una dualità all'interno del Cremlino. Da una parte coloro che vedevano la Russia come una potenza Europea ed occidentale, attribuendo la priorità in politica estera ai rapporti con l'Europa e con gli Stati Uniti, trascurando le relazioni con i paesi appena divenuti indipendenti (*blizhneye zarubezhye*). Dall'altra, una schiera di politologi ed economisti che consideravano il ruolo più adatto alla Russia quello di "ponte" tra l'Europa e l'Asia.

Questo conflitto fu ulteriormente esasperato nella seconda metà degli anni Novanta. Le sfide lanciate alla Russia dalla politica indipendente dei nuovi stati lungo i confini della Federazione e dall'espansione politico-economica della Cina, aumentarono il livello di conflittualità tra gli *Atlantisti (Zapadniki)* e gli *Euroasiatisti (Evraziitsi)*. Secondo Sergei Goncharov, coordinatore dell'*Istituto per l'Estremo Oriente Russo*, due nuove problematiche stavano minacciando l'interesse nazionale della Russia, l'islam e la Cina[21].

La sostituzione di Kozyrev con Primakov a capo del Ministero degli Affari Esteri fu emblematica della dualità all'interno del centro decisionale russo. Primakov infatti tentò, a dir la verità con poco successo, di spostare le priorità in politica estera, ponendo più attenzione alla zona immediatamente adiacente ai confini della Federazione ed esigendo un rapporto paritario e non di vassallaggio con le potenze Occidentali.

Come possiamo notare in un recente studio di Andrey Tsygankov, la politica estera russa negli anni novanta è stata spinta in diverse direzioni da gruppi di orientamento politico differente. Secondo l'autore la sintesi che emerse tra questi gruppi alla fine del decennio, costituì il nocciolo della politica estera di Putin, evidente nel documento "*Strategiia dlia Rossii: Povestka Dnia dlia Prezidenta – 2000*" (*Strategia per la Russia: Agenda del giorno per il Presidente – 2000*) prodotto dal "*Consiglio sulla Politica Estera e Difesa*" della Federazione Russa, all'interno della quale si

[20] A.G.Arbatov, "*Russia's Foreign Policy Alternatives",op. cit,* pp.5-43
[21] Сергей Гончаров (Sergei Goncharov), "Особый интерес России – Interesse specifico della Russia", Izvestia, 25 Febbraio,1992

confrontarono rappresentanti dei diversi gruppi d'opinione del Cremlino (tra di loro anche lo stesso Primakov). Questo documento proponeva una nuova strategia di politica estera; l'idea di Primakov dell'integrazione e dell'influenza sui paesi della CSI rimaneva invariata, ma i mezzi per raggiungere tali obiettivi divennero "*l'engagement selettivo*" con le altre grandi potenze, ed un approccio "*multivettoriale*" alla politica estera. Questi strumenti, secondo quanto affermato nel documento, avrebbero permesso al Cremlino di abbassare il livello di conflittualità con gli Stati Uniti, e nello stesso momento raggiungere i propri interessi politici ed economici in Asia Centrale[22].

Con l'ascesa al potere di Vladimir Putin il focus dell'azione politica russa rimase quindi il rapporto e la competizione con gli Stati Uniti. Il confronto con l'unica grande potenza sul palcoscenico della politica mondiale era necessario ed inevitabile se Mosca voleva affermare il proprio ruolo di potenza regionale. Fu lo stesso Ministro degli Affari Esteri della Federazione Russa, Sergei Lavrov[23], in una pubblicazione nel periodico "*Russia in Global Affairs*", a sottolineare come la politica estera russa sotto la guida di Putin dovesse adottare un approccio *pragmatico* e *multivettoriale*. Secondo Lavrov, la politica estera si doveva adattare alla situazione internazionale ed alla globalizzazione che imponeva alla Russia di perseguire parallelamente diversi obiettivi in diverse regioni del mondo. Mosca inoltre, secondo il Ministro degli Esteri, veniva a rappresentare sia prima, ma soprattutto dopo i fatti del 11 settembre 2001, un "ponte" e non uno "scudo" tra Europa e Asia[24]. Secondo Dmitri Trenin, proprio per assicurarsi il ruolo di potenza regionale e garantire i propri interessi vitali, la zona immediatamente adiacente ai confini diveniva strategicamente fondamentale nella nuova rielaborazione politica del Cremlino[25].

L'Asia Centrale rappresenta in questo quadro per tutta una serie di motivi la regione più calda, dalla quale provengono le maggiori minacce alla sicurezza esterna ed interna della Federazione Russa. E' la zona più conflittuale all'interno della Comunità degli Stati Indipendenti, ed è nello stesso momento quella con più risorse naturali ed energetiche[26]. La regione diventa così il fulcro della politica russa nei confronti della CSI e la sua stabilità essenziale per la salvaguardia degli interessi vitali di Mosca.

---

[22] A.Tsygankov, "*New Challenges for Putin's Foreign Policy"*, Orbis: a Journal of World Affairs, Vol. 50, N° 1, 2006, pp. 153-165

[23] Sergei Lavrov fu ambasciatore della Federazione Russa presso le Nazioni Unite dal 1994 al 2004,successivamente assunse il ruolo di Ministro degli Esteri sotto la presidenza di Putin e fu confermato anche durante la presidenza di Medvedev.

[24] S.Lavrov, "*The Rise of Asia, and the Eastern Vector of Russia's Foreign Policy"*, Russia in Global Affairs,Vol.4, N°3,Luglio-Settembre 2006

[25] D.Trenin,*op. cit*, pp.78-86

[26] S. Nikolaev, "Россия в Центральной Азии: стремление к процветанию и безопасности – Russia in Asia Centrale: tensione verso lo sviluppo e sicurezza", Международная жизнь, N°6 – 2009,pp 1-9

L'interesse principale in politica estera, espresso nel *Foreign Policy Concept del 2000,* è infatti quello di assicurare alla Russia il ruolo di grande potenza sulla scacchiera della politica mondiale, al pari degli Stati Uniti e delle altre potenze regionali. Il periodo unipolare, che caratterizzò il decennio successivo al crollo dell'USSR, è considerato inaccettabile da Mosca. Per realizzare questo obiettivo la Russia deve seguire, secondo il documento ufficiale, due direttrici, in primo luogo garantire la propria sovranità, la stabilità e la sicurezza nazionale. In secondo luogo garantirsi l'accesso alle risorse energetiche indispensabili per la crescita economica e del benessere del paese[27]. In questo quadro è ben evidente che la minaccia alla sicurezza nazionale, non derivava solo da una possibile instabilità lungo i confini della Federazione, ma soprattutto dagli effetti che tale instabilità potrebbe avere su regioni interne a prevalenza mussulmana della Federazione Russa, da sempre molto sensibili a richiami di tipo indipendentista, come la Cecenia, l'Inguscezia ed il Daghestan.

Asia Centrale e la sicurezza

La stabilità della regione rappresenta una della priorità nella politica del Cremlino nei confronti delle repubbliche centroasiatiche, dal momento che, come sottolinea Dmitri Trofimov, consigliere del *Dipartimento della Pianificazione della Politica Estera* della Federazione Russa, "la destabilizzazione della regione potrebbe avere conseguenze devastanti per la Russia"[28]. Queste conseguenze sono sia di tipo politico-militare sia sociale. Dal punto di vista politico e militare l'instabilità in Asia Centrale significherebbe una seria minaccia per la stabilità delle frontiere meridionali della Federazione Russa, rendendole più porose e meno efficaci contro l'infiltrazione di organizzazioni criminali, traffico di droga e proliferazione di organizzazioni terroristiche. Dal punto di vista sociale, uno scoppio di conflitti tra stati centroasiatici, o all'interno delle singole repubbliche, potrebbe provocare una massiccia migrazione di popolazione, di origine russa e non, verso le regioni meridionali della Federazione, rendendo tali regioni ancora più instabili. Nella *Dottrina Militare della Federazione Russa* del 1993 troviamo ben elencate quelle che sono considerate le minacce principali alla sicurezza nazionale, ma i soggetti esterni ed interni che le comportano non sono

[27] Министерство иностранных дел Российской Федерации - Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa. «Концепция внешней политики Российской Федерации - **Foreign Policy Cocept** .» gennaio 2000

[28] D.Trofinov,"*Russian Foreign Policy Objectives in Central Asia*",International Institute for Strategic Studies,Russian Regional Perspectives Journal,Volume 1,Issue 2,20..

nominati. Il documento menziona tra i pericoli l'invasione diretta dei territori russi, l'instabilità e conflitti lungo i confini della Federazione ed il terrorismo internazionale[29].

Il fondamentalismo islamico ed il terrorismo di matrice religiosa hanno trovato terreno fertile in Asia Centrale durante gli anni novanta (anche se il Kazakhstan appare meno permeabile a tale sviluppo). La rinascita del fervore religioso, la sua politicizzazione, unita alla lealtà tribale ed al senso di appartenenza clanica nella regione, viene considerata da alcuni studiosi come Dmitri Trenin e Martha Olcott come una delle principali conseguenza dell'invasione sovietica dell'Afghanistan iniziata nel dicembre 1979 e dal vuoto ideologico e politico lasciato dalla disgregazione dell'Unione Sovietica nei primi anni novanta[30].

Il Tagikistan è sicuramente lo stato che ha sofferto di più l'evoluzione del fondamentalismo islamico. I confini con l'Afghanistan, dopo il ritiro delle truppe sovietiche nel 1989, sono diventati estremamente porosi e facilmente penetrabili da organizzazioni di tipo criminale e terroristico. La grande percentuale di abitanti di etnia tagika (tra il 27-38 percento) in Afghanistan ha reso la zona dell'Asia Centrale estremamente sensibile agli sviluppi dall'altra parte dei 1400 km che separano i due paesi. La Guerra Civile in Tagikistan, scoppiata nel 1992, ha rappresentato sicuramente la sfida più importante per la Russia in Asia Centrale a cavallo delle due metà degli anni novanta. Causata dalla lotta politica per il potere, ma anche da una lotta tra clan regionali e tra varie correnti religiose, ha provocato tra 25000 e 100000 morti[31].

La Russia era preoccupata dagli eventi in Tagikistan per diversi motivi. Innanzi tutto era un paese strategicamente fondamentale per la stabilità regionale dato il suo lungo e poroso confine con l'Afghanistan che rappresentava per il Cremlino la principale preoccupazione per la sicurezza dell'Asia Centrale. La Guerra Civile, inoltre, rischiava di catapultare al potere una fazione islamica radicale, pericolosa sia per i legami con il vicino Afghanistan, sia per l'eco che avrebbe potuto avere all'interno dell'Asia Centrale e nelle regioni meridionali della Federazione Russa a maggioranza mussulmana. Infine, la leadership che sarebbe potuta emergere dalla Guerra Civile avrebbe potuto rifiutare ogni legame con la Russia e guardare o ad altre potenze

[29] Совет Безопасности Российской Федерации - Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa. «Военная доктрина Российской Федерации - **Military Doctrine of Russian Federatione**.» gennaio 1993

[30] D.Trenin,*op. cit./* M.Olcott, "*Roots of Radical Islam in Central Asia*", Carnegie Papers,N°77,2007

[31] A.Malashenko,"*Tajikistan:Civil War's Long Echo*",Carnegie Moscow Center,vol.14,Issue 3,2012 p.1

regionali (Iran,Turchia), o all'occidente per la ricostruzione post-sovietica, mettendo così in discussione l'influenza di Mosca su tutta la regione[32].

Queste preoccupazioni sono riflesse già nella prima bozza, datata 1992, della *Dottrina Militare Russa* che identificava i "conflitti locali come la maggior minaccia alla sicurezza, specialmente quelli alimentati dal nazionalismo aggressivo e dall' intolleranza religiosa"[33]. Secondo il documento definitivo, approvato dal Presidente della Federazione Russa il 2 novembre 1993, l'impiego della forze armate, oltre a contrastare le minacce dirette alla sovranità ed all'integrità territoriale russa, si rendeva necessario per "cessare conflitti armati ed ogni tipo di violenza armata illegale ai confini dello stato, ai confini di un altro stato secondo gli impegni dei trattati, o all'interno della Federazione Russa"[34]. Nel 1993 la Russia, su richiesta del governo Tagiko, insieme all'Uzbekistan, Kazakhstan e Kirghizistan, dispiegò le *Forze di Peacekeeping* create dalla CSI durante il medesimo anno. Oltre a queste forze armate ed alle truppe di frontiera, nel paese era presente anche la *201° divisione corrazzata* russa. La *201° divisione* fu ereditata dall'Unione Sovietica, e la sua presenza in Tagikistan risale al 1989, essendo stata posizionata nel paese per difendere i confini tra il Tagikistan e l' Afghanistan dopo il ritiro sovietico, promosso da Gorbacev, dal conflitto afghano. Ben presto le truppe russe divennero la forza dominante nella difesa del governo Tagiko e del presidente Emomali Rakhmonov (eletto come presidente della Repubblica del Tagikistan nel 1994 e fortemente sostenuto da Mosca) contro *l'Opposizione Tagika Unita* (UTO)[35]. Un compromesso tra il Fronte Popolare di Rakhmonov e l'UTO fu promosso dalla Russia e dalla Comunità Internazionale e fu finalmente raggiunto nel 1997 ponendo fine alla Guerra Civile.

Durante i cinque anni di scontri, Mosca, attraverso la sua presenza militare (201°divisione, truppe di frontiera e forze di peacekeeping sotto ombrello CSI), aveva svolto un ruolo di primo ordine, contribuendo ad evitare l'ascesa al potere delle forze

---

[32] L. Buszynski,"*Russia's new role in Central Asia",*Asian Survey,vol.45,N°4 (Luglio/Agosto 2005),p.558

[33] Lena Jonson, "*The Security Dimension of Russia's Policy in South Central Asia*" in: G.Gorodetsky, "*Russia Between East and West: Russian Foreign Policy on the Threshold of the Twenty-First Century",*London,Routledge,2003,p.137

[34] Совет Безопасности Российской Федерации-Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa. «Военная доктрина Российской Федерации-**Military Doctrine of Russian Federatione**»gennaio 1993

[35] Uno dei principali partiti di opposizione islamica era il Partito della Rinascita Islamica (IRP) fondato nel giugno 1990 dopo un summit dei "*Mussulmani in Unione Sovietica*". Illegale durante l'ultimo anno di vita dell'USSR,ebbe rapido sviluppo in tutto il paese con l'indipendenza del Tagikistan. L'unico partito islamico dell'Asia Centrale a partecipare alle prime elezioni degli nuovi stati indipendenti. Dopo che la maggior parte dei partiti di opposizione furono messi fuori legge,l'IRP e altri partiti islamici fondarono nel 1992,in esilio in Afghanistan,il *Movimento per la Rinascita Islamica in Tajikistan* (MIRT).Il MIRT divenne il gruppo dominante all'interno dell'UTO nel 1994

islamiche e l'ampliamento dei contrasti tra fazioni politiche e religiose che minacciavano la stabilità dell'intera regione centroasiatica, oltre ad aver preservato l'integrità territoriale del paese. Inoltre, un accordo militare per la creazione di una base russa in Tagikistan fu raggiunto nel 1999 garantendo la permanenza della *201° divisione corrazzata* per i successivi 10 anni con lo scopo di assicurare la stabilità del paese e proteggere gli interessi nazionali russi minacciati dal fondamentalismo islamico e dal traffico di droga proveniente dall'Afghanistan[36].

Il fondamentalismo islamico ha influenzato anche i rapporti tra Russia e Uzbekistan, lo stato più popolato della regione. La convivenza tra Tashkent e Mosca, dal momento dell'indipendenza dei due paesi, è sempre stata caratterizzata da un alto livello di diffidenza reciproca e dal desiderio del presidente uzbeko Islom Karimov di garantire al proprio paese il ruolo di leader regionale. In un suo libro pubblicato nel 1997, "*Uzbekistan alle soglie del ventunesimo secolo"*, Karimov enumerava tra le minacce alla sicurezza nazionale oltre all'instabilità regionale e al fondamentalismo religioso anche lo "sciovinismo di grande potenza ed il nazionalismo aggressivo", un capitolo che assumeva l'aspetto di un aspro commento sulle aspirazioni da grande potenza della Russia e sull'ingerenza negli affari dei vicini stati indipendenti[37]. L'alternativa a Karimov però dal punto di vista di Mosca era più pericolosa, visto che un cambio di regime in Uzbekistan avrebbe potuto significare l'ascesa al potere di uno dei numerosi partiti di stampo islamico presenti nel paese. Karimov rappresentava, nonostante il suo criticismo e la ricerca di una politica autonoma, il miglior baluardo contro i movimenti islamici che trovarono terreno fertile soprattutto nella Valle del Fergana[38] e specialmente in due centri urbani uzbeki, Namangan a nord e Andijan a sud.

Una delle principali organizzazioni che operavano attivamente nel paese nella seconda metà degli anni Novanta era il Movimento Islamico dell'Uzbekistan (IMU), che riuscì a costruire, secondo alcuni studiosi come Martha Olcott, legami anche con altri gruppi terroristici internazionali come Al-Qaeda[39]. L'offensiva dell'IMU nella regione di Batken in Kirghizistan e gli attentati terroristici a Tashkent in Uzbekistan nel 1999 se da una parte hanno avuto l'effetto di rafforzare la cooperazione tra Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan e la Russia in materia di anti-terrorismo all'interno delle istituzioni della CSI, dall'altra hanno aumentato il criticismo di Karimov nei confronti

[36] S. Blagov, *Russia Seeks to Boost Ties with Tajikistan*, Eurasia Daily Monitor,Vol. 6 Issue 149,August 4, 2009
[37] Islom Karimov,"*Uzbekistan on the Threeshold of the 21st Century"*,Biddles Ltd,Guildford and King's Lynn,1997,p.29
[38] la valle più fertile della regione situata tra Uzbekistan,Tagikistan e Kirghizistan
[39] M.Olcott, "*Roots of Radical Islam in Central Asia*", Carnegie Papers,N°77,2007

dell'inazione dei governi e della permeabilità delle frontiere delle altre due repubbliche centroasiatiche, creando non poche incomprensioni e scontri politici tra gli Stati dell'Asia Centrale[40].

Per risolvere la crisi nella regione di Batken, il governo kirghiso ha chiesto aiuto a Mosca, ma a differenza della guerra civile in Tagikistan, visto il delicato rapporto con l'Uzbekistan e la difficile situazione interna, la Russia non era in una posizione di forza da poter intervenire direttamente. Inoltre nei primi mesi del 1999 le truppe russe che stazionavano a difesa del confine tra Kirghizistan e Afghanistan furono fatte rientrare dall'amministrazione di Yeltsin per motivi di bilancio. Questo aprì la strada ad un ruolo più attivo della NATO in collaborazione con il governo kirghiso nel quadro del Programma di *Partnership per la Pace* (PfP)[41], che successivamente divenne uno dei motivi per cui la NATO riuscì a stabilire una base in Kirghizistan durante la campagna antiterroristica lanciata in seguito agli attentati del 11 settembre[42].

Un basso livello di conflittualità tra le cinque repubbliche centroasiatiche rappresenta un interesse vitale per la Russia. La stabilità regionale diminuisce il pericolo di conflitti, scontri e rappresaglie tra gli stati, sia da un punto di vista puramente militare sia in sede a istituzioni di cooperazione regionale. Evitare il caos in Asia Centrale è estremamente importante per minimizzare minacce dirette alla Federazione Russa come il terrorismo, traffico di droga e migrazione di popolazione dalla regione verso il sud della Russia. Mosca è consapevole della possibilità di una seria di dispute tra le repubbliche centroasiatiche, data la quasi totale arbitrarietà dei loro confini risalenti al periodo zarista, e alla possibilità di dispute per le risorse del Mar Caspio. Per evitare ciò e per perseguire i propri interessi vitali nella regione, il Ministero degli Affari Esteri, secondo Dmitri Trofimov, doveva consolidare il proprio ruolo di mediatore tra le parti e rafforzare istituzioni multilaterali come uno strumento utile a "legare" insieme e tenere uniti gli stati dell'Asia Centrale promuovendo il ruolo del Cremlino nella regione[43].

Un'altra minaccia legata al fondamentalismo islamico è rappresentata dal terrorismo che ha colpito direttamente la Russia tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio. L'incursione di terroristi ceceni in Daghestan ed una serie di

---

[40] M.Olcott, "*Central Asia's Second Chance*",Carnegie Endowment for International Peace,Washigton,2005,p.29

[41] *Partnership for Peace* è un programma NATO creato per promuovere rapporti bilaterali tra la NATO ed i paesi partner,sia quelli facenti parte dell'alleanza sia quelli che ne sono esclusi. Il programma PfP si basa sull'impegno dei paesi di promuovere al loro interno i principi democratici ed è volto a rafforzare la stabilità nazionale e regionale,a promuovere la pace e rafforzare i rapporti di sicurezza tra la NATO ed i firmatari dei programmi di PfP.

[42] L. Buszynski,*op.cit*,p.554

[43] D.Trofinov, *op.cit*, p.14

bombe piazzate in zone residenziali di Mosca e altre città, tra agosto e settembre del 1999, hanno sconvolto nuovamente la Russia, provocando una concreta reazione da parte del Cremlino e di conseguenza l'inizio di un nuovo impegno militare in Cecenia. La seconda guerra cecena fu presentata direttamente da Putin come un'azione nella "guerra contro il terrorismo", mettendo le basi per l'alleanza tra Russia e le forze occidentali nell'immediato post-11 settembre[44]. Per Dmitri Trenin gli eventi del 1999 sembravano evidenziare uno stretto legame tra i ribelli ceceni di Shamil Basaev, che guidò l'incursione in Daghestan, le forze dell'IMU che nello stesso periodo entrarono in Kirghizistan ed i Talebani che supportarono logisticamente e fornirono basi di addestramento in Afghanistan ai ribelli dell'IMU[45].

Un ulteriore fattore minaccioso per la stabilità e cooperazione regionale è rappresentato del traffico di droga e dalla criminalità organizzata. Soprattutto dopo il rovesciamento del governo dei Talebani nel 2001 la quantità di oppio proveniente dall'Afghanistan è aumentata esponenzialmente. Questo, secondo Ghennadiy Chiufrin, economista e attualmente consigliere *dell'Istituto dell'Economia Mondiale e Relazioni Internazionali*, per due principali motivi. Il primo risiede nel fatto che i Talebani, tradizionalmente contro la produzione dell'oppio, furono costretti, una volta estromessi dal potere, a promuovere il traffico di oppio per finanziare le proprie attività di guerriglia. Il secondo motivo è direttamente legato al fatto che il controllo della coltivazione e del traffico di oppio da parte del nuovo governo afghano si è dimostrato molto blando ed incostante[46]. In effetti, secondo alcuni dati raccolti da Ekaterina Stepanova, Coordinatrice dell'*Istituto dell'Economia Mondiale e delle Relazioni Internazionali* presso *l'Accademia Russa delle Scienze* (*Российская Академия наук*), nel suo lavoro sul ruolo del narcotraffico nell'economia dei conflitti e del terrorismo, già nel 2003 la coltivazione di papaveri d'oppio era aumentata di 40 volte e la produzione di oppio era riscontrabile in 28 delle 32 province dell'Afghanistan[47].

L'Asia Centrale, soprattutto dopo l'inizio della seconda guerra in Cecenia ed i fatti dell'11 settembre, ha assunto un' importanza strategica vitale per la Russia. Il perseguimento degli interessi russi, politici ed economici, per giocare nuovamente il ruolo di grande potenza (seppur regionale), s'intreccia con la necessità di essere presenti

---

[44] R.Sakwa,*Putin,Russia's Choice*,Routledge,New York,2008,p.21
[45] D.Trenin,*op. cit*,p.92
[46] Чуфрин (Chiufrin), Геннадий (Genadiy). "*Россия в Центральной Азии - Russia in Asia Centrale"*. Almati: Казахстанский институт стратегических исследований - Istituto per gli Studi Strategici del Kazakhstan, 2010,p.18
[47] Степанова (Stepanova), Е.Л. "Роль наркобизнеса в политэкономии конфликтов и терроризма - Il ruolo del narcotraffico nell'economia dei conflitti e del terrorismo". Mosca: Российская академия наук, 2005,pp.65-76

e di esercitare un livello di influenza sulla regione. Pur non essendo più un confronto a somma zero, quella con gli Stati Uniti è una sfida che incide ancora in maniera superiore a tutte le altre sulle scelte di politica estera della Russia. La collaborazione non è impossibile, ma è una collaborazione basata su scelte pragmatiche che hanno un orizzonte temporale limitato. Dal punto di vista politico la preoccupazione strategica diviene quella di limitare la presenza degli Stati Uniti e di altre potenze come Cina, India, Iran e Turchia in Asia Centrale. Come si può ben notare nel *Foreign Policy Concept* del 2000 e del 2008, la priorità della politica estera del Cremlino è rivolta verso la cooperazione sia in materia economica sia nel campo della sicurezza con i paesi dello spazio post-sovietico[48].

Va detto che la reazione ad una minaccia non può più essere uno scontro diretto tra le potenze. La politica russa, ma anche quella di potenze europee e degli Stati Uniti, ha perso i connotati tipici della Guerra Fredda. Le relazioni tra Russia e Stati Uniti non sono più un gioco a somma zero. Proprio in quest'ottica si deve analizzare la cooperazione in materia di terrorismo dopo gli attentati dell'11 settembre, e inevitabilmente anche il cambio di direzione scelto da Medvedev in agosto 2008 tramite il conflitto in Georgia[49].

In questo contesto il sostegno politico ai leader locali, malgrado l'instaurazione di regimi autoritari e spesso di stampo personalistico e quasi dinastico, ha il ruolo fondamentale di costituire un baluardo contro il pericolo del fondamentalismo islamico, contro l'instabilità e conflitti regionali e contro l'influenza di potenze occidentali nella zona di vitale importanza per la Russia.

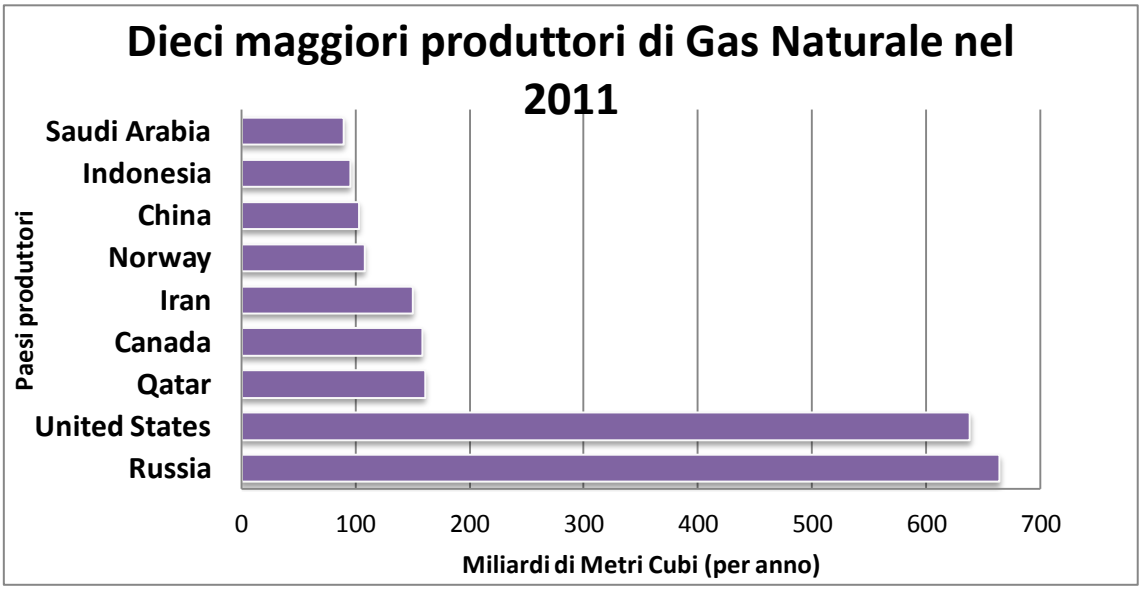
Asia Centrale e l'energia

L'importanza strategica della regione centroasiatica in ambito internazionale risiede anche nelle sue capacità economiche e, spesso ancora sottostimate e

[48] Министерство иностранных дел Российской Федерации - Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa. «Концепция внешней политики Российской Федерации - **Foreign Policy Cocept**», gennaio 2000 e. luglio 2008

[49] L'azione militare della Russia in Georgia nell' agosto 2008 fu, secondo le fonti del Cremlino, causata da perpetrate violazioni di diritti umani e azioni violente da parte del governo georgiano di Mikhail Saakashvili nei confronti della popolazione della Sud Ossezia, volta a spezzare le rivendicazioni indipendentiste della regione. Si può affermare che la via dell'intervento unilaterale senza l' approvazione delle organizzazioni internazionali come l' Onu fu tracciata negli anni precedenti dagli Stati Uniti, con l' intervento in Kosovo nel 1999 e successivamente in Iraq nel 2003. La ferma condanna della Comunità Internazionale dell'intervento russo causò reazioni contrariate a Mosca, lo stesso Medvedev durante un forum internazionale a Evian in Francia, mostrò la propria contrarietà parlando della necessità di "trasparenza ed uguaglianza nelle relazioni internazionali". La reazione occidentale fu interpretata da Mosca come un chiaro segnale dell'unipolarismo americano.

sottosviluppate, enormi riserve di materie prime, in particolar modo gas naturale e petrolio. La regione è ricca di giacimenti di idrocarburi soprattutto nella zona del mar Caspio, oltre a possedere altri tipi di metalli preziosi come l'uranio, l'alluminio, il cromo, l'argento e l'oro. Turkmenistan, Kazakhstan e Uzbekistan sono i maggiori produttori regionali di petrolio. L'attenzione posta sull'energia da parte dell'amministrazione russa è stata crescente negli ultimi anni. Assicurarsi l'approvvigionamento e un regolare flusso di gas naturale per far fronte alla domanda interna e rispettare gli impegni commerciali con i partner occidentali è stata una delle priorità nell'*energy diplomacy* di Mosca.



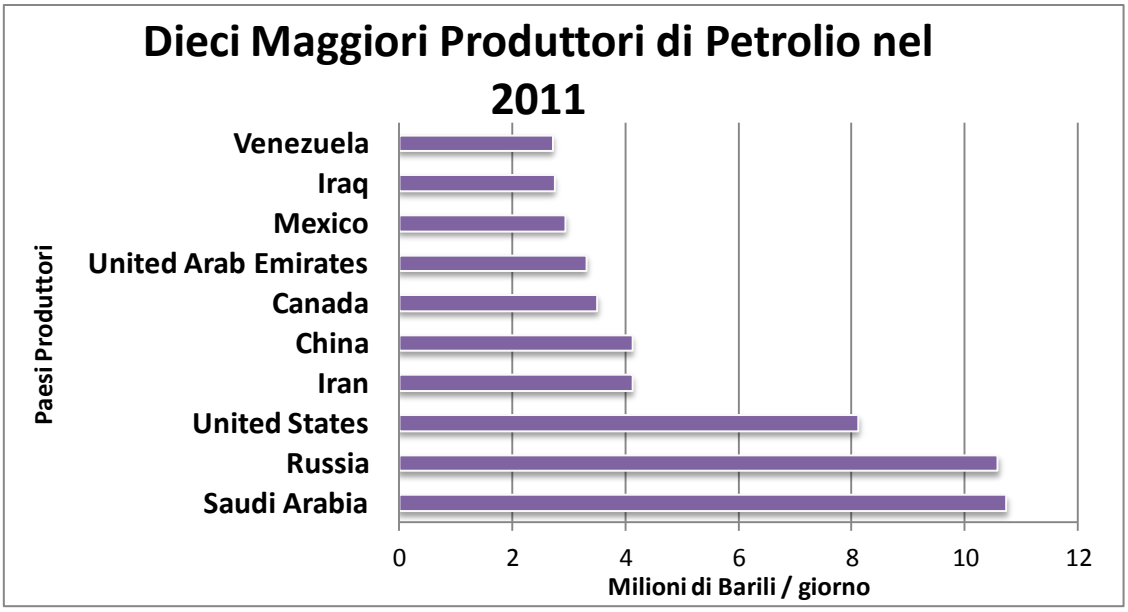
2 - **Dieci Maggiori produttori di Gas Naturale a livello Mondiale** – Dati disponibili del World Oil and Gas Review 2012 (http://www.eni.com/world-oil-gas-review-2012/gas/Gas--The-World-Top-Ten-Producers+2-3.shtml). Rielaborazione grafica ad opera del sottoscritto.

La Russia, secondo i dati statistici pubblicati recentemente dallo studio promosso dalle maggiori compagnie petrolifere, cioè il *World Oil and Gas Review* del 2012, è potenzialmente il maggiore produttore di gas naturale a livello mondiale. Nello studio viene notato però come i giacimenti in Siberia e nel nord-est del paese siano spesso difficilmente estraibili e richiedano ingenti investimenti per ampliarne la produzione[50]. Proprio a causa del difficile sfruttamento delle risorse siberiane, gli idrocarburi provenienti dall'Asia Centrale diventano fondamentali per poter permettere alla Russia di sostenere i propri impegni commerciali, cosi come è fondamentale il

[50] La Russia è il primo produttore mondiale con 663,55 miliardi di metri cubi,seguita da Stati Uniti con 637,72 miliardi di metri cubi,dal Qatar,Canada e Iran. Dati di World Oil and Gas Review 2012 disponibili sul web (http://www.eni.com/world-oil-gas-review-2012/gas/Gas--The-World-Top-Ten-Producers+2-3.shtml)

controllo che Mosca esercita sulle vie di transito di gas e petrolio proveniente dalla regione, guadagnando un forte potere d'influenza sui produttori centroasiatici e sui consumatori europei. Le rotte usate per trasportare gli idrocarburi sono prevalentemente ancora oggi quelle ereditate dall'Unione Sovietica che aveva iniziato ad investire nello sviluppo dei giacimenti energetici e dei gasdotti ed oleodotti nella seconda metà degli anni sessanta.

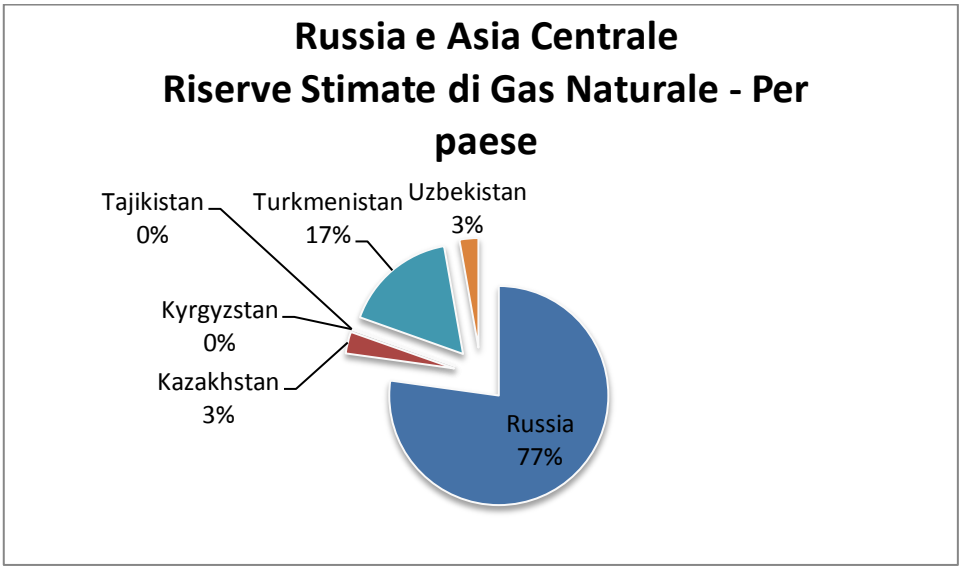
La regione centroasiatica anche dal punto di vista energetico è divenuta per questi motivi un territorio di guadagno per Mosca e di confronto con le altre potenze occidentali e asiatiche. Stati Uniti, Cina e Unione Europea sono i principali rivali della Russia nello sfruttamento e negli investimenti nelle risorse energetiche della regione. Questi stati sono principalmente acquirenti di gas e petrolio e la loro preoccupazione principale è posta sulla diversificazione dei fornitori per limitare la dipendenza dai produttori OPEC. I paesi della CSI invece sono quasi totalmente dipendenti dalla Russia per il loro approvvigionamento energetico e Mosca non ha esitato ad usare questa dipendenza come *leverage* politico. Il tipico esempio in questo senso è la riduzione o chiusura della fornitura del gas naturale per scopi politici, come è successo nel caso dell'Ucraina nel 2006 e della Bielorussia nel 2007[51].



3 - **Dieci Maggiori Produttori di Petrolio a livello Mondiale** – Dati disponibili del World Oil and Gas Review 2012 (http://www.eni.com/world-oil-gas-review-2012/oil/Oil--The-World-Top-Ten-Producers+2-3.shtml). Rielaborazione grafica ad opera del sottoscritto.

[51] J.Mankoff,*op. cit*,pp.75-76

La Comunità degli Stati Indipendenti nel suo complesso rappresenta il secondo produttore di petrolio e gas naturale a livello mondiale. La produzione risiede prevalentemente in Russia e nella zona del Mar Caspio. Il margine a favore di produttori OPEC è ancora molto consistente in termini assoluti e i produttori della CSI difficilmente possono essere considerati come veri e propri rivali dell'OPEC, ma analizzando la produzione in termini incrementali, cioè di crescita della produzione percentuale, e considerando il fatto che tutti i paesi dipendenti dall'importazione dei prodotti energetici hanno il desiderio di diversificare il loro approvvigionamento di risorse, si comprende meglio l'importanza che i produttori CSI acquisiscono sul mercato mondiale.



4 – **Percentuale di riserve di Gas Naturale – Russia e Asia Centrale**. Dati disponibili del World Oil and Gas Review 2012 (http://www.eni.com/world-oil-gas-review-2012/gas/Gas--Countries-Russia-and-Central-Asia+1-6.shtml).
Rielaborazione grafica ad opera del sottoscritto.

Secondo le statistiche pubblicate dalla BP (*British Petroleum*) nella *Revisione Statistica dell'Energia Mondiale* nel 2007, la produzione del petrolio della zona CSI era costituita per quattro quinti dalla Russia, il secondo maggiore produttore era il Kazakhstan seguito dall'Azerbaigian, il Turkmenistan e l'Uzbekistan. Le riserve stimate dalla BP si attestano intorno ai 128,1 miliardi di barili, 60% dei quali in Russia, mentre il 39% in Kazakhstan[52]. Le riserve di gas naturale stimate sono di circa 61000 miliardi

[52] Christof Ruhl, BP Statistical Review of World Energy 2007, Giugno 2007, pp.7-8, con aggiunta di foglio di calcolo Exel contenente dati statistici e grafici, disponibile sul sito ufficiale della BP (www.bp.com/statisticalreview)

di metri cubi con il 77% in Russia e circa il 17% in Turkmenistan[53]. Va detto, come sottolineato da W.Tompson nel suo recente studio sulla produzione e l'export degli idrocarburi in Asia Centrale, che molte zone dei paesi centroasiatici rimangono tutt'ora sotto – esplorate, in particolar modo paesi come Uzbekistan e Turkmenistan, dove l'impegno delle compagnie straniere viene reso più difficoltoso a causa della partecipazione e poca trasparenza da parte dei governi[54].

Come sottolineato da Mankoff, gli aspetti che Mosca considera importanti nella propria politica energetica nei confronti dell'Asia Centrale sono principalmente due. In primo luogo la necessità di continuare ad esercitare influenza e controllo sulla produzione regionale e sulla rete di collegamenti, gasdotti e oleodotti, che garantisce la fornitura dell'energia all'Europa ed altri partner commerciali. In secondo luogo limitare la penetrazione di altri paesi nel settore energetico centroasiatico [55]. Questa strategia è facilitata dal ruolo fondamentale che lo stato ha nel settore energetico russo. Il Cremlino possiede per esempio la maggioranza delle azioni della *Gazprom* (51%), sarebbe a dire il maggiore produttore di gas naturale in Russia, nonché la compagnia che possiede la totalità delle infrastrutture necessarie al trasporto del gas (gasdotti) sia all'interno del paese sia verso l'estero. Lo stesso vale per il settore petrolifero. La *RosNeft*, principale produttore, è a maggioranza statale, mentre il sistema degli oleodotti è controllato dalla compagnia statale *TransNeft*.

Anche gli Stati Uniti sono fortemente interessati alle riserve di idrocarburi del Caspio e dell'Asia Centrale. Nella seconda metà degli anni Novanta la compagnia Statunitense *Chevron* ha avviato grandi investimenti in Kazakhstan, precisamente nello sviluppo del giacimento petrolifero di *Tengiz*, creando una compagnia joint venture, la *Tengizchevron*. Negli anni successivi anche altre compagnie americane ed occidentali hanno iniziato a sviluppare relazioni con compagnie Kazakhe e ad investire nello sviluppo di nuovi giacimenti nel paese come ad esempio quello del *Kashagan*, considerato da molti esperti il più grande giacimento petrolifero scoperto negli ultimi 30 anni [56].

La rivalità tra le potenze occidentali e la Russia in Asia Centrale non risiede però solo nello sfruttamento e negli investimenti in giacimenti petroliferi e di gas naturale, ma anche e per certi versi soprattutto, la competizione viene spostata sul controllo delle

---

[53] *Ivi*, pp. 5-6
[54] W.Tompson,"Hydrocarbon production and exports in Central Asia",in: A.Dellecker e T.Gomart, "Russian Energy Security and Foreign Policy",Routledge,New York,2011 pp.39-57
[55] J.Mankoff,op. cit.,pp.276-278
[56] A.Cohen,"Kazakhstan:The Road to Independence, Energy Policy and the Birth of a Nation",Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, 2008

vie di transito degli idrocarburi. Il controllo dei gasdotti e degli oleodotti soprattutto dalla seconda metà degli anni novanta è diventato essenziale per il Cremlino per mantenere l'influenza sia sui paesi produttori dell'Asia Centrale sia sugli acquirenti dell'Europa e degli Stati Uniti. Proprio per questo gli Stati Uniti, l'Unione Europea e la Cina da anni desiderano sviluppare rotte di transito alternative dall'Asia Centrale e dal Caspio per bypassare la Russia e limitare il leverage di Mosca nei loro confronti. La *pipeline diplomacy* ha caratterizzato, soprattutto negli ultimi anni, il rapporto triangolare tra Russia - Asia Centrale e altre potenze (Usa,Unione Europea e Cina in primis)[57].

I paesi dell'Asia Centrale hanno a loro volta cercato di sfruttare gli interessi occidentali nella zona del Caspio per acquistare una politica più autonoma e svincolarsi per quanto possibile dal minaccioso vicino. Usando le risorse energetiche come arma politica, alcuni paesi come il Kazakhstan, sono stati in grado di bilanciare l'influenza russa, aprendo il mercato interno a compagnie occidentali[58].

Un progetto per bypassare la Russia sostenuto dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea fu l'oleodotto *Baku-Tbilisi-Ceyhan* (BTC) che collega i giacimenti petroliferi intorno a Baku alle coste mediterranee della Turchia attraversando la Georgia. Realizzato nel 2006 il progetto fu proposto per la prima volta nel 1999 dall'amministrazione Clinton con il principale desiderio di assicurarsi l'accesso ai giacimenti di petrolio del Caspio bypassando la Russia e limitando l'influenza di Mosca nella regione. Il proposito politico è evidente considerando che il progetto fu proposto nonostante i costi del petrolio fossero relativamente bassi, rendendo inizialmente la realizzazione della BTC costosa e non conveniente[59].

5 – **Oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC)** – Fonte:
(http://www.theoildrum.com/story/2006/11/18/102426/08)

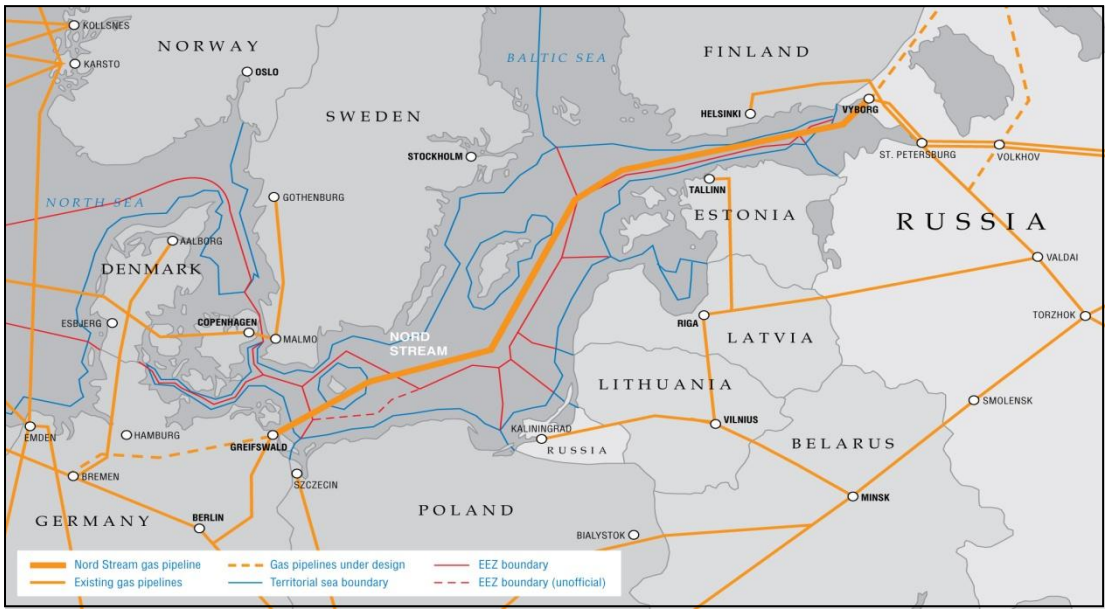
[57] S. Nikolaev, "*Россия в Центральной Азии*", *op. cit.*,pp.52-53
[58] A.Cohen, *op. cit.*
[59] J.Mankoff,*op. cit.*,p.128

Un altro progetto promosso nella regione è il gasdotto *Trans-Caspian*. L'idea iniziale era quella di collegare la città turkmena di Türkmenbaşy con l'Azerbaigian tramite un gasdotto sul letto del Mar Caspio, per poi permettere il transito del gas turkmeno verso l'Europa tramite la Turchia. In questo caso la Russia aveva utilizzato tutto il suo peso politico e diplomatico per non permettere la realizzazione di questo progetto. L'assenza di un accordo sui confini e sulle zone di appartenenza del Mar Caspio rendeva necessario il consenso di tutti i paesi che ci si affacciavano per la costruzione del gasdotto, permettendo alla Russia di far prevalere la sua posizione. Inoltre subentrarono altre difficoltà nella realizzazione del progetto. In primo luogo i costi proibitivi hanno contribuito a posticipare il progetto di anno in anno. In secondo luogo i difficili rapporti politici tra Turkmenistan, Russia e Turchia hanno influito sul progetto della *Trans-Caspian pipeline*. L'accordo firmato nel 1997 tra Mosca ed Ankara per la costruzione di un altro gasdotto, il cosiddetto *Blue Stream*[60], che rifornisse direttamente la Turchia del gas russo fece infuriare il presidente Turkmeno, Saparmyrat Nyýazow, rendendo la prospettiva della costruzione di un gasdotto che collegasse il Turkmenistan alla Turchia ancora meno probabile[61]. Inoltre nel 2003 Russia, Azerbaigian e Kazakhstan trovarono un accordo separato sulla divisione della parte settentrionale del mar Caspio (circa il 60% dell' intero mare) in parti proporzionali. Il 27 percento spettava al Kazakhstan, 19 percento alla Russia ed il 18 percento all'Azerbaigian. Iran e Turkmenistan si sedettero al tavolo negoziale, ma rifiutarono di partecipare alla firma dell'accordo.

Secondo quanto sostiene Maureen Crandall, esperta delle problematiche legate al settore energetico nella regione del Caspio e Professoressa di Economia presso al *National Defense University* di Washington, la strategia energetica di Mosca appare ben definita e coerente. L'obiettivo finale è quello di espandere ulteriormente il proprio export di gas naturale verso l'Europa e verso l'Asia, evitando la nascita e lo sviluppo di vie alternative e di nuovi fornitori che possano entrare in competizione con la Russia. Per implementare questa strategia, negli ultimi anni, Mosca ha iniziato la modernizzazione della propria rete di gasdotti ed oleodotti e sviluppato proposte alternative a quelle americane per rafforzare legami più diretti con acquirenti di gas in Europa settentrionale e meridionale e per bypassare paesi problematici come l'Ucraina,

[60] Ulteriori informazioni disponibili sul sito web ufficiale della Gazprom (http://www.gazprom.com/about/production/projects/pipelines/blue-stream/)
[61] M. Bilgin, "*New prospects in the political economy of inner-Caspian hydrocarbons and western energy corridor through Turkey*", Energy Policy, Vol. 35, Issue 12, December 2007, pp. 6383-6394

la Bielorussia e la Polonia[62]. Questo è l'obiettivo del progetto *Nord Stream* lanciato nel 2005 e operativo da inizio ottobre 2012. Il nuovo gasdotto collega direttamente la Russia con la Germania passando sul fondale del Mar Baltico, permettendo di aumentare i legami commerciali tra Germania e Russia e di ridurre la mediazione di altri stati nei rapporti economici tra i due partner.



6 – **Gasdotto Nord Stream** – Russia – Germania – Fonte
(http://www.gazprom.com/f/posts/34/784591/map-nord-stream-en.jpg)

Un altra rete di trasporto del gas volta a contrastare un progetto europeo (*Nabucco*) è il *South Stream* che dovrebbe collegare la Russia con la Bulgaria attraversando il Mar Nero. Questo progetto ha l'obiettivo di espandere ulteriormente la fornitura di gas naturale russo all'Europa meridionale. Tra i fattori che hanno rallentare la costruzione di questa nuovo gasdotto vanno considerati però i non ottimi rapporti tra Russia e Ucraina . Visto che, come sottolineano numerosi esperti, il "percorso naturale del gasdotto" avrebbe dovuto attraversare le acque dell'Ucraina, il consenso di Kiev sulla sua costruzione appariva necessario[63]. Il progetto, dopo lunghi anni di gestazione, è stato inaugurato il 7 Dicembre 2012 (con l'inizio dei lavori, che secondo i piani dovrebbero essere terminati nel 2015), dopo che un anno prima la Turchia ha consentito al transito del gasdotto nelle proprie acque nazionali del Mar Nero[64].

[62] M.Crandall, "*The Role of Central Asian gas.It is possible to bypass Russia?"* in: A.Dellecker e T.Gomart, "*Russian Energy Security and Foreign Policy*",Routledge,New York,2011,pp.74-85
[63] *Ivi*, p. 82
[64] Informazioni reperite dal sito ufficiale della Gazprom. Per ulteriori informazioni consultare il sito web (http://gazprom.com/about/production/projects/pipelines/south-stream/)

7 – Progetto del **gasdotto South Stream** – Fonte:
(http://www.gazprom.com/press/news/2010/november/article106074/)

Infine, un ruolo importante nella competizione tra Russia e altre potenze per il controllo delle risorse energetiche in Asia Centrale lo gioca la Cina. Nel 2009 è stata completato il gasdotto che collega il Turkmenistan alla provincia cinese dello Xinjang e firmato un accordo che garantisce alla Cina il diritto di sviluppare ed esplorare nuovi giacimenti di gas naturale turkmeno. L'ingresso cinese in Turkmenistan è in competizione con il monopolio della *Gazprom* sul trasporto del gas turkmeno verso il mercato mondiale. Il ruolo privilegiato della compagnia petrolifera russa permetteva a Mosca di decidere le quantità ed il prezzo del gas esportato dal paese centroasiatico. L'apertura del mercato turkmeno a nuovi partner commerciali ha costretto la *Gazprom* a rinegoziare i prezzi del gas importato dal Turkmenistan adeguandoli agli standard europei[65]. Il rapporto energetico tra Russia e Cina sarà ulteriormente approfondito nei successivi capitoli.

[65] J.Mankoff,*op. cit.*,pp.277-279

Abbandono degli anni 90 – presenza russa ridotta in Asia Centrale

Come abbiamo visto nella parte precedente, la politica del Cremlino nei confronti dell'Asia Centrale è stata una conseguenza della dialettica interna all'establishment politico russo. Possiamo sottolineare quindi che durante gli anni novanta la presenza russa in Asia Centrale fu limitata da difficoltà interne ed internazionali.

Il primo periodo di indipendenza degli stati centroasiatici fu un periodo molto complesso e pieno di difficoltà economiche e politiche, mentre la priorità nella politica estera russa era attribuita al rapporto con gli Stati Uniti e alla definizione di un proprio spazio nel nuovo mondo unipolare. Il solco tra le due visioni all'interno del Cremlino (*Atlantisti* ed *Euroasiatisti*) del ruolo russo nel mondo non era però cosi profondo come poteva apparire ad occhio nudo. Gli Stati Uniti non fecero niente per mascherare la loro volontà di avere l'ultima parola sulla totalità delle decisioni che riguardavano la politica mondiale e agli occhi del Cremlino non furono in grado di assumere le sembianze di un "vero" partner. L'espansione della NATO ad est, il duro criticismo nei confronti della Russia durante la prima guerra in Cecenia (iniziata nel 1994) e la mancata assistenza economica, tanto desiderata da Yeltzin e Kozyrev in cambio della loro apertura verso Ovest, fecero morire ben presto le prospettive di un integrazione della Russia nel sistema creato dagli Stati Uniti.

Nei primi anni Novanta comunque la politica estera russa fu incerta e balbettante e la sua presenza nella regione centroasiatica fu ridotta ai minimi termini. Dal punto di vista militare, se escludiamo la guerra civile in Tagikistan, Mosca si ritirò quasi completamente dalla regione, complice anche la necessità di ristrutturare l'apparato militare, oltre a innegabili difficoltà economiche[66]. Le ragioni della riduzione del ruolo russo in Asia Centrale possono essere spiegate seguendo il pensiero di Vladimir Paramonov, uno dei massimi esperti riguardo all'Asia Centrale e coordinatore del gruppo di ricerca *Centralnaya Evrazia* (Eurasia Centrale). Secondo Paramonov ci furono diverse ragioni alla base del fallimento della politica estera russa nei confronti dell'Asia Centrale. In primo luogo non esisteva una visione comune all'interno "del circolo governativo sugli elementi chiave della strategia di sviluppo nazionale a lungo

[66] Alcuni studiosi come Arbatov affermano oltretutto che la presenza militare russa nei conflitti locali come in Transnistria,Tagikistan,Nagorno Karabakh e Georgia non fosse in realtà frutto di un azione governativa (presidente e ministro degli esteri in primis),ma dall'azione di "agenzie governative indipendenti" (fazioni parlamentari,partiti politici e soprattutto esercito e comandanti militari)che riempirono con la loro azione il vuoto lasciato dall'inazione del Ministro e del Presidente

termine" e sul ruolo che la Russia avrebbe dovuto assumere nel nuovo panorama politico mondiale. In altre parole, il Cremlino non fu in grado d'identificare e di formulare il nuovo interesse nazionale della Russia. In secondo luogo, l'abilità di raggiungere risultati in politica estera fu messa a dura prova da una serie di altri problemi interni alla Federazione, come per esempio un susseguirsi di crisi finanziarie ed economiche, alle quali la *terapia d'urto di Gaidar*[67] non riuscì a porre rimedio. Infine, hanno influito sull'incapacità del Cremlino di perseguire una politica estera coerente a lungo termine una serie di turbolenze politiche, che ad esempio portarono ad occupare il posto da Primo Ministro cinque diverse personalità politiche nell'arco di quattro anni (ultimo dei quali fu proprio Vladimir Putin). [68]
A queste argomentazioni Alexey Arbatov aggiunge anche il fallimento del Ministero degli Esteri di comprendere che "la priorità in politica estera dopo la disintegrazione dell'USSR non fosse di per se il rapporto con gli Stati Uniti e con le istituzioni da loro create, ma le relazioni con l'Ucraina, il Kazakhstan, la Georgia e le altre repubbliche dell'ex Unione Sovietica". Queste costituivano la chiave "non solo per proteggere gli interessi economici, politici e di sicurezza" della Russia, ma anche per rafforzare la posizione del Cremlino nelle sue relazioni con Washington e Bruxelles[69].

Il "*disimpegno*" russo non fu accolto con molto favore dai nuovi stati indipendenti della regione centroasiatica. Tutte e cinque le repubbliche desideravano mantenere legami, soprattutto economici, con il vicino che potessero risultare utili per superare le enormi difficoltà causate dalla creazione, praticamente dal nulla, di apparati statali indipendenti ed economie nazionali proprie. La decisione da parte di Mosca di escludere le repubbliche centroasiatiche dalla zona economica del rublo del 1993 significava la distruzione della *zona economica unificata* e trovò l'opposizione dei governi centroasiatici, preoccupati dell'alto livello d'interdipendenza economica con la Russia, eredità del periodo sovietico[70]. L'abbandono della zona economica unificata ebbe immediate ripercussioni sui legami tra la Russia e l'Asia Centrale. Il commercio

---

[67] La cosiddetta *terapia d'urto* lanciata da Yegor Gaidar nel Gennaio del 1992 fu un programma economico basato su una rapida transizione dell' economia russa ai principi del capitalismo. Il ruolo dello Stato nella guida della transizione economica fu rigettato cosi come l'aiuto alle imprese per effettuare la transizione da un economia a controllo statale ad un economia di mercato. Il controllo sui prezzi fu rimosso nello stesso gennaio del 1992 provocando un'inflazione galoppante. Le riforme economiche promosse da Gaidar ebbero conseguenze disastrose sull'economia russa per tutto il periodo degli anni novanta

[68] V.Paramonov, A. Strokov and O. Stolpovski, "*Russia in central Asia : policy, security and economics"*, New York, Nova Science,2009 pp.16-20

[69] A.Arbatov, "*Russia's Foreign Policy Alternatives*", International Security,Vol 18,N°2,Autunno 1993,pp.19-22

[70] R.H. Donaldson and J.L. Nogee, "*The Foreign Policy of Russia – Changing System, Enduring Interests",*M.E.Sharpe, New York, 2009 pp.194-195

diminuì drasticamente nel giro di pochi anni ed il debito estero della regione nei confronti del vicino aumentò esponenzialmente. Con l'abbandono della *zona rublo* inoltre cessarono i sussidi di Mosca, uno dei cardini su cui si basavano le economie degli stati della regione. Durante il periodo sovietico, infatti, l'economia regionale era basata sulla produzione e sull'esportazione delle materie prime verso altre regioni dell'Unione Sovietica (principalmente verso la Russia). Ciò comportava inevitabilmente, oltre alla formazione di un'economia squilibrata, anche la dipendenza della regione dall'importazione di beni finiti (secondo alcune stime più del 75%). La bilancia commerciale risultava squilibrata dal momento che i costi di importazione (alto prezzo dei prodotti finiti) erano molto più alti dei guadagni dalle esportazioni (basso prezzo delle materie prime). Per far fronte a questa situazione gli stati della regione ricevevano dei regolari sussidi, fondamentali per il loro sviluppo sociale e per la fornitura di bene pubblico ai cittadini[71]. Il crollo dell'Unione Sovietica e la distruzione della zona economica unificata ebbe pertanto ripercussioni gravissime sulle economie locali e sui legami economici e commerciali con la Russia.

La dualità all'interno del Cremlino e l'incapacità di adottare una politica coerente nei confronti dello spazio della Comunità degli Stati Indipendenti non cessarono nemmeno con l'ascesa alla guida del Ministero degli Affari Esteri di Yevgeny Primakov nel 1996. Il nuovo Ministro fece della rivalità con gli Stati Uniti e della promozione di un mondo "multipolare" il fulcro della sua politica estera. Questi due punti chiave costituivano l'ossatura della "*dottrina Primakov*" che aveva come obiettivo "l'erosione dell'egemonia Americana" e la fine del monopolio della NATO sopra le decisioni in materia di sicurezza in Europa e nello spazio post-sovietico. Agli occhi di Primakov la NATO rappresentava "una proiezione del potere americano" ed era considerata uno strumento nella mani della super potenza[72]. La virata in politica estera di Primakov era altresì funzionale, come afferma Mankoff, ad attenuare il livello di confronto interno "aperto dalla strategia di Kozyrev dell'integrazione con l'occidente"[73]. Il nuovo Ministro degli Esteri si presentò subito come un oppositore della NATO ed in particolar modo della sua espansione verso Est, ma il suo approccio pragmatico e realista alla situazione gli permise di definire l'espansione della NATO non come un "problema militare", ma piuttosto come un "problema psicologico" per superare il quale bisognava cambiare percezione che l'elite militare russa aveva

[71] V.Paramonov, A. Strokov and O. Stolpovski, *op. cit.*, p.6
[72] Rontoyanni, C., "*So far, so good? Russia and the ESDP*",International Affairs,Vol.78,2002,pp.813–830
[73] J.Mankoff,*op. cit.*p.30

dell'Alleanza Atlantica[74]. Fu proprio con Primakov che la Russia accettò una seria di iniziative congiunte con la NATO. Nel maggio 1997 fu firmato a Parigi il *NATO-Russia Founding Act* che rappresentava una dichiarazione di principi tra i due attori, importante soprattutto dopo la decisione dell'ingresso nell'Alleanza Atlantica di tre paesi che avevano fatto parte del Patto di Varsavia (Ungheria,Repubblica Ceca e Polonia). Grazie a questa dichiarazione di principi, fu possibile creare il *Permanent Joint Council* (PJC), la prima "organizzazione volta ad integrare la Russia nella struttura decisionale della NATO". Il PJC prevedeva la presenza di rappresentanti di Mosca nel quartier generale della NATO e l'organizzazione di meeting regolari a livello ministeriale. Nonostante la loro breve durata e la loro inefficacia (la Russia infatti sospese il PJC e ritirò i suoi rappresentanti dal quartier generale della NATO nel 1999, immediatamente dopo l'intervento in Kosovo) il *NATO-Russia Founding Act* ed il *Permanent Joint Council*, per Mankoff, sono fondamentali per comprendere l'importanza del punto di svolta con Primakov e del cambio di visione del Cremlino nei confronti dell'Alleanza Atlantica[75]. Sebbene il periodo di gestione della politica estera da parte di Primakov tra il 1996 e il 1998, rappresenta un punto svolta nell'approccio alla politica estera del Cremlino nonché uno dei pilastri della politica di Vladimir Putin[76], i rapporti tra Russia e l'Asia Centrale subirono poche variazioni. Vladimir Paramonov sottolinea infatti come nella seconda metà degli anni novanta, nonostante il tentativo di Mosca di rafforzare i legami con la regione, i successi in tal senso furono scarsi e limitati. Mosca tentò di "rafforzare la propria posizione come potenza Euroasiatica" tramite la cooperazione nel settore militare e l'utilizzo strategico del proprio "monopolio nel settore del trasporto" degli idrocarburi, ma la difficile situazione economica e politica all'interno della Federazione (Crisi finanziaria asiatica del 1997 e forte instabilità politica interna) non permise al Cremlino di dispiegare in maniera compiuta la propria influenza sulla regione. La politica in Asia Centrale continuò ad essere "completamente improduttiva"[77].

Le repubbliche dell'Asia Centrale a loro volta si affrettarono a trovare una propria collocazione sullo scacchiere della politica mondiale. In uno studio sul regionalismo in Asia Centrale, Roy Allison sottolinea come nella prima parte degli anni novanta anche la politica dei nuovi stati indipendenti fu caratterizzata da un alto livello di contraddittorietà. Questa è particolarmente evidente nell'incapacità dei leader

[74] A.P. Tsygankov, "*Russia's Foreign Policy: Change and Continuity in National Identity*", Lanham, Rowman & Littlefield, 2006, pp.100–101
[75] J.Mankoff, *op. cit.* p.167
[76] *Ivi*,p.28
[77] V.Paramonov, A. Strokov and O. Stolpovski,*op. cit.* pp.10-17

regionali di trovare un terreno comune in materia di cooperazione nel quadro della sicurezza. Secondo Allison i paesi dell'Asia Centrale non furono in grado di adottare una politica regionale del tutto indipendente, mentre fu molto più comune il modello di un "coordinamento in materia di sicurezza sotto l'influenza di almeno una della grandi potenze"[78]. Oltre al programma PfP della NATO gli stati della regione si unirono ad altre istituzioni promosse dall'occidente come l'OSCE. Durante il 1996, infatti, il Kazakhstan, l'Uzbekistan, il Tagikistan ed il Kirghizistan firmarono accordi con l' *Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa*. L'organizzazione ha avuto un ruolo nella risoluzione della guerra civile in Tagikistan, mentre negli altri paesi della regione ha promosso soprattutto la "democratizzazione ed i diritti umani"[79]. Sebbene l'OSCE non fosse né un'alleanza né un meccanismo di sicurezza regionale, l'adesione a quest'organizzazione da parte degli stati centroasiatici negli anni novanta rappresentava una sfida allo sviluppo di istituzioni nel contesto della Comunità degli Stati Indipendenti[80].

Un'altra sfida in questo senso fu rappresentata dall'adesione dell'Uzbekistan al GUAM[81], alleanza formata nell'ottobre 1997 a Strasburgo durante un meeting del Consiglio d'Europa tra Georgia, Ucraina, Azerbaigian e Moldova, più il (neutrale) Turkmenistan. I membri del GUAM erano, secondo Taras Kuzio, uniti dalla "sfiducia nei confronti della Russia e dal desiderio per una futura integrazione nelle strutture Europee e transatlantiche". La formazione di questo tipo di alleanza evidenzia la mancanza di una visione comune all'interno della CSI sulla direzione e sulla qualità delle politiche comuni, rendendo molto più difficile l'attuazione di politiche regionali coordinate sotto il mantello della Comunità degli Stati Indipendenti. La formazione del GUUAM (con l'ingresso dell'Uzbekistan) ed il suo allargamento alla regione centroasiatica rappresentava altresì la nascita di un "pluralismo geopolitico all'interno della CSI"[82], considerato dagli Stati Uniti uno strumento per limitare le aspirazioni di potenza regionale della Russia, come fu ben descritto già nel 1994 da Brzezinski in una pubblicazione su Foreign Affairs[83].

---

[78] R. Allison, "Regionalism, Regional Structures and Security Management in Central Asia", International Affairs, Vol.80, p.464

[79] A. Warkotsch "The OSCE as an agent of socialisation? International norm Dynamics and political change in Central Asia" Europe-Asia Studies,Vol 59, Issue 5, 2007, p.830

[80] R. Menon, "In the Shadow of the Bear: Security in Post-Soviet Central Asia", International Security, Vol. 20, N° 1 (Summer, 1995), pp. 149-181

[81] Il GUAM si chiama così prendendo le iniziali degli stati membri (Georgia, Ucraina, Azerbaigian, Moldova) con l'ingresso dell' Uzbekistan nel 1999 l'organizzazione divenne denominata GUUAM

[82] T.Kuzio, "Geopolitical Pluralism in the CIS: the Emergence of GUUAM", European Security, Vol.9, N°2, Summer 2000, pp.86-95

[83] Z. Brzezinski "The premature partnership", Foreign Affairs, 73/2, March-April 1994, pp67-82

Per uno stato come l'Uzbekistan di Karimov, desideroso di assumere il ruolo di leader regionale, questo tipo di alleanza rappresentava un modo per bilanciare la presenza russa nella regione. Se da una parte è vero che membri del GUUAM come Ucraina e Georgia vedevano in quest'alleanza un modo per promuovere un integrazione con le istituzioni europee ed atlantiche, è altrettanto vero che per i paesi dell'Asia Centrale come Uzbekistan e Turkmenistan rappresentava qualcosa di diverso. A causa della sua evidente debolezza, la CSI durante gli anni Novanta rappresentava per molti stati "un framework soltanto per un periodo di transizione" al di fuori del quale gli stati dell'Asia Centrale dovevano sviluppare una cooperazione per la sicurezza regionale su basi differenti, come lo stesso GUUAM o la cooperazione con la NATO[84].

Infine, la formazione di un certo livello di pluralismo all'interno dello spazio post-sovietico non rifletteva soltanto l'incapacità del Cremlino di formulare una politica a lungo termine nei confronti del *Near Abroad* durante gli anni novanta, ma anche la pochezza della CSI come istituzione in grado di promuovere cooperazione nella regione su alcuni temi fondamentali come l'economia e la sicurezza. La Comunità degli Stati Indipendenti riuscì ad adempiere al suo primo obiettivo, cioè garantire una transizione pacifica e minimizzare il rischi di possibili conflitti in seguito alla formazione di nuovi stati indipendenti nati sulle ceneri dell'Unione Sovietica. Nonostante i numerosi tentativi, però, non riuscì a trasformarsi in una vera e propria alleanza in grado di promuovere e facilitare la cooperazione multilaterale tra gli stati membri[85].

Dal punto di vista economico le politiche adottate dalle repubbliche centroasiatiche negli anni novanta furono diverse tra loro. Possiamo racchiuderle, in maniera un po' grossolana ma efficace, in due macrocategorie. Da una parte troviamo due stati che hanno adottato una politica economica sulla scia di quella russa, attuando un processo di liberalizzazione molto rapida. In questo gruppo possono essere compresi il Kazakhstan ed il Kirghizistan[86]. Entrambi affidarono l'esplorazione e lo sfruttamento delle loro materie prime (gas e petrolio per il Kazakhstan e oro per il Kirghizistan) a compagnie straniere, rafforzando e favorendo lo sviluppo del settore privato.

Un altro genere di politica economica fu quello seguito dall'Uzbekistan e dal Turkmenistan. In questo caso possiamo parlare di due stati che hanno adottato un processo di liberalizzazione più cauto e che, pur non impedendo la creazione del settore privato, continuarono a mantenere il controllo sui settori economici strategici

[84] T.Kuzio, *op. cit.*, pp.84-86
[85] V.Paramonov, A. Strokov and O. Stolpovski, *op. cit.* pp.30-34
[86] Il Kirghizistan è entrato a far parte del WTO (unico stato della regione) nel 1998

garantendo un sistema di protezione e assistenza alle fasce più deboli della popolazione tramite sussidi sui beni di prima necessità[87].

In ultimo appare evidente come il vuoto prodotto dall'inconsistente politica del Cremlino negli anni Novanta e l'incapacità della CSI di creare una cornice istituzionale solida tra i suoi membri, crearono il terreno fertile per l'ingresso nella regione di nuovi attori.

Stati Uniti in Asia Centrale

Gli Stati Uniti, come affermato da Martha Olcott, non avevano interessi vitali nella regione ed il loro ingresso fu molto graduale, nel periodo precedente agli avvenimenti del 11 settembre[88]. Jeffrey Mankoff concorda con questa visione, sottolineando come Washington vedesse nella stabilità dell'Asia Centrale un obiettivo a lungo termine, mentre la sua priorità, era considerata l'allargamento della NATO ai paesi dell'Europa dell'est[89]. Per raggiungere l'obiettivo a lungo termine gli strumenti a disposizione di Washington, secondo Neil Macfarlane, erano il "rafforzamento dell'indipendenza degli stati" e la promozione di valori come "democrazia, diritti umani e liberalizzazione economica"[90]. A questo scopo fu creato nel 1994 appositamente per i paesi dello spazio post-sovietico il *Partnership for Peace Programme* della NATO (PfP) firmato da tutte le repubbliche centroasiatiche[91]. Questo programma non prevedeva un espansione automatica, ne voleva significare un primo passo verso una futura integrazione. In verità gli obiettivi principali erano quelli di attirare nell'orbita della NATO nuovi stati indipendenti formatisi dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica per promuoverne la stabilità ed un vago percorso di democratizzazione.

Il Programma PfP ha spesso suscitato discussioni tra gli studiosi sulla sua validità e utilità. Per Macfarlane ad esempio, il programma fu uno strumento utilizzato dagli Stati Uniti per "indirizzare gli orientamenti in materia di sicurezza della regione verso Ovest ed incorporare gli stati nelle strutture della NATO" e rappresentava una risposta utile a "circoscrivere i tentativi della Russia volti a promuovere una cooperazione in materia di sicurezza sotto gli auspici della Comunità degli Stati

[87] V.Paramonov,A.Strokov,O.Stolpovski, "*Russia in Central Asia*", *cit.*, p.8
[88] M. Olcott, "*Central Asia Second Chance" cit.*,pp.30-52
[89] J.Mankoff, *op. cit.*,p.165
[90] Macfarlane, S. N. "*The United States and Regionalism in Central Asia*",International Affairs, Vol. 80,2004,p.450
[91] Il Tagikistan inizialmente rimase escluso dal Programma PfP. Entrò a farvi parte solo nel 2002

Indipendenti"[92]. Macfarland sostiene inoltre che Washington avesse la stessa visione per quanto riguarda il GUUAM, che divenne "l'unica struttura di cooperazione all'interno dell' ex-Unione Sovietica che fu costantemente, anche se cautamente, promossa dagli Stati Uniti"[93]. Secondo Jeffrey Mankoff invece il legame che il PfP creava tra la NATO e gli stati terzi risultava poco vincolante e i partner esterni avevano la liberta di decidere autonomamente il grado di collaborazione con la NATO stessa, risultando cosi uno strumento utile a promuovere alcune azioni comuni tra l'Asia Centrale e l' Alleanza Atlantica, ma non sufficiente a creare un vincolo istituzionale stabile e bilanciare la presenza russa nella regione[94].

Nonostante la sua debolezza nel vincolare gli stati partecipanti, nella seconda metà degli anni novanta il *PfP Programme* sembrava poter sviluppare rapporti sempre più stretti con gli stati dell'Asia Centrale. Nel 1995 infatti Kazakhstan, Kirghizistan e Uzbekistan crearono il *Consiglio Unificato dei Ministri della Difesa* per coordinare la politica dei tre paesi con la NATO. Inoltre tra il 1994 e il 1997 si svolsero una serie di esercitazioni militari congiunte tra gli stati della regione e le forze armate dell' Alleanza Atlantica.

Alla fine del decennio però l'entusiasmo dei leader locali per una cooperazione con la NATO nel quadro del PfP cominciò a scemare. Gli attentati terroristici del 1999 a Tashkent ed in Russia, avevano evidenziato i limiti del programma PfP e, secondo quanto sostengono Robin Bhatty e Rachel Bronson, i leader dei paesi centroasiatici hanno potuto "ricalcolare i vantaggi di una stretta collaborazione con la Russia", l'attore più attivo in materia di anti-terrorismo presente nella regione[95]. Proprio a questo periodo risale in effetti la creazione del *Centro dell'Anti-Terrorismo* della Comunità degli Stati Indipendenti[96].

Nemmeno dal punto di vista economico la penetrazione statunitense in Asia Centrale fu molto rapida ed immediata. Gli aiuti economici erogati alla regione furono vincolati, tramite il *Freedom Support Act* approvato dal Congresso nel 1992, al processo di democratizzazione e della promozione del libero mercato. Oltre alla partecipazione di alcune compagnie petrolifere americane nella sfruttamento di giacimenti di petrolio e gas naturale in Kazakhstan, come ad esempio la Chevron nel giacimento di Tengiz, nella prima metà degli anni Novanta l'Asia Centrale

[92] *Ivi*,p. 453
[93] *Ibidem.*
[94] J.Mankoff, *op. cit.*,p.166
[95] R. Bronson, R. Bhatty, "*NATO's mixed signals in the Caucasus and Central Asia*", Survival,Vol. 42, N° 3, 2000 p.133
[96] V.Paramonov,A.Strokov,O.Stolpovski, "*Russia in Central Asia*", *cit.*, p.32

rappresentava una zona di interesse economico limitata per gli Stati Uniti, la cui attenzione era principalmente focalizzata sui rapporti con i fornitori del Medio Oriente e dell'America (Messico e Venezuela). Il principale obiettivo economico all'epoca era quello di limitare l'influenza della Russia, della Cina e dell'Iran.

Solo nella seconda metà degli anni Novanta, durante il secondo mandato di Bill Clinton, Washington si focalizzò in maniera più concreta sui giacimenti energetici del Caspio abbassando di conseguenza gli standard di democratizzazione e del rispetto dei diritti umani richiesto alla regione[97]. A questo periodo risalgono, come abbiamo visto, i progetti dell'oleodotto *Baku-Tbilisi-Ceyhan* (BTC) e del gasdotto *Trans-Caspian*, fortemente promossi dall' amministrazione Clinton.

Cina in Asia Centrale.

Un altro attore attivo nella regione, a partire dalla seconda metà degli anni novanta è la Cina, che condivide il confine con tre delle cinque repubbliche centroasiatiche, precisamente con il Kazakhstan, il Kirghizistan ed il Tagikistan. Come sottolinea Martha Olcott, la formazione di nuovi stati indipendenti in Asia Centrale ha rappresentato per Pechino la nascita di nuove minacce alla propria sicurezza[98]. La stabilità della regione nord-occidentale cinese dello Xinjiang era minacciata dalle richieste di stampo indipendentista della maggioranza della popolazione Uiguri, di etnia turcofona e di religione mussulmana. In Kazakhstan ed in Kirghizistan, due paesi dell'Asia Centrale che contengono al loro interno una minoranza di popolazione Uiguri, nacquero a cavallo tra gli anni ottanta e gli anni novanta numerosi gruppi indipendentisti, "supportati" a loro volta "da nazionalisti Kazachi e Kirghisi" che lottavano per l' indipendenza dei loro paesi[99]. Di conseguenza durante gli anni novanta la stabilità della regione ed il rafforzamento delle istituzioni statali erano legati anche alla stabilità dello Xinjiang.

Il principale obiettivo di Pechino dopo il crollo dell'Unione Sovietica era rappresentato dalla conservazione e rafforzamento della propria sicurezza militare, della propria sovranità e dell'integrità territoriale. In quest'ottica la regione del Xinjiang rappresentava la principale preoccupazione del Partito Comunista Cinese. In effetti questa regione costituisce dal punto di vista storico e culturale una vera e propria

[97] Macfarlane, S. N. "*The United States and Regionalism in Central Asia*",International Affairs, Vol. 80,2004,p.451
[98] M.Olcott, Central Asia's Second Chance, *cit.*, pp.61-65
[99] *Ibidem*

"componente geografica dell'Asia Centrale"[100]. Sin dal periodo imperiale il Xinjiang divenne una "spina nel fianco" per il governo centrale. Nell'ultimo secolo, dopo l'ascesa al potere di Mao Tzetung nel 1949, le regione fu definita come *Regione Autonoma all'interno della Repubblica Popolare Cinese* (RPC). Dopo lo scisma Sino-Sovietico degli anni Sessanta essa tornò al centro delle preoccupazioni di Pechino a causa del massiccio dispiegamento di truppe sovietiche lungo i confini, precisamente in Mongolia ed in Asia Centrale. In seguito, come sostiene Russell Ong, nel periodo immediatamente successivo al crollo dell'Unione Sovietica, la percezione della minaccia alla propria sicurezza da parte della Cina rimase influenzata dal confronto sino-sovietico e la regione dello Xinjiang rimase il fulcro delle preoccupazioni di Pechino. L'instabilità dell'Asia Centrale rappresentava quindi un pericolo per la Cina in particolare per due principali motivi. Da una parte vi era la paura degli effetti che quest'instabilità avrebbe potuto avere sull'integrità territoriale della Repubblica Popolare Cinese stessa, dall'altra, la leadership del partito era consapevole che lo scoppio di conflitti in Asia Centrale avrebbe potuto significare il coinvolgimento di altre potenze (principalmente gli Stati Uniti) nella regione, cosa che avrebbe rappresentato una seria minaccia alla sicurezza del paese ed al perseguimento di altri interessi vitali in Asia. Proprio questa percezione della minaccia esterna e la paura di un ulteriore allargamento della NATO verso la regione centroasiatica, secondo Russell Ong, ha posto le basi per la collaborazione tra Cina e Russia volta a limitare il coinvolgimento di altre potenze in Asia Centrale. Questa collaborazione venne istituzionalizzata negli anni novanta con la creazione degli *Shanghai Five* e in seguito con la creazione della *Shanghai Cooperation Organization (SCO)*[101], mentre a livello bilaterale, dalla firma di importanti accordi, come ad esempio il *Trattato di Buon vicinato e di Cooperazione amichevole* del 2001.

Gli interessi cinesi nella regione non risiedono solamente in materia di sicurezza. Dal 1996 la Cina è diventata importatrice netta di petrolio e gas naturale, necessari per sostenere il suo grande sviluppo economico in corso dall'inizio degli anni Ottanta. L'esigenza di trovare fornitori di idrocarburi e la strategia della *diversificazione* delle fonti di approvvigionamento hanno spinto Pechino nella seconda metà degli anni novanta a guardare con crescente interesse alle risorse energetiche del Caspio e

[100] R.Ong, "*China's security interests in Central Asia",* Central Asian Survey, Vol 24, N°4, December 2005 p.426

[101] Il gruppo dei Shanghai Five fu creato nel 1996 dopo una prima serie di meeting intergovernativi svoltisi a Shanghai tra Cina, Russia, Kazakhstan, Kirghizistan e Tagikistan. Nel 2001 con l' ingresso dell' Uzbekistan i Shanghai Five si trasformarono in Shanghai Cooperation Organization (SCO)

dell'Asia Centrale[102]. La regione oltre a rappresentare una fonte di petrolio e gas di prim'ordine a livello mondiale, seconda solo ai paesi produttori dell'OPEC, può vantare anche una prossimità geografica con la Cina, che contribuisce ad abbassare i costi di trasporto degli idrocarburi e permette di evitare il coinvolgimento di stati terzi. Questo ha portato Pechino a guardare l'Asia Centrale come regione strategica di grande importanza e a spostare la competizione con le altre grandi potenze dalla sfera politica anche a quella economica[103].

Va sottolineato che sin dall'indipendenza delle repubbliche centroasiatiche il loro rapporto con la Cina fu meno complicato che con le altre potenze occidentali. La Cina, infatti, era disposta ad investire massicci capitali nello sviluppo delle risorse energetiche della regione e nella modernizzazione delle vie di trasporto e di collegamento, senza però, a differenza delle potenze occidentali, vincolare questi investimenti a standard morali o etici. In ultimo possiamo aggiungere che il modello di sviluppo economico adottato da Pechino attraeva i leader centroasiatici, che desideravano combinare il centralismo statale con la sviluppo economico.

I rapporti che Pechino ha instaurato con le repubbliche centroasiatiche, in qualità di maggiore attore ragionale, hanno influenzato le relazioni tra Pechino e Mosca e tra quest'ultima e l'Asia Centrale. Nella seconda parte dell'elaborato si analizzerà in maniera più completa il coinvolgimento cinese nella regione e l'influenza che questa ha avuto sulle priorità di politica estera del Cremlino.

Altri attori regionali

Altri attori regionali cercarono di approfittare della dissoluzione dell'Unione Sovietica per imporre un certo grado d'influenza sull' Asia Centrale. La Turchia, facendo leva su affinità culturali, religiose e linguistiche divenne nei primi anni novanta un importante attore nella regione. Dal 1992 Ankara promosse l'assistenza tecnica alle repubbliche centroasiatiche, e una politica culturale di grande respiro, offrendo numerose borse di studio ai giovani per studiare in Turchia[104]. Turgut Ozal, presidente turco dal 1989 al 1993 "fu uno dei grandi supporter della partnership"[105] tra l'Asia Centrale e la Turchia e promosse una serie di meeting con i leader regionali.

---

[102] M.Olcott, "Central Asia's Second Chance", *op. cit.*, p.62
[103] R.Ong, *op. cit.*, pp. 428-431
[104] R.Weitz, "*Kazakhstan and the New International Politics of Eurasia*", Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, Luglio 2008, p.123
[105] M.Olcott "*Central Asia a Second Chance", cit*, p.73

Già nella seconda metà degli anni novanta, però, l'entusiasmo per una relazione privilegiata con Ankara iniziò a scemare, dal momento che, come sottolinea Richard Weitz, da una parte i governi occidentali fornirono poco supporto alle ambizioni di Ozal, dall'altra, gli stessi leader delle repubbliche centroasiatiche prestavano più attenzione ai delicati rapporti con Russia, Cina e Stati Uniti ed al bilanciamento tra queste tre potenze.

Anche l'Iran cercò di approfittare della situazione e instaurare alcuni legami di carattere politico ed economico con gli stati dell'Asia Centrale. A differenza della Turchia però, come evidenzia Martha Olcott, Teheran ha poca affinità culturale e religiosa su cui far leva. A differenza di quella iraniana, la maggioranza della popolazione dei paesi centrasiatici sono sunniti, e la regione ha poco da condividere con la popolazione iraniana di origine persiana, se non per alcune eccezioni come il Tagikistan che ha sviluppato buoni rapporti con Teheran negli anni novanta a causa di una minoranza sciita e di alcune affinità linguistiche. Un'altra eccezione è rappresentata dal Turkmenistan che creò relazioni amichevoli con Teheran a causa della prossimità geografica e della condivisione delle risorse energetiche del Mar Caspio. Nonostante le pressioni internazionali (soprattutto degli USA e di Israele) Asghabat ha continuato infatti ad utilizzare i gasdotti che attraversano l'Iran per esportare le proprie risorse naturali, senza però creare dei legami economici particolarmente vincolanti e profondi con Teheran[106].

Putin – il nuovo engagement

All'inizio del nuovo millennio l'ascesa al potere di Vladimir Putin diede una scossa alla politica estera della Federazione Russa specialmente nei confronti dell'Asia Centrale. Il nuovo presidente riuscì a sintetizzare ed amalgamare le diverse correnti all'interno del Cremlino. Sebbene possiamo affermare, seguendo il pensiero di Jeffrey Mankoff, che il vero "punto di svolta" coincise non tanto con la presidenza di Putin, quanto con la nomina di Primakov come Ministro degli affari esteri nel 1996[107], appare evidente che i primi risultati tangibili in politica estera furono raggiunti proprio durante il primo mandato del nuovo presidente.

Questo fu reso possibile anche da un netto cambiamento della situazione internazionale, riflesso in una serie di documenti ufficiali a cavallo tra il 1999 ed il

[106] *Ivi*, p.75
[107] J.Mankoff,*op. cit.*,p.28

2000. Due avvenimenti su tutti hanno reso necessaria una riformulazione della politica del Cremlino nei confronti delle nuove minacce esterne ed interne. Il bombardamento NATO sulla ex - Jugoslavia ed una serie di attentati terroristici in Russia. Come sostiene Alexey Arbatov, questi due avvenimenti spensero definitivamente i buoni propositi di collaborazione tra Russia e Stati Uniti che hanno caratterizzato gli anni '90, contribuendo anche alla definitiva sconfitta della corrente *Atlantista* all'interno del Cremlino[108].

Una profonda analisi della complessa situazione internazionale a cavallo dei due millenni fu svolta dal *Consiglio sulla Politica Estera e sulla Sicurezza* della Federazione Russa, formato a Mosca nel 1992 da esponenti di spicco del mondo politico, economico e militare. Quest'indagine fu pubblicata nel Marzo del 2000 con il nome di "*Strategia per la Russia: Agenda del giorno per il Presidente – 2000*", con lo scopo, come si può leggere nell' introduzione, di " presentare al Presidente ed alla sua squadra di collaboratori un'analisi al di sopra delle parti (nadpartiyniy) della situazione del paese, nonché proporre una serie di raccomandazioni che dovrebbero essere tenute in conto nell' elaborazione delle strategie di politica interna ed estera"[109]. Questo documento rappresenta una seria critica nei confronti della politica degli anni novanta mettendo in risalto l'incapacità del governo di "comprendere realmente la situazione politica mondiale" e "concentrare le risorse necessarie per una politica più attiva" nel panorama internazionale[110]. Il *Consiglio sulla Politica Estera e sulla Sicurezza* evidenziò inoltre i cambiamenti a livello globale che, durante il precedente decennio, avevano indebolito la posizione internazionale della Russia. L'ambiente esterno era descritto come un ambiente ostile, caratterizzato dall'unipolarismo Americano evidente a partire dall'azione in Iraq nel 1991 finendo con l' intervento NATO in Jugoslavia nel 1999[111]. L'azione in Kosovo, senza l'approvazione del Consiglio di Sicurezza dell' ONU, aveva seppellito e svuotato di contenuti la politica del Cremlino dell' ultimo decennio, volta a collaborare con gli Stati Uniti attraverso la partecipazione ad una serie di istituzioni internazionali di stampo occidentale.

Inoltre l'allargamento della NATO agli stati dell'Europa dell'Est come la Polonia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria, rappresentava il più grande "spostamento

---

[108] Arbatov, A. "*The Transformation of Russian Military Doctrine:the Lessons Learned from Kosovo and Chechnya*." The Marshall Center Papers, No. 2 , 2000, Luglio, pp. 1-52.
[109] Совет по внешней оборонной политике - Consiglio sulla Politica Estera e in materia di Sicurezza della Federazione Russa. «Стратегия для России: Повестка дня для президента-2000 - **Strategia per la Russia: Agenda del giorno per il Presidente-2000**.» Mosca: Vagrius, Marzo 2000, p.5
[110] Ivi,pp. 57-105
[111] *Ibidem*

nella bilancia militare" in Europa dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Durante la guerra fredda infatti l'USSR possedeva la superiorità militare in Europa, sia per quanto riguarda le armi convenzionali sia quelle nucleari. La dimostrazione di forza e di unipolarità decisionale del 1999, l'allargamento della NATO sempre più in prossimità dei confini con la Russia, oltre al fallimento del governo russo nella realizzazione di una riforma militare tra il 1992 ed il 1997, avevano rovesciato il rapporto di forza, rendendo l'Alleanza Atlantica la potenza predominante in Europa[112].

La Russia, secondo Arbatov, usciva "umiliata e sconfitta" dopo le azioni militari sul Kosovo. Oltre a riaccendere le correnti nazionaliste e quelle a favore di un confronto diretto con gli Stati Uniti, l'intervento in Jugoslavia ha anche evidenziato la debolezza politica e militare della Russia a livello internazionale. Mosca si era dimostrata incapace di "supportare con azioni le proprie dichiarazioni ed i propri impegni" nei confronti dei propri alleati[113].

La reazione a questa situazione critica, fu evidente nella formulazione del nuovo *Concetto di Sicurezza Nazionale* e della *Dottrina Militare* tra il Gennaio e l'Aprile del 2000. Nel primo documento gli interessi russi nella sfera internazionale erano considerati: la preservazione della sovranità e dell' integrità territoriale della Federazione ed il rafforzamento del suo ruolo come "grande potenza e come uno dei centri più influenti nel mondo multipolare". Le azioni di stampo unipolare che ignoravano i "meccanismi esistenti di sicurezza internazionale" come ONU e OSCE; il rafforzamento di blocchi e alleanze "politico-militari" come la NATO; l' indebolimento della Russia come attore mondiale; la mancata integrazione con lo spazio della Comunità degli Stati Indipendenti; cosi come i conflitti regionali in prossimità dei confini della Federazione, erano tutti considerati come le principali minacce al perseguimento dell'interesse nazionale nella sfera internazionale[114]. Le minacce interne, invece, secondo la concezione del documento, erano rappresentate dal separatismo e dal terrorismo internazionale di stampo religioso.

Questi tre documenti rappresentano le basi della politica, attraverso la quale secondo Jeffrey Mankoff, la Russia assunse una postura più aggressiva nel bilanciamento dell'unipolarità Americana ed un ruolo più attivo nei rapporti multilaterali e bilaterali con la Comunità degli Stati Indipendenti. La dottrina della

---

[112] Arbatov, A. "*The Transformation of Russian Military Doctrine:the Lessons Learned from Kosovo and Chechnya*." The Marshall Center Papers, No. 2 , 2000, Luglio, p.7

[113] Ivi, p. 11

[114] Совет Безопасности Российской Федерации - Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa . «*Концепция национальной безопасности Российской Федерации* - ***National Security Concept of the Russian Federation.***» gennaio 2000

politica "*multivettoriale*" e dell'"*engagment selettivo*" promosso dal *Consiglio sulla Politica Estera e sulla Sicurezza,* implicava una maggiore attenzione per le regioni adiacenti ai confini della Federazione Russa, considerate zone di importanza strategica vitale per Mosca.

Le soluzioni proposte dalla nuova amministrazione presidenziale per assicurarsi un ruolo di grande potenza nella creazione del mondo multipolare erano di diverso tipo. Innanzi tutto va sottolineato come l'establishment politico e militare fosse consapevole della debolezza della Russia a livello globale. Le soluzioni proposte per assicurare il perseguimento degli obiettivi nazionali non potevano non tenere conto di questa situazione. Dal punto di vista politico come evidenziato nel *Concetto di Sicurezza Nazionale*, il Cremlino doveva sviluppare rapporti multilaterali e bilaterali con i paesi della Comunità degli Stati Indipendenti e con le altre potenze mondiali in modo da rafforzare la propria posizione di attore globale e di "mediatore" tra Occidente e Asia. Sebbene negli anni immediatamente precedenti il confronto con la principale potenza, gli Stati Uniti, fosse giunto ad un punto di rottura grazie all'azione NATO in Kosovo, questa rottura "doveva essere evitata" per allontanare il pericolo di un ulteriore "isolamento della Russia"[115].

Appare evidente, secondo Vladimir Paramonov, come l'azione politica dovesse essere condotta parallelamente ad una nuova strategia economica[116]. Quest'idea era presente anche nel *Concetto di Sicurezza Nazionale*, dove, nella quarta sezione, venivano suggerite delle priorità economiche per assicurare il conseguimento della sicurezza nazionale della Federazione. Tra queste possiamo citare l'integrazione internazionale dell'economia russa, la creazione di uno spazio economico comune con i paesi della CSI e "l'aumento del ruolo dello stato nella regolamentazione economica" per assicurarsi lo sfruttamento dei settori strategici, come quello energetico[117].

L'azione russa nei confronti dell'Asia Centrale così, dopo un decennio di interesse tiepido, divenne uno dei vettori prioritari della nuova politica estera del Cremlino, basata sul concetto di multivettorialità e finalizzata alla promozione del ruolo di grande potenza della Russia. Ironicamente, come sottolinea Dmitri Trenin, furono proprio gli attentati dell' undici settembre 2001 e la successiva azione militare americana in Afghanistan a permettere a Mosca di eliminare la maggiore minaccia alla

---

[115] *Ibidem*.
[116] V.Paramonov,A.Strokov,O.Stolpovski, "*Russia in Central Asia*", *cit.,* p.18
[117] Совет Безопасности Российской Федерации - Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa. «Концепция национальной безопасности Российской Федерации - **National Security Concept of the Russian Federation**.» gennaio 2000

propria sicurezza, proveniente da sud, e di assicurarsi una presenza importante nella regione centroasiatica[118].

Lo spartiacque dell'Undici Settembre 2001

La reazione del Cremlino ai fatti dell'undici settembre 2001 fu dettata dal pragmatismo e dalla consapevolezza, evidente nei documenti ufficiali come la *Strategia per la Russia: Agenda del giorno per il Presidente – 2000,* la *Dottrina Militare* ed il *Concetto di Sicurezza Nazionale* del 2000, della reale debolezza politica ed economica della Russia. Come fu suggerito dal *Consiglio sulla Politica Estera e sulla Sicurezza* infatti, la politica estera di Mosca doveva prendere in considerazione il reale peso politico internazionale ed economico del Cremlino ed "evitare la definitiva rottura di rapporti con gli Stati Uniti", che avrebbe potuto provocare un ulteriore e definitivo "isolamento" della Russia sulla scacchiera della politica mondiale[119].

L'azione militare guidata dagli Stati Uniti contro il regime dei Talebani in Afghanistan fu sfruttata da Putin in due modi. Dal punto di vista interno, la "guerra globale al terrorismo" lanciata da Bush, servì come giustificazione della ripresa delle ostilità in Cecenia avvenuta in seguito alle azioni terroristiche degli indipendentisti ceceni del 1999. Per quanto riguarda la politica estera, la guerra in Afghanistan, permise a Mosca di ricostruire, su nuove basi, le relazioni con gli Stati Uniti e di aumentare la propria presenza nella regione centroasiatica.

L'appoggio di Mosca all'intervento in Afghanistan si concretizzò non grazie ad un cambiamento politico da parte di Putin, ma, come sostiene Mankoff, grazie ad una pragmatica convergenza di interessi tra i due attori. La minaccia del terrorismo e l'aiuto dato dal regime dei Talebani alle incursioni dell'IMU in Kirghizistan e agli attentati terroristici in Russia nel 1999, era un problema di primo ordine per Mosca. Come evidenzia Leszek Buszynski, la risposta di Putin agli attentati dell'undici settembre fu basata su considerazioni di tipo pragmatico che tenevano bene a mente la situazione economica del paese nei primi anni del nuovo millennio. La *partnership strategica* tra Mosca e Washington che si venne a creare prevedeva infatti: uno scambio di "informazioni sulle attività terroristiche, un permesso", concesso dal Cremlino agli Stati Uniti e alle forze NATO, "per utilizzare lo spazio aereo" russo "per voli umanitari" ed

---

[118] D.Trenin,*op. cit*,pp.93-94

[119]Совет по внешней оборонной политике - Consiglio sulla Politica Estera e in materia di Sicurezza della Federazione Russa. «Стратегия для России: Повестка дня для президента-2000 - **Strategia per la Russia: Agenda del giorno per il Presidente-2000**.» Mosca: Vagrius, Marzo 2000, p.70

infine un "atteggiamento compiacente da parte di Mosca" nei confronti della presenza militare americana in Asia Centrale[120]. Il prezzo da pagare, per avere un ruolo di primaria importanza nella lotta contro il terrorismo internazionale e per essere considerato un "giocatore cruciale nella ricostruzione" dell'Afghanistan una volta terminata la guerra, era quindi grande. Si trattava di permettere una presenza militare americana in prossimità dei confini russi, in una regione strategicamente fondamentale per gli interessi vitali di Mosca. Come "parte della campagna contro i Talebani in Afghanistan", infatti, gli Stati Uniti "codificarono degli accordi" per la costituzione "di basi militari in Uzbekistan e in Kirghizistan"[121]. Va aggiunto che l'assunto principale che mosse la disponibilità di Putin ad avviare una collaborazione con gli Stati Uniti, fu la considerazione che la presenza militare Usa fosse temporanea e dipendesse dalla durata del conflitto in Afghanistan[122].

La "*luna di miele"* o la cosiddetta *partnership strategica* tra la Russia e gli Stati Uniti in Asia Centrale durò però ben poco. Le cause vanno ricercate sia nei fattori interni sia nel cambiamento della situazione internazionale che si è verificato a partire dalla seconda metà del 2002. Da una parte l'apparato militare russo era molto preoccupato per la presenza americana in prossimità dei confini meridionali della Federazione e per la mancanza di un reale coordinamento nella lotta comune contro il terrorismo. Dall'altra, l'azione politica americana che, bypassando per l' ennesima volta il Consigli di Sicurezza ONU, nel marzo del 2003 prese la decisione di iniziare l'operazione militare contro l' Iraq di Saddam Hussein.

La sintesi del cambiamento delle priorità del Cremlino è evidente in un documento proposto in Ottobre 2003 dal Ministro della Difesa della Federazione Russa, Sergei Ivanov. Questo documento divenne famoso con il nome di *Dottrina Ivanov*, anche se non sostituì ufficialmente la Dottrina Militare adottata dal Presidente nel 2000. Le modifiche apportate alla precedente "dottrina" furono promosse dall'establishment militare, ed identificavano tra le principali minacce alla sicurezza nazionale, "l'espansione dei blocchi e alleanze militari a scapito della sicurezza militare della Federazione Russa o dei suoi alleati" e " l' introduzione di truppe straniere (senza l' accordo con la Federazione Russa e l' autorizzazione nel Consigli odi Sicurezza Onu) sul territorio di stati adiacenti", che detenevano relazioni amichevoli con la Federazione Russa. La *Dottrina Ivanov*, oltre a definire le minacce alla sicurezza, prevedeva una

[120] L. Buszynski,*op.cit*,p.548
[121] I.Berman, "*The New Battleground: Central Asia and the Caucasus"*, The Washington Quarterly Vol. 28, N° 1 (Winter 2004-05), p. 60
[122] J.Mankoff.*op. cit.*,p.113

serie di risposte a queste minacce, tra le quali si può notare anche l'uso della forza militare, "come mezzo, non solo per indirizzare le minacce militari, ma anche per mantenere l' accesso alle regioni di vitale importanza" economica e finanziaria[123].

Possiamo considerare anche un altro fattore che rese possibile il cambiamento di strategia da parte del Cremlino. La strategia politica postulata dall'*Agenda del giorno per il Presidente – 2000* nonché dal *Concetto di Sicurezza Nazionale*, prendeva in considerazione le reali potenzialità del Cremlino di giocare un ruolo attivo nel panorama internazionale. Nel 2003 la situazione economica era migliore rispetto alla fine del decennio precedente, anche grazie allo sviluppo del ruolo statale nel settore energetico, inoltre, la situazione militare ai confini meridionali della Federazione era cambiata rispetto all' immediato post 11 settembre. La sconfitta dei Talebani in Afghanistan contribuì all'indebolimento dell'IMU e all'uccisione del suo leader Jummah Khan Namangani, mitigando in questo modo il pericolo dell' estremismo e del terrorismo in Asia Centrale.

Il cambiamento della situazione nella regione, lo spostamento degli obiettivi americani dall'Afghanistan verso l'Iraq, e la prolungata presenza militare di forze esterne nella regione, resero possibile un ruolo più attivo del Cremlino che fu, come abbiamo visto, riassunto nel documento proposto da Ivanov.

L'affermazione del nuovo ruolo di Mosca nella regione centroasiatica, secondo Buszynski, si mosse in tre diverse direzioni. Per prima cosa il Cremlino voleva promuovere un "integrazione" economica e militare "più stretta, per evitare che la regione cadesse sotto l' influenza Americana". In secondo luogo vi era la necessità di aumentare la presenza militare russa per "dimostrare l'impegno nella regione" e bilanciare la presenza di altre forze. Ed in ultimo, Mosca cercò di rafforzare i rapporti bilaterali con attori fondamentali della regione per evitare che la loro collaborazione con gli Stati Uniti portasse ad una crescente integrazione con l'occidente ai danni degli interessi del Cremlino[124].

Roy Allison evidenzia come i mezzi a disposizione del Cremlino per affermare la nuova presenza in Asia Centrale e raggiungere i propri interessi fossero di diverso tipo. Gli strumenti essenziali erano: la promozione di istituzioni multilaterali, spesso dominate dalla Russia stessa; il rafforzamento di rapporti bilaterali soprattutto con il Kazakhstan e l'Uzbekistan, attori chiave per la sicurezza e lo sviluppo economico regionale; il controllo delle risorse energetiche della zona Caspica, del loro "commercio

[123] I.Berman, *op. cit.*, p. 64
[124] L. Buszynski,*op. cit.*, p. 550

e delle rotte di esportazione" e infine lo sviluppo di una politica diversificata con i vari paesi della regione[125]. Sono questi gli strumenti che verranno analizzati singolarmente nelle sezioni successive dell'elaborato.

Conclusioni

L'intervento americano in Afghanistan e quello successivo in Iraq non ebbero lo stesso significato per il Cremlino. Se nel primo caso molti fattori avevano contribuito ad avvicinare le due potenze, l'intervento in Iraq ha suscitato una diversa reazione da parte di Mosca determinando la fine di una collaborazione dettata da interessi circostanziali di entrambi gli attori. Tutti questi fattori non possono essere analizzati e compresi però se si trascura il cambiamento politico interno alla Federazione Russa. L'ascesa al potere di Vladimir Putin e la seguente stabilizzazione della situazione politica ed economica del paese hanno giocato un ruolo importante per quanto riguarda la credibilità internazionale di Mosca.

Possiamo anche notare che paradossalmente sono stati proprio gli Stati Uniti a concedere, in un certo senso, la vera e concreta opportunità a Mosca per "riprendersi" un ruolo di primo ordine in una regione strategicamente vitale come l'Asia Centrale. Le pressioni per un'accelerata democratizzazione, per il rispetto di standard morali ed etici e per un'alternanza politica effettivamente sconosciuta nella regione, hanno contribuito a spingere i leader dei paesi centroasiatici dopo un decennio di politica bilanciata tra le due potenze, di nuovo verso nord e verso Mosca. La promozione di rivoluzione colorate e la diminuzione dell'importanza della regione nei piani strategici di Washington, dopo l'inizio di una nuova campagna in Iraq, hanno aperto la strada ad una nuova politica regionale del Cremlino. Questa politica, volta ad assicurare di nuovo il ruolo di potenza regionale alla Russia, ha potuto contare su diversi strumenti. Oltre alla promozione di rapporti bilaterali che ricevettero nuova enfasi anche da un punto di vista economico, Mosca cercò di sfruttare a suo favore la creazione e lo sviluppo di nuove istituzioni multilaterali, prevalentemente controllate dalla Russia stessa.

[125] Allison R., "*Strategic Reassertion in Russia's Central Asia Policy"*, International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-), Vol. 80, N° 2, Marzo 2004, p. 284

CAPITOLO 2

Modelli di Influenza: Istituzioni Multilaterali e rapporti bilaterali

Premessa

Per promuovere gli interessi regionali, evidenziati nel primo Capitolo, Mosca possiede diversi strumenti che, come sottolinea Richard Weitz, le permettono di rimanere il "principale attore esterno nella regione"[126]. La prossimità geografica ed i legami storici con la regione diventano un chiaro vantaggio per la Russia, soprattutto se si considera la dipendenza degli Stati dell'Asia Centrale da vie di trasporto, comunicazione, e vie di transito delle merci controllate in parte o completamente da Mosca. Proprio in questo senso possono essere interpretate le dichiarazioni dell'allora presidente del Kirghizistan, Askar Akayev, che nel 2005 osservò come "Dio e la geografia diedero" al Kirghizistan "la Russia come suo principale partner strategico"[127]. Questo vantaggio su altre potenze con interessi nella regione fu sfruttato da Mosca a partire dal nuovo millennio grazie a diversi strumenti, il principale dei quali divenne la promozione di istituzioni multilaterali, con lo scopo di garantire una più facile penetrazione della Russia nella regione ed un più alto livello di collaborazione con gli attori regionali su questioni delicate e di grande importanza per il Cremlino, come la cooperazione nel settore militare, della sicurezza ed in quello economico.

Oltre a questo fondamentale strumento Mosca si concentrò anche sullo sviluppo di solidi rapporti bilaterali al di fuori del quadro istituzionale. In questo senso i due attori chiave nella regione sono il Kazakhstan e l'Uzbekistan.

Infine, non va dimenticato quello che, alcuni autori come Maria Raquel Freire e Andrei Tsygankov, definiscono come un "approccio morbido" (*softer approach*)[128] alla politica nella regione da parte del Cremlino. Oltre alla vera e propria politica di potenza infatti, la Russia ha cercato di sfruttare a proprio vantaggio anche i "legami culturali, etnici e linguistici" [129] che la uniscono ai paesi centroasiatici, sviluppando e promuovendo programmi di stampo culturale a livello inter-regionale.

---

[126] Weitz, R. "*Averting a New Great Game in Central Asia*", The Washigton Quarterly , 2006, Summer Vol. 29, N° 3, p. 156

[127] S.F. Starr, *"A Greater Central Asia Pertnership for Afghanistan and its Neighbors"*, Central Asia – Caucasus Institute and Silk Road Studies Program, 2005, p.11

[128] M. R. Freire "*Russian Policy in Central Asia: Supporting, Balancing, Coercing, or Imposing?*", Asian Perspective, Vol. 33, N° 2, 2009, p.132 / A. Tsygankov, "*Preserving Influence in a Changing World – Russia's Grand Strategy*", *Op. cit.*, pp.36 - 38

[129] *Ibidem*

Istituzioni multilaterali in Asia Centrale

Lo sviluppo di istituzioni multilaterali e l'integrazione in seno ad esse degli stati della CSI acquisì particolare importanza per il Cremlino durante la presidenza di Vladimir Putin. Una serie di solide organizzazioni sovranazionali rappresenta, soprattutto in un mondo multipolare, uno strumento importante per poter, da una parte bilanciare il potere di altre potenze e delle istituzioni da esse guidate (ad esempio la NATO), dall'altra per affermare la propria influenza sugli attori più deboli che scelgano di vincolarsi a queste istituzioni. Quest'idea è condivisa da numerosi studiosi di politica internazionale, in un articolo del 2000 Kenneth Waltz ad esempio afferma che le istituzioni internazionali ed in particolar modo la NATO "sono create dagli stati" e da essi dipendono le decisioni politiche prese dalle istituzioni stesse[130]. Le istituzioni quindi non hanno vita autonoma e non costituiscono entità sovranazionali indipendenti, ma dipendono dagli stati che le formano ed in particolar modo da quelli più forti.

Nel suo studio sulle istituzioni, Ikenberry, spiega come dalla fine della Seconda Guerra Mondiale gli Stati Uniti siano stati in grado di creare una serie di istituzioni che riducevano le *asimmetrie di potenza* a livello globale, riducendo di conseguenza gli incentivi delle potenze europee a bilanciare quella americana. Il nucleo dell'articolo di Ikenberry ci spiega come gli Stati Uniti, ponendosi come leader di un assetto istituzionale internazionale, siano riusciti a promuovere i loro interessi limitando nello stesso tempo i rischi e rendendo la loro egemonia duratura nel tempo[131]. Si può affermare che, con la promozione di istituzioni nello spazio post-sovietico, la Russia abbia cercato di seguire questo modello.

Partendo da questo punto di vista si può meglio comprendere la debolezza iniziale della CSI che non ha rappresentato una vera e propria istituzione a guida russa, data la debolezza interna ed esterna del Cremlino e data la diversità di vedute degli stati membri, tra cui in particolar modo l'Ucraina e la Georgia che guardavano con più entusiasmo verso Ovest piuttosto che verso Mosca. La principale funzione della CSI, in effetti, è stata quella di assicurare una transizione politica pacifica in seguito al crollo dell'Unione Sovietica. Usando le parole di Jeffrey Mankoff solo nell'ultimo decennio, con la crescita della "ricchezza e del potere russo" Mosca cercò "di riaffermare il proprio ruolo di attore fondamentale" all'interno dello spazio della CSI[132] e lo fece

[130] K. Waltz, "*Structural Realism after the Cold War"* , 2000, in J. Ikenberry "America Unrivaled", Cornell University Press, 2002, pp. 29-67
[131] J. Ikenberry, "*Democracy, Institutions, and American Restraint*", *ibidem*, pp. 213-238
[132] J. Mankoff, *op. cit.*, p.242

anche tramite la creazione di nuove basi istituzionali. Vladimir Paramonov afferma, infatti, che il "cambiamento fondamentale nella politica russa in Asia Centrale" durante la presidenza di Putin "fu segnato dall'azione decisa intrapresa per sviluppare la cooperazione istituzionale" con gli stati centroasiatici[133]. In materia di cooperazione e d'integrazione militare Mosca ha promosso due tipi di istituzioni. La prima fu la *Collective Security Treaty Organization* (CSTO) che sostituì, rinvigorendo e dando nuova linfa vitale, il *Collective Security Treaty* (CST) formato nel 1992 all'interno del quadro istituzionale della CSI. L'altra è rappresentata dallo *Shangai Cooperation Organization* (SCO) creata nel giugno del 2001 su basi poste dagli accordi precedenti tra Tagikistan, Kirghizistan, Kazakhstan, Russia e Cina, i così detti *Shangai Five*[134].

In ambito economico il progetto di cooperazione multilaterale più ambizioso è rappresentato dalla Comunità Economica Euroasiatica (EurAsEC) formata nel 2000 da Russia, Bielorussia, Kazakhstan, Kirghizistan e Tagikistan con la successiva partecipazione di altri attori regionali[135].

Collective Security Treaty Organization – Vista da Mosca

Il Trattato di Sicurezza Collettiva (CST) venne formato da Armenia, Kazakhstan, Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan e Russia come trattato all'interno del quadro istituzionale della CSI nel 1992 e rappresentò la prima reazione in termini multilaterali alla situazione conflittuale che si andava a creare in Tagikistan immediatamente dopo la sua indipendenza. Sebbene questo trattato adottasse l'articolo 5 della NATO, il quale implicava che ogni "aggressione o minaccia di aggressione ai danni di uno stato membro sarebbe stata considerata come un aggressione contro tutti i partecipanti al trattato"[136], apparve subito evidente come il CST fosse in realtà nient'altro che una semplice "dichiarazione d' intenti". Proprio la Guerra Civile in Tagikistan fu il primo banco di prova per il neonato Trattato di Sicurezza Collettiva. La debolezza del trattato apparve evidente proprio perché l'intervento russo non si manifestò sotto un accordo collettivo, ma grazie ad un accordo bilaterale tra Mosca e Dushanbe[137].

---

[133] V.Paramonov,A.Strokov,O.Stolpovski, "*Russia in Central Asia*", *cit.*, p.19
[134] *Ivi*, pp. 34-42
[135] *Ivi*, p. 20
[136] A. Weinstein, "*Russian Phoenix: The Collective Security Treaty Organization*", The Whitehead Journal of Diplomacy and International Relations, Winter/Spring 2007, p. 169
[137] V.Paramonov,A.Strokov,O.Stolpovski, "*Russia in Central Asia*", *cit.*, p.34

Un ulteriore segnale di debolezza del trattato fu evidente dopo la conquista del potere da parte dei Talebani in Afghanistan. Le pressioni del generale Lebed per promuovere una politica collettiva di sostegno all'Alleanza del Nord in Afghanistan, che si opponeva ai Talebani, trovò una ferma opposizione degli altri membri del trattato e soprattutto di Islom Karimov. Il presidente dell'Uzbekistan aveva il timore che Mosca potesse sfruttare la situazione per promuovere i propri interessi nella regione. Infatti, proprio la politica dell'Uzbekistan fu la principale causa dell'inefficienza del Tratto di Sicurezza Collettiva.

Nella seconda metà degli anni '90 Tashkent adottò una politica indipendente, firmando un trattato bilaterale sulla sicurezza con il Kirghizistan, "il primo di questo genere nella regione" e altri accordi di cooperazione militare con le potenze vicine come la Cina e la Turchia[138]. Fu proprio l'Uzbekistan ad opporsi al prolungamento del Trattato di Sicurezza Collettiva nel 1999, abbandonandolo e unendosi ad un "gruppo economico e di sicurezza alternativo" come il GUAM[139].

In seguito ai cambiamenti nel panorama internazionale provocati dall'intervento americano prima in Afghanistan e successivamente in Iraq, Mosca tornò ad operare in maniera più attiva in Asia Centrale. Nel 2002 fu deciso di trasformare il mal funzionante e decadente *Trattato di Sicurezza Collettiva* in un'organizzazione multilaterale autonoma. I membri[140] della nuova organizzazione chiamato *Collective Security Treaty Organisation* (CSTO) ratificarono l'accordo in Aprile del 2003 a Dushanbe, dopo aver approvato la creazione della nuova organizzazione nell'ottobre 2002 a Chisinau durante un meeting dei paesi CSI. Secondo lo Statuto di fondazione del CSTO, gli obiettivi dell'organizzazione erano quelli di "rafforzare la pace, la stabilità e la sicurezza regionale ed internazionale; garantire la difesa collettiva dell' indipendenza, dell'integrità territoriale e della sovranità degli Stati membri". I firmatari del trattato si impegnavano inoltre nella "lotta contro l'estremismo ed il terrorismo internazionale, contro il traffico di droga e di armi, contro il crimine organizzato, immigrazione illegale e altre minacce alla sicurezza". Per provvedere al raggiungimento di questi obiettivi, lo Statuto del CSTO auspicava inoltre la "collaborazione con stati non membri e la ricerca di buone relazioni con le principali organizzazioni intergovernative internazionali attive

[138] J. DeTemple, "*Central Asia*", The NIS Observed: An Analytical Review V, N° 17 November 2000. Disponibile su: http://www.bu.edu/iscip/digest/vol5/ed0517.html#centasia (accesso in Novembre 2012)
[139] A. Weinstein, "*Russian Phoenix: The Collective Security Treaty Organization*" *cit.*, p. 171
[140] Russia, Bielorussia, Armenia, Kazakhstan, Kirghizistan e Tagikistan

in materia di sicurezza"[141]. Nel 2004 alla nuova organizzazione fu garantito, infatti, il ruolo di osservatore all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite come evidenza di un crescente status internazionale.

L'organismo decisionale più importante all'interno del CSTO è il *Consiglio di Sicurezza Collettiva*, composto dai capi di stato dei paesi membri, che ha il compito di coordinare il sistema di istituzioni politiche e militari all' interno del CSTO. Gli organismi di tipo politico sono il *Consiglio dei Ministri della Difesa* ed il *Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri*, mentre quello militare è il *Quartier generale Comune*. Una delle prime iniziative del Consiglio di Sicurezza Collettiva, in risposta all' inizio della guerra in Afghanistan, fu la creazione del *Collective Rapid Deployment Force (Forze Collettive di Rapido Dislocamento) (CRDF) per l' Asia Centrale*, composte inizialmente da un contingente di 1500 uomini provenienti dalla Russia e dai paesi dell'Asia Centrale, poi aumentato a 4000 e ulteriormente invigorito nel Giugno 2005, portando il numero del contingente a 11000 uomini. Successivamente, con il suo sviluppo, l' organizzazione si dotò anche delle *Forze Collettive di Risposta Rapida* nel 2009 e di *Forze Collettive di Peacekeeping* nel 2011. Nel suo primo decennio di vita il CSTO ha inoltre organizzato numerose esercitazioni congiunte per combattere il traffico di droga e l'immigrazione illegale sia all'interno degli stati membri dell' organizzazione, sia provenienti da stati terzi[142].

Lo sviluppo dell'Organizzazione del Trattato sulla Sicurezza Collettiva permette a Mosca di perseguire diversi obiettivi nella regione centroasiatica. In primo luogo, grazie al rafforzamento della cooperazione militare e alla creazione di forze collettive, Mosca, secondo quanto sostiene Leszek Buszynski, ha avuto il vantaggio di guadagnare l'accesso alle basi militari in Asia Centrale ed aumentare la propria presenza nella regione, con il principale obiettivo di bilanciare quella americana. Gli Stati Uniti, infatti, in seguito all'inizio dell'operazione *Enduring Freedom*, trovarono proprio nella regione centroasiatica uno dei principali partner nella guerra in Afghanistan. Uzbekistan e Kirghizistan misero a disposizione basi militari sul proprio territorio[143] per facilitare le operazioni NATO contro i Talebani. Mosca quindi ha potuto creare, grazie allo sviluppo del CSTO, una base per le propria forze aeree a Kant in Kirghizistan, a pochi chilometri da quella americana di Manas. La base di Kant doveva ospitare le forze aeree

[141] «*Устав Организации Договора о коллективной безопасности* - ***Charter of Collective Security Treaty Organization***.» Chisinau, 7 ottobre 2002. Disponibile sul sito web ufficiale dell'Organizzazione (http://www.odkb.gov.ru/start/index_aengl.htm http://www.odkb.gov.ru/start/index_aengl.htm)

[142] Yulia Nikitina, "*Security cooperation in the Post-Soviet area within the Collective Security Treaty Organization*", ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, N° 152, Gennaio 2013, p.3

[143] Base di Khanabad in Uzbekistan e la base di Manas in Kirghizistan.

del CRDF oltre a fornire supporto aereo alla *201° divisione corrazzata* russa in Tagikistan.

In secondo luogo, la cooperazione all'interno del CSTO ha anche aiutato Mosca a promuovere l'integrazione militare con gli altri membri dell' organizzazione. Secondo Alyson Bailes e Vladimir Baranovsky, infatti, la cooperazione "tecnico-militare rappresenta" uno degli strumenti più efficaci nelle mani di Mosca "per consolidare sia l'Organizzazione" sia il proprio ruolo all'interno di essa. I membri del CSTO hanno il vantaggio di poter acquistare il materiale bellico all'avanguardia e di modernizzare i propri apparati difensivi ad un prezzo inferiore rispetto agli altri partner commerciali di Mosca (come ad esempio la Cina). Questo comporta il duplice risultato di migliorare il livello d'integrazione materiale tra gli stati membri e di renderli più dipendenti dalla fornitura di *hardware* militare russo[144].

In ultimo, il CSTO ha rappresentato uno strumento per promuovere l'integrazione politica tra la Russia e la regione centroasiatica, mirata a costituire un nuovo meccanismo decisionale congiunto per rispondere alle minacce esterne ed interne alla stabilità regionale. Il CSTO ha promosso, infatti, una politica congiunta su questioni come l'immigrazione illegale, il traffico di droga ed il contrabbando che si sono sviluppate all' interno della regione e tra la regione ed i confini meridionali della Federazione Russa. Da questo punto di vista quest'organizzazione potrebbe essere considerata, insieme ad organizzazioni multilaterali che promuovono l' integrazione economica, come un primo passo verso una nuova unione di stampo politico, economico e militare dello spazio post – sovietico.

Uno dei principali problemi per lo sviluppo dell'integrazione regionale sotto l'ombrello del CSTO fu inizialmente rappresentato dalla politica indipendente dell'Uzbekistan che rifiutò di entrare a far parte dell'organizzazione. Paradossalmente però furono proprio gli Stati Uniti ad offrire l'occasione propizia per rafforzare il CSTO. Come sottolineano numerosi studiosi tra cui Andrei Kazantsev[145], la serie di rivoluzioni colorate che infiammarono lo spazio post – sovietico fornirono la possibilità a Mosca per accentuare il proprio ruolo nella regione e rafforzare i meccanismi integrativi all'interno del CSTO[146]. Nel Marzo 2005 il presidente Kirghiso Askar Akaev fu sostituito al potere da Kurmanbek Bakiev in seguito alla cosiddetta "rivoluzione dei

---

[144] A. J. K. Bailes, V. Baranovsky, P. Dunay, "*Regional security cooperation in the former Soviet area"* SIPRI Yearbook 2007: Armaments, Disarmament and International Security,2007, p. 176

[145] Ricercatore presso "Center for Euro-Atlantic Security" e docente presso l'Università Statale di Mosca per le Relazioni Internazionali (MGIMO)

[146] A. Kazantsev, "*Russian policy in Central Asia and Caspian sea region*", Europe-Asia Studies, Vol. 20. N° 6, August 2008, pp. 1073-1088

tulipani". Qualche mese dopo, in Maggio, la rivolta di Andijan in Uzbekistan, terminata con la soppressione delle manifestazioni da parte della polizia, fu percepita da molti uomini politici uzbeki, tra cui il presidente Islom Karimov, come un primo passo verso la replica di quello che era successo in Kirghizistan. Le parole del portavoce del Dipartimento di Stato USA, Richard Boucher, che sottolineò la ferma "condanna dell' uso della forza"[147], ebbero l'effetto di provocare una crisi diplomatica tra i due paesi. La risposta di Karimov fu immediata, il 29 luglio 2005 il presidente uzbeko dichiarò che gli Stati Uniti avrebbero dovuto abbandonare la base militare di Khanabad entro sei mesi, ed in Agosto dell'anno successivo l'Uzbekistan divenne membro del CSTO.

Grazie a quelli che Sergei Nikolaev ha definito come "errori strategici" degli Stati Uniti nella regione, la Russia riuscì a rafforzare la propria posizione di "garante della sicurezza" in Asia Centrale, dal momento che tutti gli stati, tranne il neutrale Turkmenistan, si unirono a Mosca nello sforzo comune di garantire la sicurezza nella regione tramite il *Collective Security Treaty Organization*[148]. Come sottolineano A. J. K. Bailes, V. Baranovsky e P. Dunay nel loro studio riguardante la cooperazione regionale nello spazio post-sovietico, il CSTO rappresenta effettivamente un istituzione dominata da uno stato, la Russia, ma nello stesso tempo si può notare "una chiara predisposizione dei partecipanti più piccoli ad accettare" un certo livello "di paternalismo" in cambio della sicurezza, che viene loro garantita grazie alla collaborazione con Mosca. Possiamo sottolineare quindi che la cooperazione sotto la guida russa non è imposta all' interno del CSTO (e l' esempio dell' Uzbekistan che ha nuovamente abbandonato l' organizzazione nel 2012 è significativo in questo senso), ma è accettata dai membri che ne fanno parte[149].

Collective Security Treaty Organization – Vista dall'Asia Centrale.

Il processo d'integrazione dello spazio post-sovietico ha trovato diversi ostacoli in Asia Centrale. Il ruolo che i nuovi governanti attribuirono alla propria indipendenza ed alla sovranità nazionale dopo il 1991 fu il primo freno ai processi integrativi. Dimostrazione di ciò fu ad esempio il fallimento dei primi tentativi d'integrazione all'interno della CSI. Gli stati della regione centroasiatica erano ansiosi di perseguire il proprio interesse nazionale e, come sottolinea Adam Weinstein, "le iniziative russe per

[147] Grant Podelco, "Uzbekistan: Western Reaction Toughens to Killings, Crackdown," Radio Free Europe / Radio Liberty, May 17, 2005
[148] S.Nikolaev,*Central Asia in Geopolitics:The American Vector, cit.,* p.60
[149] A. J. K. Bailes, V. Baranovsky, P. Dunay, *op. cit.,* p. 178

formare una cooperazione internazionale" a livello regionale "erano considerate come un interferenza non gradita" nella politica interna dei nuovi stati sovrani[150].

Un'opportunità per svincolarsi ulteriormente dai legami con la Russia e "massimizzare i benefici strategici" fu offerta inizialmente dagli Stati Uniti, che scelsero la regione come base strategica nella guerra in Afghanistan iniziata nell'Ottobre 2001. Come sottolinea Annette Bohr persino il Tagikistan, il paese che negli anni novanta aveva sviluppato i migliori rapporti militari con Mosca, divenne molto più freddo nei confronti dei suoi legami con la Russia, confidando nella possibilità di sviluppare nuovi rapporti con gli Stati Uniti, disposti dal canto loro, a fornire equipaggiamento militare e addestramento alle forze tagike destinate a proteggere i confini con l' Afghanistan (Tajik Border Service) [151].

Il maggiore beneficiario della partnership strategica temporanea tra Stati Uniti e Russia fu però l'Uzbekistan di Islom Karimov, da sempre interessato nel ritagliarsi il ruolo di leader regionale. Dopo l'undici settembre 2001 Washington scelse come suo principale interlocutore regionale proprio l'Uzbekistan, firmando con Tashkent la *Declaration on a Strategic Partnership and Cooperation* e fornendo ingenti aiuti economici, gran parte dei quali destinati al rafforzamento della *Sicurezza e della Legge* (Security and Law enforcement). Infatti, secondo i dati resi disponibili dal Dipartimento di Stato Americano, gli aiuti forniti all'Uzbekistan nell'anno fiscale 2002 furono pari a 219.8 milioni di dollari (di cui 79 milioni destinati allo sviluppo e rafforzamento della sicurezza), di gran lunga superiori a quelli forniti al Tagikistan (141.5 milioni di cui 21.5 per Security & Law Enforcement) e al Turkmenistan (95 milioni di cui 37.4 per Security & Law Enforcement) due stati confinanti con l'Afghanistan[152].

Possiamo affermare che in parte fu proprio la paura di una possibile egemonia regionale dell'Uzbekistan uno dei principali fattori che contribuì a convincere il Kazakhstan, il Kirghizistan ed il Tagikistan dell'utilità di un rapporto più stretto con Mosca in seno al *Collective Security Treaty Organization*[153]. Un altro fattore importante nel cambiamento di prospettiva da parte dei paesi dell'Asia Centrale fu rappresentato dal graduale disinteresse degli Stati Uniti per la regione, che fu più che evidente dopo l'inizio della campagna militare in Iraq. Come si può notare anche dai dati sulla quantità

---

[150] A. Weinstein, "*Russian Phoenix: The Collective Security Treaty Organization*" *cit.*, p. 170

[151] A. Bohr, "*Regionalism in Central Asia: New Geopolitics, Old Regional Order*", International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-), Vol. 80, N° 3, p. 490

[152] Dati disponibili sul sito web del Dipartimento di Stato USA. Per gli anni tra 2009 e 2012 (http://www.state.gov/p/eur/rls/fs/index.htm) e nell' archivio web del Dipartimento di Stato USA per gli anni tra il 2001 ed il 2009 (http://2001-2009.state.gov/p/eur/rls/fs/index.htm)

[153] A. Bohr, "*Regionalism in Central Asia: New Geopolitics, Old Regional Order*", *cit.*, p. 494

di aiuti concessi alla regione, già negli anni fiscali 2003-2004 le cifre destinate a rafforzare le strutture difensive dei paesi centroasiatici diminuirono drasticamente rispetto al 2002[154]. Inoltre, come sostiene Weinstein, con l'intervento Usa in Iraq la retorica del "rafforzamento" e della "promozione" della democrazia presero il soppravvento, dal momento che la prima giustificazione dell'iniziativa contro il regime di Saddam Hussein – l' esistenza delle armi di distruzione di massa – "fu completamente screditata dalla realtà"[155]. Le pressioni americane per un processo di democratizzazione e per il cambiamento di regimi autocratici divenne un campanello d'allarme per molti leader regionali che videro nella Russia un alleato meno pericoloso per il mantenimento del proprio potere interno.

Il culmine di questo nuovo processo integrativo all'interno del CSTO fu raggiunto nella prima metà del 2005. La *rivoluzione dei tulipani* in Kirghizistan in marzo e la crisi di Andijan in Uzbekistan in maggio, determinarono uno nuovo schieramento politico in Asia Centrale. Per usare le parole di Sergei Nikolaev[156] "*gli eventi in Kirghizistan e in Uzbekistan confermarono ai leader regionali che le sfide alla stabilità regionale non provenivano solamente dall'estremismo islamico e dal terrorismo internazionale, ma anche dagli Stati Uniti, che stavano esportando la democrazia e promuovevano direttamente le varie rivoluzioni colorate*."[157]. Come già sottolineato in precedenza, in risposta alle pressioni americane anche Islom Karimov, come gli altri leader regionali, preoccupato di essere spodestato dalla guida del suo paese, iniziò a guardare verso la Russia come possibile partner a livello multilaterale per bilanciare le interferenze americane. Nel luglio 2005 intimò il ritiro della base americana da Khanabad e si unì agli altri membri del CSTO nell'agosto del 2006.

In effetti, per i paesi dell'Asia Centrale il *Collective Security Treaty Organization* rappresenta una struttura multilaterale che permette di provvedere alla sicurezza nazionale e a quella regionale con dei costi relativamente limitati, visto che, come sottolinea il Segretario Generale dell' Organizzazione, Nikolay Bordyuzha, "la

---

[154] Il Tagikistan vide diminuire gli aiuti dai 145.5 milioni di dollari per l' anno finanziario 2002 ad una cifra inferiore a 40 milioni di dollari negli anni successivi, la stessa cifra che percepì nel 2003 anche il Kirghizistan,la metà rispetto ai 90 milioni dell'anno precedente. Anche gli aiuti per il Kazakhstan, che non aumentarono drasticamente dopo il 2001 come accadde invece per le altre repubbliche, diminuirono drasticamente negli anni successivi al 2003. L' Uzbekistan si attestò sulle stesse cifre del Tagikistan e del Kirghizistan, destinate ulteriormente a diminuire a raggiungere i 20 milioni di dollari negli anni successivi,dopo l'ingresso da parte di Tashkent nel CSTO. Per ulteriori approfondimenti vedere l'appendice.

[155] A. Weinstein, "*Russian Phoenix: The Collective Security Treaty Organization*" *cit.*, p. 174

[156] Direttore del 3° Dipartimento dei paesi CSI (Kazakhstan,Uzbekistan,Tagikistan,Turkmenistan e Kirghizistan) all' interno del Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa

[157] S.Nikolaev,*Central Asia in Geopolitics:The American Vector, cit.*, p.60

Russia sostiene finanziariamente il 50 percento delle spese del CSTO, dal momento che il suo potenziale economico", rispetto agli altri membri, "è significativamente superiore"[158]. La perdita di potere relativo dell'Asia Centrale a vantaggio di Mosca è altresì mitigata dal fatto che il regime interno russo sia piuttosto stabile e le strutture multilaterali del *Collective Security Treaty Organisation* siano poco incline a promuovere un cambiamento politico nello spazio post – sovietico prossimo ai confini della Federazione Russa. Inoltre, l'assenza di strutture multilaterali che regolino i rapporti tra Asia Centrale e Stati Uniti ha reso queste relazioni meno stabili e durature, lasciando pochi strumenti agli attori regionali per poter influire sui propri legami con Washington. In ultima analisi si potrebbe aggiungere che le tensioni all'interno della regione (il desiderio di un ruolo egemonico da parte dell' Uzbekistan e la paura degli altri attori) abbiano contribuito al rafforzamento delle strutture multilaterali promosse da Mosca.

Eurasian Economic Community (EurAsEC)

All'integrazione militare e politica dello spazio post-sovietico seguì anche quella economica e finanziaria. La *Comunità Economica Euroasiatica* (EurAsEC) rappresenta il principale tentativo in questo senso. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, gli anni novanta sono stati caratterizzati da sporadici e malriusciti tentativi di promuovere un'integrazione politico-economica della regione. Inizialmente, la cooperazione in ambito economico fu promossa dal presidente kazako Nursultan Nazarbaev, ed il primo progetto di *Unione Doganale* tra le repubbliche ex sovietiche nacque nel 1995 con la firma da parte di Russia, Kazakhstan e Bielorussia di due accordi programmatici: il *Trattato sull'Unione Doganale* ed il *Trattato sullo Spazio Economico Comune* (tra Gennaio e Febbraio del 1995). Su queste basi nell'ottobre del 2000 ad Astana, in Kazakhstan, venne creata la *Comunità Economica Euroasiatica* (EurAsEC) di cui entrarono a far parte, oltre alle tre repubbliche già citate, anche il Kirghizistan ed il Tagikistan[159]. Nel 2006 vi entrò a far parte anche l'Uzbekistan, in seguito alla sua uscita dal GUUAM (che divenne di nuovo GUAM) e all'ingresso nel CSTO.

---

[158] Бордюжа (Bordyuzha),Николай (Nikolay), "*Роль ОДКБ в обеспечение международная безопасности"* (Il ruolo del CSTO nel garantire la sicurezza internazionale), Международный научно-общественный журнал *Мир перемен*, Vol.1, N°1, 2010, pp. 167-183

[159]Istituto di alti studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG) – Programma Eurasia, "Dall'Unione Doganale Bielorussia-Kazakhstan-Russia allo Spazio Economico Comune", N°2, Novembre 2012

Il processo di sviluppo di quest'organizzazione fu piuttosto rapido, tanto che tra il 2002 ed il 2003 altri tre paesi dello spazio post-sovietico guadagnarono lo status di osservatori. Si tratta dell'Ucraina, della Moldova e dell'Armenia. Inoltre, come sottolinea un rapporto dell'*Istituto di alti studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG)*, "l' organizzazione è stata realizzata nel pieno rispetto dei principi delle Nazioni Unite e delle norme di diritto internazionale". Nel 2003 l'EurAsEC è stato investito dello status di Osservatore presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite[160], mentre nel 2005 si fuse con un'altra organizzazione di cooperazione regionale[161] la *Central Asian Cooperation Organization (CACO)*[162].

La struttura organizzativa della Comunità Economica Euroasiatica è composta da diverse istituzioni che hanno il compito di promuovere l'integrazione economica tra i paesi membri, le principali sono: il *Consiglio Interstatale*, il *Comitato per l' Integrazione*, il *Segretariato* e l' *Assemblea interparlamentare*. Il *Consiglio Interstatale* è composto dai capi di Stato e di governo dei paesi membri, con il compito di "definire la strategia per lo sviluppo dell'integrazione" e di assumere "risoluzioni che permettano di raggiungere gli obiettivi comuni" dell'organizzazione[163]. A sua volta il *Comitato per l'Integrazione* è composto dai membri dei vari governi. I compiti del *Comitato* sono di diverso tipo, i principali sono quelli dell'analisi e della promozione del processo integrativo, redazione delle risoluzioni da proporre al *Consiglio Interstatale* ed infine l' elaborazione e "l'implementazione di progetti comuni agli Stati membri" e il coordinamento delle legislazioni nazionali[164]. La particolarità di quest'organismo risiede nel suo processo decisionale, i voti all'interno del *Comitato* non sono, infatti, spartiti in maniera equa, ma a seconda del contributo economico di ogni singolo membro all'istituzione. Sebbene le decisioni vengano prese con la maggioranza dei due terzi, la Russia in seno al *Comitato* possiede il 40% dei voti, Bielorussia, Kazakhstan e Uzbekistan il 15% ciascuno, mentre a loro volta il Kirghizistan ed il Tagikistan il 7,5%

---

[160] *Ibidem*

[161] M. R. Freire "*Russian Policy in Central Asia: Supporting, Balancing, Coercing, or Imposing?*", *cit.*, pp140-141

[162] La *Centrale Asian Cooperation Organization* (CACO) fu fondata come organizzazione regionale nel 1994 comprendendo al suo interno le quattro repubbliche dell' Asia Centrale, cioè il Kazakhstan, il Kirghizistan, il Tagikistan e l' Uzbekistan. La Russia inizialmente fu esclusa da tale organizzazione. Solo nel 2004 Mosca si unì ai membri del CACO. Con lo sviluppo progressivo dell' EurAsEC e l'ingente capitale politico investito dalla Russia in quest'organizzazione, il CACO che contava gli stessi membri (tranne l' Uzbekistan che si unì all' EurAsEC solo nel 2006 e la Bielorussia che faceva parte dell' EurAsEC, ma non del CACO) divenne praticamente un doppione dell' EurAsEC.

[163] Sito web EurAsEC: (http://www.evrazes.com)

[164] Istituto di alti studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG) – Programma Eurasia, *op. cit.*, p.4

dei voti[165]. Questo ha delle serie implicazioni sul processo decisionale del *Comitato* e di conseguenza permette alla Russia di assumere un ruolo prominente all'interno dell'Organizzazione. Con questa distribuzione di voti è evidente che Mosca possiede una specie di diritto di veto sulle decisioni prese dagli altri membri, visto che senza il voto della Russia non si può raggiungere il quorum dei due terzi dei voti. Un'altra conseguenza importante è che la Russia si trova in grado di promuovere una risoluzione con il sostegno di soli altri due membri dell'organizzazione. Questo tipo di processo decisionale ha suscitato durante gli anni alcune critiche da parte dei membri dell'EurAsEC; per esempio, lo stesso presidente del Kazakhstan, Nursultan Nazarbaev, uno dei principali promotori dell' integrazione economica dello spazio post-sovietico, "espresse il proprio disagio" durante un meeting dei capi di stato dell' organizzazione nel 2007, nei confronti del dominio da parte della Russia all' interno del forum economico, non riuscendo però a modificare il processo decisionale[166].

Come si può leggere nel secondo articolo dell'atto di fondazione dell'organizzazione, gli obiettivi della Comunità Economica Euroasiatica sono prevalentemente obiettivi a lungo termine, volti a creare uno "spazio economico comune" tra i membri dell'organizzazione e un "unione doganale" capace di migliorare l'integrazione economica e politica degli stati, oltre che a promuovere una posizione comune nei confronti dell' Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO)[167]. Dati questi obiettivi programmatici, alcuni studiosi vedono nell'EurAsEC l'"equivalente orientale" dell'Unione Europea che alla fine del suo processo di sviluppo dovrebbe costituire uno spazio economico unificato con "frontiere trasparenti e libero movimento di beni e persone"[168]. Si potrebbe sottolineare in effetti come l'organizzazione non si occupi solo ed esclusivamente di questioni economiche, ma, insieme al CSTO, cerchi di promuovere istanze cooperative legate alla migrazione ed all'integrazione culturale, principalmente lungo le frontiere degli Stati membri.

Un importante obiettivo raggiunto negli ultimi anni da parte della Comunità Economica Euroasiatica è rappresentato dalla creazione e dalla messa in opera di un'*Unione Doganale* tra Russia, Bielorussia e Kazakhstan, stabilita con gli accordi

---

[165] Carta dell'EurAsEC approvata il 10 ottobre 2000 dai membri dell'Organizzazione. Disponibile sul Sito web dell'EurAsEC (http://www.evrazes.com/docs/base). Con la decisione di sospendere la propria partecipazione da parte dell' Uzbekistan nel 2008 i voti sono stati cosi ripartiti: Federazione Russa – 47,04 %, Kazakhstan e Bielorussia – 17,64 % ciascuno, Kirghizistan e Tagikistan 8,84% ciascuno

[166] R. Weitz, " *Kazakhstan and the New International Politics of Eurasia*", cit. p.30

[167] *Ibidem*

[168] O. Antonenko, "*Russia's foreign and security policy in Central Asia: the regional perspective*", The International Institute for Strategic Studies, Russian Regional Perspectives Journal, Vol. 1, Issue 2, p.8

firmati a Dushanbe nell'Ottobre del 2007[169]. Sebbene quest'*Unione Doganale* comprenda attualmente solamente tre membri dell' EurAsEC,[170] i rimanenti paesi dell'Asia Centrale potranno aggregarsi a tale gruppo quando i "rispettivi sistemi economici e giuridici lo consentiranno"[171]. Da questo punto di vista *l'Unione Doganale* potrebbe essere definita come un "processo integrativo a velocità differenti". Questo concetto, in effetti, non è nuovo nella politica estera della Federazione Russa. Già nel *Foreign Policy Concept* del 2000 e successivamente nella sua revisione del 2008 possiamo notare come, secondo l'entourage politico del Cremlino, lo sviluppo di un processo integrativo all'interno della Comunità degli Stati Indipendenti si sarebbe dovuto basare sul "concetto d'integrazione a differente velocità e a differente livello" tra gli stati della regione[172]. Questo concetto fu adottato nel Febbraio del 2003 quando fu creata e ratificata l'*Organizzazione dell'Integrazione Regionale* che comprendeva i quattro stati economicamente più sviluppati dello spazio post-sovietico, sarebbe a dire la Federazione Russa, l'Ucraina, la Bielorussia ed il Kazakhstan. In settembre dello stesso anno i quattro paesi firmarono dei documenti programmatici volti a realizzare uno *Spazio Economico Singolo* (SES)[173]. L'*Unione Doganale*, infatti, è la diretta erede di questo progetto che, dopo la Rivoluzione Arancione in Ucraina, ha però perso uno dei suoi membri principali.

Dal punto di vista organizzativo l'*Unione Doganale* è coordinata dal più alto organo della Comunità Economica Euroasiatica, cioè il *Consiglio Interstatale* all'interno del quale è stato creato, appositamente per gestire le politiche economiche comuni dell'*Unione Doganale*, un *Consiglio di Esperti*, composto da cinque membri per paese, il cui compito principale è quello di coordinare e di armonizzare la politica

---

[169] Il concreto funzionamento dell'Unione doganale però subì un rallentamento a causa di numerose dispute tra Russia e Bielorussia, soprattutto a causa della domanda di Minsk di far entrare la fornitura ed il passaggio di gas e petrolio tramite il territorio bielorusso nei prodotti che dovevano essere detassati secondo gli accordi dell' Unione Doganale. Infatti per alcuni anni sembrava che la Russia ed il Kazakhstan fossero pronti a proseguire sulla strada dell' Unione Doganale in due. Solo nel Dicembre 2010 fu firmato un ultimo accordo per la creazione dell' Unione Doganale tra i tre stati. Per avere la disponibilità di Minsk l'EurAsEC ha dovuto accontentare le richieste bielorusse di ingenti prestiti in cambio però della privatizzazione di una parte degli assetti statali della Bielorussia (7,5 miliardi di dollari,tra cui il 50% della compagnia petrolifera nazionale, Beltrangaz).

[170] Kirghizistan e Tagikistan nel 2011hanno iniziato le negoziazioni per entrare a far parte dell' Unione Doganale

[171] Istituto di alti studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG) – Programma Eurasia, *op. cit.*, pp. 5-6

[172] Министерство иностранных дел Российской Федерации - Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa. «Концепция внешней политики Российской Федерации - **Foreign Policy Cocept**» gennaio 2000.

[173] Questo progetto nella letteratura viene spesso nominato anche come Spazio Economico Comune (CES). Per ulteriori informazioni sullo svilupo del concetto di Spazio Economico Singolo potrebbe essere utile l' articolo di Evgeny Yuryevich Vinokurov, "*Russian Approaches to Integration on the post-Soviet space in the 2000s"* In: The CIS, the EU and Russia: Challenges of Integration, K. Malfliet, L. Verpoest e E. Vinokurov, Palgrave Macmillan, 2007, pp. 1-19

adottata in ambito dell'*Unione* con quella vigente nei singoli stati membri[174]. Infine, in Ottobre 2007 fu creata la *Commissione dell'Unione Doganale* (CUC) il cui compito principale è quello di garantire lo "sviluppo ed il funzionamento" dell' *Unione Doganale* a livello sovranazionale[175]. Le funzioni svolte dalla *Commissione* sono di diverso tipo, tra queste rientrano "l'implementazione delle risoluzioni adottate dal *Consiglio Interstatale*; la formulazione di raccomandazioni sulla formazione e sul funzionamento dell'Unione Doganale; implementazione di accordi internazionali e cooperazione con le agenzie governative degli stati membri"[176].

Il processo decisionale all'interno della *Commissione dell'Unione Doganale* viene descritto all'Articolo 7 dell'Accordo firmato in Ottobre del 2007 e rispecchia quello del *Comitato per l' Integrazione* dell' EurAsEC. Le decisioni adottate, infatti, hanno il peso dell'obbligatorietà per gli stati membri e vengono prese con una maggioranza dei due-terzi dei voti. La distribuzione dei voti tra i tre Stati però non è paritaria perché, come definito nello stesso Articolo, la Federazione Russa detiene il 57% dei voti, mentre gli altri due il 21,5% ciascuno. Se da una parte questa distribuzione non permette alla Federazione Russa di prendere delle decisioni in maniera autonoma, dall'altra garantisce a Mosca un diritto di veto, seppur mascherato, perche nessuna decisione potrebbe essere presa senza il voto favorevole del Cremlino.

Un altro risultato importante della Comunità Economica Euroasiatica potrebbe essere considerato la creazione della *Banca Euroasiatica per lo Sviluppo,* costituita nel 2006 da Russia e Kazakhstan con sede ad Astana, la capitale kazaka. Gli obiettivi sono quelli di promuovere uno sviluppo regionale sostenibile, favorire il processo d'integrazione e promuovere uno sviluppo infrastrutturale nei paesi membri, il tutto grazie ad un capitale sociale iniziale pari a 1,5 miliardi di dollari[177]. Inoltre, come risposta alla crisi finanziaria mondiale del 2008 l'EurAsEC ha promosso l'istituzione di un *Fondo anti - crisi* di 10 miliardi di dollari[178]. Il compito del Fondo è quello di aiutare i paesi della *Comunità Economica Euroasiatica* ad affrontare gli effetti della crisi tramite l'erogazione di finanziamenti per sostenerne le economie nazionali e

---

[174] Igor Krotov, "*Customs Union between the Republic of Belarus, the Republic of Kazakhstan and the Russian Federation within the framework of the Eurasian Economic Community*", World Customs Journal, Vol. 5, N° 2, 2012, p.130

[175] *Articolo 1* dell' Accordo sulla Commissione dell' Unione Doganale, ratificato da: Federazione Russa, Bielorussia e Kazakhstan il 6 Ottobre 2007. Testo dell' accordo reperito dal sito internet ufficiale dell' Unione doganale tra Russia,Bielorussia e Kazakhstan: (http://www.tsouz.ru/Docs/IntAgrmnts/Pages/D_KTS.aspx)

[176] Igor Krotov, *op. cit.*,p.131

[177] Istituto di alti studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG) – Programma Eurasia, *op. cit.*, p. 5

[178] Partecipano alla creazione del Fondo Anti – Crisi l'Armenia, Kazakhstan, Kirghizistan, Tagikistan e la Federazione Russa.

promuovere l'integrazione tramite il finanziamento di progetti regionali. Anche in questo caso il contributo degli stati fu proporzionale alla dimensione delle singole economie nazionali, con la Russia che contribuì per circa il 75% del fondo[179].

Nonostante lo sviluppo ed il miglioramento dell' integrazione economica e politica tra la regione centroasiatica e la Russia, dovuto allo sviluppo di istituzioni multilaterali di carattere sovranazionale come l'EurAsEC, non sono mancate le critiche e le perplessità per quanto riguarda le reali prospettive di sviluppo dell' organizzazione. Se Jeffrey Manckoff sostiene che l'EurAsEC sia un segnale del tentativo del Cremlino "di promuovere un'integrazione politica ed economica nella regione"[180], altri autori, come Oksana Antonenko considerano che l'obiettivo ultimo della *Comunità Economica Euroasiatica* sia quello di formare uno spazio economico e politico omogeneo capace di diventare in futuro "l'equivalente orientale dell'Unione Europea"[181]. In verità si potrebbe evidenziare come questo processo sia ancora ben lontano dal poter costituire un'alternativa all'Unione Europea. Andrei Suzdaltsev[182] ad esempio pone l'accento sul fatto che l'integrazione economica europea abbia affrontato quattro differenti fasi di sviluppo: "organizzazione della zona di libero scambio; unione doganale; spazio economico comune; unione economica che include anche la sfera monetaria". Secondo l'autore il processo integrativo nello spazio post-sovietico si è fermato alla seconda fase di questo modello e lo sviluppo e l'avanzamento alle fasi successive appare attualmente difficile ed imprevedibile[183].

Un altro fattore che limita una vera e propria integrazione economica è costituito dalla diversità di risorse dei paesi. Gli stati che partecipano all'EurAsEC si possono dividere in due categorie, gli esportatori netti degli idrocarburi (come la Russia e il Kazakhstan) e gli importatori netti come il Tagikistan, il Kirghizistan e la Bielorussia. A causa di questa differenza le politiche comuni da adottare all'interno dell'organizzazione in materia di approvvigionamento e trasporto d'idrocarburi sono più difficili da trovare, visto che gli esportatori sono fondamentalmente spinti dal desiderio di migliorare l'integrazione economica per garantire il transito dei loro idrocarburi verso

---

[179] Николаев (Nikolaev), Сергей (Sergei). «*Россия в Центральной Азии: стремление к процветанию и безопасности - Russia in Asia Centrale: tensione verso lo sviluppo e sicurezza*.» Международная жизнь, pp. 1-10

[180] J.Mankoff, *op.cit.*, p. 220

[181] O. Antonenko, "*Russia's foreign and security policy in Central Asia: the regional perspective", op. cit.*, p.8

[182] Professore e Vice Preside del National research university "Higher school of economics" HSE (Национальный исследовательский университет "Высшая школа экономики", ВШЭ)

[183] Suzdaltsev, A. (2010, Gennaio - Marzo Vol. 8, N° 1). "*Politics Ahead of the Economy*". Russia in Global Affairs , p. 84-95.

il mercato occidentale, mentre gli importatori sono spinti dal desiderio di garantirsi un approvvigionamento energetico a prezzi più bassi.

In ultima analisi, ulteriori ostacoli allo sviluppo di un'integrazione che possa trasformarsi in una vera e propria Unione sul modello di quella europea, sono le obbligazioni di tipo economico che molti stati della *Comunità Economica Euroasiatica* hanno nei confronti di altre organizzazioni internazionali come l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). In effetti, come sottolinea Oksana Antonenko, il Kirghizistan, in quanto membro del WTO, ha degli obblighi specifici nei confronti di tale organizzazione, mentre altri stati che hanno avviato il processo di negoziazione per entrare a far parte del WTO[184] hanno una serie di obbligazioni economiche da rispettare, spesso in contrasto con la politica comunitaria della regione euroasiatica[185].

Rapporti bilaterali come strumento per rafforzare le istituzioni multilaterali

Nonostante l'alto grado di priorità attribuito dal Cremlino allo sviluppo di legami multilaterali con la regione centroasiatica, priorità che, secondo alcuni studiosi, fa parte di un progetto più ampio, volto a creare uno spazio circostante libero da ogni tipo di minaccia[186]; Mosca non ha sottovalutato l'altro strumento a sua disposizione per promuovere stabilità e sviluppo nella regione. Il rafforzamento dei rapporti bilaterali con gli Stati dell'Asia Centrale fa integralmente parte della politica estera multivettoriale della Federazione Russa.

I due attori principali in questo senso sono il Kazakhstan e l'Uzbekistan. Il primo è lo stato che condivide il confine con la Federazione Russa, che possiede un settore energetico in costante evoluzione, e che è anche lo stato con la maggior percentuale della popolazione russa al proprio interno condividendo legami storici e culturali più significativi con il vicino. L'Uzbekistan a sua volta rappresenta lo stato più popolato della regione, che confina con le altre quattro repubbliche dell'Asia Centrale e con l'Afghanistan, divenendo essenziale per la comunicazione ed il sistema di trasporto all' interno della regione. La sua posizione strategica ha contraddistinto l'importanza del

[184] Ad esempio il Kazakhstan è ben avviato sulla strada dell' ingresso nel WTO. Come si può leggere sul sito ufficiale dell' organizzazione l' ingresso del Kazakhstan è molto vicino ed è previsto per il 2013.
[185] O. Antonenko, "*Russia's foreign and security policy in Central Asia: the regional perspective", op. cit.*, p.8
[186] Si tratta dell'idea che tramite la creazione di un sistema istituzionale stabile Mosca possa rimuovere tutte le minacce di tipo militare ed economico per poter promuovere in maniera più tranquilla e concreta lo sviluppo dell' economia interna e aggiudicarsi di nuovo il ruolo di grande potenza in politica internazionale. Elementi di quest'idea si trovano anche nei documenti ufficiali prodotti dal Cremlino come ad esempio nella "*Стратегия для России: Повестка дня для президента-2000* - ***Strategia per la Russia: Agenda del giorno per il Presidente-2000***" .

paese nel periodo successivo all'invasione dell'Afghanistan da parte delle forze NATO. Inoltre l'Uzbekistan, guidato ancora da un vecchio membro del PCUS, sin dall' inizio degli anni novanta ha cercato di giocare il ruolo di leader regionale. Infine, il paese rappresenta, come abbiamo già visto in precedenza, un attore fondamentale per contrastare lo sviluppo del terrorismo di matrice islamica nella regione e prevenire l' estensione di questo movimento verso nord e verso la Federazione Russa e specialmente verso la Cecenia.

I rapporti bilaterali con questi due paesi costituiscono uno strumento molto importante per il Cremlino sia per consolidare le basi dei rapporti con i vicini, sia per evitare l'acutizzarsi delle divergenze in seno alle istituzioni multilaterali[187].

Inoltre possiamo aggiungere che, considerando la politica ondivaga dell'Uzbekistan e la sua sporadica e irregolare adesione agli istituti multilaterali promossi dalla Russia nella regione, la costruzione e lo sviluppo di solidi rapporti bilaterali diviene fondamentale per Mosca.

Russia – Kazakhstan. I due giganti amici

Come la maggior parte degli stati dell'Unione Sovietica, anche il Kazakhstan, dopo aver raggiunto l'indipendenza nel 1991, ha dovuto ricostruire su nuove basi la propria politica estera, economica e sociale. Come si è già detto nella prima parte, durante la prima metà degli anni novanta i paesi dell'Asia Centrale hanno trovato immense difficoltà nel rispondere alle nuove sfide, soprattutto di stampo economico, che la dissoluzione del modello economico sovietico ha reso inevitabili. Furono anni segnati da una crescente inflazione, dal crollo del PIL e da numerose difficoltà politiche. Un problema che colpì specificatamente il Kazakhstan fu inoltre la "questione d'identità nazionale". Infatti, il nord del paese, condividendo il lungo confine con la Russia e essendo integrato maggiormente con il vicino da un punto di vista economico, ha rappresentato una spina nel fianco per il governo centrale kazako. In effetti, il trasferimento della capitale nel 1998, da Almaty, situata a sud – est del paese al confine con il Kirghizistan, ad Astana, a nord, potrebbe essere interpretato come un modo, seppur simbolico, per rafforzare l'unità del paese ed avvicinare il centro amministrativo e governativo alle regioni del nord.

[187] Paramonov, V., Strokov, A., & Stolpovsky, O. (2008). *Rossia i Kitay v Zhentralnoy Azii: Politica, Economica, Bezopasnost*. Bishkek: Collectiv Avtorov, p. 80

Proprio la presenza di numerosi abitanti di origine russa e il confine in comune[188], secondo quanto sostiene Richard Weitz, sono stati i due fattori determinanti che hanno contribuito a creare tra la Federazione Russa ed il Kazakhstan "relazioni uniche tra gli stati dell' Asia Centrale"[189]. Nel maggio 1992 i due paesi siglarono il loro primo trattato in qualità di stati sovrani indipendenti, sarebbe a dire il *Trattato di amicizia, cooperazione ed aiuto reciproco*. Questo trattato ebbe il merito di confermare il riconoscimento dell'integrità territoriale del Kazakhstan senza spezzare gli intensi legami tra la regione settentrionale del paese centroasiatico e la Federazione Russa[190]. Il rapporto tra i due paesi fu ulteriormente rinvigorito alla fine degli anni novanta con la firma, da parte dei due presidenti, della *Dichiarazione di Eterna Amicizia e Cooperazione per il 21° secolo*, che promuoveva la politica del "buon vicinato" tramite una stretta collaborazione e coordinazione in tutte le sfere di maggiore interesse, come quella economica, politica, militare e sociale[191].

La distensione dei rapporti con la Russia e una relativa tranquillità e sicurezza del paese[192], uniti allo sfruttamento delle risorse naturali (petrolio e gas) e all' aumento dei prezzi delle materie petrolifere, sono stati tutti fattori che hanno permesso al Kazakhstan, a cavallo tra la fine del vecchio e l'inizio del nuovo millennio, di conoscere uno sviluppo economico sorprendente. La trasformazione dell'economia fu piuttosto rapida, tanto che, come sottolinea Ariel Cohen, il Kazakhstan divenne il "primo paese della CSI ad essere riconosciuto dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti" come nuovo stato indipendente che avesse affrontato con successo la trasformazione da un economia a controllo statale ad un economica di mercato[193]. Alla fine del primo decennio del Ventunesimo secolo, infatti, il Kazakhstan aveva già raggiunto risultati economici che possiamo definire imparagonabili con quelli degli altri stati dell'Asia Centrale. Il PIL del paese superava quello degli altri quattro stati della regione messi insieme; solo negli ultimi dieci anni è aumentato, infatti, quasi dieci volte (dai circa 22 miliardi di dollari

---

[188] Come già detto in precedenza, il confine continuo tra due nazioni più lungo al mondo di circa 7000 km.

[189] Weitz, R. (2008). *Kazakhstan and the New International Politics of Eurasia.* Washington DC: Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, p. 112

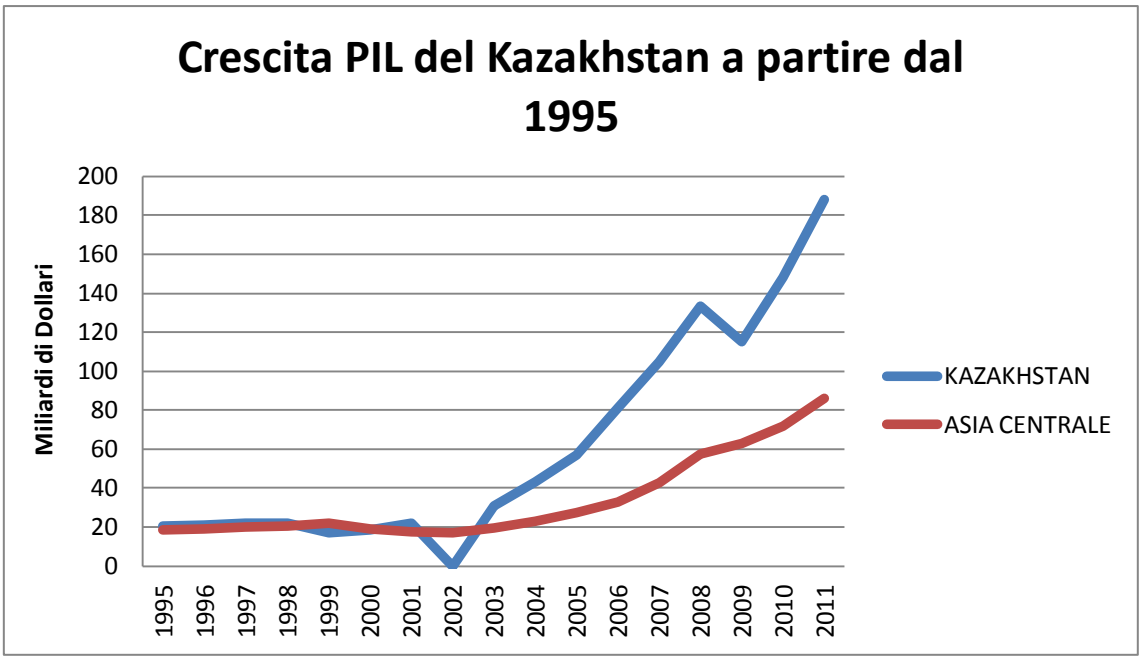
[190] *Ivi*, p.113

[191] ДЕКЛАРАЦИЯ МЕЖДУ РОССИЙСКОЙ ФЕДЕРАЦИЕЙ И РЕСПУБЛИКОЙ КАЗАХСТАН О ВЕЧНОЙ ДРУЖБЕ И СОТРУДНИЧЕСТВЕ,ОРИЕНТИРОВАННОМ В XXI СТОЛЕТИЕ (*Dichiarazione di Eterna Amicizia e Cooperazione per il 21° secolo*)6 Luglio 1998. Disponibile su: (http://cfo.allbusiness.ru/BPravo/DocumShow.asp?DocumID=75130)

[192] Che caratterizzò il periodo degli anni '90, a differenza degli altri paesi dell'Asia Centrale che conobbero movimenti indipendentisti e islamisti che hanno turbato la vita politica e costretto a dirottare attenzione e mezzi per combattere questo fenomeno. Un esempio in questo senso è la guerra civile in Tagikistan (analizzata nel primo capitolo) oppure l'insurrezione del Movimento Islamico dell' Uzbekistan

[193] Cohen, A. (2008). "*Kazakhstan: the Road to Indipendence, Energy Policy and the Birth of a Nation", op. cit.*, p. 64

del 2001 ai 148 miliardi di dollari del 2010), rallentando la crescita media dei 10% annui durante tutto il decennio, solo nel biennio 2008 – 2009 (periodi in cui si attestò sui 2% di crescita annua)[194].



8 – **Paragone del PIL del Kazakhstan con la somma degli altri quattro paesi dell'Asia Centrale**. Dati disponibili su World DataBank (http://databank.worldbank.org/ddp/home.do?Step=3&id=4). Elaborazione grafica ad opera del sottoscritto.

Sfruttando questa crescita economica, che ebbe inizio nella seconda metà degli anni novanta, il Kazakhstan riuscì ad estinguere i propri debiti internazionali, specialmente quelli con il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale, già all' inizio del nuovo secolo. Questo ha permesso di concentrare ingenti capitali in programmi di sviluppo sociale e di settori alternativi rispetto a quello degli idrocarburi[195] e di attirare crescenti investimenti stranieri. Inoltre, nel 2000 Nazarbayev promosse la creazione di un *Fondo Nazionale per la Repubblica del Kazakhstan*, con il compito di accumulare risorse finanziarie tramite "le tasse, pagate dalle compagnie impegnate nel settore petrolifero e del gas naturale, e proventi delle privatizzazioni delle

[194] Dati disponibili su World Data Bank (http://databank.worldbank.org/ddp/home.do?Step=3&id=4)

[195] Primo passo per evitare quello che da molti studiosi di economia viene considerato come uno dei principali rischi dei paesi che hanno conosciuto una crescita economica sproporzionata basata sulla vendita delle materie prime soprattutto in periodi in cui i prezzi di queste materie sono particolarmente alti (come è successo dopo la crescita dei prezzi del petrolio a seguito dell' invasione dell' Afghanistan). Molti studi hanno dimostrato come una crescita di profitti (grazie all' aumento dei prezzi) da un settore può portare alla sospensione dello sviluppo delle industrie che non siano basate sullo sfruttamento delle materie prime. Questo ha conseguenze deleterie sull' inflazione e comporta un eccessivo apprezzamento della moneta nazionale. Questo fenomeno viene definito anche Dutch disease.

industrie nel settore petrolifero”[196]. Queste risorse, collocate al di fuori del budget statale, potevano essere successivamente investite nello sviluppo di nuovi settori industriali, slegati dallo sfruttamento delle materie prime, e nello sviluppo di programmi sociali e culturali. Grosso modo il 75% del *Fondo* doveva essere destinato a finanziamenti di progetti industriali a lungo termine, mentre il restante 25% doveva servire a far fronte ad eventuali situazioni di crisi, divenendo strumento per la stabilizzazione economica nel breve periodo.

Lo slancio iniziale della crescita economica del Kazakhstan fu reso ancora più spettacolare dai crescenti investimenti stranieri, che furono promossi dalle riforme di liberalizzazione iniziate dal governo di Nazarbayev nel 1994. Sebbene l’ingresso nel settore petrolifero di compagnie straniere come la Chevron, Total ed Eni non furono ostacolati dal governo, lo stato ha mantenuto il controllo sopra alcuni settori strategici dell’economia del paese, come ad esempio quello petrolifero, attraverso la compagnia a partecipazione statale *KazMunayGaz*. Il ruolo statale aumentò con la crisi finanziaria del 2007-2008 attraverso l’introduzione di alcune misure protezionistiche agli investimenti stranieri, per aumentare il livello di quelli interni, favorendo così anche lo sviluppo di altri settori industriali. Le basi per questo “nuovo ma importante” ruolo dello stato sono evidenziate in quello che può essere definito come un vero e proprio documento programmatico a lungo termine di Nazarbayev, “*Strateghiya Razvitiya Kazakhstana - "Kazakhstan 2030" (Strategia di Sviluppo del Kazakhstan - "Kazakhstan 2030")*”. Nel documento, redatto nel 1998 per definire le linee guida da seguire nello sviluppo del paese, possiamo notare come il ruolo dello stato veniva considerato molto importante nel nuovo corso economico del paese. Lo stato, secondo Nazarbayev, doveva assumere un ruolo attivo nella promozione dell’economia di mercato e rimanere sufficientemente “forte per essere pronto ad affrontare” congiunture sfavorevoli e per “pianificare e stabilire priorità di sviluppo economico”[197]. Inoltre il presidente definiva chiaramente alcuni settori economici come “strategici, non solo per lo sviluppo economico, ma anche per la sfera sociale”. Per la crescita di questi settori gli investimenti stranieri erano evidentemente molto importanti, ma era altrettanto fondamentale “un forte controllo strategico da parte dello Stato”[198]. In conclusione possiamo notare come il pensiero del ruolo statale di Nazarbayev possa essere sintetizzato in una delle ultime

[196] Cohen, A. (2008). *Kazakhstan: the Road to Indipendence, Energy Policy and the Birth of a Nation, op. cit.*, p. 71

[197] Послание Президента страны народу Казахстана - Intervento del **Presidente del Kazakhstan** indirizzato al Popolo. «*Стратегия развития Казахстана "Казахстан - 2030"* - ***Strategia di Sviluppo del Kazakhstan - "Kazakhstan 2030"***.» gennaio 1998

[198] *Ibidem.*

frasi della *Strategia*, egli, infatti, affermava che "lo Stato dovesse adottare una politica industriale attiva volta alla diversificazione economica"[199].

In questa situazione, dati anche i fattori precedentemente citati (alta percentuale di russi in Kazakhstan e confine comune) che legano insieme la Federazione Russa ed il Kazakhstan, i rapporti tra i due grandi vicini sono stati sempre amichevoli e cordiali. I due accordi firmati nel 1992 e nel 1998 furono rispettati anche dal nuovo presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, che intraprese una politica che garantisse rapporti amichevoli con il Kazakhstan tramite l'assicurazione e la preservazione dell' integrità territoriale e dell' indipendenza del vicino centroasiatico.

Per quanto riguarda la regolamentazione della lunga frontiera che divide i due paesi, nel 2005 Putin e Nazarbayev firmarono un *accordo per la limitazione e controllo delle frontiere*, formando in oltre una commissione bilaterale per controllare i vari punti di passaggio. Come sottolinea Richard Weitz, nonostante le difficoltà da parte di entrambi gli attori nel controllare concretamente i 7000 chilometri di frontiera, l' importanza di questo accordo risiede soprattutto nel fatto che i due vicini abbiano fatto un primo passo per una "regolamentazione della questione a livello governativo"[200].

Altri settori di cooperazione tra la Russia ed il Kazakhstan sono quello economico, quello energia e quello della difesa.

Dal punto di vista economico la Russia rimane tutt'ora il principale partner di Astana soprattutto in seguito alla creazione dell' *Unione Doganale* all'interno del quadro della *Comunità Economica Euroasiatica*. I rapporti bilaterali sono cresciuti ulteriormente nell'ultimo periodo, in media il commercio annuo tra i due vicini si attesta intorno ai 20 miliardi di dollari[201] intorno al 20% del commercio totale del Kazakhstan e al 4% di quello russo. Il paese centroasiatico esporta principalmente materie prime e prodotti energetici che costituiscono circa l'84% dei prodotti esportati dal Kazakhstan verso Mosca[202]. Basterebbe leggere questi dati per comprendere l'importanza che il settore energetico (estrazione di gas e petrolio) ha nei rapporti bilaterali tra i due paesi.

Per Mosca è fondamentale garantirsi l'accesso agli idrocarburi dell'Asia Centrale per far fronte ad una crescente domanda interna e, di conseguenza, per riuscire a mantenere gli impegni con i partner occidentali facendo fronte inoltre "alla produzione

---

[199] *Ibidem.*
[200] Weitz, R. "*Kazakhstan and the New International Politics of Eurasia"*. Op. cit., p. 115-116
[201] Agenzia di Statistica della Repubblica del Kazakhstan: (http://www.stat.kz/RU/)
[202] *Ibidem.*

stagnante di gas in Siberia"[203]. Questa strategia permette anche di preservare i giacimenti di gas nel nord del paese evitando così ingenti investimenti per lo sfruttamento di questi giacimenti nell'immediato[204].

Per il Kazakhstan invece Mosca a sua volta è un partner essenziale dal punto di vista energetico a causa della dipendenza di Astana dalle rotte di trasporto degli idrocarburi (gasdotti ed oleodotti) che attraversano o che sono controllati dalla Russia, necessarie per raggiungere il mercato europeo. Nel 2007 ad esempio, come riportato da Vladimir Socor, oltre il 90% di petrolio ed il 100% di gas kazako erano esportati verso i mercati occidentali tramite gli oleodotti e gasdotti controllati dalla Russia[205].

9 – **Oleodotto - *Caspian Pipeline Consortium* – (CPC) –** la principale via di trasporto del petrolio kazako. Fonte: www.Eni.com (http://www.eni.com/en_IT/innovation-technology/eni-projects/karachaganak/karachaganak-project.shtml)

[203] Cohen, A."*Kazakhstan: the Road to Indipendence, Energy Policy and the Birth of a Nation*", op. cit., p. 167

[204] La strategia energetica della Federazione Russa, come già sottolineato in parte nel primo Capitolo, appare evidente. Nonostante la Russia sia il primo produttore mondiale di gas naturale, oltre ad essere il paese con la maggiore quantità di riserve di gas stimate, lo sfruttamento di queste risorse richiede ingenti investimenti. Inoltre Mosca è ben consapevole che si tratta di risorse non rinnovabili, preferendo così sfruttare il proprio potere e la propria influenza come partner essenziale per il trasporto di gas e petrolio dai produttori centroasiatici verso i mercati europei per garantirsi l' acquisto degli idrocarburi a prezzi più bassi rispetto a quelli di vendita verso i mercati occidentali. Inoltre questa strategia comporta anche ulteriori due fattori. In primo luogo la possibilità di preservare le proprie risorse per "le generazioni future" mantenendo in questo modo il ruolo di principale produttore ed esportatore di gas nei decenni successivi. In secondo questa strategia permette di acquistare una sempre maggiore fetta di mercato degli idrocarburi, fatto che permette di avere maggior potere sulla decisione dei prezzi del prodotto, della quantità esportata e delle rotte di trasporto.

[205] Vladimir Socor, "Discussions Intensify with Kazakhstan on Trans - Caspian gas pipeline" The Jamestown Foundation, Eurasia Daily Monitor Vol. 4 N° 43, Marzo 2007

Per questa ragione i due vicini hanno aumentato sensibilmente la loro collaborazione in materia e, nonostante l'ingresso di altri attori (come le compagnie petrolifere americane, europee e cinesi), il governo di Astana ha cercato sempre di garantire una partecipazione nello sviluppo delle proprie risorse naturali a compagnie russe controllate principalmente dallo stato, come la Gazprom, Lukoil e Rosneft. Nel 2008 ad esempio Astana e Mosca hanno concordato un aumento della capacità dell'oleodotto *Caspian Pipeline Consortium* (CPC)[206], i lavori sono iniziati nel 2011.

Inoltre, la freddezza che il Kazakhstan ha mostrato nei confronti di progetti alternativi, che hanno lo scopo di bypassare la Russia nel trasporto degli idrocarburi, riflette la visione che Astana ha del proprio vicino, che rappresenta per il paese centroasiatico un partner strategico fondamentale. Sono assolutamente esplicative in questo senso le dichiarazioni di Marat Tazhin, Segretario del Consiglio di Sicurezza del Kazakhstan che sottolineò, durante un intervista per il quotidiano russo Nezavisimaya Gazeta, come la politica dei due vicini non potesse prescindere dal prendere in considerazione le loro connessioni storiche e geografiche e si dovesse basare su una "semplice verità, cioè che uno non sceglie i propri vicini, questi sono dati da Dio"[207]. Inoltre, la mancanza di una vera e propria politica europea coordinata e ben definita nei confronti delle risorse dell'Asia Centrale e soprattutto del Kazakhstan hanno "spinto" ancora di più il paese verso Mosca[208]. In effetti, come evidenzia il rapporto del Settembre 2012 dell'*Agenzia d'Informazione sull'Energia* (EIA) all'interno del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti, le uniche vie di transito degli idrocarburi del Kazakhstan alternative a quelle controllate dalla Russia sono il collegamento con la Cina (avviato nel 2009) e la serie di infrastrutture che collegano il Kazakhstan con il Turkmenistan, rendendo possibile l' utilizzo dell' oleodotto *Baku–Tbilisi–Ceyhan* (BTC) per raggiungere i mercati europei[209].

Data questa reciproca dipendenza nel settore energetico, a partire dai primi anni del nuovo millennio anche la cooperazione in altri settori strategici tra Russia e Kazakhstan è notevolmente aumentata. Oltre alla partecipazione congiunta nel settore petrolifero, negli ultimi anni compagnie russe hanno aumentato la loro presenza anche

[206] Oleodotto che secondo gli studi svolti dall'Agenzia dell'Informazione sull'Energia è tutt'ora la rotta più conveniente per l'esportazione del petrolio kazako dai suoi vari giacimenti del Caspio . L'oleodotto collega il giacimento kazako di Tengiz con la città portuale russa di Novorossiysk, sul Mar Nero, permettendo poi l' esportazione del greggio verso l' Europa.

[207] Intervista di Yuri Kozlov a Marat Tazhin, Nezavisimaya Gazeta, 16 Marzo 2000

[208] Cohen, A. (2008). *Kazakhstan: the Road to Indipendence, Energy Policy and the Birth of a Nation, op. cit.*, p. 131

[209] Rapporto dell' *Agenzia d' Informazione sull' Energia* (EIA), Kazakhstan – Dipartimento dell' Energia degli Stati Uniti, Settembre 2012. Disponibile sul sito ufficiale del Agenzia: (http://www.eia.gov/countries/cab.cfm?fips=KZ)

nei settori della telecomunicazione e della produzione alimentare ed i due paesi sono riusciti in più occasioni a coordinare le proprie politiche in materia economica e di sviluppo[210].

Per quanto riguarda la cooperazione in materia militare Mosca e Astana hanno sviluppato anche in ambito bilaterale relazioni strategiche di particolare interesse. La collaborazione in materia militare risale già al 1992, in effetti, il *Trattato di amicizia, cooperazione ed aiuto reciproco* prevedeva la "creazione di uno spazio strategico – militare unico ed un mutuo utilizzo delle basi militari" in caso di una minaccia alla sicurezza[211]. La condivisione della frontiera e la necessità di garantire l'ordine e di limitare contrabbando e altre attività illegali, hanno reso necessaria un stretta collaborazione tra gli apparati militari dei due paesi. Il *Trattato sulla cooperazione militare* fu siglato nel 1994 e più di 60 altri accordi bilaterali furono firmati negli anni successivi[212]. Inoltre la Russia sin dall'inizio degli anni novanta è rimasta il principale fornitore del Kazakhstan di materiale bellico. A partire dal 2008 il governo kazako ha riaffermato il proprio desiderio di continuare ad acquistare le armi, di addestrare il proprio personale militare nelle accademie russe e di modernizzare il sistema di difesa aerea kazaka grazie al supporto russo[213]. Astana, in qualità di partner di primo ordine, può beneficiare di prezzi più bassi su prodotti militari acquistati, politica che permette d'altra parte alla Russia di aiutare i propri alleati contro minacce interne ed esterne, mantenendo simultaneamente "questi paesi dipendenti dalle armi di produzione russa,rendendoli suscettibili all' influenza del Cremlino"[214].

Nella cooperazione militare tra i due paesi rientra anche lo sviluppo di programmi congiunti nel campo del *high – tech* e della ricerca spaziale. Un accordo firmato nel 2004 ha promosso la collaborazione sia a livello governativo sia a livello industriale tra Russia e Kazakhstan nel campo aerospaziale, lo sviluppo del quale ha permesso ad Astana di lanciare nello spazio il suo primo satellite nel 2006.

La Russia ha inoltre continuato ad usufruire di almeno sette strutture militari sul territorio kazako [215] nonostante la disgregazione dell' Unione Sovietica. La più importante tra queste è il cosmodromo di Baikonur, la gestione del quale fu

---

[210] Weitz, R. "*Kazakhstan and the New International Politics of Eurasia". Op. cit.,* p. 88

[211] Paramonov, V., Strokov, A., & Stolpovsky, O. "*Россия и Китай в Центральной Азиии"* .Op. cit., p. 81

[212] *Ibidem*

[213] "Medvedev to discuss space center, arms deals during Kazakh visit", RIA Novosti, 22 Maggio 2008. (http://en.rian.ru/russia/20080522/108063754.html)

[214] Weitz, R. (2008). "*Kazakhstan and the New International Politics of Eurasia*". Op. cit., p. 122

[215] Парамонов (Paramonov), Владимир (Vladimir). «*Россия и Центральная Азия: двустороннее сотрудничество в военной сфере - Russia e Asia Centrale: cooperazione bilaterale nella sfera della sicurezza.*» Advanced Research and Assessment Group – Zentralnaya Evrazia, Maggio 2008, p. 6

riconfermata alla Russia fino al 2050, dopo un accordo bilaterale del 2004, in cambio di un affitto di 115 milioni di dollari annui[216].

Per concludere, possiamo sottolineare come, nonostante i stretti legami con la Russia che vanno oltre un semplice rapporto di tipo politico ed economico, il Kazakhstan non abbia perso la propria indipendenza politica sulla scena internazionale. Gli ottimi rapporti con Mosca non hanno impedito ad Astana di sviluppare nuovi legami di tipo politico ed economico sia verso est (Cina) sia verso ovest (Europa e Stati Uniti), adottando quello che molti studiosi definiscono "una politica estera multivettoriale"[217]. Russia e Cina rimangono i due vettori prioritari per Astana, visto il loro peso economico, politico e militare oltre alla prossimità geografica, ma anche le relazioni con l'UE e gli Stati Uniti sono in cima all'agenda politica di Nazarbayev. La presidenza annuale dell'OSCE, concessa al Kazakhstan nel 2010, rappresenta uno dei passi più importanti verso il perfezionamento dei rapporti con l'occidente, la prossima tappa del quale dovrebbe essere l'ingresso del gigante centroasiatico nell' Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Mosca dal canto suo, conscia dell'importanza di avere un grande alleato integrato nella comunità internazionale ha vivamente promosso e appoggiato sia la nomina di Astana alla presidenza dell'OSCE, sia il suo ingresso nel WTO.

Russia – Uzbekistan. Dipendenza e rivalità.

I rapporti che hanno caratterizzato Russia e Uzbekistan dopo la caduta dell'Unione Sovietica hanno spesso alternato momenti di riavvicinamento con altri caratterizzati da un alto livello di criticismo reciproco e difficoltà nelle relazioni bilaterali. Il presidente uzbeko, Islom Karimov, ha spesso assunto il ruolo di partner scomodo e poco malleabile per Mosca. Sebbene molti stati dell'Asia Centrale abbiano utilizzato una politica multivettoriale e la costruzione di legami politici ed economici con altri attori (in primis gli Stati Uniti) per bilanciare e limitare l'influenza di Mosca, possiamo affermare che l'Uzbekistan, tra le cinque repubbliche centroasiatiche, è quello che ha provocato maggiori difficoltà alla politica russa in Asia Centrale. Questo atteggiamento da parte di Tashkent è evidente soprattutto a livello multilaterale, con la sua scarsa, limitata e spesso infruttuosa partecipazione a quelle istituzioni che Mosca dal canto suo considera fondamentali per la stabilità e lo sviluppo regionale, come il

[216] Weitz, R. (2008). Kazakhstan and the New International Politics of Eurasia. Op. cit., p. 121
[217] *Ibidem*.

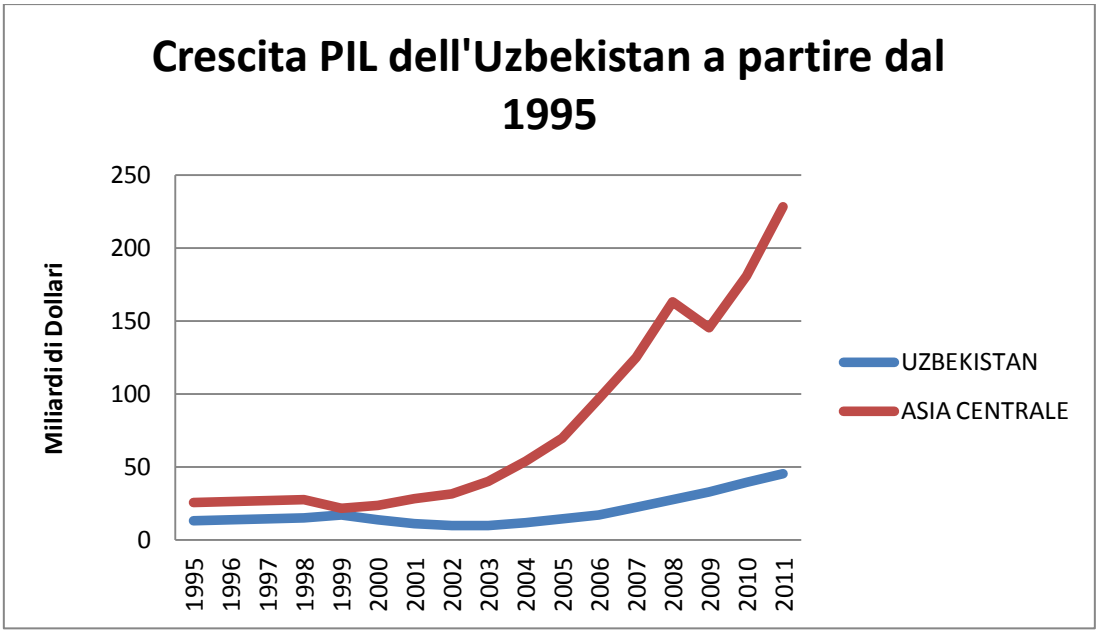
CSTO e l'EurAsEC, analizzati precedentemente[218]. Proprio a causa di questa tendenza ad avere una politica altalenante da parte di Islom Karimov a livello multilaterale, per Mosca sono molto importanti i legami bilaterali con il paese centroasiatico, cosa affermata anche dal Ministro degli Affari Esteri della Federazione Russa, Sergei Lavrov, che durante l'ultima visita a Tashkent ha sottolineato il proprio "rammarico" per l'abbandono da parte dell'Uzbekistan del CSTO[219], aggiungendo però che fosse ancora possibile "discutere su base bilaterale tutto ciò che veniva fatto all' interno del CSTO"[220]. Nella stessa occasione anche Islom Karimov affermò che il "consolidamento dei rapporti bilaterali" con la Russia "rappresentava la priorità per l'Uzbekistan"[221].

L'Uzbekistan di Islom Karimov, attuale presidente del paese dal lontano 1990, durante i primi anni d'indipendenza dovette affrontare numerose difficoltà economiche. Infatti, a causa della sua particolare collocazione geografica essendo quasi incastrato, stretto in una morsa, tra le altre repubbliche centroasiatiche, il paese necessita di una stretta collaborazione con gli altri attori regionali per promuovere la propria economia. Le difficoltà economiche furono acutizzate dal fatto che la struttura produttiva dell'Uzbekistan era la più specializzata tra le repubbliche dell'Unione Sovietica[222], soprattutto per quanto riguarda il settore agricolo e la produzione di cotone. La Russia, anche nel periodo post-sovietico, ha sempre rappresentato il principale partner commerciale ed economico per Tashkent, e proprio per questo si può affermare che Mosca, soprattutto all'inizio del processo di trasformazione economica, era un partner necessario per il paese centroasiatico. Risale infatti al 1992 il primo *Trattato di Amicizia e Collaborazione*.

La prima metà degli anni novanta fu caratterizzata dal processo di trasformazione economica e consolidamento politico per Karimov. Il modello economico adottato dal presidente fu diverso rispetto a quello del Kazakhstan, perchè basato su una "trasformazione più graduale dell'economia"[223]. Fu promossa la privatizzazione dei piccoli e medi settori industriali e furono supportati e riformati i settori strategici dell'economia, come l'agricoltura ed il settore energetico, sotto l'ala protettrice dello stato, evitando cosi momenti di grande "recessione, comune a tutti gli

[218] Freire, M. R. (2009, Vol. 33, N° 2). "Russian Policy in Central Asia: Supporting, Balancing, Coercing, or Imposing?". *Asian Perspective* , p. 146
[219] Avvenuto in maniera piuttosto inaspettata a fine Giugno 2012
[220] RIA Novosti – "Uzbekistan Seeks Closer Russia Ties After Treaty Pullout", 18 Dicembre 2012 (http://en.rian.ru/world/20121218/178242126.html)
[221] *Ivi*
[222] Ikramdgian Ergashev, Mezdunarodnaya Zhizn, Aprile 2012, p.86
[223] United Nations Department for Social and Economic Affairs – Country Study - Assessing Development Strategies to Achieve the MDGs in the Republic of Uzbekistan, Marzo 2011, (http://www.un.org/en/development/desa/policy/capacity/output_studies/roa87_study_uzb.pdf)

stati della CSI"[224]. I risultati positivi di questa politica possono essere considerati l'autosufficienza nella produzione del grano e dell'energia e la nascita di nuovi settori, come quello automobilistico, già nella seconda metà degli anni novanta. A partire dal 2003, anno in cui il paese ha toccato l' autosufficienza energetica, il PIL ha conosciuto una crescita annua in media del 7/8 %, raggiungendo nel 2010 i 39,3 miliardi di dollari, quasi quattro volte quello del 2003 (che era pari a 10,1 miliardi). Anche il Prodotto Interno Lordo procapite ha conosciuto un sensibile miglioramento, raggiungendo i 1,500 dollari nel 2010, rispetto ai 396 del 2003[225].



10 - **Paragone del PIL dell'Uzbekistan con la somma degli altri quattro paesi dell'Asia Centrale**. Dati disponibili su World DataBank (http://databank.worldbank.org/ddp/home.do?Step=3&id=4). Elaborazione grafica ad opera del sottoscritto.

Dal punto di vista economico i rapporti tra la Russia e l'Uzbekistan sono stati piuttosto stabili. Mosca rappresenta il principale partner commerciale di Tashkent considerando che un quinto delle esportazioni totali dell'Uzbekistan sono dirette verso la Russia, raggiungendo negli ultimi anni un volume di quattro miliardi di dollari[226]. Inoltre, soprattutto dopo l'aumento degli investimenti stranieri in Uzbekistan, favoriti da una politica fiscale più permissiva di Tashkent, la Russia è diventata il principale investitore straniero sul territorio uzbeko[227].

[224] *Ibidem.*
[225] Dati disponibili su DataBank: (http://databank.worldbank.org/ddp/home.do?Step=3&id=4)
[226] Ikramdgian Ergashev, Mezdunarodnaya Zhizn, Aprile 2012, p.89
[227] Soprattutto negli ultimi anni gli investimenti sono e le compagnie a partecipazione russo-uzbeka sono aumentati esponenzialmente. Solo nel periodo tra il 2010 ed il 2012 più di 800 imprese congiunte sono sorte sul territorio del paese centroasiatico.

Come nel caso del Kazakhstan, il settore energetico ha acquisito una crescente importanza nelle relazioni tra i due paesi. Dopo aver raggiunto l'autosufficienza energetica nel 2003, l'Uzbekistan ha dovuto far fronte a diverse complicazioni nello sfruttamento delle proprie risorse energetiche. La produzione di petrolio è attualmente stagnante e ha subìto una progressiva riduzione a partire dal 2003-2004 a causa del deterioramento delle strutture estrattive e della mancanza di investimenti, tanto che da qualche anno Tashkent è tornato ad importare il petrolio per far fronte alle proprie esigenze interne[228]. Per quanto riguarda il gas naturale, l'Uzbekistan è il secondo produttore della CSI (secondo solo alla Russia) e detiene la diciannovesima posizione a livello mondiale per le riserve di gas stimate[229]. La sua produzione è superiore al consumo interno, il che permette a Tashkent di esportare il surplus verso mercati di altri paesi dell'Asia Centrale e verso la Russia. L'esportazione degli idrocarburi però è complicata della posizione geografica del paese. L'Uzbekistan viene considerato come uno dei pochi paesi al mondo che, oltre a non avere sbocco diretto sul mare, è circondato a sua volta da altri paesi che non hanno sbocco sul mare (*double landlocked*). Dati questi fattori puramente geografici, possiamo sottolineare come le infrastrutture di trasporto degli idrocarburi e gli investimenti di capitali stranieri siano essenziali nell'estrazione e nello sfruttamento del potenziale delle proprie risorse naturali. Infatti, l'Uzbekistan non possiede in pratica oleodotti internazionali, fatta eccezione per quello che collega il Turkmenistan con il Kazakhstan attraversando l'Uzbekistan. Come viene sottolineato nel rapporto del 2012 dell' *Agenzia per l' Informazione sull' Energia* del Dipartimento dell' Energia degli Stati Uniti, in caso di un ipotetico sviluppo del settore petrolifero, che negli ultimi anni è stato in effetti promosso da Tashkent grazie alla massiccia partecipazione della compagnia petrolifera russa Lukoil, l'unica via per esportare il proprio petrolio verso i mercati occidentali potrebbe essere solo quella che collega la città russa di Omsk[230] con i giacimenti petroliferi nel nord dell' Uzbekistan[231].

Anche nel settore estrattivo di gas naturale, la Russia e le sue compagnie petrolifere statali, sono i maggiori partner della *Uzbekneftegaz*, compagnia petrolifera nazionale. I due governi hanno per esempio raggiunto un accordo a lungo termine che

---

[228] Secondo i studi dell' Agenzia dell' Informazione sull' Energia (EIA) infatti a partire dal 2003 la produzione di petrolio è calata del 60% rispetto alla quantità estratta nel 2000.

[229] World Oil and Gas Review 2012. Disponibile sul sito ufficiale dell' ENI (http://www.eni.com/world-oil-gas-review-2012/gas/Gas--Countries-Russia-and-Central-Asia+1-6.shtml)

[230] Va sottolineato che questo oleodotto attualmente viene utilizzato per fornire il petrolio dalla Russia verso l' Uzbekistan, il che significa che richiederebbe investimenti per invertire la rotta.

[231] Rapporto dell'*Agenzia d' Informazione sull' Energia* (EIA), Uzbekistan – Dipartimento dell' Energia degli Stati Uniti, Gennaio 2012. Disponibile sul sito ufficiale del Agenzia: (http://www.eia.gov/countries/cab.cfm?fips=UZ)

concedeva alla Gazprom la possibilità di acquistare il gas uzbeko e di partecipare alle esplorazioni ed alla produzione di gas nel paese. Inoltre la mancanza di gasdotti e l'impossibilità di trovare rotte alternative hanno limitato la capacità di Tashkent di esportare anche il proprio gas naturale. Attualmente l'Uzbekistan esporta intorno al 25% del gas estratto, la metà del quale verso la Russia ed il rimanente verso i paesi dell'Asia Centrale come il Kirghizistan, il Tagikistan ed il Kazakhstan[232]. La rotta principale per l'esportazione è la *Central Asia Center Pipeline* (CAC) il cui ramo orientale collega il sud dell'Uzbekistan con la Russia attraversando il Kazakhstan. Anche nel campo delle infrastrutture dei gasdotti la collaborazione tra l'Uzbekistan e la Russia (e tra le compagnie statali dei due paesi) è notevole. Mosca detiene il posto del principale partner e di primo investitore nel settore energetico del paese centroasiatico, la Gazprom ad esempio nel 2008 si è garantita la partecipazione nella ristrutturazione della vecchia CAC e nella costruzione di una nuova linea parallela che dovrebbe permettere di aumentare esponenzialmente la quantità di gas naturale esportata verso la Russia[233].

11 – **Gasdotto - Central Asia Center Pipeline – (CAC)** – Fonte: www.gazprom.ru (http://www.gazprom.ru/about/production/projects/pipelines/central-asia/)

[232] *Ibidem*.
[233] Informazione disponibile sul Sito Ufficiale della compagnia uzbeka Uzbekneftegaz: (http://www.ung.uz/ru/press_center/news)

Sebbene dal punto di vista economico i rapporti tra la Federazione Russa e l'Uzbekistan siano stati sempre positivi, da quello politico le relazioni tra i due paesi non possono essere definiti sempre come tali. Si può notare infatti come, sin dai primi anni d'indipendenza, Islom Karimov divenne un grande sostenitore di una politica indipendente nonché di un "rinnovamento culturale" dell'Uzbekistan con lo scopo di scrollarsi di dosso i legami culturali e politici con Mosca, ereditati dal periodo Sovietico[234]. La nuova via indipendente e la strenua difesa della sovranità del paese, ben sottolineata dallo stesso Karimov in un libro pubblicato nel 1997[235], implicava diversi fattori. Innanzi tutto l'opposizione a progetti (promossi inizialmente dal presidente del Kazakhstan, Nazarbayev, sin dal 1994) di un'integrazione a livello regionale e all'interno della Comunità degli Stati Indipendenti. In secondo luogo la ricerca, nella propria politica estera, di partner al di fuori della CSI, principalmente per aumentare le opzioni a disposizione di Tashkent dal punto di vista politico e per limitare il *leverage* che Mosca possedeva nei confronti del paese centroasiatico. Infine, la promozione del ruolo di leader regionale dell'Uzbekistan, dovuto alla propria posizione geografica[236] ed al suo potenziale economico. Tutti questi elementi implicavano inevitabilmente un alto livello di scontro politico con Mosca che, come abbiamo visto, ha promosso l'integrazione della regione e la propria leadership nella CSI.

Il punto di rottura fu raggiunto tra il 1999 ed il 2001. Nel 1999 l'Uzbekistan decise di non rinnovare il *Trattato di Sicurezza Collettiva* (trattato che fu firmato nel 1992 proprio a Tashkent) e nello stesso anno si unì ad un'organizzazione con connotati chiaramente anti – russi, cioè il GUAM, che diventò di conseguenza GUUAM. Inoltre nel 2001 Karimov decise di sfruttare a proprio favore l'intervento americano in Afghanistan, sperando nella costruzione di solide relazioni con gli Stati Uniti che avrebbero aiutato a promuovere la leadership regionale dell'Uzbekistan, concedendo l'utilizzo della base militare di Khanabad e firmando una partnership strategica con gli Stati Uniti nel marzo del 2002.

Come conseguenza i rapporti diplomatici tra Mosca e Tashkent si raffreddarono e divennero tesi. I due governi si trovarono in disaccordo su numerose questioni, come ad esempio la creazione di una base russa in Kirghizistan, precisamente a Kant, che fu

---

[234] Gregory Gleason, "*The Uzbek Expulsion of U.S. Forces and Realignment in Central Asia"*, Problems of Post-Communism, Marzo – Aprile 2006, p. 55

[235] Islom Karimov, "*Uzbekistan on the Threshold of the 21st Century".* London: Guildford and King's Lynn,1997

[236] Trovandosi al centro dell'Asia Centrale il paese diventa essenziale per le vie di comunicazione, di trasporto di persone e specialmente merci (idrocarburi) all' interno della Regione. Ogni tipo di integrazione regionale senza la presenza dell' Uzbekistan pare destinato al fallimento.

criticata aspramente dal presidente uzbeko, e l'annuncio del Ministro della Difesa russo che prospettava la possibilità di assumere su base contrattuale cittadini della zona CSI all'interno dell' esercito russo, possibilità definita "illegale" da Karimov[237]. Nonostante queste difficoltà politiche e diplomatiche la collaborazione riguardante l'industria militare ed il commercio di materiale bellico tra i due paesi non subirono particolari variazioni, anzi, nel luglio del 2004 fu firmato un *Accordo di Cooperazione Strategica* in materia militare. Questa cooperazione prevedeva la possibilità (che doveva essere regolata da specifici accordi bilaterali) per entrambi i paesi di utilizzare le strutture militari sul territorio dell'altro. Inoltre sanciva un aumento della fornitura di attrezzatura militare da parte di Mosca all'Uzbekistan e "la creazione di un istituto antiterroristico congiunto"[238].

L'accordo di Cooperazione strategica fu seguito da un nuovo riallineamento politico e strategico dell'Uzbekistan che avvenne nel 2005. In seguito ai fatti di Andijan[239] ed alle pressioni internazionali contro l'uso della forza da parte del regime di Karimov nei confronti della popolazione, il presidente uzbeko reagì con indignazione e, pur senza rinnegare ufficialmente la partnership strategica con gli Stati Uniti, riprese l'impegno di "rafforzare le relazioni con la Russia nel campo militare ed economico". In maggio annunciò il suo ritiro dal GUUAM, a luglio il governo uzbeko concesse 180 giorni alle forze militari americane per abbandonare la base di Khanabad ed il territorio del paese. Anche gli altri stati dell'Asia Centrale si unirono alla decisione di Karimov e, dopo un meeting della *Shanghai Cooperation Organization*, chiesero formalmente agli Stati Uniti di stabilire la data del ritiro delle proprie truppe dall'Asia Centrale, dal momento che gli obiettivi dell'operazione *Enduring Freedom* erano stati conseguiti. Negli ultimi mesi del 2005, come fosse una dimostrazione dei nuovi rapporti politici tra i due paesi, Russia e Uzbekistan effettuarono la loro prima esercitazione militare

---

[237] Bruce Pannier "Uzbekistan: Factbox Of Uzbek-Russian Relations" Radio Free Europe Radio Liberty, 27 settembre 2005

[238] Weitz, R. "*Averting a New Great Game in Central Asia*". *The Washigton Quarterly, op.cit.,* p.4

[239] Nel maggio 2005 una rivolta armata scoppiò nella città di Andijan nella Valle di Fergana. Il governo uzbeko dichiarando che si trattasse di un attacco terroristico rispose con la forza. Alle richieste di indagini indipendenti da parte degli Stati Uniti e dell' Unione Europea il governo uzbeko rispose negativamente e non permise ad attori stranieri di partecipare alle indagini. E' evidente come la rivolta di Andijan fu vista da Karimov come un nuovo capitolo della lunga serie di sollevazioni popolari che nei primi anni del nuovo millennio sconvolsero lo spazio della CSI (Rivoluzione delle rose in Georgia nel 2003, la Rivoluzione Arancione in Ucraina nel 2004 e la Rivoluzione dei Tulipani in Kirghizistan nel 2005) promuovendo governi filo-occidentali. Questi avvenimenti resero consapevoli, secondo Gregory Gleason, i governanti di prima generazione (cioè quelli che guidavano i loro paesi dalla dissoluzione dell' Unione sovietica) che avevano di fronte due strade. La prima era quella di intraprendere la via delle riforme politiche e sociali che come conseguenza avrebbero potuto innescare processi incontrollabili e spodestato i uomini politici che erano al potere. La seconda era quella di cercare un appoggio esterno (in questo caso la Russia) contro minacce interne ed esterne. L' Uzbekistan di Karimov scelse questa seconda via.

congiunta dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, e in novembre firmarono un nuovo T*rattato sulle Relazioni di Alleanza* impegnandosi "a sviluppare relazioni di cooperazione su base lungo-temporale" aggiungendo anche una clausola di assistenza reciproca in caso di un aggressione da parte di terzi[240]. Infine possiamo considerare come tappa finale del riallineamento dell'Uzbekistan il suo ingresso nella *Collective Security Treaty Organization* nel giugno del 2006.

Il nuovo riavvicinamento tra i due stati, come abbiamo visto, fu promosso dall'Uzbekistan. Dobbiamo sottolineare però che questa scelta di Karimov appare, alla luce degli avvenimenti successivi, più che altro una scelta di convenienza temporale, piuttosto che un riallineamento definitivo. Già pochi mesi dopo il suo ingresso nelle organizzazioni internazionali promosse da Mosca, il presidente uzbeko dimostrò un alto grado d'insoddisfazione rispetto alle politiche comuni. Il paese centroasiatico sospese la propria partecipazione all'EurAsEC già nel 2008, mentre nel 2009 riaffermò nuovamente la "propria attitudine anti-integrativa"[241] prima rifiutando di partecipare alla creazione delle *Forze Collettive di Risposta Rapida* (CRRF) all'interno del CSTO e successivamente criticando aspramente la firma di un *memorandum* tra Russia e Kirghizistan sulla creazione di una nuova base militare russa vicino alla città di Osh nella Valle del Fergana[242].

Erkin Akhmanov sottolinea come la principale preoccupazione di Karimov a riguardo delle *Forze Collettive di Risposta Rapida* fosse il timore che queste potessero essere usate per risolvere i conflitti congelati all'interno della CSI o per risolvere dispute tra i paesi che facevano parte del CSTO. Questa preoccupazione appariva però poco razionale, visto che una della clausole del CRRF era proprio l'impossibilità di usare queste forze per risolvere conflitti tra membri della CSI o del CSTO. L'opposizione dell'Uzbekistan alla creazione di una nuova base militare russa in Asia Centrale evidenziava invece il sospetto con il quale Karimov percepiva l'aumento della presenza russa nella regione, soprattutto in una zona instabile come la Valle del Fergana[243]. In quest'ottica si potrebbe, in effetti, sottolineare come l' intervento russo in Georgia nell'agosto del 2008 abbia avuto un effetto negativo sui rapporti tra la Federazione Russa e l'Uzbekistan, "rafforzando il sentimento di vulnerabilità nei

[240] RIA Novosti, 14 Novembre 2005. (http://en.rian.ru/world/20051114/42088770.html)
[241] Erkin Akhmadov, "*Uzbekistan and the CSTO: why not Collective First Response Forces*?", Central Asia – Caucasus Institute Silk Road Studies Program, Vol. 11, N° 14, 15 Luglio 2009, p. 19
[242] Osh è la seconda città del Kirghizistan situata nella fertile valle del Fergana a pochi chilometri dal confine tra il Kirghizistan e l' Uzbekistan
[243] Erkin Akhmadov, "*Uzbekistan Concerned over Russian Military Base in Ferghana*" Central Asia – Caucasus Institute Silk Road Studies Program, Vol. 11, N° 15, 19 Agosto 2009, pp. 17-18

politici uzbeki"[244]. In un certo senso, l'aumento della presenza militare russa nella regione veniva percepita come una possibile minaccia per la sovranità e l'indipendenza nazionale dell'Uzbekistan, consapevole di poter diventare la Georgia dell'Asia Centrale a causa della sua politica incostante e spesso troppo critica nei confronti di Mosca[245].

In seguito a queste considerazioni, possiamo quindi ipotizzare (si tratta di un'ipotesi perche il governo uzbeko non ha prodotto documenti ufficiali che riguardino la propria strategia in politica estera) che l'ultimo punto di svolta nelle relazioni tra Russia e Uzbekistan sia stato proprio l'intervento russo in Georgia nel 2008. Punto di svolta che è culminato con l'abbandono da parte di Tashkent del CSTO nel luglio del 2012 e con l'inaugurazione di una nuova linea di politica estera, approvata dal parlamento nell'agosto dello stesso anno, basata sulla neutralità del paese, sull'abbandono di ogni tipo di alleanza multilaterale di tipo militare e sul rifiuto di ospitare sul proprio territorio basi militare di paesi stranieri[246].

Nonostante le dichiarazioni di rito del Ministro degli Affari Esteri russo sulla possibilità di affrontare le questioni lasciate aperte dal ritiro dell'Uzbekistan dal CSTO su base bilaterale[247], appare evidente che la nuova posizione in politica estera di Tashkent rappresenti una spina nel fianco per Mosca. Come si è già affermato in precedenza, l'Uzbekistan è un attore fondamentale per il progetto d'integrazione regionale e, anche se molti compromessi possano essere raggiunti tra Russia e Uzbekistan su base bilaterale, il comportamento ondivago di Karimov ha avuto l'effetto di sottolineare la difficoltà che le istituzioni multilaterali promosse da Mosca hanno incontrato nel loro sviluppo. Inoltre, se è vero che la Russia può contare sul proprio peso politico e soprattutto sul suo ruolo di partner essenziale per l'Uzbekistan, la crescente conflittualità tra il paese e gli altri attori regionali, ha l'effetto di mettere in apprensione Mosca e di minare la stabilità regionale. Infine, nonostante il rifiuto di Tashkent di ospitare sul proprio territorio basi militari straniere, quindi anche quelle americane, rimane da vedere che tipo di piega prenderanno nei prossimi mesi le relazioni tra l'Uzbekistan e l'occidente, relazioni che sembravano definitivamente compromesse dopo i fatti di Andijan, almeno finché Karimov fosse rimasto il presidente del paese.

---

[244] *Ibidem.*
[245] *Ivi*, p. 19
[246] RIA Novosti, "Uzbekistan Refrains from Joining Military Blocs – Foreign Policy Strategy" 1 Agosto 2012 (http://en.rian.ru/world/20120801/174905989.html)
[247] RIA Novosti – "Uzbekistan Seeks Closer Russia Ties After Treaty Pullout", 18 Dicembre 2012 (http://en.rian.ru/world/20121218/178242126.html)

Capitale storico culturale e tecnologico

Per concludere l'analisi degli strumenti a disposizione della Russia per affermare la propria presenza nella regione centroasiatica è inevitabile un breve accenno a quello che possiamo definire il capitale storico e culturale nella mani di Mosca. Infatti, la Russia, a differenza degli altri attori esterni presenti nella regione, ha il vantaggio di possedere quello che Andrei Tsygankov definisce come "esperienza storica" nelle relazioni con la regione centroasiatica[248]. Legami culturali, etnici e linguistici ereditati dall'Unione Sovietica costituiscono una solida base sulla quale Mosca ha il potere di costruire i propri rapporti con la regione. La presenza di popolazione russa è particolarmente diffusa in Asia Centrale (soprattutto in Kazakhstan), così come la lingua che è parlata, o perlomeno compresa, da una gran maggioranza della popolazione della regione. Ad esempio in Kazakhstan, secondo il censimento del 2009, il 94% della popolazione comprendeva il russo, mentre solo il 64% parlava correttamente il kazako, nonostante la politica linguistica di Astana abbia cercato di promuovere la propria lingua nazionale negli ultimi anni[249]. Seppur in proporzioni minori questo discorso vale anche per l'Uzbekistan che, sin dai tempi dell' indipendenza, ha cercato di scoraggiare l'uso della lingua russa. Nonostante la politica governativa, secondo un'inchieste di RIA Novosti, nel 2003 ancora il 57% della popolazione comprendeva e riusciva a parlare la lingua russa, soprattutto nelle grandi città come Tashkent e Samarcanda. Il russo è anche la lingua più studiata a livello accademico, raggiunta solo negli ultimi anni dall'inglese. Infine la Russia rappresenta la destinazione principale dell'emigrazione di manodopera dall'Uzbekistan, ad esempio più di un milione di uzbeki lavorava in Russia nel 2006[250]. In Kirghizistan la nuova costituzione del 2010 ha concesso alla lingua russa praticamente lo stesso status di quella kirghisa, permettendo la stesura di documenti ufficiali dello stato in russo[251].

Oltre ai legami culturali e linguistici, la Russia ha il privilegio, secondo Andrei Tsygankov, di rappresentare un modello politico ed economico per molti paesi della regione (anche se a dire il vero la Cina rappresenta un rivale da questo punto di vista). La Russia è percepita, da molti paesi che hanno condiviso lo stesso suo destino e le

[248] A. Tsygankov, "*Preserving Influence in a Changing World – Russia's Grand Strategy*" Problems of Post-Communism, Vol. 58, N° 2, Marzo-Aprile 2011, p. 36

[249] 14 Settembre 2011, "Kazakhstan: Astana Faces Unsettling Language Debate" – Eurasianet (http://www.eurasianet.org/node/64170)

[250] 18 Settembre 2006 "Uzbekistan's Russian-Language Conundrum" – Eurasianet (http://www.eurasianet.org/departments/insight/articles/eav091906.shtml)

[251] 17 Febbraio 2011 "Kyrgyzstan: Driving the Russian Language from Public Life" – Eurasianet (http://www.eurasianet.org/node/62916)

stesse difficoltà nei primi anni novanta, come un paese che è stato capace "di compiere con successo il processo di costruzione del nuovo stato" garantendo "ordine, assistenza sociale e protezione contro le minacce esterne ai propri cittadini"[252].

Mosca può anche sfruttare le proprie competenze tecnologiche all'avanguardia in alcuni settori come quello delle scienze matematiche, della produzione di materiale bellico e quello energetico e scientifico. Le università russe attraggono tutt'ora in questi campi studenti dallo spazio post-sovietico e asiatico ed il personale specializzato russo costituisce un nucleo fondamentale nel settore bellico ed energetico dei paesi dell' Asia Centrale.

Conclusioni

Gli strumenti a disposizione di Mosca per promuovere il proprio ruolo di leader regionale sono di diverso tipo. Il consolidamento dei rapporti bilaterali rappresenta un mezzo utile per bilanciare le proprie relazioni tra le repubbliche centroasiatiche e per mitigare le divergenze che possono sorgere ad un livello bilaterale, dove gli interessi del Cremlino si devono intersecare con quelli delle repubbliche dell'Asia Centrale.

La base su cui il consolidamento dei rapporti bilaterali si poggia è rappresentata principalmente dalla storia. I legami culturali, linguistici e sociali condivisi dalla fine del diciannovesimo secolo agli anni novanta dello scorso, sono profondamente radicati nella mentalità e nella cultura dei leader delle nuove repubbliche indipendenti. Rahmonov, Nazarbayev e Karimov, ad esempio, hanno tutti iniziato la loro carriera politica nelle file dei Partiti Comunisti delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Il russo è tutt'ora la lingua meglio compresa e più usata in molte regioni dell'Asia Centrale. Mosca rappresenta spesso, insieme a Pechino, il modello statale preferito dai leader regionali, interessati al consolidamento del proprio potere personale di stampo clanico senza una vera e propria apertura democratica e alla promozione dello sviluppo economico senza "svendersi" completamente alle compagnie occidentali. La Russia in questo quadro nell'immaginario collettivo rappresenta il "fratello maggiore" che ha saputo affrontare e dare una risposta alla problematiche che hanno colpito anche l'Asia Centrale.

Se tutto ciò ha radici nel passato, la vera novità che ha contraddistinto gli ultimi anni dell'approccio politico russo nei confronti del proprio "*cortile posteriore*" è stata la creazione e lo sviluppo di istituzioni multilaterali in Asia Centrale. Se l'obiettivo finale

[252] A. Tsygankov, "Preserving Influence in a Changing World – Russia's Grand Strategy", *Op. cit.,* p. 37

potrebbe essere effettivamente la creazione di un sistema regionale che si possa specchiare in quello che attualmente viene rappresentato dall'Unione Europea, i risultati immediati sono quelli di rafforzare e potenziare il ruolo della Russia nella regione, fattore che detiene un'importanza strategica molto elevata per il Cremlino. L'estensione e lo sviluppo di questi legami multilaterali, hanno anche il ruolo di limitare e di frenare l'espansione di contatti tra la regione e l'occidente. Gli errori strategici americani, sottolineati in questo capitolo, e l'assenza di strutture multilaterali che possano mitigare le difficoltà tra Washington e le repubbliche centroasiatiche, rappresentano un punto di forza per Mosca. Questa forza non dipende solo dall'ipotetico "controllo" che la Russia potrebbe esercitare nei confronti dei propri vicini, ma è costituita anche dal miglioramento della legittimità politica che assume il Cremlino, sia a livello regionale, sia a livello internazionale, ponendosi come il garante della stabilita politico-economica dell'Asia Centrale.

Essendo controllate principalmente da Mosca, le istituzioni regionali rappresentano un ottimo strumento di risposta alle difficoltà che l'immagine e la politica del Cremlino hanno dovuto affrontare sullo scacchiere centroasiatico. Le rivoluzioni colorate, l'intervento americano in Iraq e l'incertezza che contraddistingue la situazione in Afghanistan, hanno reso necessario un nuovo approccio alla politica regionale, basato su una struttura multilaterale e apparentemente paritaria, capace di promuovere insieme sia la lotta contro i mali condivisi del terrorismo e del separatismo, sia gli interessi politici russi nella regione.

Sotto l'aspetto economico, il forum multilaterale dell'EurAsEC ha permesso di rispondere a nuove difficoltà e a nuove sfide, come ad esempio la crisi finanziaria e la penetrazione di nuovi attori economici nella regione, principalmente la Cina. Appare ancora piuttosto prematuro analizzare il vero valore dell'*Unione Doganale* (UD) tra Russia, Kazakhstan e Bielorussia, ma se è vero che il progetto di Putin sia quello della creazione di un'Unione Euroasiatica, allora lo sviluppo e l'ingresso di nuovi membri nell'UD dovrà necessariamente diventare una delle tappe fondamentali di questo progetto.

CAPITOLO 3

Interessi convergenti e interessi contrastanti

Russia e Cina in Asia Centrale

Cina e Russia. Il valore della Partnership strategica.

Dopo aver esaminato gli interessi, la politica ed i vari strumenti che il Cremlino possiede nella propria interazione con gli attori regionali dell'Asia Centrale è arrivato il momento di focalizzare l'attenzione su un altro attore che, soprattutto nell' ultimo decennio, ha attribuito alla regione crescente importanza. Quest'attore è la Cina, paese la cui poderosa crescita economica, demografica e militare, ha contraddistinto la storia politica degli ultimi trent'anni e messo in apprensione i suoi vicini e le altre potenze mondiali.

Durante tutto il Ventesimo secolo, sebbene Mosca e Pechino fossero accumunate da regimi che condividevano l'ideologia comunista, i rapporti tra i due paesi sono stati tutt'altro che lineari. La grande rottura, conosciuta come lo *scisma sino-sovietico*, degli anni sessanta ha avuto serie ripercussioni, soprattutto da un punto di vista psicologico, sui rapporti e sulla reciproca fiducia anche nel periodo successivo al crollo dell'Unione Sovietica. Il nuovo panorama internazionale e la crescente preoccupazione condivisa a riguardo dell'unipolarità americana hanno permesso di superare, seppur solo in parte, la grande diffidenza tra i due vicini. Nuove relazioni, formulate su basi differenti rispetto al passato[253], sono state instaurate a partire dalla seconda metà degli anni novanta, basate non più sull'ideologia, ma piuttosto sugli interessi pragmatici di entrambi gli attori. Funzionale al nuovo riavvicinamento è stata anche la perdita di posizione all'interno del Cremlino della corrente che promuoveva uno stretto legame con l'occidente, rappresentata principalmente dal Ministro degli Affari Esteri, Kozyrev, sostituito da Primakov nel gennaio del 1996.

La qualità e la possibile durata delle nuove relazioni cooperative e benigne di Russia e Cina dipendono da diversi fattori. A livello accademico è tutt'ora acceso un vivo dibattito tra coloro che definiscono la collaborazione tra Mosca e Pechino come una *partnership strategica* destinata a durare a lungo, e coloro che vedono nelle rinnovata amicizia tra i due vicini una forma di alleanza di convenienza temporanea,

[253] La Cina per la prima volta dopo l' ascesa al potere del Partito Comunista Cinese con Mao Tzedung ha potuto instaurare con la Russia una partnership "alla pari"

definita ad esempio da Bobo Lo "asse di convenienza"[254]. Per provare a dare una risposta a questo quesito l'analisi dei rapporti tra i due vicini dovrebbe prendere in esame in primo luogo la natura e la qualità degli interessi generali che muovono l'azione in politica internazionale di entrambi gli attori. In secondo luogo non può essere trascurata la natura storica e culturale della politica estera russa e di quella cinese. Infine dovrebbero essere presi in esame gli interessi specifici degli attori ed i mezzi posseduti, in un determinato contesto globale, per raggiungerli.

Guardando la relazione tra Russia e Cina da questo punto di vista ci possiamo accorgere che, nonostante la loro relazione attuale possa apparire di gran lunga più solida rispetto a quelle del passato (e in effetti è più solida), ci sono numerosi punti di conflitto e di attrito. La politica estera del Cremlino, come rileva Bobo Lo, nasce "*da una tradizione imperiale, retaggio della tradizione storico – culturale europea, e possiede una cultura geopolitica di stampo Americanocentrico. I valori occidentali continuano a rappresentare il punto di riferimento esterno per Mosca, anche se talvolta molti di questi sono percepiti in maniera negativa. Allo stesso tempo*" - continua Lo - "*la longevità delle tradizioni imperiali e la recente memoria della potenza sovietica, fanno si che Mosca continui ad avere una mentalità globale, nonostante la diminuzione della propria capacità di proiettare potere e influenza*"[255]. In altre parole, come si è già sottolineato nel primo capitolo, la maggior parte del circolo governativo russo è fermamente convinto che Mosca debba essere un attore globale ed avere un ruolo di primaria importanza nella politica internazionale, il che comporta inevitabilmente una visione espansiva ed aggressiva della propria politica estera.

La leadership comunista cinese invece, nonostante la Cina abbia sperimentato la crescita più rapida che si sia mai verificata dal punto di vista economico a partire dalla fine degli anni settanta[256], è consapevole di essere ancora alle prese solamente con "le prime fasi di evoluzione e di trasformazione da un attore regionale in una potenza globale". Inoltre, la Cina, a differenza della Russia, non condivide i valori occidentali. La cultura tradizionale cinese si basa principalmente sul concetto di "armonia", il quale, se traslato sul piano politico, contribuisce a comporre i famosi *Cinque Principi di Coesistenza Pacifica*, enumerati per la prima volta nel 1954, in seguito alla Guerra di

[254] Axis of Convenience è infatti il titolo di un libro scritto da Bobo Lo.
[255] Bobo Lo, "Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics" Brookings Institution Press, Washington D.C., 2008, p. 4
[256] Il grande boom economico cinese ebbe luogo con una nuova politica promossa da Deng Xiaoping che mirava alla formazione di regioni economiche speciali che dovevano trainare lo sviluppo economico del paese. L'apertura economica della Cina era parallela al mantenimento dell'ideologia comunista come fonte della legittimità politica.

Corea. I cinque principi sono: rispetto per la sovranità e per l'integrità territoriale, non aggressione, non interferenza negli affari degli altri stati, uguaglianza tra gli stati e coesistenza pacifica. Questi principi costituiscono ancora i pilastri della politica estera cinese, fermamente in contrapposizione ai valori occidentali che dominano la politica internazionale. Questi cinque principi si combinano fondendosi all'idea di multipolarità delle relazioni internazionali[257].

Non sorprende, in effetti, che anche le priorità in politica estera siano principalmente volte a garantire lo sviluppo economico e politico del paese, necessario per aspirare ad assumere il ruolo di potenza globale ma in un mondo multipolare. La Cina appare "ripiegata su se stessa", concentrata ad accumulare capitale economico e politico utile allo sviluppo del proprio status di grande potenza[258].

Nonostante la politica estera dei due attori prenda forma in modo diverso e si ponga obiettivi differenti, la natura sostanzialmente pragmatica delle loro relazioni ha permesso a Mosca e Pechino di trovare punti in comune nell'azione congiunta in politica internazionale. Gli interessi che i due stati condividono sono molteplici. In primo luogo entrambi sono interessati alla stabilità e alla sicurezza lungo i confini in comune. È evidente come la sicurezza dei confini sia essenziale per poter concentrarsi su altre questioni di primario interesse.

In secondo luogo Mosca e Pechino sono giunti alla comune conclusione della necessità di una politica collaborativa in seno ai meccanismi istituzionali (come ad esempio le Nazioni Unite) per limitare il potere decisionale americano. Il primo obiettivo comune qui è quello di ammorbidire le misure contro il programma nucleare iraniano, nonché di permettere la sopravvivenza della Nord Corea[259]. In generale i due vicini si trovano d'accordo sulla necessità di una collaborazione per resistere all'influenza di alcuni valori occidentali, come il concetto di democrazia e il principio del rispetto dei diritti umani che, a loro modo di vedere, non possono e non devono essere considerati universali[260]. Entrambi i governi difendono con vigore il diritto degli stati sovrani ad agire autonomamente nei confronti delle proprie minoranze politiche o religiose, perché entrambi condividono il timore "della minaccia interna all'unità

[257] Per approfondire l'argomento si veda: Nathan, Andrew J, and Robert S. Ross. *The Great Wall and the Empty Fortress: China's Search for Security*. New York: W.W. Norton, 1997

[258] *Ibidem.*

[259] La sopravvivenza della Nord Corea è essenziale sia per la Russia che per la Cina. Nonostante entrambi gli attori non condividano pienamente la politica di Pyongyang, soprattutto per quanto riguarda le continue provocazioni nei confronti di Seul e Washington, la sopravvivenza di un regime che faccia da cuscinetto è considerata la priorità in politica regionale. Una penisola coreana riunita e alleata degli Stati Uniti metterebbe in serio pericolo la politica regionale sia di Pechino sia di Mosca.

[260] I valori politici cinesi ed i cinque principi di coesistenza pacifica si oppongono all'idea che ci siano alcuni valori "più giusti" di altri.

nazionale"[261]. In ultimo, Russia e Cina hanno acquisito la consapevolezza che una stretta collaborazione sia necessaria per limitare l'influenza di potenze esterne in una regione di strategica importanza per entrambi, l'Asia Centrale.

Durante gli anni novanta, Pechino e Mosca hanno condiviso una visione comune su numerose questioni strategiche, legate all'emergente egemonia unipolare americana. Ne è un esempio l'opposizione di entrambi al bombardamento della Serbia nel 1999 ed alla perdita di potere del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in quella circostanza. Entrambi si opposero, inoltre, all'espansione della NATO, percepita da Mosca come una minaccia diretta, e da Pechino come una strategia americana volta a "contenere i propri rivali tramite le alleanze"[262]. La Cina aveva avvallato, a livello internazionale, l'intervento russo in Cecenia ottenendo la solidarietà da parte di Mosca nei confronti della sua politica verso Taiwan ed il Tibet[263].

Una nuova fase di collaborazione tra Russia e Cina fu avviata durante la presidenza di Vladimir Putin con lo sviluppo della nuova politica estera multivettoriale, che ha permesso di concentrare nuovo capitale politico sulla crescita di nuove, importanti relazioni con Pechino. In luglio del 2001, i due vicini firmarono infatti il *Trattato di Buon vicinato e di Cooperazione amichevole*, il primo vero accordo tra i due dopo la Guerra di Corea[264]. Questo trattato rappresenta un passo in avanti nelle relazioni tra Mosca e Pechino perché ha il vantaggio di regolare la loro collaborazione e stabilire le basi per armonizzare la politica di entrambi gli attori su argomenti importanti come "la stabilità dei confini comuni", l'abbandono di "rivendicazioni territoriali" e l'accettazione dell'integrità territoriale nonché della "stabilità strategica" in ambito degli armamenti nucleari[265]. D'altro canto, il trattato era però privo di impegni specifici, non "legava i due paesi in un'alleanza militare e non conteneva clausole di muta difesa", permettendo ad entrambi di perseguire i propri obiettivi in politica estera a livello globale[266]. La vera natura della *partnership strategica* fu riassunta da Aleksander Losyukov, il vice Ministro degli Esteri della Federazione Russa: "La *partnership strategica* con la Cina non è un'unione – né civile né militare – è assolutamente

---

[261] Jakobson, Linda. "*China's Energy and Security Relations with Russia: Hopes, Frustrations, and Uncertainties",* Solna, Sweden: Stockholm International Peace Research Institute, Ottobre 2011, p. 7
[262] *Ivi*, p. 6
[263] Brian Carlson, "The Limits of Sino-Russian Strategic Partnership in Central Asia", Journal of Public and International Affairs (JPIA) Princeton University, Vol. 18, Spring 2007, p. 168
[264] Jeffrey Mankoff, *Op. cit.*, p. 204
[265] "Treaty of Good-Neighborliness and Friendly Cooperation Between the People's Republic of China and the Russian Federation" , Mosca, 24 luglio 2001. Documento del trattato disponibile sul sito ufficiale del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese (http://www.fmprc.gov.cn/eng/wjdt/2649/t15771.htm)
[266] Brian Carlson, "The Limits of Sino-Russian Strategic Partnership in Central Asia", *Op. cit.*, p. 170

sbagliato dire che la partnership tra Russia e Cina miri contro qualcuno in occidente"[267]. Sulla scia dello sviluppo dei rapporti positivi comunque, i due governi regolarono definitivamente le loro dispute territoriali e firmarono un accordo in questo senso in ottobre del 2004[268]. Questo ulteriore passo avanti nelle relazioni ha permesso di aumentare sensibilmente la fiducia reciproca, ma anche il commercio tra il nord della Cina e le regioni orientali della Russia.

È importante sottolineare come gli obiettivi a lungo termine che Russia e Cina vogliono raggiungere tramite la loro partnership siano fondamentalmente differenti per le due potenze. Come evidenzia Bobo Lo, Mosca ha due principali fini nella propria agenda politica comune con Pechino. Il primo è quello di sfruttare il peso politico ed economico del suo partner a favore della propria "strategia globale", sarebbe a dire bilanciare "il potere egemonico americano"[269]. Come si è già evidenziato in maniera molto ampia nei precedenti capitoli, nonostante l'abbandono della politica estera pro-occidentale, Mosca continua a guardare agli Stati Uniti come al principale punto di riferimento nella propria azione in politica estera. La Cina in questo caso rappresenta un alleato molto importante, dato il suo crescente peso economico e di conseguenza anche quello politico, per poter affermare il proprio ruolo come un nuovo polo nelle relazioni mondiali. In un certo senso con la firma del *Trattato di Buon vicinato e di Cooperazione amichevole* possiamo parlare della rinascita del rapporto triangolare tra Russia – Stati Uniti e Cina, che aveva caratterizzato anche l'ultima parte del periodo della Guerra Fredda, ma in cui questa volta, Mosca sta cercando di massimizzare le proprie opzioni in politica estera, ponendosi come "ponte" tra la potenza americana e la nuova, crescente, potenza cinese.

In secondo luogo la partnership con la Cina permette a Mosca di assicurarsi, almeno per il momento, contro la crescita economica, politica e militare di Pechino. Nonostante la leadership del Partito Comunista Cinese abbia promosso la cosiddetta "crescita pacifica"[270] del proprio paese, il Cremlino, secondo molti studiosi[271], è ben

---

[267] Agence France Presse, 15 Luglio 2001

[268] Quest'accordo regolava definitivamente il destino di tre isole dell'Amur che erano ancora contese. Fu stabilita la divisione dell'isla più grande (Bolshoi Ussuriysky 320 chilometri quadrati) e la cessione alla Cina delle altre 2 isole.

[269] Bobo Lo, "Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics" *Op. cit.,* p.43

[270] Concetto più volte affermato pubblicamente dal PCC che implica una politica estera positiva, volta a creare legami pacifici che permettano alla Cina di mantenere il proprio livello di crescita costante. Questo concetto implica anche il fatto che la crescita della Cina non è diretta e non deve essere percepita come pericolosa dalle altre potenze.

[271] J. Mankoff, *Op. cit.,* pp. 193 – 205/ B. Carlson, *Op. cit.,*pp. 165-187/ D.Trenin,"*Russia and Central Asia,Interests,Policies,and Prospects*" *Op.cit.,* pp.75-137/ Bobo Lo, "Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics" *Op. cit.* 38-56

consapevole che lo squilibrio di potere tra Mosca e Pechino potrebbe aprire nuovi scenari di scontro tra i due. In quest'ottica la firma della partnership strategica diventa uno strumento utile per far fronte a esigenze immediate di sicurezza, soprattutto nell'Estremo Oriente russo[272] e in Asia Centrale, e acquisire maggiori garanzie contro una potenziale rinascita dell' aggressività (economica e politica) da parte di Pechino.

La Cina dal canto suo ha una visione meno conflittuale delle relazioni internazionali e la rivalità con gli Stati Uniti è meno percepita. In verità Pechino possiede una quantità superiore di opportunità strategiche di cui disporre a proprio vantaggio, potendo contare su molti rapporti radicati in varie parti del mondo, come in Africa[273], in America Latina e ovviamente in Asia e nel Pacifico. Inoltre le relazioni con gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno avuto una grande espansione nell'ultimo decennio e sono essenziali per poter portare a termine lo sviluppo economico del paese. La Russia agli occhi di Pechino è una delle possibili carte da giocare, ma non l'unica, né la più importante. La quantità di alleanze ha permesso alla Cina di avere un atteggiamento meno frontale nei confronti degli Stati Uniti e di adottare un'opposizione meno diretta alle azioni unilaterali americane, come ad esempio l'intervento in Iraq[274].

Detto questo, è però innegabile che anche Pechino tragga un vantaggio in termini di sicurezza dai legami con la Russia. Ciò avviene principalmente in due modi. In primo luogo il riconoscimento dell'"integrità territoriale" e dell'"unità nazionale" limita la minaccia proveniente da nord dei confini, permettendo a Pechino di poter concentrare le proprie attenzioni sullo sviluppo economico e sulla riunificazione con Taiwan (la vera priorità politica per la leadership del Partito Comunista cinese)[275]. In

---

[272] Zona di confine tra i due paesi, particolarmente importante per il Cremlino visto le sue immense risorse naturali. A causa della poca popolazione (che ha registrato un ulteriore calo durante gli anni novanta) e dell' immigrazione cinese, questa regione ha rappresentato un problema per Mosca. La regione è popolata da 6,7 milioni di abitanti su un territorio di 6,2 milioni di chilometri quadrati. Diversi tentativi di rivitalizzare la vita economica e la popolazione della regione hanno avuto fin ora pochi risultati. Inoltre vista la scarsa densità di popolazione vi è il timore da parte di Mosca che possa essere invasa da un nemico esterno più facilmente.

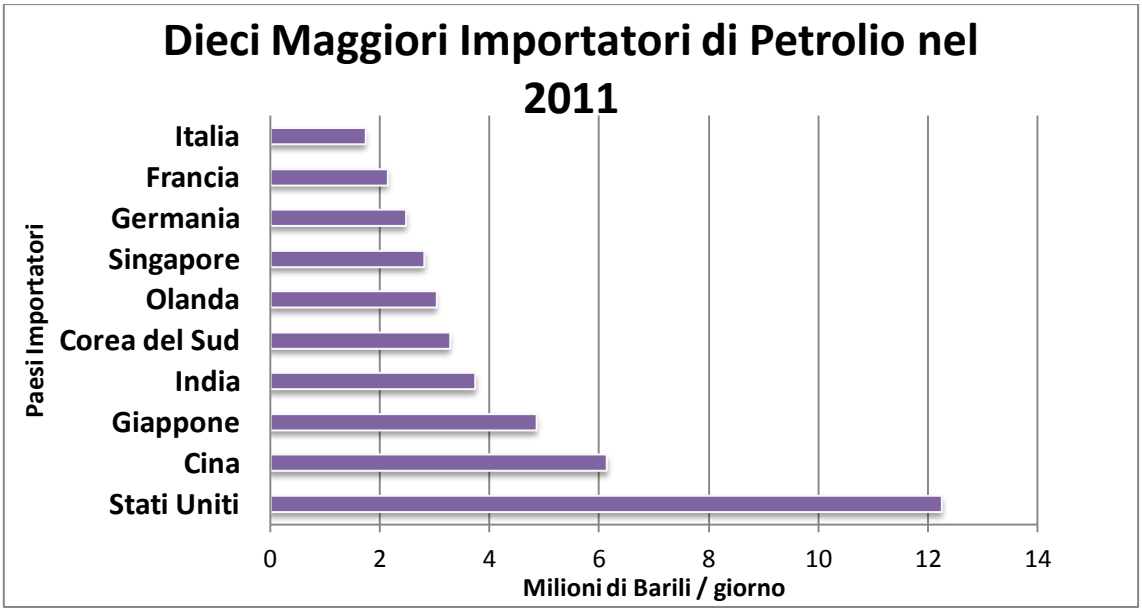
[273] Molti studi sottolineano come per esempio l'espansione cinese in Africa, un espansione politica ed economica, oltre a garantire un approvvigionamento importante di materie prime, sia stato utilizzato politicamente dalla Cina per guadagnare l'appoggio della maggioranza degli stati africani in seno alle istituzioni internazionali in primo luogo nell' Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Per approfondire gli interessi cinesi in Africa potrebbe essere utile l' articolo di: Chaldeans Mensah, "*China's foray into Africa: Ideational underpinnings and geoeconomic interests*", African Journal of Political Science and International Relations Vol. 4(3), Marzo 2010, pp. 96–108,

[274] Come sottolinea Bobo Lo, la Cina infatti pur opponendosi all' intervento americano in Iraq ha lasciato che fossero la Germania, la Francia e la Russia a prendere "la leadership" dei paesi contrari in seno alle Nazioni Unite.

[275] "Treaty of Good-Neighborliness and Friendly Cooperation Between the People's Republic of China and the Russian Federation" , Mosca, 24 luglio 2001. Documento del trattato disponibile sul sito ufficiale del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese (http://www.fmprc.gov.cn/eng/wjdt/2649/t15771.htm)

secondo luogo Mosca è l'attore più influente in Asia Centrale, zona di particolare rilevanza per Pechino, sia in chiave di sicurezza (Xinjang), sia in termini economici[276].

Infine, considerando la strategia energetica della Cina e prendendo in analisi la sua politica della diversificazione dei fornitori degli idrocarburi, possiamo sottolineare come la Russia (in qualità della sua posizione di primo esportatore di gas naturale e secondo esportatore di petrolio a livello mondiale) sia un partner molto importante per Pechino, divenuto dal 1996 un importatore netto di energia, nonché secondo consumatore di petrolio a livello mondiale dal 2004[277].



12 - **Dieci Maggiori Importatori di Petrolio a livello Mondiale** – Dati disponibili del World Oil and Gas Review 2012 (http://www.eni.com/world-oil-gas-review-2012/oil/Oil--The-World-Top-Ten-Importers+9-1.shtml). Rielaborazione grafica ad opera del sottoscritto

La descrizione dei rinnovati rapporti tra Russia e Cina non sarebbe completa se non si prendessero in considerazione i punti di attrito e di contrasto che sono emersi nell'ultimo decennio. Analizzare le difficoltà nei rapporti non equivale però a sottolineare l'inefficacia della loro partnership, in quanto storicamente anche le alleanze più durature non sono completamente immuni da un certo livello di dialettica tra partner. La stabilizzazione dei confini, come sottolinea Bobo Lo, è tutt'ora più simbolica che concreta. Negli ultimi anni sono nate numerose divergenze a livello governativo riguardo la questione dell'immigrazione illegale cinese nella regione estremo – orientale russa. La paura di Mosca è che una crescente immigrazione cinese

[276] Bobo Lo, "Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics" *Op. cit.*, pp. 46-47
[277] Lai, Hongyi H. "China's Oil Diplomacy: Is It a Global Security Threat?" *Third World Quarterly*, Vol. 28, N° 3, 2007, pp. 519-537

nella regione possa significare "un'occupazione cinese della regione" e de facto "un'occupazione pacifica dell'Estremo Oriente russo"[278].

Un'ulteriore problematica che ha provocato attrito riguarda il settore energetico. La Cina è apparsa spesso scontenta dell'impossibilità, che hanno trovato le compagnie petrolifere cinesi, di un'equa partecipazione allo sfruttamento del petrolio e del gas russo, mentre il Cremlino ha potuto notare che la Cina ha spesso "abusato della propria posizione come più grande mercato dell'energia in Asia per estorcere prezzi più favorevoli sul petrolio e sul gas naturale"[279].

Anche nel settore militare, apparentemente il più florido dopo l'accordo sulla cooperazione tecnico – militare firmato tra i due governi nel 1992, non sono mancate delle incomprensioni che hanno avuto l' effetto, secondo quanto sostiene Jeffrey Mankoff, di evidenziare i limiti della fiducia tra Cina e Russia[280]. Nel caso dell'esercitazione congiunta denominata "*Peace Mission 2007*" Pechino ha drasticamente rifiutato di effettuare quest'esercitazione sotto l'ombrello congiunto del SCO e del CSTO a causa del timore di mostrare l' evidente inferiorità delle capacità militari del SCO e di "perdere il posto come principale organizzazione multilaterale in Asia Centrale"[281] ai danni dell'istituzione guidata da Mosca. Il commercio di materiale bellico[282], inoltre, ha subito un notevole ridimensionamento dal 2005, a causa dell'insoddisfazione cinese sulla qualità del materiale e dell'accusa, rivolta da Mosca nei confronti di Pechino, di spionaggio in campo tecnologico ed ingegneristico[283]. La Cina ha ampiamente migliorato le proprie capacità di produrre materiale bellico sofisticato e preferisce acquistare dalla Russia le licenze per la produzione, piuttosto che il prodotto finito. Infine la scelta strategica di Mosca è stata quella di non vendere a Pechino il proprio materiale militare più avanzato (come ad esempio i missili balistici a lungo raggio) per paura di sconvolgere la stabilità e l'equilibrio strategico regionale[284]. La crescita militare cinese potrebbe provocare delle collisioni con altre potenze, specialmente grazie alla modernizzazione della marina militare, che potrebbe

---

[278] Weitz, Richard. "*China-russia Security Relations: Strategic Parallelism Without Partnership or Passion?"* Carlisle, PA - Strategic Studies Institute, 2008, p. 5

[279] Bobo Lo, "Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics" *Op. cit.,* pp. 49-51

[280] J. Mankoff, *Op. cit.,* pp. 200 - 205

[281] Bobo Lo, "Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics" *Op. cit.,* p. 49

[282] Secondo le stime del Arms Transfers Database del SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) il 90% della fornitura di materiale militare alla Cina tra il 1995 ed il 2010 proveniva dalla Russia a causa dell' embargo americano ed europeo sulla vendita di armi alla Cina stabilito inseguito ai fatti di Piazza Tienanmen del 1989.

[283] Jakobson, Linda. *China's Energy and Security Relations with Russia: Hopes, Frustrations, and Uncertainties*. *Op. cit.,* p. 16

[284] Weitz, Richard. "*China-russia Security Relations: Strategic Parallelism Without Partnership or Passion?" Op. cit.,* p. 28-29

contribuire ad aumentare la rivalità in una zona strategica fondamentale per Pechino come il Mar Cinese Meridionale.

In ultimo, possiamo aggiungere che entrambi gli attori, nonostante la *partnership strategica*, guardano ai propri interessi in maniera pragmatica. Senza il collante di una serie di valori condivisi che servano anche per creare rispetto e fiducia reciproca, appare probabile che i due partner possano entrare in contrasto. Un esempio in questo senso è avanzato da Linda Jakobson che sottolinea come l' azione militare russa in Georgia in agosto del 2008 abbia evidenziato i limiti della partnership strategica. Dopo l'attacco Russo, la Cina si astenne dal criticare pubblicamente l'azione militare, ma non riconobbe l'indipendenza dell'Abkhazia e della Sud Ossezia, cercando inoltre di promuovere questa posizione anche all'interno del SCO[285].

Questa breve introduzione appare sufficiente per comprendere la complessità delle relazioni tra Pechino e Mosca e spiegare la difficoltà che spesso gli studiosi hanno trovato nel descrivere le conseguenze e la posta in gioco della loro partnership strategica. L'approccio pragmatico alla politica internazionale ha costituito la base per la creazione dei nuovi rapporti tra i due vicini, ma allo stesso tempo, la visione che Cina e Russia hanno dei propri interessi nazionali costituisce anche il maggiore punto interrogativo per il futuro della loro *Partnership Strategica*.

Limiti della Partnership Strategica. La geopolitica dell'Energia.

A una prima analisi il settore energetico appare quello in cui la collaborazione tra Russia e Cina dovrebbe essere più stretta ed amichevole. In verità addentrandosi in maniera meno superficiale nei dati statistici disponibili, l'immagine che ne ricaviamo è completamente diversa da quello che ci si potrebbe aspettare. Nel 2000 la Cina acquistava solamente il 2% del totale delle proprie importazioni petrolifere dalla Russia, mentre nel 2010, nonostante la crescita globale delle esportazioni da parte di Mosca e l'esponenziale aumento del fabbisogno cinese, la quota è rimasta ancora piuttosto bassa, costituendo solamente il 6% del totale[286] (solo nel 2006 la quota era aumentata leggermente raggiungendo l'11% per poi calare negli anni successivi). Secondo i dati statistici della *U.S. Energy Information Administration* (EIA), nel 2012 la Russia rappresentava solamente il quarto fornitore di petrolio della Cina[287]. Se si considerano,

[285] *Ivi*, p. 10
[286] *Ivi*, p. 26
[287] Dati disponibili sul sito ufficiale dell' *U.S. Energy Information Administration – EIA* : (http://www.eia.gov/countries/cab.cfm?fips=CH)

la prossimità geografica dei due attori e la loro apparente complementarietà energetica (la Russia è il secondo esportatore mondiale di petrolio mentre la Cina è attualmente il secondo consumatore ed importatore), le cifre che abbiamo citato in precedenza assumono un altro significato ed evidenziano in maniera più marcata i limiti della collaborazione tra Mosca e Pechino nel settore energetico.

Le cause di queste difficoltà vanno ricercate nella diversità strategica che i due vicini hanno sviluppato in materia. Mosca attribuisce un grande valore allo sviluppo del proprio settore degli idrocarburi. La sua importanza va oltre il semplice profitto, seppur anche la logica del guadagno sia una componente importante nella strategia energetica del Cremlino, poiché costituisce uno strumento essenziale per assicurare una costante crescita economica del paese (dato che il 60% del valore delle esportazioni è costituito dal petrolio e dal gas naturale). Il settore energetico, però, ha acquisito una grande importanza anche dal punto di vista politico. Come rileva Bobo Lo, l'uso dell'energia come strumento in politica estera permette a Mosca, in primo luogo di essere "riconosciuto come un affidabile fornitore di energia" e di conseguenza come "uno dei principali membri della comunità internazionale". In secondo luogo diventa uno strumento di "proiezione del proprio potere" (*power projection*) a livello internazionale[288]. Questo concetto viene espresso anche nella *Strategia Energetica della Russia fino al 2020* (*Энергетическая стратегия России на период до 2020 года*), dove è apertamente evidenziato come "il ruolo della nazione nei mercati mondiali dell'energia determina la sua influenza geo-politica" [289]. Per Mosca è quindi strategicamente fondamentale "rafforzare la posizione della Russia come fornitore e garante della sicurezza energetica internazionale" ponendosi come "partner affidabile" nei confronti dei maggiori acquirenti degli idrocarburi, cioè i paesi dell'Unione Europea[290]. Questa strategia ha quindi una duplice valenza, da una parte permette alla Russia, divenendo un partner affidabile dell'Unione Europea, di acquisire maggiore peso nei confronti dei rapporti economici con Pechino, dall'altra, Mosca diventa in

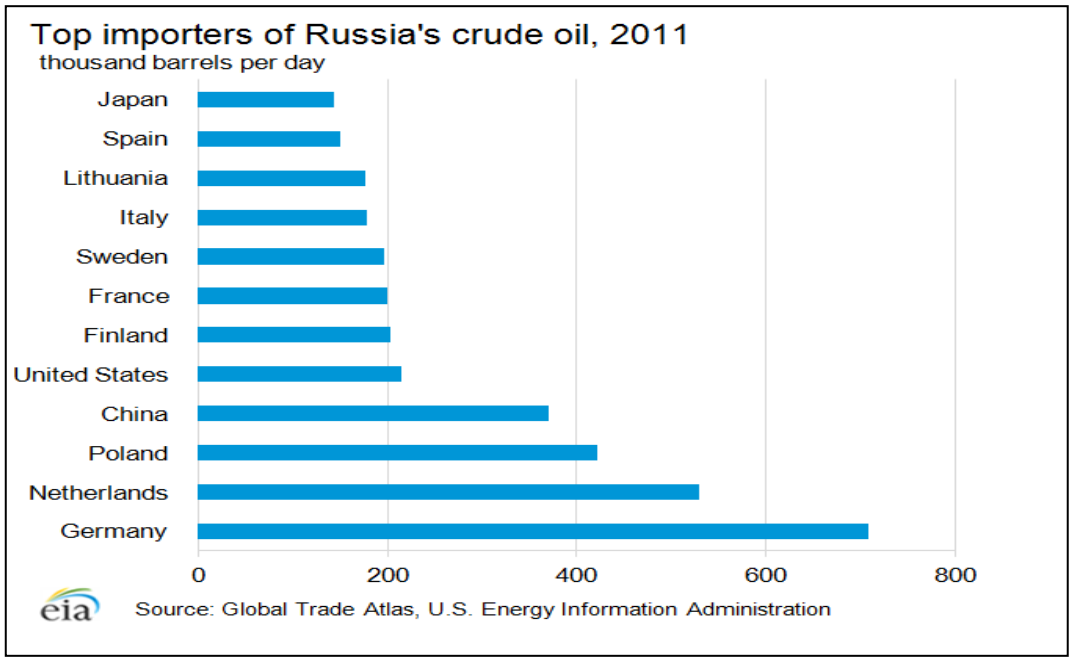
[288] Bobo Lo, "Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics" *Op. cit.*, p. 135

[289] "*Энергетическая стратегия России на период до 2020 года - Strategia Energetica russa fino al 2020",* Approvata dal governo della Federazione Russ il 28 agosto 2003, Parte I, disponibile sul sito internet ufficiale del Ministero dell' Industria e del Commercio della Federazione Russa (Министерства промышленности и торговли Российской Федерации (http://www.minprom.gov.ru/docs/strateg/1/print). Cit: "Роль страны на мировых энергетических рынках во многом определяет её геополитическое влияние"

[290] "*Энергетическая стратегия России на период до 2020 года - Strategia Energetica russa fino al 2020",* Approvata dal governo della Federazione Russ il 28 agosto 2003, Parte V, disponibile sul sito internet ufficiale del Ministero dell' Industria e del Commercio della Federazione Russa (Министерства промышленности и торговли Российской Федерации (http://www.minprom.gov.ru/docs/strateg/1/print).

grado di "usare" la Cina e la sua crescente domanda di energia "per neutralizzare le pressioni di Bruxelles" a riguardo delle sue difficili interazioni politiche con Ucraina e Georgia e della non perfetta liberalizzazione del mercato petrolifero interno[291].

Proprio in quest'ottica dovrebbe essere interpretato l'impegno di Mosca, espresso nella *Strategia Energetica della Russia fino al 2020*, ma tutt'ora non realizzato, di espandere la propria fornitura di petrolio (fino al 30%) e di gas naturale (fino al 15%) verso l' Asia. Ancora Bobo Lo pone l'accento sul fatto che senza la Cina, l'arma di pressione che possiede il Cremlino nei confronti dei suoi partner europei perderebbe di significato, dato che la crescente economia cinese rappresenta la vera, unica possibilità per diversificare le rotte dell'esportazione energetica di Mosca[292].

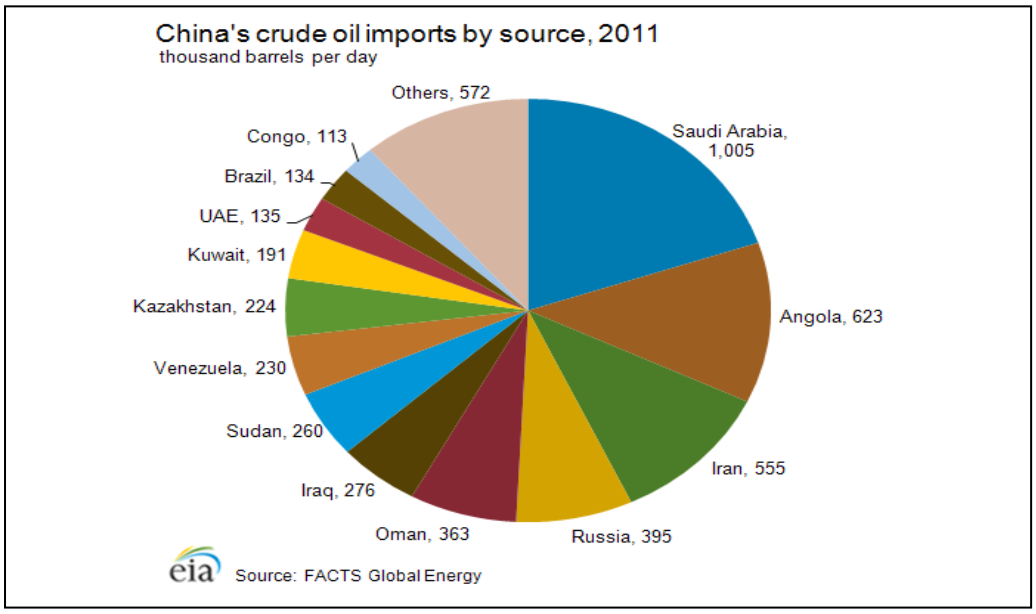


13- **I dieci principali acquirenti del petrolio russo nel 2011** – Fonte: U.S. Energy Information Administration (http://www.eia.gov/countries/cab.cfm?fips=RS)

La strategia elaborata dal governo e dalle compagnie petrolifere russe si va però a scontrare con l'approccio di Pechino nei confronti del settore energetico. La Cina, infatti, ha una visione molto più semplice a riguardo del problema. Il suo approccio potrebbe essere definito di natura "non - strategica" da un punto di vista politico[293]. L'energia non viene considerata come arma politica, ma semplicemente come uno

[291] Bobo Lo, "Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics" *Op. cit.*, p. 139
[292] *Ivi*, p. 140
[293] Va sottolineato che la politica energetica cinese è inquadrata nella struttura del capitalismo di Stato. La politica energetica viene sviluppata da tre tipi di istituzioni: Agenzie burocratiche statali (National Development and Reform Commission e National Energy Commission), Compagnie Petrolifere Nazionali (NOCs – National Oil Companies) e Banche Cinesi. La decisione finale viene presa da questi tre istituti e dal Partito Comunista Cinese.

strumento, seppur essenziale, per promuovere la propria crescita economica interna. La strategia della diversificazione adottata da Pechino alla fine degli anni novanta ha permesso al paese di creare legami energetici con numerosi fornitori di petrolio e di gas naturale. I paesi del Medio Oriente rappresentano la principale fonte di approvvigionamento (L'OPEC in totale costituisce a sua volta circa il 50%)[294], ma, soprattutto dall' inizio del nuovo millennio, Pechino ha instaurato nuovi rapporti con numerosi paesi africani (Angola, Sudan, Gabon, Egitto e Algeria), latinoamericani (Venezuela e Brasile) e centroasiatici (Kazakhstan, Turkmenistan e Uzbekistan), avviando inoltre una collaborazione con il Canada che permette alla Cina di estrarre il petrolio del paese nordamericano[295]. La Russia di conseguenza non rappresenta il partner principale per Pechino, fattore che permette alle compagnie cinesi di diminuire la dipendenza da un attore considerato spesso troppo inaffidabile nel settore petrolifero e di essere meno vulnerabili all'instabilità politica in Medio Oriente[296].



14 – **Importazione cinese di petrolio divisa per paese - 2011** – Fonte: U.S. Energy Information Administration (EIA) – (http://www.eia.gov/countries/country-data.cfm?fips=CH)

La differenza strategica che Cina e Russia attribuiscono al settore energetico è sicuramente il più importante impedimento allo sviluppo di una solida collaborazione in materia, ma non è l'unico. Divergenze di tipo economico e commerciale hanno avuto

[294] Dati disponibili sul sito ufficiale dell' *U.S. Energy Information Administration – EIA* : (http://www.eia.gov/countries/cab.cfm?fips=CH)
[295] Lai, Hongyi H. "*China's Oil Diplomacy: Is It a Global Security Threat?*" *Third World Quarterly*, Vol. 28, N° 3, 2007, pp. 519-537
[296] Inaffidabile agli occhi di Pechino proprio perche Mosca vuole raggiungere degli obiettivi politici con l'uso strumentale delle proprie risorse energetiche.

spesso l'effetto di influire negativamente sulle relazioni tra i due. Come sottolinea Linda Jakobson, secondo molti analisti cinesi, le difficoltà che hanno avuto le compagnie cinesi nel partecipare allo sfruttamento delle risorse energetiche russe è stato uno dei principali impedimenti allo sviluppo di una seria cooperazione con Mosca[297]. Nel 2002 la *Duma* bloccò, ad esempio, il tentativo della CNPC di acquistare la quota di maggioranza della Slavneft, "anche se l'offerta della compagnia cinese era pressoché il doppio" rispetto alle altre. Nel 2006 invece le autorità russe concessero la possibilità alla Sinopec di acquistare un'importante quota della Udmurtneft, "ma solo alla condizione che" la compagnia cinese "rivendesse una parte sufficiente di azioni, da permettere al conglomerato energetico statale, Rosneft, di possedere la maggioranza del 51%"[298]. Questa visione nei confronti del dominio delle compagnie statali russe dell'intero settore è condivisa anche da Bruxelles, soprattutto dopo le recenti difficoltà della BP (British Petroleum), le cui sedi in Russia sono state perquisite nel 2012. La multinazionale occidentale ha infatti annunciato il desiderio di cedere la propria quota partecipativa nella compagnia petrolifera russa TNK-BP (il terzo produttore petrolifero in Russia dopo la Rosneft e la Lukoil). Secondo il *report* della *U.S. Energy Information Administration* (EIA) la Rosneft sembra essere il principale candidato ad acquisire le quote che attualmente appartengono alla BP[299]. Richard Weitz, in effetti, evidenzia come il controllo esercitato dal Cremlino sulle compagnie petrolifere tramite la partecipazione statale sia ulteriormente aumentato tra il 2000 ed il 2007, durante la presidenza di Vladimir Putin[300].

Altre divergenze tra Mosca e Pechino sono nate a riguardo dei prezzi e delle forniture. La Cina desidera ricevere dalla Russia il petrolio a prezzi avvantaggiati, basati sul prezzo del carbone del suo mercato interno[301], mentre Mosca, che preferirebbe lo sviluppo di una maggiore cooperazione nel settore del gas naturale piuttosto che in quello petrolifero, è disposta a vendere il proprio greggio solamente ad un prezzo pari a quello della sua fornitura verso il mercato europeo.

Infine, un ultimo ostacolo che vale la pena citare è rappresentato dalla visione generale che i due hanno del proprio partner. La Russia guarda con costante diffidenza

---

[297] Jakobson, Linda. "*China's Energy and Security Relations with Russia: Hopes, Frustrations, and Uncertainties". Op. cit.*, p. 32

[298] Weitz, Richard. "*China-russia Security Relations: Strategic Parallelism Without Partnership or Passion?" Op. cit.*, pp. 22 - 23

[299] Dati disponibili sul sito ufficiale dell' *U.S. Energy Information Administration – EIA* : (http://www.eia.gov/countries/cab.cfm?fips=CH)

[300] Weitz, Richard. "*China-russia Security Relations: Strategic Parallelism Without Partnership or Passion?" Op. cit.*, p. 22.

[301] Henrik Bergsager, "China Russia and Central Asia: The energy dilemma" Fridtjof Nansens Institutt Report, Settembre 2012, p. 8 (1-19)

la crescita economica della Cina e la possibile rinascita dell'aggressività di Pechino. In termini economici Mosca è consapevole del divario strutturale della propria economia rispetto a quella cinese e ha una chiara visione, secondo Aleksandr Lukin, del rischio di trasformarsi in un semplice fornitore di materie prime necessarie allo sviluppo economico del vicino, piuttosto che in un "vero" partner alla pari[302].

Possiamo affermare che sono state queste le maggiori difficoltà che hanno impedito una solida cooperazione in materia energetica. La mancanza di infrastrutture che collegano la Russia alla Cina è stata una conseguenza diretta del basso livello di fiducia reciproca e di un diverso approccio politico e strategico al settore energetico. Il caso della costruzione dell'oleodotto *East Siberian-Pacific Ocean Oil Pipeline* potrebbe essere preso da esempio in questo senso.

ESPO – un esempio dei limiti della Partnership Strategica.

Un esempio dei difficili rapporti nel settore energetico, e più generalmente delle difficoltà che caratterizzano la *partnership strategica* Sino-Russa potrebbe essere la costruzione della *East Siberian – Pacific Ocean Oil Pipeline* (ESPO). La progettazione, approvazione e costruzione di questo oleodotto ha contraddistinto i rapporti tra Russia e Cina dell'ultimo decennio. La mancanza di strutture che permettano il trasporto del greggio russo verso la Cina è stato sempre un limite per la cooperazione tra i due. Infatti, fino al 2011 il trasporto del petrolio verso il paese asiatico è stato possibile solamente grazie all'utilizzo della ferrovia e tramite gli oleodotti tra Cina e Asia Centrale.

Per far fronte a questo impedimento fisico, a partire dagli anni novanta nacque una discussione sulla possibilità di costruire un oleodotto che collegasse il secondo produttore mondiale di petrolio con la Cina, per soddisfare il suo crescente fabbisogno energetico. Un primo accordo per la costruzione di un oleodotto dalla città russa di Angarsk alla raffineria di Daqing, in Cina, fu raggiunto nel 1999 tra il primo ministro russo Yevgeny Primakov e la sua controparte cinese Zhu Rongji. Qualche anno dopo, nel 2003, la Yukos (compagnia petrolifera di Mikhail Khodorkovsky) concluse un accordo con la CNPC (*China National Petroleum Corporation*) per procedere alla costruzione effettiva del oleodotto[303]. Proprio quando la costruzione stava per iniziare diversi fattori sconvolsero il progetto iniziale. In primo luogo l'accordo tra Yukos e la

[302] A. Lukin, "*Russian-Chinese Relations: Keeping up the Pace*", International Affairs: A Russian Journal of World Politics, Diplomacy and International Relations, Vol. 56, N° 1, Gennaio 2010, p. 15
[303] Bobo Lo, "Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics" *Op. cit.*, p. 143

CNPC fu prima congelato e poi cancellato a causa dell'arresto di Khodorkovsky e del successivo smembramento della sua compagnia, le cui quote più importanti, come il campo di estrazione di Yuganskneftegaz, fu incorporato dalla Rosneft, finendo di conseguenza sotto controllo statale[304]. Il Cremlino inoltre, come sottolinea Jeffrey Mankoff, "blocco ogni tentativo delle compagnie petrolifere cinesi" di acquisire le quote della Yukos dopo il suo smembramento, assicurandosi così il potere decisionale sulla costruzione dei nuovi oleodotti verso l'Asia e il Pacifico[305].

Un ulteriore fattore che aveva bloccato la costruzione del collegamento tra Russia e Cina, forse il più importante, fu l'intervento del Giappone. Infatti, Tokyo offrì a Mosca dei finanziamenti[306] "per costruire un oleodotto più lungo, da Angarsk fino al porto di Nakhodka sul Pacifico"[307]. Possiamo notare che la proposta giapponese fece emergere quelle che sono le considerazioni politiche legate allo sviluppo del settore energetico russo. Infatti, sebbene la rotta verso la Cina fosse meno costosa e avesse il vantaggio di ampliare il commercio petrolifero con un grande consumatore come Pechino, l'alternativa rotta verso il Pacifico rappresentava una soluzione migliore dal punto di vista strategico. La linea Angarsk – Daqing, infatti, avrebbe permesso alla Cina di diventare il maggiore e l'unico acquirente del petrolio russo in Asia (cliente monopolista), concedendo a Pechino un'arma di pressione sulle condizioni e sul prezzo della fornitura petrolifera[308]. La rotta verso il Pacifico invece, oltre a permettere di diversificare le esportazioni in Asia, aveva anche il vantaggio di essere costruita interamente sul suolo nazionale russo, garantendo al Cremlino il controllo diretto sull' oleodotto.

In ultimo, un esclusivo legame con la Cina ai danni degli altri acquirenti del Pacifico, come il Giappone, avrebbe avuto lo svantaggio, secondo la strategia della diversificazione promossa da Vladimir Putin, di incrementare la dipendenza russa dalla crescita economica cinese. Questo, come evidenzia Yu Bin, avrebbe potuto avere anche

---

[304] La Rosneft è la principale compagnia petrolifera russa per produzione. Come si può vedere sul sito ufficiale (http://www.rosneft.ru/about/) il principale azionista è lo stato che possiede il 75,16 % delle azioni della compagnia. Il restante 24,84% della compagnia è a partecipazione privata.

[305] J. Mankoff, *Op. cit.*, p. 37

[306] Sebbene nella letteratura sia difficile reperire informazioni sulla reale quantità di questi finanziamenti, la maggior parte degli autori pare concordare che Tokyo fosse disposto a finanziare interamente la costruzione dell' oleodotto in cambio di un contratto di fornitura petrolifera per un lungo periodo (20-25 anni). Il precedente accordo con la Cina invece prevedeva che ogni uno avrebbe dovuto costruire la parte dell' oleodotto sul proprio territorio.

[307] Bobo Lo, "Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics" *Op. cit.*, p. 144

[308] Jakobson, Linda. "*China's Energy and Security Relations with Russia: Hopes, Frustrations, and Uncertainties*", *Op. cit.*, pp. 27 - 29

delle ripercussioni sulla sicurezza dell'Estremo Oriente russo aprendo la strada ad una crescente influenza cinese nella regione[309].

Nel 2006 la situazione iniziò però a prendere una nuova prospettiva. I rapporti politici tra Russia e Giappone subirono un brusco rallentamento a causa della posizione nazionalista del nuovo primo ministro giapponese, Koizumi, e della rinascita delle dispute territoriali riguardanti le isole Curili. Inoltre il governo di Tokyo divenne meno disponibile per quanto riguarda il finanziamento dell'intero progetto. Secondo quanto sostiene Weitz, ebbe anche un'importante conseguenza sul progetto, il raffreddamento dei rapporti tra Mosca e l'occidente, che fece di nuovo "pendere il Cremlino verso la Cina"[310]. La soluzione finale fu raggiunta durante una visita di Putin a Pechino nel 2006, dove il presidente russo concordò con la controparte cinese, la costruzione del ramo dell'oleodotto verso Daqing (in Cina), che si doveva integrare con il nuovo progetto ESPO, composto da due fasi. Nel dicembre del 2009 fu completata la prima fase che collega Taishet a Scovorodino (in Russia), da dove una deviazione verso sud doveva raggiungere Daqing in Cina (completata nel febbraio 2011). Oltre al peggioramento dei rapporti con Tokyo, un altro fattore aveva influito sulla decisione russa. La Cina sembrava ora disposta a finanziare tutta la linea da Scovorodino verso Daqing tramite la CNPC (*China National Petroleum Corporation*). Pechino aveva inoltre garantito un prestito di 25 miliardi di dollari a interesse agevolato alle due compagnie incaricate di costruire l'oleodotto sul suolo russo, Rosneft e Transneft, tramite la *China Development Bank*[311].

La seconda fase del nuovo progetto *ESPO* (ESPO - 2) prevede un'ulteriore ramo che dovrà collegare Scovorodino con la baia di Kozmino, sul Pacifico, per permettere di raggiungere il mercato giapponese. La parte dell'oleodotto Scovorodino-Kozmino è ancora in via di costruzione ed il suo completamento è previsto per il 2014-2015[312].

Nonostante il fatto che i governi di Russia, Cina e Giappone siano riusciti a superare le difficoltà politiche ed economiche che hanno caratterizzato la fase iniziale del progetto, la costruzione definitiva dell'oleodotto non è però esente da difficoltà e critiche. Infatti, come sottolinea Linda Jakobson, numerosi esperti cinesi continuano a nutrire dubbi sull'effettiva capacita della Russia di garantire il flusso di petrolio

---

[309] Yu Bin, "*China-Russia Relations: The Russian-Chinese Oil Politik*", Pacific Forum CSIS - Comparative Connections, Vol. 5, N° 3, October 2003, pp. 137 - 147

[310] Weitz, Richard. "C*hina-russia Security Relations: Strategic Parallelism Without Partnership or Passion?*" Carlisle, PA - Strategic Studies Institute, 2008, p. 21

[311] M. Smith, "*The Russo-Chinese Energy Relationship*", Defence academy of the United Kingdom, Russian Series, Ottobre 2010, p. 2

[312] Informazioni disponibili sul sito ufficiale della Transneft (http://eng.transneft.ru/projects/119/10025/)

simultaneamente sia verso la Cina sia verso il Pacifico. In effetti, come è stato già accennato nelle precedenti parti dell'elaborato, i giacimenti petroliferi della Siberia e dall'Estremo Oriente richiedono ingenti investimenti per aumentare la produzione, investimenti, che le compagnie petrolifere russe, senza partecipazione estera, non sembrano in grado di sostenere[313].

15 – **Mappa ESPO – fase 1 e fase 2** – Fonte: Centre for Eastern Studies (http://www.osw.waw.pl/en/publikacje/eastweek/2013-01-09/completion-espo-oil-pipeline-connects-siberia-to-pacific-ocean)

La lezione che può essere tratta dalle vicende che hanno caratterizzato la costruzione dell'oleodotto tra Russia e Cina sono di diversa natura. Le dispute e le difficoltà sorte sono un evidente segnale del fatto che i rapporti economici tra i due vicini non sono esenti da considerazioni politiche, soprattutto da parte del Cremlino, e che, ogni tipo di accordo energetico dipenda dalle inclinazioni e considerazioni politiche di Mosca. In ultimo possiamo notare da quest'esempio come, nonostante la partnership strategica che lega i due vicini, lo stimolo principale che guida la strategia energetica della Russia nei confronti di Pechino dipenda principalmente dall'interesse nazionale e dalle priorità che il Cremlino attribuisce, in un determinato contesto internazionale, ai propri vettori in politica estera.

Usando le parole di Bobo Lo possiamo affermare che "*il progetto che avrebbe potuto elevare la partnership strategica ad un nuovo livello, è diventato sintomatico dei suoi problemi strutturali*"[314].

[313] Jakobson, Linda. "*China's Energy and Security Relations with Russia: Hopes, Frustrations, and Uncertainties*". *Op. cit.*, pp. 30 – 31.
[314] Bobo Lo, "Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics" *Op. cit.*, p. 148

Un'ultima considerazione può essere fatta sull'effetto che il consolidamento dei rapporti con i nuovi partner dell'Asia Centrale abbia avuto sui rapporti cooperativi tra Russia e Cina nel settore energetico. I nuovi rapporti che Pechino ha creato con i paesi produttori di petrolio della regione hanno avuto l'effetto di aggiungere una nuova dimensione al "gioco energetico" tra Mosca e Pechino. L'Asia Centrale ha permesso alla Cina di avere un'importante alternativa al petrolio russo ed essere meno influenzata dall'atteggiamento ondivago di Mosca nel caso della ESPO. La Russia dal canto suo, con l'aumento della presenza cinese in Asia Centrale, rischia di perdere il proprio potere negoziale nei confronti di Pechino.

Russia e Cina in Asia Centrale.

Il quadrante geo-strategico dove gli interessi di Russia e Cina si sovrappongono è sicuramente l'Asia Centrale. Per entrambi gli attori la regione rappresenta una zona adiacente ai confini, importante per la stabilità e sicurezza interne, oltre che per una serie di innegabili motivazioni economiche.

Sebbene la penetrazione cinese nella regione abbia origine all'inizio degli anni novanta, Pechino aveva sempre riconosciuto il "primato russo nella regione" attribuendogli un valore storico e geografico[315]. Questo riconoscimento implicito non venne a mancare nemmeno dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica e l'acquisizione dell'indipendenza da parte delle cinque repubbliche centroasiatiche, nonostante un maggior coinvolgimento di Pechino nella regione e nonostante la creazione di nuovi rapporti bilaterali con queste repubbliche. La disponibilità da parte della Cina di ammettere un ruolo speciale della Russia nella regione fu dettata principalmente da due considerazioni. La prima faceva parte della natura stessa della politica estera cinese, basata non sul confronto, ma sulla collaborazione con le altre potenze, e volta non alla creazione di particolari zone di propria influenza, ma a soddisfare i bisogni interni, cioè la crescita economica e la stabilità politica del paese[316].

La seconda considerazione nasceva da un calcolo pragmatico. Secondo Pechino, infatti, la presenza russa in Asia Centrale rappresentava la migliore garanzia nella lotta contro la proliferazione dei cosiddetti "tre mali" che i due vicini si impegnarono a sconfiggere insieme con la firma della loro partnership nel 2001. Questi tre mali sono rappresentati dal separatismo, dall'estremismo e dal terrorismo. In effetti, la

[315] *Ivi*, p. 92
[316] Zhao, H. (2007). Central Asia in China's Diplomacy. In E. Rumer, D. Trenin, & H. Zhao, *Central Asia, Views from Washington, Moscow and Beijing* (p. 137 - 213). New York: M.E. Sharpe, pp. 139-141

convergenza d'interessi tra Mosca e Pechino nella lotta alle minacce non convenzionali alla loro sicurezza ha permesso alla Cina di rispettare la "sfera d'influenza" russa e di rafforzare la propria sicurezza attraverso il *Trattato di Fiducia Militare nelle regioni di confine* firmato nel 1996 da Russia, Cina, Kazakhstan, Kirghizistan e Tagikistan. Questo trattato prevedeva, tra le altre cose, una riduzione di strutture militari entro 100 chilometri della linea di confine tra Cina, Russia e Asia Centrale[317]. Il trattato del 1996 permise alle due potenze di approfondire ulteriormente la loro collaborazione regionale, con il coinvolgimento degli stati dell'Asia Centrale, grazie alla firma del *Joint Statement of Shangai Five* (embrione della *Shangai Cooperation Organization*) ad Almaty nel 1998. I cinque vicini s'impegnavano così a portare avanti congiuntamente la lotta contro il terrorismo e contro le minacce alla sovranità, sicurezza e ordine sociale della regione.

Quest'equilibrio non era però destinato a durare, e un cambiamento nelle relazioni tra Russia e Cina in Asia Centrale ebbe luogo in seguito agli sviluppi dell'undici settembre. Sebbene Mosca e Pechino condividessero la diffidenza per l'ingresso degli Stati Uniti nella regione, Mosca decise di avviare una cooperazione strategica con Washington. Sebbene la decisione traesse origine da considerazioni piuttosto pragmatiche e non da una comunanza d'interessi con Washington[318], i nuovi rapporti con gli Stati Uniti ebbero l'effetto d'influenzare le relazioni con Pechino. Infatti, come evidenzia Bobo Lo, il nuovo asse tra Mosca e Washington rappresentò uno "shock" per la leadership cinese. La Cina percepì la rinata sintonia tra Russia e gli Stati Uniti, senza alcun tipo di consultazione preventiva da parte del Cremlino, come la dimostrazione della "vera natura" della politica estera russa. La leadership politica cinese intese cioè, che le relazioni con gli Stati Uniti avrebbero sempre costituito la priorità nella politica estera di Mosca e che Putin aveva giocato la "carta cinese" per acquisire un certo livello di *leverage* nei confronti degli Stati Uniti. In altre parole il Cremlino non sembrava disposto a rinunciare alle proprie relazioni con l'occidente,

[317] *Ibidem.*

[318] Numerosi studiosi sottolineano che possiamo estrapolare 4 principali ragioni del cambiamento strategico di Putin:

1- Idea che Bush sarebbe stato costretto a considerare la Russia come partner indispensabile
2- Consapevolezza di essere troppo debole per impedire realmente l' ingresso americano nella regione
3- Sfruttare l' intervento americano per risolvere problemi che minacciavano direttamente Mosca (Talebani e terrorismo internazionale più in generale)
4- Idea che la presenza americana in Asia Centrale sarebbe stata temporanea.

anche se questo avrebbe significato il deterioramento dei rapporti con altre potenze, tra cui in primo luogo la Cina[319].

Inoltre, Pechino comprese anche il fatto che gli interessi convergenti con la Russia non sarebbero più stati gli stessi in seguito all'ingresso militare degli Stati Uniti nella regione. In questa situazione la Cina doveva contare principalmente su se stessa per raggiungere i propri obiettivi, politici ed economici, in Asia Centrale. Per garantire la propria sicurezza e l'approvvigionamento di energia e materie prime, divenne inevitabile aumentare la presenza nella regione. Queste considerazioni rimasero valide anche in seguito alla crisi della partnership strategica tra Mosca e Washington, causata dall'intervento americano in Iraq, dalla promozione delle rivoluzioni colorate all' interno dello spazio post-sovietico e, soprattutto, dalla percezione di Mosca che la presenza militare americana in Asia Centrale non sembrasse destinata a scomparire nel breve periodo.

Appare evidente come, da una parte, Pechino abbia tratto queste considerazioni mantenendo un basso livello di conflittualità con gli Stati Uniti, cercando di celare il timore per la presenza americana nella regione. Dall'altra, proprio la presenza americana e di conseguenza la fine del "tacito accordo"[320] tra Russia e Cina in Asia Centrale, abbia permesso a Pechino di avere meno timore di sconvolgere un equilibrio che si era consolidato negli anni novanta. In altre parole, la guerra in Afghanistan promossa dagli Stati Uniti e la creazione di basi americane in Asia Centrale, ha dato la possibilità alla Cina di diventare un attore regionale molto più importante, non permettendo all'asse Mosca – Washington di esercitare il dominio esclusivo sulla regione[321].

In questo nuovo ambiente regionale, nuove relazioni si sono instaurate tra i tre attori. Alcuni autori, infatti, come Richard Weitz, parlano della rinascita del "Grande Gioco"[322], questa volta in versione triangolare. In effetti, l'ingresso della Cina in Asia Centrale rappresenta una seria sfida per Mosca, dato che, a differenza di Washington, Pechino possiede diversi strumenti per ritagliarsi il ruolo di attore dominante. Innanzi tutto gli interessi che la Cina detiene in Asia Centrale sono a lungo termine e ricoprono la sfera politica, militare ed economica. Il rispetto per la sovranità degli attori regionali e il modo di trattarli alla pari nelle relazioni bilaterali e multilaterali, permettono a

[319] Bobo Lo, "Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics" *Op. cit.*, pp. 95 - 97
[320] Sarebbe a dire il riconoscimento da parte di Pechino del ruolo preminente della Russia in Asia Centrale.
[321] *Ibidem*.
[322] Weitz, R. "*Averting a New Great Game in Central Asia*", *Op.cit.*, p. 155-167

Pechino di avere più "fascino" nei confronti delle repubbliche centroasiatiche rispetto agli Stati Uniti, soprattutto dopo il 2005[323]. Inoltre, la grande crescita economica cinese ha avuto dei risultati positivi anche nelle sue relazioni con l' Asia Centrale, poiché ha consentito alle repubbliche della regione di beneficiare di grandi investimenti nei settori particolarmente importanti, come quello energetico. Infine, la prossimità geografica ed i legami storico-culturali[324] costituiscono un altro elemento per cui la penetrazione cinese nella regione appare più duratura e più pericolosa agli occhi di Mosca[325].

Tuttavia, nonostante lo sconforto per il "crescente coinvolgimento cinese nella regione" Mosca apparve consapevole, secondo Richard Weitz, di non essere in grado di riconquistare il ruolo di unico attore dominante in Asia Centrale. In effetti, dopo gli avvenimenti del 2005 (rivoluzione colorata in Kirghizistan e rivolta nella città uzbeka di Andijan) agli occhi del Cremlino fu evidente come l'attore più pericoloso nella regione fossero gli Stati Uniti, sia a causa del loro supporto alle rivoluzioni colorate nello spazio post-sovietico, sia per la loro presenza militare, la quale non sembrava destinata a scomparire. Se Washington era l'attore più pericoloso, la Cina tornava ad essere una carta da poter giocare per acquisire maggior potere relativo nei confronti degli Stati Uniti. Proprio per questo la Russia ha cercato di nascondere la propria preoccupazione nei confronti della presenza regionale di Pechino, continuando a costruire rapporti positivi a livello bilaterale e multilaterale. Bobo Lo suggerisce proprio questa chiave di lettura quando pone l'accento sul fatto che Mosca, non avendo le capacità di restaurare il proprio dominio assoluto sulla regione, abbia deciso di "cooptare Pechino ed i paesi centroasiatici per contrastare la crescente influenza esterna" degli Stati Uniti. Il primo livello di questa strategia, secondo l'autore, fu quello di consolidare i rapporti tradizionali con gli stati dell'Asia Centrale tramite un approccio congiunto tra gli strumenti della diplomazia bilaterale e multilaterale[326]. Il secondo livello era rappresentato dal consolidamento della *partnership strategica* con Pechino e dei rapporti multilaterali che legano Russia e Cina alla regione[327].

Possiamo infine aggiungere che la Cina dal canto suo sia stata in parte disposta a ricoprire questo ruolo, data la sua crescente opposizione nei confronti del potere

[323] Cioè dopo la rivoluzione colorata in Kirghizistan e la rivolta di Andijan in Uzbekistan.
[324] La prossimità geografica è stata un elemento molto importante anche nelle relazioni tra la Russia ed i paesi dell' Asia Centrale. I legami culturali che contraddistinguono la Cina e la regione sono evidenziati da un importante minoranza di kazaki, kirghisi e tagiki nella provincia occidentale della Cina che condivide le frontiere con queste tre repubbliche dell' Asia Centrale.
[325] Zhao, H. (2007). Central Asia in China's Diplomacy. In E. Rumer, D. Trenin, & H. Zhao, *Central Asia, Views from Washington, Moscow and Beijing* (p. 137 - 213). New York: M.E. Sharpe, p. 161
[326] Elementi che abbiamo analizzato nel secondo capitolo.
[327] Bobo Lo, "Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics" *Op. cit.*, pp. 95 - 97

egemonico americano, non solo in Asia Centrale ma anche in altri quadranti d'importanza vitale per Pechino, come il Pacifico e il Mar Cinese Meridionale. In questo senso, la serie di esercitazioni militari congiunte tra i due, la prima svolta in agosto del 2005[328], furono percepite come un chiaro segnale della nuova ritrovata sintonia tra Russia e Cina. La *Peace Mission 2005* simulava infatti uno "scenario in cui le truppe erano dispiegate per riportare l'ordine in un paese terzo, lacerato da disordini di carattere etnico" e, nonostante le autorità politiche e militari russe e cinesi abbiano più volte sottolineato che l' esercitazioni congiunte non fossero dirette contro altri stati[329], fu vista a Washington come un monito nei confronti della presenza militare americana in Asia Centrale[330].

La "*partnership di convenienza*", come viene definita da Bobo Lo, tra Pechino e Mosca, non significa però che i due attori non continuino a guardare agli affari regionali attraverso la lente dei propri interessi nazionali. Non si vuole con ciò affermare che la relazione di convenienza, di cui si è appena descritta la genesi, corrisponda ad una comunanza di interessi nella regione. Persistono alcune importanti divergenze di vedute. Innanzi tutto lo sviluppo economico ed infrastrutturale dell'Asia Centrale è considerato da entrambi gli attori come essenziale per lo sviluppo delle proprie regioni interne. L'estremo oriente russo e la regione dello Xinjang dovrebbero essere i maggiori beneficiari dello sviluppo infrastrutturale ed economico delle repubbliche centroasiatiche. La competizione in questo settore tra Russia e Cina è abbastanza accesa.

Nel settore energetico il nuovo coinvolgimento delle compagnie petrolifere cinesi nello sfruttamento e nel trasporto degli idrocarburi ha avuto l'effetto di mettere in pericolo il monopolio che, negli anni novanta, Mosca si è garantito nella regione[331]. Un esempio in questo senso è la costruzione di un gasdotto che lega il Turkmenistan alla Cina costringendo la Gazprom ad accettare una riduzione della fornitura di gas turkmeno e ad aumentare il prezzo pagato per il suo acquisto.

Infine si deve sottolineare come il ruolo dei paesi dell' Asia Centrale, in qualità di attori indipendenti ed autonomi, abbia spesso limitato la partnership tra Russia e Cina. In effetti, analizzando il comportamento dell'Uzbekistan, dal punto di vista politico, ma anche quello del Kazakhstan, in ambito economico, ci si accorge come le

---

[328] Qualche mese dopo i fatti di Andijan in Uzbekistan.

[329] Claire Bigg, "Russia: Joint Military Exercises With China A Result Of New Strategic Partnership", 18 Agosto 2005, Radio Free Europe, Radio Liberty

[330] Claire Bigg, "Russia Report: August 23", 23 agosto 2005, Radio Free Europe,Radio Liberty

[331] Brian Carlson, "*The Limits of Sino-Russian Strategic Partnership in Central Asia*", *Op. cit.*, pp. 174 - 175

politiche degli stati, volte a bilanciare la presenza di potenze esterne e di evitare che una di queste diventi dominante nella regione, abbia avuto l'effetto di accentuare la competizione tra Mosca e Pechino in alcuni settori, come quello energetico e militare. In quest'ottica, Brian Carlson evidenzia, come la politica delle repubbliche centroasiatiche abbia contribuito a facilitare l'ingresso della Cina nella regione, limitando di conseguenza il potere della Russia[332].

Ingresso di Pechino in Asia Centrale - la visione di Mosca.

L'Asia Centrale rappresenta uno dei tanti vettori della politica estera cinese. Sebbene non sia la zona di prioritaria importanza dal punto di vista strategico per Pechino, la regione è importante data la sua prossimità geografica e, soprattutto nell'ultimo periodo, a causa della presenza militare di altri attori, come gli Stati Uniti. Sicuramente i vettori più importanti sono rappresentati dai rapporti politici con il sud-est ed il nord-est asiatico, per questo alcuni studiosi considerano la politica di Pechino nei confronti dell'Asia Centrale come integrale alla sua "politica periferica"[333].

La Cina può contare su numerosi strumenti nel suo approccio all'Asia Centrale. Il consolidamento dei legami bilaterali è una fondamentale componente della strategia politica cinese. Inoltre Pechino pone molta importanza sui rapporti bilaterali per riuscire a risolvere a questo livello i contrasti d'interessi che sorgono a livello multilaterale. La promozione di istituzioni e organizzazioni multilaterali è un altro strumento nelle mani della leadership cinese. La principale di queste in Asia Centrale è *Shangai Cooperation Organization* creata nel 2001, che conta anche la partecipazione della Russia.
In ultimo anche le crescenti capacità economiche a disposizione di Pechino rappresentano "una grande risorsa diplomatica" nei rapporti con la regione.

Huasheng Zhao, nel capitolo del libro scritto con Dmitri Trenin e Eugene Rumer, intitolato "*Central Asia, Views from Washington, Moscow and Beijing"*, sottolinea come siano principalmente tre gli interessi strategici cinesi in Asia Centrale: sicurezza, relazioni economiche ed il settore energetico[334]. Questa visione è condivisa dalla maggior parte di esperti cinesi e russi. In effetti, questi tre elementi sono

[332] *Ibidem*.
[333] Questo definizione viene ad esempio utilizzata da Huasheng Zhao per descrivere la politica cinese nei confronti di regioni che non sono considerate di vitale importanza e che sono costituite da stati medio-piccoli in termini del loro potere politico ed economico sul palcoscenico mondiale.
[334] Zhao, Huasheng. «Central Asia in China's Diplomacy.» in: Rumer, Eugene, Dmitri Trenin e Huasheng Zhao. *Central Asia, Views from Washington, Moscow and Beijing*. New York: M.E. Sharpe, 2007, p. 137

considerati anche da Bobo Lo e Aleksandr Lukin come prioritari nell'analisi degli interessi cinesi nella ragione centroasiatica.

In questo panorama Mosca guarda con un misto di diffidenza e spirito collaborativo la crescente presenza di Pechino nella regione. Possiamo sottolineare che gli interessi della Cina hanno subìto una variazione nel tempo, contribuendo anche a cambiare la visione russa nei confronti dei rapporti tra Pechino e le capitali delle cinque repubbliche dell'Asia Centrale. Se nei primi anni novanta infatti, la priorità della leadership cinese era piuttosto quella di consolidare la sicurezza regionale ed i propri confini con la regione, non sorprende che Mosca guardasse in maniera piuttosto benigna gli interessi strategici di Pechino. Con lo sviluppo economico e con il cambiamento della situazione internazionale (evidenziata nei paragrafi precedenti) sono cambiati anche gli obiettivi ed i mezzi a disposizione della Cina nei confronti dell'Asia Centrale. Questo ha inevitabilmente contribuito a creare dei punti di frizione con Mosca che, come già ampiamente sottolineato in precedenza, considera la regione centroasiatica uno spazio di vitale importanza strategica.

Sicurezza dei confini e terrorismo. Visioni convergenti.

Dopo la disgregazione dell'Unione Sovietica il principale obiettivo cinese in Asia Centrale divenne quello di risolvere le dispute territoriali con le nuove repubbliche indipendenti. Questo fine era funzionale ad evitare ogni tipo di instabilità regionale che potesse avere delle ripercussioni sulla sicurezza della Repubblica Popolare Cinese.

Diversi accordi furono raggiunti da Pechino in materia di sicurezza dei confini tra le repubbliche centroasiatiche confinanti con la Cina (Kazakhstan, Kirghizistan e Tagikistan) e la Russia. Abbiamo già citato in precedenza il *Treaty on Deepening Military Trust in Border Regions* del 1996, il successivo accordo sulla riduzione delle forze militari lungo i confini nel 1997 e infine il *Joint Statement of the "Shangai Five"* firmato ad Alamaty nel 1998. Altri accordi bilaterali con il Kazakhstan, il Kirghizistan e il Tagikistan, le tre repubbliche che confinano direttamente con la Cina, furono raggiunti per regolare le dispute territoriali. Infatti, già nel 1954 il governo cinese "pubblicò una mappa, dove parti del Kazakhstan, Kirghizistan e Tagikistan erano comprese nel territorio cinese". Pechino ha continuato a rivendicare queste strisce di terra, che erano state annesse dalla Russia zarista intorno al 1880[335]. In molti casi, come

[335] R. Dwivedi, "China's Central Asia Policy in Recent Times" China and Eurasia Forum Quarterly, Vol. 4, N° 4, 2006, pp. 139-159

evidenzia Martha B. Olcott, le repubbliche centroasiatiche furono disposte, dopo anni di negoziati, a cedere alcune parti dei propri territori in favore della Cina. Questo, sempre secondo la studiosa americana, fu un segno del riconoscimento da parte dei leader centroasiatici del "potenziale che aveva la Cina per diventare la potenza egemone nella regione" [336]. Tutti questi accordi permisero a Pechino di indirizzare e risolvere in maniera pacifica la principale minaccia alla propria sicurezza nazionale[337], cioè la possibilità di un'aggressione da nord - ovest. In effetti, il timore di un'aggressione da nord ha radici storiche nella visione politica della propria sicurezza da parte di Pechino. I confini con la Russia e con l'Asia Centrale sono sempre stati visti con apprensione dalla leadership cinese. Nella seconda metà del Ventesimo secolo divennero infatti la principale minaccia alla sicurezza interna della Cina, soprattutto dopo lo *scisma sino-sovietico* degli anni sessanta, che contribuì alla militarizzazione della regione di confine e provocò numerose scaramucce tra le truppe sovietiche e quelle cinesi. Non sorprende perciò che la leadership cinese pose immediatamente un'elevata importanza alla risoluzione di queste dispute nella prima metà degli anni novanta[338].

In concomitanza con la risoluzione delle dispute territoriali, un altro elemento che caratterizzò l'importanza della regione per Pechino fu il terrorismo e il separatismo. Huasheng Zhao pone l'accento sul fatto che la sistemazione della questione dei confini abbia permesso un "cambiamento qualitativo" dei rapporti tra la Cina e le repubbliche centroasiatiche, fatto che ebbe importanti ripercussioni anche sulla collaborazione in materia del terrorismo e del separatismo[339]. È necessario evidenziare, infatti, come la sicurezza e la stabilita della regione centroasiatica sia considerata, dal governo cinese, direttamente legata alla stabilità e alla sicurezza interna del paese. In primo luogo la debolezza dei governi delle repubbliche dell'Asia Centrale ha ripercussioni dirette sullo sviluppo dei movimenti di stampo terroristico ed indipendentista che trovano terreno fertile dove lo stato è debole o assente. In secondo luogo la vicinanza geografica ed i legami storici e culturali hanno l'effetto di rendere le regioni nord-occidentali della Repubblica Popolare Cinese particolarmente sensibili alle vicende dell'Asia Centrale.

---

[336] Olcott, Martha B. *Central Asia's Second Chance, Op. cit.,* pp. 62 - 64

[337] Bisogna tuttavia sottolineare che il dialogo tra l'Unione Sovietica e la Repubblica Popolare Cinese per risolvere le dispute territoriali fu aperto da Mikhail Gorbachev dopo il suo discorso a Vladivostok nel 1986. La Cina in seguito raggiunse l'accordo con il Kazakhstan nel 2002, con il Kirghizistan nel 1996 e 1999 e con il Tagikistan nel 2002. Il Kirghizistan ed il Tagikistan concordarono la cessione alla Cina di alcune strisce di territorio lungo i confini.

[338] Ong, Russel. «China's security interests in Central Asia.» *Central Asian Survey* Vol. 24, N° 4 Dicembre 2005, pp. 127-131

[339] Zhao, Huasheng. «Central Asia in China's Diplomacy.», *Op.cit.,* p. 141

La lotta contro il separatismo aveva come principale obiettivo quello di contrastare lo sviluppo e la crescita del *East Turkestan Islamic Movement* (ETIM), che minacciava la stabilità regionale e la sicurezza nazionale della Cina. Il fine ultimo di questo movimento era, ed è tutt'ora, l'indipendenza della regione cinese dello Xinjang[340] e la formazione di una nuova entità geografica e politica, lo stato del Turkestan dell'Est. Questo stato rappresenta un concetto geografico, linguistico e culturale che affonda le sue radici nel passato, sebbene il nome (Turkestan dell'Est) fu coniato da studiosi russi nel diciottesimo secolo per definire i territori dell'Asia Centrale che appartenevano alla Cina (Xinjang), differenziandoli dall'Asia Centrale stessa (Turkestan dell'Ovest). La presenza della popolazione turcofona nella regione nord-occidentale cinese risale però al VI secolo e precisamente all'impero Göktürk, fondato dalla popolazione di origine turca proveniente dai Monti Altaj. Durante il periodo della sua massima espansione l'impero comprendeva gli attuali territori dell'Asia Centrale, fino al Mar Caspio, e la regione cinese dello Xinjang. L'impero Göktürk fu distrutto dalla dinastia Tang intorno al VII secolo e scomparve definitivamente qualche secolo dopo, lasciando però, come evidenzia Huasheng Zhao, un profondo segno sulla lingua, cultura e sui costumi dei gruppi etnici locali[341]. La regione dello Xinjang per esempio ha al suo interno ben cinque gruppi etnici di ceppo turco (Uiguri, Kazaki, Kirghisi, Uzbeki, Tatari), mentre i paesi dell'Asia Centrale contengono al loro interno minoranze di etnia Uiguri (Kazakhstan,Kirghizistan e Uzbekistan). I primi segni di sviluppo del moderno ETIM risalgono agli inizi del novecento, il movimento non cessò di portare avanti la propria attività secessionista nemmeno durante l'instaurazione della Repubblica Popolare Cinese. Sebbene l'ETIM abbia rappresentato un problema per il governo centrale di Pechino per tutta la seconda metà del novecento, molti studiosi notano come la disgregazione dell'Unione Sovietica e la formazione di nuovi stati indipendenti in Asia Centrale abbia contribuito a dare nuova linfa vitale a questo movimento[342]. Inoltre, la guerra civile in Tagikistan, l'instabilità nella Valle del Fergana, dove numerosi gruppi estremisti hanno trovato terreno fertile (uno su tutti è l'IMU), ed infine la conquista del potere da parte dei Talebani in Afghanistan, sono stati tutti elementi che hanno

[340] Regione nord-occidentale della Cina abitata prevalentemente da popolazione di origine Uiguri. La regione vanta legami storici e culturali con l' Asia Centrale, un alta percentuale di popolazione è infatti di origine kazaka e kirghisa. Rappresenta la maggiore preoccupazione per Pechino a causa delle spinte indipendentiste all' interno della regione. Inoltre è una regione prevalentemente desertica e scarsamente collegata con il cuore pulsante dell'economia cinese.

[341] Zhao, Huasheng. «Central Asia in China's Diplomacy.», *Op.cit.*, p. 141

[342] Secondo Huasheng Zhao e Russel Ong per esempio la formazione di nuove repubbliche indipendenti in Asia Centrale furono prese come esempio da numerosi movimenti indipendentisti di stampo islamico e Uiguri.

continuato a preoccupare la leadership cinese durante gli anni novanta e a rafforzare il *Movimento Islamico del Turkestan Orientale* (ETIM).

Solo dopo l'undici settembre Pechino sfruttò l'occasione per inserire la lotta contro il separatismo ed il terrorismo nella regione dello Xinjang nel contesto generale della lotta globale al terrorismo promossa dagli Stati Uniti. Questo permise alla Cina di sfruttare la collaborazione di attori esterni, in primo luogo le repubbliche dell'Asia Centrale, nella lotta contro il fenomeno separatista che minacciava l'integrità territoriale dello stato[343], oltre cha ad usufruire indirettamente dell'intervento americano in Afghanistan che contribuì ad indebolire molti gruppi separatisti di matrice islamica. Infatti, nel 2002, Washington assecondò le richieste di Pechino inserendo l'ETIM nella lista dei gruppi terroristici legati ad Al-Qaeda.

16 – **Repubblica Autonoma dello Xinjiang**. Fonte: (http://www.pbs.org/wnet/need-to-know/opinion/terrorism-in-china/3050/)

Lo sviluppo dei rapporti bilaterali con le repubbliche centroasiatiche fu uno dei principali mezzi per Pechino per garantire la stabilità regionale e la collaborazione in materia anti-terroristica. Nel 2004 per esempio la Cina stipulò accordi bilaterali con le quattro repubbliche centroasiatiche volti a promuovere, tra le altre cose, la collaborazione in attività di intelligence e di rafforzare la cooperazione legale in materia anti-terroristica[344].

[343] Zhao, Huasheng. «Central Asia in China's Diplomacy.», *Op.cit.*, p. 143
[344] Weitz, Richard. "*China-russia Security Relations: Strategic Parallelism Without Partnership or Passion?" Op.cit.*, p. 55

Un ulteriore strumento nella mani di Pechino per rafforzare la propria sicurezza fu la costituzione della *Shangai Cooperation Organization* che permise di coordinare le attività degli attori coinvolti nel panorama regionale (Russia, le repubbliche centroasiatiche e la Cina) nello sforzo comune volto a garantire la stabilità e la sicurezza dei membri.

I nuovi legami con la regione in materia di sicurezza furono anche favoriti dall'atteggiamento di Pechino nei confronti dei governi centroasiatici. Niklas Swanstrom rileva che la strategia di Pechino per garantire la stabilità regionale si basava anche sul sostegno dell'elite governante delle repubbliche centroasiatiche. Come si è già evidenziato in precedenza, questa strategia trae origine dalla natura stessa della politica estera cinese, molto attenta al rispetto della sovranità dei propri partner e poco propensa a promuovere cambiamenti di regime. Nel settore regionale, questa politica ha permesso di promuovere la stabilità e l'affidabilità, agli occhi di Pechino, dei suoi principali interlocutori, oltre ad evitare, soprattutto dopo l'ingresso degli Stati Uniti nella vita politica regionale, la formazione di governi ipoteticamente ostili proprio lungo il vulnerabile confine nord-occidentale[345].

Questa breve analisi degli interessi in materia di sicurezza che la Cina colloca nella regione, ci permette anche di analizzare i suoi rapporti con Mosca in questo settore. Molti autori concordano sul fatto che in materia di sicurezza regionale Pechino e Mosca hanno prevalentemente una visione comune. Come sottolinea Marlene Laruelle ad esempio, "*Russia e Cina sembrano avere simili obiettivi geo-strategici nella regione: entrambi desiderano la stabilità lungo i confini, sono preoccupati a riguardo dell'abilità degli stati dell'Asia Centrale di resistere alla destabilizzazione e considerano la regione come la principale zona di transito del traffico di droga dall'Afghanistan*"[346]. Richard Weitz aggiunge a quest'analisi che il principale punto d'incontro tra Russia e Cina nella politica regionale risiede proprio nel desiderio di "limitare l'instabilità" dell'Asia Centrale. In quest'analisi è importante sottolineare che le fonti di quest'instabilità non risiedono solamente nel separatismo e nel terrorismo che minaccia l'integrità territoriale di entrambi, ma anche nella presenza americana e nella promozione delle "rivoluzioni colorate" che hanno caratterizzato la prima metà

[345] Nelle considerazioni politiche di Pechino, quando si parla di governi ostili non ci si riferisce solamente all'instaurazione di governi promossi dalle rivoluzioni colorate di stampo occidentale,ma anche e in un certo senso soprattutto di governi più orientati dal punto di vista religioso che potrebbero mettere più enfasi sul fattore religioso che lega la regione centroasiatica alla regione dello Xinjang.

[346] M. Laruelle and S. Peyrouse, "*China as a Neighbor: Central Asian Perspectives and Strategies*" Central Asia-Caucasus Institute and Silk Road Studies Program, 2009.

dell'ultimo decennio[347]. In quest'ottica un ipotetico cambio di regime viene a rappresentare una minaccia per gli interessi Sino-Russi, in quanto, potrebbe avere l'effetto di aumentare la conflittualità politica sia tra le repubbliche centroasiatiche sia tra quest'ultime e le potenze vicine come la Cina e la Russia. Questo avrebbe l'effetto di diminure l'efficacia dei rapporti bilaterali e multilaterali in materia anti-terroristica e di conseguenza abbassare il livello di sicurezza di Pechino e Mosca, oltre che la loro influenza nella regione[348].

Interessi economici cinesi in Asia Centrale. Rivalità moderata?

Se la regione centroasiatica è stata sempre molto importante per la sicurezza della Repubblica Popolare Cinese, la sua stabilità è ovviamente funzionale anche al raggiungimento di altri obiettivi cinesi. Si tratta principalmente di interessi economici diretti ed indiretti. Lo sviluppo del commercio e l'approvvigionamento energetico sono certamente obiettivi diretti, mentre possono essere catalogati come indiretti tutti gli altri interessi di Pechino, il raggiungimento dei quali, dipende dallo sviluppo economico della regione e dalle sue relazioni con la Cina.

Il principale obiettivo economico indiretto è lo sviluppo della regione autonoma dello Xinjang, il primo beneficiario della crescita dei rapporti economici tra la Cina e l'Asia Centrale. Nella strategia di Pechino, infatti, lo sviluppo economico di questa regione e la sua integrazione con i vicini, è una componente essenziale per garantire la stabilità e la sicurezza della zona nord-occidentale del paese e per limitare il potenziale delle correnti separatiste che trovano terreno fertile in zone depresse ed economicamente svantaggiate[349]. Russel Ong sottolinea che nella politica interna cinese non è nuovo il "rapporto" tra la garanzia del benessere economico da parte del governo e la diminuzione delle domande per un cambiamento politico di regime. L'autore sostiene infatti che questa strategia sia già stata utilizzata in seguito alle proteste di

[347] Weitz, Richard. "*China-russia Security Relations: Strategic Parallelism Without Partnership or Passion?" Op.cit.*, pp. 60 - 62

[348] Questo è sicuramente solo uno degli elementi che contraddistinguono il sostegno della Cine e della Russia dei leader centroasiatici contro le richieste di cambio regime. In generale possiamo dire che, per entrambe le potenze, un cambio di regime avrebbe più costi che vantaggi, sia in termini dei loro rapporti con i nuovi governanti, sia per la paura di un aumento della presenza americana nella regione, che metterebbe in pericolo gli interessi militari,politici ed economici che entrambi gli attori detengono nella regione.

[349] Weitz, Richard. "*China-Russia Security Relations: Strategic Parallelism Without Partnership or Passion?*" Op.cit., pp. 58-60.

massa della fine degli anni ottanta, simbolicamente riassunte dagli avvenimenti di Piazza Tiananmen nel 1989[350].

Si possono individuare quindi tre considerazioni che hanno spinto Pechino a sviluppare legami economici con l'Asia Centrale. In primo luogo lo sviluppo di legami che promuovono un'integrazione economica con la regione centroasiatica, che passa attraverso l'aumento degli scambi commerciali e il perfezionamento delle vie di comunicazione, costituisce una delle principali strade scelte da Pechino per consolidare, da una parte la propria presenza in Asia Centrale, dall'altra per promuovere lo sviluppo delle regioni cinesi più arretrate, come la Regione Autonoma dello Xinjiang. Il consolidamento politico dell'integrità nazionale, minacciata, come abbiamo visto, da movimenti separatisti, passa anche attraverso lo sviluppo economico.

In secondo luogo il consolidamento economico della regione centroasiatica, aiutato dagli investimenti cinesi in infrastrutture e in sviluppo di settori strategici, come quello energetico, contribuisce a creare un ambiente politico e sociale favorevole in tutta la regione, fattore che viene percepito da Pechino come fondamentale per la sua stabilità.

In ultimo, l'Asia Centrale rappresenta un mercato molto importante per i prodotti cinesi, che, potendo contare su un prezzo molto basso, sono maggiormente appetibili per il mercato regionale, nonostante la loro scarsa qualità.

Commercio

Sébastien Peyrouse nella sua approfondita analisi dei legami economici tra Cina e Asia Centrale pone l'accento su tre fasi di sviluppo del commercio regionale dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Il primo periodo, tra il 1992 ed il 1997, fu caratterizzato da un volume di scambi commerciali relativamente basso, improntato soprattutto sull'asse Pechino - Astana. Nella seconda fase, tra il 1997 ed il 2001, il commercio tra la regione e la Cina subì un aumento abbastanza evidente, intorno al 25% annuo, dovuto anche alla contemporanea crisi finanziaria del 1997 che colpì profondamente il maggiore concorrente nella regione, la Russia. Il boom di scambi commerciali ebbe luogo però nel terzo periodo, a partire dal 2001[351], accompagnato da

[350] Ong, Russel. «*China's security interests in Central Asia.*» Central Asian Survey Vol. 24, N° 4 Dicembre 2005, pp. 432-433

[351] Anno che, come abbiamo visto in precedenza, fu il punto di svolta della penetrazione cinese nella regione anche da un punto di vista politico, caratterizzato dai fatti dell' 11 settembre e dalla conseguente lotta globale al terrorismo e dall'intervento americano in Afghanistan che sconvolse profondamente

un colossale aumento d'investimenti cinesi nei settori energetico, minerario ed infrastrutturale dell'Asia Centrale[352]. A partire dal 2002 il commercio, infatti, conobbe un aumento vertiginoso, pari quasi al 200% annuo, tanto che, già nel 2007 il volume degli scambi tra Asia Centrale e Cina (18 miliardi di dollari) aveva quasi raggiunto quello tra la regione ed il suo principale partner, cioè la Russia (21 miliardi di dollari), mentre la Cina poteva vantare il primato con i paesi di frontiera come il Kazakhstan e il Kirghizistan[353].

La composizione attuale del commercio regionale appare piuttosto squilibrata. L'Asia Centrale rappresenta la fonte di approvvigionamento di materie prime per la Cina ed in particolar modo per il Xinjiang. Infatti, dalla seconda metà degli anni novanta, la regione nord-occidentale della Cina ha conosciuto un grande sviluppo economico diventando la base di lavorazione delle materie prime provenienti dall'Asia Centrale. Questa crescita della regione autonoma è stata inoltre favorita dal programma di sviluppo, lanciato dal governo centrale di Pechino, volto a promuovere lo sviluppo delle regioni periferiche della Repubblica Popolare Cinese[354].

La Cina a sua volta, rappresenta per la regione il principale partner, insieme alla Russia, nell'importazione di prodotti finiti a basso costo. Il 91% delle esportazioni verso Pechino sono composti da materie prime, mentre l'86% dei prodotti importati dai paesi centroasiatici sono prodotti finiti[355]. Le esportazioni cinesi verso la regione sono quindi molto più diversificate e costituite da prodotti di consumo, macchinari, prodotti alimentari, prodotti tessili e farmaceutici. La Cina inoltre rappresenta in percentuale un importantissimo partner commerciale per i paesi dell'Asia Centrale, dato che detiene il 14-15% dell'intero commercio della regione, che a sua volta ha un incidenza sull'intero commercio cinese relativamente bassa, costituendone solo il 0,7%[356]. In ultimo, un altro elemento che rende particolarmente squilibrato il rapporto economico tra Cina e Asia

---

l'equilibrio creato (definito ad esempio "tacito accordo" da Bobo Lo) tra Mosca e Pechino per quanto riguarda l'influenza sulla regione centroasiatica.

[352] Peyrouse, Sébastien. "*Economic Aspects of the Chinese-Central Asia Rapprochement*". Washington, D.C: Central Asia-Caucasus Institute, Paul H. Nitze School of Advanced International Studies, 2007, pp. 11-14

[353] M. Laruelle and S. Peyrouse, "*China as a Neighbor: Central Asian Perspectives and Strategies*" Central Asia-Caucasus Institute and Silk Road Studies Program, 2009, p.39

[354] Nel 2000 Pechino ha infatti lanciato il programma di sviluppo dell'estremo occidente (xibu dakaifa). Secondo quanto sostiene Sebastien Peyrouse il governo central ha destinato nell'ultimo decennio più di 8 miliardi di dollari per la costruzione di infrastrutture e vie di comunicazione in questa regione del paese. Questo ha anche favorito le relazioni ed il commercio della regione autonoma dello Xinjiang con i vicini dell'Asia Centrale. Già nel 2004 il Pil dello Xinjiang era superiore a quello combinato delle 5 repubbliche centroasiatiche.

[355] S. Ibraimov, "China-Central Asia Trade Relations: Economic and Social Patterns", China and Eurasia Forum Quarterly, Vol. 7, N° 1, 2009, p. 48

[356] *Ibidem*.

Centrale sono gli investimenti. Pechino è molto attivo negli investimenti di tutti e cinque gli stati della regione, sia tramite le grandi compagnie nazionali, sia con piccole e medie imprese private, mentre la presenza di investitori centroasiatici in Cina è molto ridotta, anche nella regione dello Xinjiang, dove negli ultimi anni si sono andati ad insediare numerosi commercianti e piccoli imprenditori provenienti dall'Asia Centrale, cercando di sfrutta il grande sviluppo che Pechino ha voluto imprimere alla zona.

Il Kazakhstan tra le cinque repubbliche è il principale partner commerciale di Pechino. Nonostante la difficoltà nel reperire dati precisi e la presenza di una buona percentuale di transazioni illegali, molti studiosi concordano sul fatto che Astana costituisce intorno al 70-80% del volume di scambi tra la Cina e l'intera regione centroasiatica, divenendo il secondo maggiore partner tra gli stati della CSI[357]. Questo rapporto privilegiato è stato favorito da diversi fattori. Sicuramente hanno influito sulla cooperazione tra i due vicini la loro prossimità geografica e il fatto che le principali vie di transito di merci e di persone (almeno le più facilmente percorribili) tra la Cina e l'Asia Centrale passano attraverso il Kazakhstan. Inoltre lo sviluppo economico di Astana, la sua grande disponibilità di idrocarburi e la sua politica estera multivettoriale hanno facilitato l'ingresso cinese nel paese più grande dell'Asia Centrale. Nel 2005 infatti, Nursultan Nazarbaev e Hu Jintao firmarono la *Declaration of Strategic Partnership* che permise di migliorare ulteriormente i rapporti economici tra i due vicini. Nel 2006 la Cina ha creato lungo i propri confini con il Kazakhstan diverse *Zone Economiche Speciali (SEZ - Special Economic Zone)* per permettere di migliorare i piccoli scambi commerciali tra i due vicini. Nello stesso anno i due governi trovarono un accordo per facilitare il sistema che regolava l'ingresso dei cittadini nel paese vicino, tramite la concessione più rapida e facilitata dei permessi (visa). Il Kazakhstan ha anche aperto sedi consolari in alcune città cinesi dello Xinjiang, per velocizzare le pratiche burocratiche. Nella seconda metà del primo decennio del nuovo secolo furono avviate numerosi progetti di collaborazione anche in altri settori, come quello energetico, ma anche delle infrastrutture e telecomunicazioni.

Come sottolinea lo studioso kazako, Sadykzhan Ibraimov, i rapporti con Astana rappresentano un vettore importante nella politica economica di Pechino nei confronti dell'Asia Centrale, ma non solo. In effetti, lo sviluppo del commercio con la Russia, ma anche con l'Unione Europea potrebbe dipendere dai rapporti con il vicino centroasiatico, che detiene il ruolo di potenziale snodo di transito delle merci dalla Cina, sia verso gli altri paesi dell'Asia Centrale, sia, e forse soprattutto, verso l'Europa.

[357] Ad esempio: S. Ibraimov e S. Peyrouse.

L'integrazione economica della regione, ricercata da Pechino per soddisfare il proprio fabbisogno di materie prime e facilitare la circolazione di merci cinesi, passa attraverso il suo principale partner economico in Asia Centrale, il Kazakhstan[358].

La grande crescita commerciale cinese ha avuto l'effetto di mettere in apprensione Mosca. Sebbene, come sottolinea Marlene Laruelle, gli interessi economici tra Russia e Cina sono generalmente in linea l'uno con l'altro, non possiamo negare che, negli ultimi anni, si sia creato un certo livello di attrito[359]. Questo è dovuto in parte alla loro diversa composizione economica. La Russia è principalmente un esportatore di materie prime, ma come abbiamo già visto anche in precedenza, le risorse della regione ed il loro scambio con i prodotti finiti sono molto importanti per Mosca. Per questa ragione la concorrenza cinese, che ha quasi raggiunto la Russia nel volume degli scambi economici con l'Asia Centrale e ha superato Mosca nei rapporti bilaterali con il confinante Kazakhstan e il Kirghizistan, è vista dal Cremlino come un concorrente pericoloso nella regione. Richard Weitz ad esempio pone l'accento su come la rivalità commerciale nella regione abbia provocato diversi scontri anche in seno a istituzioni multilaterali, come per esempio la netta opposizione della Russia al progetto cinese dell'istituzione di una zona di libero scambio sotto gli auspici del SCO, "che consentirebbe alle merci cinesi di sommergere il mercato locale"[360]

Investimenti – Settore minerario e idroelettrico.

Gli investimenti cinesi nella regione hanno seguito lo stesso corso dello sviluppo degli scambi commerciali. A partire dal 2002 Pechino ha iniziato ad aumentare la propria partecipazione nello sviluppo sia dei settori produttivi ed estrattivi, sia nella modernizzazione delle infrastrutture e vie di comunicazione.

I settori produttivi ed estrattivi che hanno attirato particolare attenzione delle imprese cinesi sono principalmente, oltre naturalmente a quello dell'energia che tratteremo in seguito, il minerario e l'idroelettrico. Per quanto riguarda il primo, l'Asia Centrale è una regione ricca di risorse minerarie, principalmente oro, uranio, argento, alluminio, zinco e il tungsteno. La penetrazione cinese in questo campo è stata facilitata dalle difficoltà che avevano trovato i governi locali nell'investire i capitali necessari per

[358] S. Ibraimov, "*China-Central Asia Trade Relations: Economic and Social Patterns*", *Op. cit.,* pp. 52 - 55

[359] M. Laruelle and S. Peyrouse, "*China as a Neighbor: Central Asian Perspectives and Strategies*" *Op.cit.,* p. 39

[360] Weitz, Richard. "*China-russia Security Relations: Strategic Parallelism Without Partnership or Passion?" Op.cit.,* p.63

sviluppare l'estrazione mineraria. In questa situazione la partecipazione straniera era necessaria per permettere lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo dell'Asia Centrale.

La Cina si è dimostrata molto interessata all'oro del Kazakhstan e del Kirghizistan. Tra il 2005 ed il 2006 furono create compagnie joint – venture tra la *China National Gold Group Association* e le compagnie kazake e kirghise per lo sfruttamento e lo sviluppo del settore[361]. Lo stesso tipo di strategia fu adottato con il Tagikistan per partecipare allo sfruttamento delle riserve di alluminio, di tantalio e di niobio del paese[362]. Ma il settore strategicamente più importante è quello dell'uranio. La Cina ha bisogno dell'uranio per completare il proprio progetto della costruzione di decine di centrali nucleari che, secondo le previsioni riportate da Sebastien Peyrouse, dovrebbero produrre entro il 2020 il 4% della produzione mondiale di energia elettrica[363]. Il primo accordo tra Pechino e Astana per lo sfruttamento delle risorse di uranio del Kazakhstan fu firmato nel 2004 tra la *China National Nuclear Corporation*. (CNNC) e la compagnia kazaka *Kazatomprom*. La collaborazione nel settore nucleare fu ulteriormente migliorata dopo la firma tra i due governi della *partnership strategica* nel 2005 e la *Kazatomprom* divenne il principale partner cinese nel mercato nucleare[364].

Anche la Russia negli ultimi anni ha aumentato la propria collaborazione con il Kazakhstan e l'Uzbekistan nel settore nucleare. Nel 2006 fu adottato un *Programma Globale di Cooperazione russo-kazaka* nel settore dello sviluppo dell'energia nucleare per scopi pacifici, e negli anni successivi i presidenti di *Kazatomprom* e *Rosatom* hanno proposto la creazione di un'agenzia nucleare unificata per migliorare la cooperazione tra i due paesi. Il progetto entrò però, ben presto in una fase di stallo, a causa del desiderio della compagnia nucleare russa di avere il 51% della joint-venture che si sarebbe andata a creare. Alcuni analisti sottolineano che uno dei motivi della complicazione della collaborazione tra Russia e Kazakhstan sia stato il desiderio del governo kazako e della compagnia *Kazatomprom* di mantenere un equilibrio nella collaborazione nel settore nucleare tra Mosca e Pechino ed evitare che un particolare investitore acquisisse il dominio nel settore[365].

Nel campo dello sviluppo della tecnologia idroelettrica possiamo osservare generalmente lo stesso quadro. Per la Cina l'Asia Centrale rappresenta un'ottima

---

[361] M. Laruelle and S. Peyrouse, "*China as a Neighbor: Central Asian Perspectives and Strategies*" *Op.cit.*,p.50

[362] Peyrouse, Sébastien,"*Economic Aspects of the Chinese-Central Asia Rapprochement*",*Op.cit.*,pp.33-34

[363] *Ivi*, p.32

[364] M.Laruelle and S.Peyrouse,"*China as a Neighbor:Central Asian Perspectives and Strategies*"*Op.cit.*,p.51

[365] Aigul Absametova, Evgeny Vinokurov, "*Russian and Kazakhstani Nuclear Energy: Trends in Economic Cooperation*", Eurasian Development Bank, Almaty, 2011, pp. 1-36

opportunità per far fronte al deficit energetico della Regione autonoma dello Xinjang. Lo sviluppo della cooperazione in questo campo segue quindi due direttrici, da una parte la costruzione di centrali idroelettriche e la partecipazione allo sfruttamento dell'energia prodotta, dall'altra la costruzione d'infrastrutture capaci di trasportare l'energia verso la regione nord-occidentale della Cina[366]. Le compagnie cinesi sono particolarmente attive in Kazakhstan ed in Tagikistan portando avanti numerosi progetti con le compagnie locali.

Dati questi presupposti, il livello di competizione tra Russia e Cina è molto basso per quanto riguarda il settore minerario. Marlene Laruelle pone piuttosto l'accento sulla possibilità di cooperazione tra i due grandi vicini nello sfruttamento delle risorse della regione centroasiatica[367]. La Cina è entrata in questo settore piuttosto tardi, concedendo alla Russia il vantaggio di poter contare su legami economici e politici nell'estrazione di materie prime consolidati nel tempo. La cooperazione nucleare invece potrebbe diventare nei prossimi anni la cartina di tornasole dei rapporti tra Mosca e Pechino in questo campo, dato l'alto valore strategico che entrambi attribuiscono alla cooperazione bilaterale con i paesi dell'Asia Centrale.

Investimenti – Infrastrutture.

Il settore infrastrutturale della regione centroasiatica è particolarmente importante per la Cina per due motivi. In primo luogo lo sviluppo delle vie di comunicazione (arterie stradali, autostrade a scorrimento veloce, ferrovie) ha la conseguenza di velocizzare e aumentare le transazioni tra la Cina e l'Asia Centrale. In secondo luogo permettono di aumentare esponenzialmente le vie alternative per il commercio dei beni cinesi, sia verso sud (Iran, Pakistan, Afghanistan) sia verso Ovest (Europa). L'Asia Centrale è un importante snodo, che potrebbe permettere a Pechino di abbassare nettamente i costi per il trasporto delle merci verso l'Europa, cosi come verso il sud dell'Asia. (ad esempio raggiungere l'Europa attraversando l'Asia Centrale permette di accorciare il transito di 1000 chilometri rispetto alla via alternativa che passa per la Siberia). Inoltre lo sviluppo infrastrutturale della regione e la sua integrazione con il Xinjiang ha anche l'effetto di limitare l'isolamento delle regioni orientali della Repubblica Popolare Cinese e di promuovere la modernizzazione e lo sviluppo economico delle zone più remote dall'Asia Centrale.

---

[366] Peyrouse, Sébastien,"*Economic Aspects of the Chinese-Central Asia Rapprochement*",Op.cit., p. 34
[367] M. Laruelle and S. Peyrouse, "*China as a Neighbor: Central Asian Perspectives and Strategies*" *Op.cit*., p.50

Proprio per la loro importanza nello sviluppo regionale le opere infrastrutturali sono spesso legate ad altri investimenti cinesi. Ad esempio nel 2005 il governo cinese aveva offerto al Kirghizistan un accordo che prevedeva la vendita da parte di Bishkek di oro in cambio di investimenti nello sviluppo di alcune miniere e della costruzione di un collegamento ferroviario che collegasse l'Uzbekistan al Kirghizistan e alla Cina.

Pechino negli ultimi anni ha effettuato enormi investimenti e prestiti nella costruzione o nella modernizzazione di numerose strade che collegano le principali città dei paesi centroasiatici. In Tagikistan ad esempio la *China Road Company* è stata molto attiva dal 2006, partecipando alla costruzione di due tunnel a Shar-Shar vicino a Dushambe e a Shakhristan. Anche la ricostruzione dell'autostrada che collega Dushambe a Kujand e a Chanak al confine con l'Uzbekistan fu realizzata grazie al prestito di 280 milioni di dollari da parte di Pechino[368].

Anche nel settore ferroviario, storicamente dominio della Russia, la Cina si sta avvantaggiando su Mosca nella cooperazione con i paesi dell'Asia Centrale. Numerose linee ferroviarie, destinate al trasporto di merci e di persone, sono state ampliate o costruite ex novo, sia quelle che legano i paesi della regione direttamente con la Cina, come le nuove quattro linee ferroviarie aperte tra la città cinese di Urumqi (Xinjang) e il Kazakhstan[369], sia quelle necessarie allo sviluppo interno della regione. Particolarmente proficua in questo senso è la collaborazione tra Cina e Turkmenistan che, oltre al finanziamento delle linee ferroviarie, comprende anche la fornitura da parte delle industrie cinesi di locomotive e vagoni per trasporto di merci e persone. Infine numerosi progetti di linee ferroviarie che, partendo dalla Cina, attraversano tutta la regione sono in via di preparazione e di costruzione[370].

Anche in questo ambito la competizione tra Russia e Cina appare attualmente limitata. Mosca non vede certamente di buon occhio l'ingresso così prepotente di Pechino nella regione, soprattutto se questo crea nuove difficoltà alle compagnie russe che operano in Asia Centrale. Un esempio potrebbe essere la diatriba nata tra Mosca e Astana, dopo l'ingresso di Pechino, sulla fornitura di locomotive e carrozze per il sistema ferroviario kazako. La Russia ha sempre esercitato il monopolio sul sistema ferroviario del vicino, ma nel 2006 la *Kazakhstan Temil Zholy*, la compagnia nazionale, decise di acquistare dei treni dalla Cina, finanziati tramite il *Kazakhstan Development Bank* ed i prestiti dell'*Import Export Bank of China*. Mosca in risposta ha vietato

[368] Peyrouse, Sébastien,"*Economic Aspects of the Chinese-Central Asia Rapprochement*",Op.cit., p.40
[369] S. Ibraimov, "*China-Central Asia Trade Relations: Economic and Social Patterns*", Op. cit., p.54
[370] Zhao, Huasheng. «*Central Asia in China's Diplomacy*.», Op.cit., p. 169

l'ingresso dei treni cinesi sul proprio territorio, adducendo un incompatibilità con i standard di sicurezza[371].

Possiamo in ultimo evidenziare che, sebbene lo sviluppo infrastrutturale dell'Asia Centrale comporti anche dei vantaggi per Mosca, la preoccupazione principale della Russia è in contrapposizione con quella cinese. Il costante sviluppo della Regione Autonoma dello Xinjiang rappresenta in effetti una "spina nel fianco" per il Cremlino, preoccupato a sua volta per lo sviluppo demografico ed economico dell'Estremo Oriente russo. Se le principali vie di comunicazione continueranno a legare maggiormente l'Asia Centrale alla Cina, questo farà perdere ulteriormente importanza alla regione russa nei suoi legami economici con l'Asia Centrale, rendendola ancora più vulnerabile all'influenza e all'immigrazione cinese[372].

Idrocarburi. La fine del monopolio russo in Asia Centrale.

I vettori dello sviluppo della strategia energetica cinese in Asia Centrale sono stati principalmente tre. Il petrolio kazako, il petrolio ed il gas uzbeko e infine il gas naturale turkmeno. Sono stati questi i tre paesi dove le compagnie nazionali cinesi hanno effettuato i maggiori investimenti. È necessario aggiungere che l'Asia Centrale, pur avendo un ruolo abbastanza marginale nella quantità di greggio importato da Pechino, ricopre un potenziale ruolo strategico. Infatti, come sottolineano Niklas Swanstrom e Hongyi Lai, la principale rotta d'importazione del greggio di Pechino, lo stretto di Malacca in Malesia, potrebbe essere facilmente minacciato da interferenze americane, indiane o giapponesi in caso di crescita della competizione per le risorse energetiche[373].

Abbiamo già analizzato in precedenza la strategia generale di Pechino per quanto riguarda la diversificazione e lo sviluppo del proprio settore energetico. In questo paragrafo ci limiteremo ad analizzare le conseguenze che la politica cinese in Asia Centrale ha avuto sulle relazioni tra Pechino e la regione e tra Pechino e Mosca nel quadrante centroasiatico.

La penetrazione cinese nel settore energetico centroasiatico è stata piuttosto tardiva. Il più grande flusso d'investimenti anche in questo campo, come in quello delle infrastrutture e del commercio, è avvenuto nell'ultimo decennio. Pechino ha promosso

[371] Peyrouse, Sébastien,"*Economic Aspects of the Chinese-Central Asia Rapprochement*",Op.cit., p.39
[372] La Russia ad esempio ha bisogno dell'energia idroelettrica dell'Asia Centrale per promuovere lo sviluppo dell'Estremo Oriente.
[373] Lai, Hongyi H. «*China's Oil Diplomacy: Is It a Global Security Threat*?» *Third World Quarterly,* Vol. 28, N° 3 2007,pp. 525-537

una politica congiunta di acquisto delle infrastrutture di estrazione, e di costruzione delle linea di trasporto del greggio verso la Repubblica Popolare Cinese tramite le proprie compagnie nazionali come la CNPC e la Sinopec. Questa politica è stata però condizionata dall'arrivo tardivo di Pechino che di conseguenza non ha potuto partecipare all'acquisto dei siti più sviluppati o di quelli con maggiore riserve stimate come il sito di Kashagan (Kazakhstan).

In Kazakhstan, la Cina detiene l'85 % della compagnia AktobeMunaiGaz che estrae quasi un settimo del petrolio kazako ponendosi al terzo posto tra le compagnie che producono di più. Il 60% della compagnia fu acquistato dalla CNPC nel 1997, mentre nel 2003 la compagnia cinese acquisto l'altro 25% grazie alla concessione di ingenti prestiti al governo kazako e ripianando i debiti che gravavano sulla parte della compagnia detenuta dallo stato[374]. Sempre nello stesso anno la CNPC acquistò dalla compagnia saudita Nimir Petroleum il 35% del giacimento petrolifero di Buzachi ed il restante 65% dalla Texaco, diventando l'unico possessore del giacimento[375]. Marlene Laruelle evidenzi come in pochi anni le compagnie cinesi siano state in grado di acquisire, nonostante la concorrenza, quasi il 24% della produzione del petrolio in Kazakhstan[376].

17 – **Oleodotto Atyrau – Alashankou** nelle sue tre fasi di costruzione. Fonte: (http://archive.wn.com/2007/02/02/1400/kazakhstanenergy/)

[374] Peyrouse, Sébastien,"*Economic Aspects of the Chinese-Central Asia Rapprochement*", Op.cit., p.52
[375] Zhao, Huasheng. «*Central Asia in China's Diplomacy*.», Op.cit., p. 166
[376] M. Laruelle and S. Peyrouse, "*China as a Neighbor: Central Asian Perspectives and Strategies*" Op.cit., p.44

L'altra priorità cinese in Kazakhstan divenne lo sviluppo e la costruzione di oleodotti capaci di trasportare il petrolio kazako verso la Cina. Il più grande progetto in questo senso, nonché il primo costruito in Kazakhstan dopo l'indipendenza, fu l'oleodotto che legava la città di Atyrau sul mar Caspio con la città cinese di frontiera, Alashankou, in Xinjiang. L'ultima sezione del oleodotto fu completato nel ottobre del 2009. L'intero progetto è stato finanziato a metà dalla CNPC e dalla KazMunaiGaz[377]. L'importanza della costruzione di questo progetto non risiede solo nel fatto che permetta a Pechino di poter avere un collegamento diretto con i giacimenti petroliferi posseduti dalle proprie compagnie nazionali, ma anche nel fatto che questo nuovo oleodotto può essere utilizzato anche per importare il petrolio russo dai giacimenti siberiani.

In Uzbekistan l'attività delle compagnie cinesi divenne molto più importate in seguito al riavvicinamento politico di Tashkent, dopo i fatti di Andijan. La CNPC investì, insieme alla UzbekNefteGaz nell'esplorazione e sfruttamento di giacimenti di petrolio a Bukhara e Khiva, per un totale di 600 milioni di dollari di investimenti. Nel 2006 inoltre, una società sussidiaria della CNPC, la CNODC (*China National Oil and Gas Exploration and Development Corporation*) definì un accordo con il governo di Islom Karimov che prevedeva un investimento di 210 milioni di dollari per l'esplorazione di nuovi giacimenti di gas e petrolio per i seguenti cinque anni[378]. Un ulteriore accordo fu firmato in agosto del 2006 che comprendeva la partecipazione di diverse compagnie (CNPC, UzbekNefteGaz, Lukoil, Petronas e National Company of South Korea) nell'esplorazione dei giacimenti di gas naturale e petrolio nel lago d'Aral. Infine nel 2008 la CNPC creò una joint venture con la UzbekNefeGaz per sviluppare il giacimento petrolifero di Mingbulak, scoperto nel 1992[379].

Infine, la Cina è apparsa molto interessata nella collaborazione con il Turkmenistan per lo sviluppo e lo sfruttamento dei giacimenti di gas naturale. Nel 2006 Pechino e Ashgabat firmarono un accordo che permetteva alla CNPC, la prima compagnia straniera sul suolo turkmeno nel campo petrolifero, di partecipare all'esplorazione ed allo sviluppo dei giacimenti di gas naturale presso il fiume Amu Darya. Il progetto collaborativo più importante però è stato la costruzione del gasdotto tra il Turkmenistan e la Cina, conosciuto come il *Chinese – Central Asian gas pipeline*.

---

[377] Report – Kazakhstan, U.S. Energy Information Administration (EIA). Disponibile on-line: (http://www.eia.gov/countries/cab.cfm?fips=KZ)

[378] R. Dwivedi, "*China's Central Asia Policy in Recent Times*" China and Eurasia Forum Quarterly, Vol. 4, N° 4, 2006, p.148

[379] Informazioni disponibili sul sito web ufficiale della CNPC (http://www.cnpc.com.cn/en/cnpcworldwide/uzbekistan/)

Questo progetto è stato realizzato grazie alla collaborazione dell'UzbekNefteGaz per il segmento del gasdotto che attraversa l'Uzbekistan e della KazMunayGas per il segmento sul territorio kazako[380]. Il costo totale del progetto è stato di quasi sette miliardi di dollari, sostenuto per più della metà dalla compagnia petrolifera cinese in cambio di un accordo "inter-governativo" che garantisse alla Cina la fornitura di 30 bcm di gas all'anno per 30 anni a partire dall'entrata in funzione del gasdotto. Il progetto divenne funzionante nel dicembre del 2009 e trasporta il gas turkmeno,uzbeko e kazako (circa un terzo del totale per uno) verso la Cina.

18 – **Gasdotto che collega il Turkmenistan alla Cina** attraversando Uzbekistan e Kazakhstan. Fonte: (http://www.eia.gov/countries/cab.cfm?fips=TX)

La crescente penetrazione cinese nel settore energetico dell'Asia Centrale ha importanti conseguenze sui rapporti con Mosca. Sebbene le compagnie nazionali russe come la *Gazprom* e la *Transneft* detengano tutt'ora il dominio sulla maggioranza dei gasdotti e dagli oleodotti utilizzati dai paesi centroasiatici per esportare il proprio gas e petrolio, le compagnie russe non possono più contare su una posizione di totale monopolio. Quindi, nonostante il fatto che la Russia sia ancora in una posizione privilegiata nella partecipazione allo sfruttamento delle risorse energetiche regionali, la competizione di Pechino ha privato Mosca dell'unilateralità decisionale e del monopolio sui prezzi. Un esempio in questo senso è la difficoltà che ha incontrato la *Gazprom* nel negoziare il prezzo del trasporto e dell'acquisto del gas turkmeno dopo il 2009. Nel 2007 la Cina e il Turkmenistan raggiunsero infatti il loro accordo sul prezzo del gas. Pechino era disposto ad offrire 195 dollari per 1000 cm di gas, prezzo molto più

[380] Informazioni disponibili sul sito web ufficiale della CNPC (http://www.cnpc.com.cn/en/cnpcworldwide/turkmenistan/?COLLCC=3416669966&)

alto rispetto a quello pagato dalla Gazprom, seppur ancora più basso rispetto a quello pagato dai partner europei per il gas proveniente dalla Russia (all'epoca intorno ai 250 dollari per 1000 cm.)[381]. Nel gennaio 2010, dopo un'interruzione della fornitura dal Turkmenistan a causa di un'esplosione lungo il gasdotto verso la Russia, un nuovo accordo fu raggiunto tra Mosca e Ashgabat. La Gazprom fu costretta ad aumentare la propria offerta per l'acquisto del gas turkmeno, adeguandola agli standard europei[382].

Nonostante la diminuzione del potere negoziale però, la Russia ha tutt'ora delle carte da giocare. Il gasdotto che collega il Turkmenistan con la Cina non è abbastanza capiente per permettere l'esportazione di tutto il gas turkmeno, inoltre Gurbanguly Berdimuhammedow, nuovo presidente dopo la morte di Saparmurat Niyazov nel dicembre 2006, appare consapevole che slegarsi definitivamente da Mosca significherebbe diventare completamente dipendente da Pechino.

La Russia rimane comunque un partner essenziale per lo sviluppo e la vendite del gas naturale. Il problema più grande per le compagnie russe e la perdita di quel monopolio che permetteva di stabilire in maniera unilaterale il prezzo e la quantità esportate. Inoltre, altri paesi dell'Asia Centrale, usufruendo di nuovi collegamenti con la Cina, potrebbero seguire la stessa linea politica promossa da Ashgabat e giocare sul rialzo dei prezzi della vendita dei loro idrocarburi. In sintesi, possiamo affermare che anche dal punto di vista economico, oltre a quello politico, l'approccio multivettoriale degli stati centroasiatici ha trovato nella Cina un partner molto importante per bilanciare la presenza russa nella regione.

Oltre a perdere il proprio potere negoziale nei confronti degli attori della regione centroasiatica, Mosca ha visto diminuire anche il proprio *leverage* nei confronti di Pechino. Essendo attualmente un fornitore marginale di gas e petrolio verso la Cina, la Russia potrebbe essere più facilmente sostituita dai paesi dell'Asia Centrale. Questo comporta inevitabilmente una perdita di potere politico nei confronti del vicino. Appare evidente quindi, che il settore energetico sia quello che contiene le maggiori divergenze tra Mosca e Pechino, rispetto a tutti quelli che abbiamo esaminato. Da un punto di vista generale, nonostante l'apparente complementarietà, i due vicini hanno trovato diverse difficoltà nello sviluppo di una cooperazione in materia. Per quanto riguarda il quadrante centroasiatico inoltre, come sottolinea Richard Weitz, la Russia desidera "mantenere il controllo" sulle risorse regionali e sulle infrastrutture di trasporto. La Cina

[381] M. Laruelle and S. Peyrouse, "*China as a Neighbor: Central Asian Perspectives and Strategies*" *Op.cit.*, p.47
[382] Informazione disponibile su Eurasia.net (http://www.eurasianet.org/departments/insight/articles/eav011410.shtml)

invece dal canto suo, come maggiore consumatore di petrolio e gas nella regione, "desidera esercitare un controllo diretto sulle risorse energetiche" dell'Asia Centrale[383]. L'incompatibilità di fondo tra queste due strategie appare destinata a crescere, soprattutto se i prezzi degli idrocarburi resteranno alti e se la situazione in regioni come il Medio Oriente (principale fornitore di Pechino) continuerà ad essere particolarmente instabile.

Conclusioni

L'asse strategico tra Mosca e Pechino appare in continua evoluzione, influenzato dal pragmatismo politico dei due attori e dall'assenza di un legame ideologico. In questo capitolo abbiamo potuto notare come diversi fattori siano decisivi nell'interazione regionale. La partnership strategica in questo contesto è apparsa efficace nel limitare e rendere più difficile la permanenza americana in Asia Centrale, senza provocare una vera rottura con Washington. Appare però difficile prevedere l'evoluzione dei rapporti tra Russia e Cina una volta che gli Stati Uniti avranno abbandonato l'Afghanistan e l'Iraq. Nell'agenda comune permangono obiettivi condivisi, come l'opposizione alle sanzioni contro Teheran e Pyongyang, e la promozione di un sistema internazionale multipolare, ma questi obiettivi assumono sfumature e priorità differenti a seconda delle contingenze interne ed esterna dei due vicini.

Mosca appare sempre più preoccupata della crescita economica e politica del vicino asiatico. Il pericolo di diventare un semplice fornitore di materie prime è unito alle difficoltà economiche e demografiche dell'Estremo Oriente russo, sempre più influenzato dalla crescita demografica cinese, dove stanno prendendo forma nuove manifestazioni di sinofobia. La paura di un'invasione cinese ha contraddistinto il modo di percepire il vicino a partire dalla seconda metà del periodo sovietico e, seppur mitigata negli ultimi anni, la diffidenza nei confronti della Cina è rimasta un tratto culturale tipico soprattutto della regione estremo orientale russa.

La collaborazione in Asia Centrale non appare più promettente rispetto a quella a livello globale. La regione sembra aver trovato un certo livello di stabilità politica ed economica, foraggiata anche dagli alti prezzi degli idrocarburi. L'ingresso cinese ha permesso alle repubbliche indipendenti di acquisire più potere politico nei confronti del

[383] Weitz, Richard. "*China-Russia Security Relations: Strategic Parallelism Without Partnership or Passion?" Op.cit.,* p.65

vecchio "fratello" sovietico, attraverso un approccio bilanciato alle relazioni con Mosca e Pechino.

Se da un punto di vista puramente economico la competizione in Asia Centrale appare abbastanza attenuata, si sono già, invece, avute evidenze di un'accesa competizione nel settore energetico. La diversità di strategie e di obiettivi tra Russia e Cina sembrano destinate a continuare, così come la penetrazione delle compagnie petrolifere cinesi nella regione. Mosca ricava quasi il 60% del valore delle proprie esportazioni dal settore energetico, ed il controllo delle vie di trasporto degli idrocarburi e l'acquisto di gas e petrolio a prezzi favorevoli è il fulcro della sua politica energetica. La rivalità cinese in questo settore è particolarmente pericolosa e ha delle conseguenze non solo su aspetti economici, ma anche, e forse per certi versi soprattutto, su quelli politici. A differenza di Pechino, Mosca non attribuisce allo sviluppo del proprio potenziale energetico solo un valore economico, ma la strategia energetica e quella politica sono complementari. La Cina appare più pericolosa per gli interessi russi in Asia Centrale perché, a differenza degli Stati Uniti, la sua permanenza ed i suoi obiettivi sono a lungo termine e trovano la complicità dei governi delle repubbliche centroasiatiche, contenti di poter usufruire di ingenti investimenti e finanziamenti senza dover rinunciare alla propria sovranità o promuovere cambiamenti di regime. Inoltre, come ben evidenzia Huasheng Zhao, nonostante la *Partnership Strategica*, l'elite politica russa rimane piuttosto critica nei confronti del ruolo cinese nella regione. La visione della regione come zona d'influenza russa è ancora molto forte e, considerando questo "approccio psicologico", la presenza di qualsiasi altra potenza nella regione viene vista con avversità[384]. Il rapporto sino-russo appare quindi, per usare le parole di Jeffrey Mankoff, "*fortemente strumentale, basato spesso su interessi sovrapposti e oscillante a seconda di come la Russia definisce la sua posizione globale tra Europa e Asia.*"[385] Di conseguenza possiamo affermare che l'approccio russo alle relazioni con Pechino è il riflesso delle sue relazioni l'occidente[386].

Pechino ha adottato anche un approccio multilaterale in Asia Centrale, attraverso la promozione di istituzioni, come la *Shangai Cooperation Organization* (che

[384] Zhao, Huasheng. «Central Asia in China's Diplomacy.», *Op.cit.*, p. 183
[385] J.Mankoff, *Op. cit.*, p. 197
[386] Numerosi studiosi condividono questa visione. L'avvicinamento della Russia agli Stati Uniti dopo l'undice settembre viene considerato da molti come un esempio in questo senso. L'appoggio di Mosca per l'azione militare americana in Afghanistan fu accolto molto freddamente da Pachino. Bobo Lo e Jeffrey Mankoff e Andrew Kuchins affermano che il primo avvicinamento tra i due risale al 1999, dopo l'azione NATO in Kosovo. Il coordinamento politico tra i due vicini è divenuto molto più complicato dopo l'undici settembre 2001. L'azione in Iraq e la promozione delle rivoluzioni colorate ha reso molto meno tesi i rapporti tra Russia e Cina.

analizzeremo nel seguente capitolo), che gli permettono di consolidare la propria presenza nella regione. Proprio il campo delle istituzioni multilaterale in Asia Centrale ha creato una nuova dimensione nei rapporti tra Mosca e Pechino che andremo ad approfondire nel seguente capitolo.

CAPITOLO 4

Partner necessario o rivale con cui fare i conti?
La Cina come perno della futura politica di Mosca in Asia Centrale

Premessa

Dopo aver esaminato gli aspetti generali della cooperazione bilaterale nella regione centroasiatica tra Russia e Cina, rimane da approfondire l'ultima dimensione dei rapporti tra le due potenze, cioè la loro collaborazione in seno alle istituzioni multilaterali. Come nelle relazioni tra Russia ed i paesi dell'Asia Centrale, esaminate in precedenza, così anche nelle relazioni sino-russe l'approccio multilaterale è utile a mitigare la diversa visione che i due hanno a riguardo dei propri interessi nazionali. L'utilità delle istituzioni come il *Shangai Cooperation Organization* risiede proprio nella sua capacità di integrare le prospettive politiche dei diversi attori. L'approccio multilaterale permette agli stati dell'Asia Centrale di essere meno dipendenti da una sola potenza e di bilanciare l'influenza di Mosca e di Pechino attraverso una politica multivettoriale, mentre rende possibile un'armonizzazione d'interessi tra le due potenze principali, diminuendo il livello di competizione in una regione di primaria importanza per entrambi.

Shanghai Cooperation Organization – SCO

La *Shanghai Cooperation Organization* (Organizzazione di Shangai per la Cooperazione) è un'istituzione intergovernativa che comprende attualmente 6 membri: Cina, Russia, Kazakhstan, Kirghizistan, Tagikistan e Uzbekistan. Rappresenta un'organizzazione piuttosto nuova rispetto ad altre istituzioni internazionali che si occupano di cooperazione in materia di sicurezza, economia e dialogo tra componenti militari (il principale esempio di organismi intergovernativi in tal senso è la NATO). La SCO è stata, infatti, fondata come organizzazione nel 2001, dopo che l'Uzbekistan si era unito al gruppo dei paesi conosciuto come i *Shangai Five* che si erano riuniti per la prima volta nella città cinese nel 1996, con lo scopo comune di aprire un dialogo multilaterali su questioni come le dispute territoriali e la collaborazione nella lotta comune contro le minacce alla sicurezza regionale come il terrorismo ed il separatismo.

Il primo documento ufficiale prodotto dall'organizzazione è la *Dichiarazione sulla creazione della Shangai Cooperation Organization* approvata dai membri il 15 giugno 2001. Questo documenta evidenzia i principali obiettivi e i campi d'azione dell'organizzazione. Il primo tra i fini del SCO appare il "sostegno della pace, della sicurezza e della stabilità regionale, insieme alla costruzione di un nuovo, democratico, giusto e razionale, ordine politico ed economico mondiale". Come si evince dalla seconda parte della *Dichiarazione*, la ricerca del nuovo ordine regionale deve essere basata sulla collaborazione e su quello che viene definito lo "*spirito di Shangai*", che trae origine dalla "reciproca fiducia, parità, reciproca consultazione e rispetto della molteplicità culturali" dei membri [387]. Sempre il documento di fondazione dell'organizzazione provvede a descrivere le priorità dello sforzo collaborativo comune dei paesi dell'Asia Centrale uniti alla Russia ed alla Cina. Obiettivo principale dell'organizzazione è la "sicurezza regionale" che deve essere assicurata tramite una stretta collaborazione contro le minacce non tradizionali come il "terrorismo, il separatismo e l'estremismo"[388]. In effetti, proprio durante il primo incontro a Shangai fu firmata la *Convenzione sulla Lotta contro il Terrorismo, il Separatismo e l'Estremismo*. Con questo documento gli stati membri si impegnavano a collaborare contro le minacce non convenzionali e condividere informazioni, basi legali e strumenti per combattere i "tre mali".[389]

Infatti, come sottolineano numerosi studiosi[390], il principale obiettivo dei paesi che crearono la nuova organizzazione inter-governativa era proprio la lotta contro il terrorismo, il separatismo e l'estremismo, definiti da essi come i "tre mali". Solo in seguito, con il rafforzamento dei legami in materia, e con l'evoluzione della situazione internazionale, caratterizzata dall'inizio dell'operazione americana in Afghanistan, i membri si concentrarono concretamente sulla cooperazione economica. Nel 2005 fu creata, infatti, la *Inter-Bank Association* e il *SCO Business Council* con il compito di facilitare l'integrazione economica regionale[391].

---

[387] Dichiarazione sulla creazione della Shangai Cooperation Organization - ДЕКЛАРАЦИЯ О СОЗДАНИИ ШАНХАЙСКОЙ ОРГАНИЗАЦИИ СОТРУДНИЧЕСТВА – 15 giugno 2001 – Disponibile sul sito Web ufficiale dell'organizzazione: (http://www.sectsco.org/RU123/show.asp?id=83).

[388] *Ibidem*.

[389] Convenzione sulla Lotta contro il Terrorismo, il Separatismo e l'Estremismo- ШАНХАЙСКАЯ КОНВЕНЦИЯ - 15 giugno 2001 – Disponibile sul Sito Web ufficiale dell'organizzazione: (http://www.sectsco.org/RU123/show.asp?id=82)

[390] Di questo avviso appare Jeffrey Mankoff,*op.cit.*, pp.200-220 , ma anche Pàl Dunay in uno studio per il SIPRI insieme a Alyson J.K. Bailes (Bailes, Alyson J. K. "*The Shanghai Cooperation Organization",* Stockholm, Sweden: Stockholm International Peace Research Institute (SIRPI), 2007), così come Bobo Lo, *op.cit*, pp.104-113 e Ramakant Dwivedi,*op. cit.*, pp. 150-154

[391] Bailes, Alyson J. K e Pàl Dunay, "*The Shanghai Cooperation Organization*" Stockholm, Sweden, Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), 2007

I principi e le aree di competenza del SCO sono sintetizzati nello *Statuto* dell'organizzazione, redatto a San Pietroburgo nel giugno del 2002. Con la firma di questo documento i paesi membri si impegnavano a rispettare i principi guida della nascente organizzazione, come il "rispetto per la sovranità, indipendenza, integrità territoriale degli Stati", ma anche "l'inviolabilità delle frontiere, non aggressione, non interferenza negli affari interni", tutti principi amalgamati dalla rinuncia "dell'uso della forza nelle relazioni internazionali"[392]. È curioso notare come non vi sia nessun riferimento a principi quali il rispetto dei diritti umani ed il diritto di auto-determinazione dei popoli (presente invece in altre organizzazioni a cui la SCO pare ispirarsi, come ad esempio lo Statuto delle Nazioni Unite). Se alcuni esperti, soprattutto quelli che vedono nel SCO una minaccia per gli Stati Uniti, come Stephen J. Blank e Evan Feigenbaum, considerano quest'assenza come un segnale di debolezza dell'organizzazione e della sua vera natura (essendo composta da paesi con governi che non rispettano esattamente gli standard democratici occidentali); altri, come ad esempio Pàl Dunay, considera l'assenza di questi principi come un esempio dello "*spirito di Shangai*" basato sulla parità e sulla consultazione reciproca, oltre che sul non intervento ed il rispetto della sovranità. Inoltre, l'enfasi posta sulla non interferenza negli affari interni degli stati potrebbe essere percepita anche come un modo di rassicurare i governi dei paesi centroasiatici sulla buonafede delle due potenze maggiori. Infatti, basandosi su questo principio, Cina e Russia hanno sempre evitato di criticare apertamente le politiche interne dei membri del SCO, preferendo discuterle a livello bilaterale.

Possiamo anche sottolineare che l'assenza del principio dell'autodeterminazione è funzionale alla visione politica che Russia e Cina condividono su temi come la sovranità nazionale e l'integrità territoriale. Nei precedenti capitoli abbiamo ampiamente esaminato come Mosca e Pechino siano particolarmente preoccupati da movimenti separatisti che minano l'integrità territoriale di entrambi. Non sorprende quindi l'assenza di principi che potrebbero minare l'unità nazionale e la sovranità di Cina e Russia[393].

Inoltre, come ultima considerazione sull'argomento, si potrebbe affermare che proprio l'assenza di questi due principi abbia permesso ai paesi partecipanti al SCO di rispondere in maniera unitaria alle minacce alla sovranità, come ad esempio la ribellione di Andijan in Uzbekistan nel 2005. Utilizzando le parole di Alyson Bailes e Pàl Dunay,

[392] Statuto del Shanghai Cooperation Organization - ХАРТИЯ ШАНХАЙСКОЙ ОРГАНИЗАЦИИ СОТРУДНИЧЕСТВА – 7 giugno 2002 – Disponibile sul sito Web ufficiale dell'organizzazione: (http://www.sectsco.org/RU123/show.asp?id=86)
[393] Bailes, Alyson J. K e Pàl Dunay, "*The Shanghai Cooperation Organization*" Op.cit., p. 8

possiamo affermare che la SCO "*non sia un'organizzazione senza principi, ma una che ha scelto di definire concetti d'interazione multilaterale condivisi dai suoi membri, in termini che coscientemente si discostano dai principi di quasi tutti gli altri gruppi regionali esistenti*" [394] . Questa specifica peculiarità del S*hangai Cooperation Organization* ha però limitato la sua capacità di rapportarsi con altre organizzazioni, soprattutto di stampo occidentale, nonostante il fatto che la *Dichiarazione di Fondazione* si basasse sul principio di "cooperazione, dialogo e contatto" con altri attori internazionali.

Nel 2005 furono instaurati dei rapporti di collaborazione con l'ASEAN e la CSI, mentre nel dicembre 2004 l'organizzazione ricevette l'invito di partecipare come osservatore presso l'Assemblea Generale dell'ONU [395] . Sebbene questo sviluppo collaborativo con altre istituzioni sia significativo, appare evidente come le prospettive di una piena integrazione con organismi istituzionali come la NATO siano piuttosto lontane.

Il processo decisionale dell'Organizzazione è stabilito dallo *Statuto,* approvato nel giugno del 2002. L'organo permanente preposto all'attività di "supporto organizzativo e tecnico" e all'approvazione del budget annuale del SCO è rappresentato dalla *Segreteria* con sede permanente a Pechino, a capo della quale è nominato un *Segretario Generale*. Gli organi decisionali più importanti però non sono permanenti e sono rappresentati da: *il Consiglio dei Capi di Stato, il Consiglio dei Capi di Governo,il Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri,* che hanno il compito di riunirsi annualmente e di dettare le linee guida del SCO sulla base della "comune fiducia" e dei principi dello "spirito di Shangai" [396]. Il tipo di struttura evidenzia il carattere inter-governativo dell'organizzazione che lascia agli stati membri il potere decisionale sulle disposizioni in materia di sicurezza, economia e cooperazione. Inoltre, come si legge nello Statuto, il processo decisionale è basato sull'"uguaglianza dei membri" e avviene in maniera non definita a priori, ma grazie alla "ricerca di posizioni comuni sulla base della reciproca comprensione e rispetto per le opinioni di ciascuno dei membri"[397]. Possiamo osservare di conseguenza, che la linea politica del SCO è formata dai vari governi degli stati

[394] *Ibidem.*
[395] Risoluzione A/RES/59/48 del 16 dicembre 2004 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Disponibile sul Sito Ufficiale delle Nazioni Unite: (http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/59/48&Lang=E)
[396] Statuto del Shanghai Cooperation Organization - ХАРТИЯ ШАНХАЙСКОЙ ОРГАНИЗАЦИИ СОТРУДНИЧЕСТВА – 7 giugno 2002 – Disponibile sul sito Web ufficiale dell'organizzazione: (http://www.sectsco.org/RU123/show.asp?id=86)
[397] Statuto del Shanghai Cooperation Organization – Articolo 2 - ХАРТИЯ ШАНХАЙСКОЙ ОРГАНИЗАЦИИ СОТРУДНИЧЕСТВА – 7 giugno 2002 – Disponibile sul sito Web ufficiale dell'organizzazione: (http://www.sectsco.org/RU123/show.asp?id=86)

membri, non essendoci organi decisionali permanenti ed autonomi. Questo ha permesso all'organizzazione di rispondere in maniera differente e appropriata a numerose sfide a livello regionale, e promuovere una collaborazione basata sui reali interessi contingenti dei membri. Un esempio in questo senso potrebbe essere la decisione del SCO, durante il summit di Astana nel 2005, di chiedere alle forze NATO di stabilire la data del loro ritiro, in seguito alle pressioni internazionali sul governo uzbeko dopo la soppressione da parte della polizia delle proteste nella città di Andijan nel maggio del 2005.

Infine, la struttura organizzativa del SCO appare particolarmente allettante per le repubbliche centroasiatiche ed aiuta a superare la loro paura del codominio sino-russo sopra l'istituzione multilaterale. Questo permetta agli Stati dell'Asia Centrale di perseguire i propri interessi, soprattutto in materia di sicurezza, attraverso un cauto bilanciamento della politica estera tra Russia e Cina[398]. Sottolineare quest'aspetto non vuole ovviamente dire che il peso politico ed economico delle due potenze non prevalga sopra gli interessi degli stati più piccoli, ma significa affermare che la struttura organizzativa del SCO è differente dalle altre istituzioni inter-governative regionali e permette maggiore libertà d'azione ai propri membri minori.

Alcuni autori, come Stephen Aris e Carol R.Saivetz, concordano sul fatto che la struttura organizzativa del SCO abbia creato un nuovo modello cooperativo in Asia, fatto che ha attirato l'attenzione ed il desiderio di integrazione di altri attori regionali[399]. Nel 2005, oltre ai sei membri, altri cinque stati si sono uniti all'organizzazione con lo status di *paesi osservatori.* La Mongolia divenne, in seguito al summit del *Consiglio dei Capi di Stato* di Tashkent nel 2004, il primo paese osservatore dell'organizzazione. Nell'anno successivo fu seguita da Pakistan, India ed Iran. Nel 2012 anche l'Afghanistan raggiunse questo status all'interno del SCO[400].

Ulteriore segnale di sviluppo dell'organizzazione fu la creazione, nel 2009, di un nuovo status al suo interno, cioè quello del *partner di dialogo*, posto che fu occupato nello stesso anno da Bielorussia e Sri Lanka, mentre nell'ultimo summit di Pechino del 2012, come riportano alcune fonti vicine al ministro degli esteri russo, ha iniziato a prendere forma anche la candidatura della Turchia, membro NATO. La Turchia sembra decisa ad assumere lo status di *partner di dialogo* all'interno del SCO, considerati i

---

[398] Aris, Stephen. "*The Shanghai Cooperation Organisation: "tackeling the Three Evils" a Regional Response to Non-Traditional Security Challenges or an Anti-Western Bloc.*" Europe-asia Studies,Vol. 61, N° 3, 2009, p. 476

[399] Aris, Stephen, *Op.cit.*, pp. 476-478 **e** Carol R. Saivetz, "The ties that bind? Russia's Evolving relations with its Neighbors", Communist and Post-Communist Studies, N° 45, 2012, p. 403

[400] RIA Novosti, "Afghanistan SCO Observer Status 'Will Help Fight Terrorism, Drugs'" – 14 giugno 2012 (http://en.rian.ru/world/20120614/174027013.html)

legami di affinità culturale con l'Asia Centrale e la lotta che Ankara persegue contro il separatismo (PKK)[401].

Promozione della stabilità e sicurezza regionale

Come si è potuto notare dai documenti ufficiali, il principale obiettivo del SCO, al momento della sua creazione, era quello di promuovere una collaborazione inter-governativa per rispondere alle minacce non convenzionali alla stabilità e alla sicurezza della regione centroasiatica. La *Convenzione sulla Lotta contro il Terrorismo, il Separatismo e l'Estremismo* rappresenta il perno dell'azione del SCO in materia, oltre che un esempio delle priorità che hanno promosso lo spirito collaborativo tra Russia, Cina e le quattro repubbliche dell'Asia Centrale. Pan Guang, evidenzia come questa Convenzione sia il primo trattato in ambito dell'anti-terrorismo firmato nel ventunesimo secolo[402]. Per migliorare l'attività in materia fu creata nel 2003 una struttura permanente (la seconda all'interno del SCO), volta a migliorare la collaborazione contro la minaccia del terrorismo e dell'estremismo. Si tratta del *Regional Anti-Terrorist Structure* (RATS) organo permanente con sede a Tashkent, in Uzbekistan. Questa struttura non è un apparato militare e non rappresenta la fase embrionale della creazione di forze militari collettive all'interno del SCO. Infatti, sin dalla data della creazione dell'organizzazione, Russia e Cina hanno sempre sottolineato come la SCO non fosse volta a contrastare militarmente altri stati e che non fosse tra gli obiettivi dell'organizzazione la creazione di unità militari congiunte. Come si può leggere nel documento di creazione del RATS, questa struttura aveva come obiettivo quello di coordinare l'azione "non – militare" tra gli stati membri nella lotta contro i "tre mali" del separatismo, dell'estremismo e del terrorismo. In altre parole, il ruolo di questa struttura inter-governativa era quello di coordinare e migliorare lo scambio di informazioni, ponendosi come snodo per instaurare "dei contatti lavorativi con i corpi amministrativi competenti degli stati membri del SCO" e provvedere ad una "elaborazione congiunta di documenti in materia della lotta contro il terrorismo"[403]. L'attività principale di questa struttura è quella di provvedere e facilitare lo scambio di

[401] Joshua Kucera "SCO Set To Upgrade Ties With Turkey, Afghanistan" – 14 maggio 2012 - Eurasianet.org (http://www.eurasianet.org/node/65399)
[402] Pan Guang, "*A Chinese perspective on the Shanghai Cooperation Organization*", in A.J.K Bailes, P.Dunay,P. Guang e M. Troitsky "The Shanghai Cooperation Organization", SIPRI Policy Paper, N° 17, 2007, pp. 45 – 60.
[403] Informazioni sulla struttura e le competenze del RATS sul sito web ufficiale dell'organizzazione – (http://www.sectsco.org/EN123/AntiTerrorism.asp)

informazioni tra i servizi di sicurezza dei paesi che fanno parte del SCO, come ad esempio la creazione di liste congiunte di organizzazioni terroristiche in azione sul territorio e l'identificazione dei loro membri.

Come per quanto riguarda il processo decisionale dell'intera struttura organizzativa del SCO, anche il RATS dispone di poca autonomia d'azione, ma piuttosto serve ad integrare l'attività collaborativa dei governi degli stati membri. Nonostante questa limitazione la struttura ha permesso di migliorare il livello dell'azione politica nei confronti del terrorismo, dell'estremismo e del separatismo, promuovendo un'armonizzazione delle leggi interne agli stati membri e un coordinamento tra i servizi di sicurezza dei vari paesi grazie a regolari incontri inter-ministeriali promossi dal RATS.

Malgrado il focus dell'organizzazione sia rivolto alla promozione della stabilità e della sicurezza regionali, i due attori principali hanno sempre voluto precisare che la creazione ed il rafforzamento del SCO non rappresenta l'istituzione di un'alleanza militare tra Russia, Cina e l'Asia Centrale. In effetti, non sono previste nessun tipo di forze collettive, né clausole di muta difesa, a differenza ad esempio di altre organizzazioni regionali come il CSTO. In ultimo, in nessun documento ufficiale troviamo espresso il desiderio di creare una politica militare multilaterale comune ai membri dell'organizzazione. Anche dopo la creazione della *Struttura Anti-Terroristica Regionale* (RATS) questo principio rimane evidente, visto che si tratta di una struttura di stampo non-militare, ma piuttosto un organo collaborativo formato da personale civile volto a migliorare il coordinamento tra le varie agenzie di *intelligence.*

Detto questo, è importante sottolineare come numerose esercitazioni militari a livello bilaterale si siano svolte sotto l'ombrello del SCO, come ad esempio l'esercitazione nella zona di confine svoltasi nel 2002 tra Kirghizistan e la Cina oppure quella tra la Cina ed il Kazakhstan nel 2003[404]. Le esercitazioni congiunte che hanno destato maggiori preoccupazioni in occidente sono state le due *Peace Mission,* svolte nel 2005 e nel 2007 tra Russia e Cina. La prima sul territorio Cinese e la secondo su quello russo, ai confini con il Kazakhstan. Sebbene la tempistica della *Peace Mission* 2005[405] abbia destato qualche preoccupazione a Washington sulle rinnovate capacità

[404] A.J.K Bailes, P.Duna "*The Shanghai Cooperation Organization as a Regional Security Institution*" in A.J.K Bailes, P.Dunay,P. Guang e M. Troitsky "The Shanghai Cooperation Organization", SIPRI Policy Paper, N° 17, 2007, pp. 1 – 29.

[405] svoltasi in agosto cioè poco dopo il summit di Astana e l'invito alla forze NATO di stabilire una data di ritiro delle proprie forze dall'Asia Centrale

militari e sul coordinamento tra Pechino e Mosca[406], numerosi elementi ci permettono di interpretare quest'esercitazione militare congiunta sotto un'altra prospettiva. L'obiettivo principale dell'esercitazione era quello di migliorare la capacità di Russia e Cina nell'intervento anti-terroristico. In effetti, la missione simulava un'azione volta a riportare l'ordine in una situazione di attacchi terroristici congiunti. Inoltre, alcuni studiosi, come Bobo Lo, sostengono che la Russia abbia utilizzato un certo livello di apparecchiatura militare avanzata, non tanto per intimorire gli Stati Uniti, quanto piuttosto per scopi commerciali[407]. Un'operazione congiunta rappresentava un'ottima opportunità per l'industria militare russa per promuovere e dimostrare l'efficacia della propria tecnologia bellica più avanzata. Questa visione appare ancora più concreta dal momento che anche esperti russi, come Aleksandr Lukin, interpretano la missione, e più in generale il ruolo del SCO, non come un modo per contrastare gli Stati Uniti, ma come un lavoro di coordinamento per migliorare la capacità del SCO di rispondere a quelle che sono percepite come le principali minacce in termini di sicurezza, cioè il terrorismo e l'estremismo[408]. Ovviamente il desiderio di dimostrare la propria capacità militare e la forza del SCO hanno avuto un ruolo nello svolgimento della Peace Mission 2005, ma questo non è stato sicuramente l'unico obiettivo e probabilmente nemmeno il principale.

Appare evidente quindi, che la SCO non ha né le ambizioni, né le capacità per diventare, almeno nel prossimo futuro un'organizzazione militare in stile NATO, o perlomeno come il CSTO. Inoltre, visto la composizione dell'istituzione stessa, appare abbastanza improbabile che la Cina o la Russia siano disposte, e ancor più in grado, di provvedere alla difesa reciproca in caso di un attacco. La Cina non possiede attualmente nessuna base militare in Asia Centrale e la Russia appare molto scettica a riguardo di un coinvolgimento diretto di Pechino nella regione che già registra la presenza di basi americane e russe. Il focus del SCO quindi è stato e rimane attualmente quello di provvedere a garantire la stabilità regionale e promuovere una lotta comune contro i "tre mali" del terrorismo del separatismo e dell'estremismo. L'organizzazione, esaminata in quest'ottica, appare quindi una partnership strategica tra i suoi membri e non una vera e propria alleanza militare.

Un altro importante campo di cooperazione in materia di sicurezza è stato lo sviluppo della lotta contro il traffico di droga. L'aumento dell'esportazione di oppio

---

[406] Claire Bigg, *op.cit.*
[407] Bobo Lo, "Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics" *Op. cit.,* pp. 38 - 56
[408] A. Lukin, "*Countering NATO is not a task of the SCO*", Interfax, 30 novembre 2006

dall'Afghanistan, come abbiamo già notato nel primo capitolo, è coinciso con l'intervento americano nel paese. Per combattere gli effetti legali e sociali dell'esponenziale aumento del traffico di droga all'interno dell'Asia Centrale, da dove gli stupefacenti sono diretti verso Russia e Cina, i membri del SCO firmarono, durante il summit annuale di Tashkent nel 2004, l'*Accordo sulla Cooperazione nella Lotta contro il traffico illegale della Droga e di sostanze psicotiche.* Quest'accordo era volto a rinforzare la collaborazione nella lotta contro il traffico di droga e il controllo delle frontiere tra i membri del SCO. Nell'anno successivo questa materia venne affidata al coordinamento della Struttura Anti-Terroristica Regionale (RATS).

Promozione dell'integrazione economica

Se il principale obiettivo del SCO è quello di promuovere una collaborazione regionale contro le minacce non convenzionali, un compito importante è stato assunto nella seconda fase dello sviluppo dell'organizzazione anche dalla cooperazione in materia economica. Alcuni autori sostengono che il principale stimolo verso un dialogo economico all'interno del SCO sia stato dato dalla Cina[409]. In effetti, come abbiamo visto anche nel precedente capitolo, Pechino tende ad attribuire alla crescita economica regionale un alto valore anche in chiave di stabilità e sicurezza. In quest'ottica un ambiente regionale caratterizzato dalla crescita economica ed infrastrutturale dovrebbe essere anche un ambiente più stabile, meno permeabile ad istanze estremiste e fondamentaliste e più capace di promuovere una collaborazione a livello inter-governativo anche in materia di sicurezza. Inoltre, un miglioramento della collaborazione in chiave economica è stato reso più facile dal cambiamento della situazione regionale. L'intervento americano in Afghanistan e la lotta contro i talebani ed Al-Qaeda (organizzazione e cui anche molti gruppi terroristici di matrice islamica proliferanti in Asia Centrale erano legati) ha contribuito all'indebolimento di organizzazioni terroristiche come l'IMU e l'ETIM, considerate le principali minacce da Mosca e Pechino.

Nel 2003 Wen Jiabao, il primo ministro cinese, propose la creazione di una *Zona di Libero Scambio* (FTZ), in pratica un'unione doganale, all'interno del SCO. Il progetto fu rifiutato da Mosca e dalle repubbliche centroasiatiche a causa della paura comune di essere sommersi dai beni cinesi, cosa che avrebbe potuto avere delle serie

[409] Jeffrey Mankoff, *Op.cit.*, pp.215 – 220 / P. Dunay, *Op.cit.*, pp 20-32 / Ariel Cohen, "The Dragon Looks West: China and the Shanghai Cooperation Organization", Heritage Lectures, N° 961, 2006, pp.1 - 8

conseguenze sulle economie locali. Nonostante l'opposizione degli altri membri, Pechino ha continuato a lavorare in questa direzione, tanto che, durante il summit di esperti nel 2004 a Mosca, furono creati quattro *gruppi di lavoro* per promuovere la collaborazione nel "commercio elettronico" nella gestione delle "dogane" nell'"unificazione degli standard commerciali" ed infine "nella cooperazione nel settore degli investimenti"[410].

Un altro risultato raggiunto in materia economica fu la costituzione del SCO *InterBank Consortium* (IBC) nel 2005 e del SCO *Business Council* nel 2006. L'IBC è stato creato principalmente per promuovere e facilitare la collaborazione tra le banche degli stati membri e per migliorare l'intesa comune sugli investimenti all'interno del SCO. Il ruolo del *Business Council* è invece quello di elaborare "raccomandazioni e proposte per migliorare le condizioni di cooperazione economica all'interno del SCO" e per facilitare la cooperazione nel settore del commercio, della finanza, dell'agricoltura e dei trasporti[411]. Queste istituzioni inter-governative hanno permesso alla Cina di promuovere importanti investimenti nella regione e "aiutare" le economie locali grazie a numerosi prestiti. Nel 2004 ad esempio Pechino ha garantito un prestito di 900 milioni di dollari ai membri del SCO, mentre tra il 2007 e 2009 altri 2 miliardi di prestiti sono stati resi disponibili dalla Cina per aiutare i paesi dell'Asia Centrale ad assorbire la crisi finanziaria.

Grazie alla sua crescita economica la Cina ha potuto garantirsi il ruolo di leader all'interno dell'organizzazione in materia economica. Infatti, ad esempio Jeffrey Mankoff, pone l'accento sul fatto che, a differenza di altre organizzazioni regionali ed internazionali, la *Shangai Cooperation Organization* non richiede ai membri partecipanti un contributo fisso per il mantenimento ed il funzionamento dell'organizzazione[412]. Questo fattore ha indubbiamente permesso a Pechino di far valere il proprio potere economico all'interno del SCO, anche attraverso la concessione di prestiti e finanziamenti a tasso d'interesse limitato.

Un ultimo fattore che vale la pena sottolineare è la propensione di Pechino a promuovere l'integrazione economica regionale tramite gli strumenti multilaterali. A questo riguardo gli studiosi appaiono piuttosto scettici sui risultati raggiunti. A.J.K. Bailes e P.Dunay sottolineano come, nonostante alcuni risultati positivi raggiunti in

---

[410] A.J.K. Bailes, P.Dunay "*The Shanghai Cooperation Organization as a Regional Security Institution*", *Op.cit.*, pp. 25-27.
[411] Informazioni disponibili sul sito Web ufficiale dell'organizzazione (http://www.sectsco.org/RU123/show.asp?id=26)
[412] J.Mankoff, *op.cit.*, p.219

questo senso, come ad esempio il memorandum firmato con l'EurAsEC nel 2006 volto a promuovere la cooperazione per facilitare il commercio e l'integrazione regionale, il modello che tutt'ora caratterizza i rapporti economici tra Cina e Asia Centrale appare quello tra centro e periferia. La regione rappresenta principalmente una fonte di materie prime per Pechino, ma anche per Mosca, mentre i due partner più grandi sono sostanzialmente esportatori di prodotti finiti.

SCO vista da Mosca

Come abbiamo potuto osservare durante l'analisi dei rapporti bilaterali tra Mosca e Pechino nella regione centroasiatica, la *partnership strategica* tra i due vicini è soggetta a una visione diversa dei propri interessi da parte della Federazione Russa e della Repubblica Popolare Cinese. La prospettiva non cambia anche nell'analisi dei rapporti che contraddistinguono l'azione politica dei due all'interno dell'apparato multilaterale regionale come la SCO. Mosca potrebbe essere considerato un attore fondamentale nell'organizzazione, senza il quale la stessa perderebbe la sua legittimità ed il suo prestigio internazionale, ma allo stesso tempo la presenza ed il peso politico di Pechino non permettono alla Russia di considerarsi come l'attore principale all'interno del SCO. Proprio per questo motivo, alcune autori, come ad esempio Andrew Kutchins, tendono a sottolineare che il Cremlino preferisca promuovere una vera integrazione regionale in altre istituzioni, come il CSTO e l'EurAsEC, partecipando al SCO semplicemente per migliorare la propria politica regionale[413].

Possiamo affermare che la SCO sia una creazione cinese, promossa e voluta soprattutto da Pechino, in cui la Cina rappresenta sia la fonte dei principi politici, sia il maggior contribuente finanziario. Le prospettive che caratterizzano la visione dell'organizzazione da parte delle due potenze sono differenti. Bobo Lo ad esempio, evidenzia come la Russia sia piuttosto interessata a promuovere una cooperazione in materia "militare, di sicurezza e negli aspetti geopolitici", componenti che si differenziano dalla visione cinese, propensa sì, a cooperare in materia di sicurezza e anti-terrorismo, ma convinta anche che l'economia sia il secondo vettore del SCO[414].

Le problematiche che caratterizzano il rapporto sino-russo a livello bilaterale (esaminate nel precedente capitolo), affliggono anche la loro cooperazione nell'istituzione multilaterale. La Russia tende ad essere molto scettica a riguardo dell'

[413] A. Kuchins, "Russian Perspectives on China – Strategic Ambivalence" in: Bellacqua, James. *The Future of China-Russia Relations*. Lexington: University Press of Kentucky, 2010, pp. 33 - 55
[414] Bobo Lo, *op.cit.*, p. 111

integrazione economica regionale, che rischia di mettere in crisi gli interessi di Mosca in Asia Centrale sia nel settore energetico, sia in quello commerciale. Una regione economicamente sempre più dipendente dalla Cina significherebbe una perdita di influenza di Mosca. In quest'ottica si comprende meglio l'opposizione da parte della Russia della creazione di una FTZ (Free Trade Zone) tra i membri del SCO e nello stesso tempo la promozione dell'Unione Doganale nel quadro dell'EurAsEC.

Si possono evidenziare almeno quattro principali motivi che rendono appetibile la collaborazione all'interno del forum inter-governativo del SCO per Mosca. Possiamo affermare che la politica estera pragmatica di Putin ha permesso alla Russia di sfruttare l'organizzazione creata da Pechino per garantire alcuni interessi nella regione e nelle relazioni con la Cina, pur non essendo il partner più forte all'interno dell'apparato istituzionale, a differenza di quanto accade invece in organizzazioni come il CSTO e l'EurAsEC.

Abbiamo già potuto osservare come la partnership strategica sia viziata da visioni contrastanti e da interessi divergenti nella regione centroasiatica. La crescente presenza cinese in Asia Centrale ha avuto l'effetto di mettere in apprensione Mosca, soprattutto per quanto riguarda alcuni settori, come ad esempio quello energetico. Numerosi esperti, come Jeffrey Mankoff, ma anche Bobo Lo e Mikhail Troitskiy, considerano il rafforzamento dei legami con la Cina tramite l'uso di istituzioni multilaterali uno strumento valido per migliorare i rapporti con Pechino e per instaurare un nuovo e più alto livello di fiducia reciproca sia in ambito regionale, sia a livello generale delle relazioni[415]. Le prime fasi della cooperazione multilaterale risalgono infatti al 1996, anno in cui Russia, Cina e tre repubbliche centroasiatiche si riunirono per la prima volta in un forum multilaterale, nonché lo stesso anno in cui Russia e Cina parlarono per la prima volta della loro partnership. L'istituzione del SCO avvenne nel 2001, con l'ingresso dell'Uzbekistan, mentre a livello bilaterale Mosca e Pechino firmarono, nello stesso anno, il *Trattato di Buon vicinato e di Cooperazione amichevole* che elevava le loro relazioni ad un livello nuovo. Da questo punto di vista, un'organizzazione multilaterale permetteva a Mosca di consolidare i nuovi rapporti con Pechino e di aggiungere una nuova componente (l'aspetto multilaterale) alle relazioni sino-russe. Questo è stato reso possibile anche dal comune approccio nei confronti della presenza americana in Asia Centrale, ai confini della Russia e della Cina, come conseguenza degli attacchi terroristici dell'undici settembre 2001.

[415] J.Mankoff, *op.cit.*, pp. 215 – 220 / Bobo Lo, *op.cit.*, pp. 110-114/ Mikhail Troitskiy,*op.cit.*, pp.28 - 36

Se è vero che la SCO ha permesso a Mosca di consolidare i propri rapporti con il vicino, è altrettanto vero che sia stato anche un forum molto importante, se non il principale, per contrastare la penetrazione cinese in Asia Centrale. Mosca è stata turbata dall'esponenziale crescita economica della Cina e dalla sua nuova attività in una regione che molti politici russi considerano come zone di primaria influenza della Federazione Russa[416]. In questo contesto la SCO rappresenta un utile strumento per bilanciare la presenza cinese nella regione, potendo contare su legami consolidati con i leader centroasiatici, non solo dal punto di vista politico ed economico, ma anche culturale. Maria Raquel Freire analizza questa combinazione di realismo politico e soft-power all'interno del SCO, affermando che appare l'approccio più adeguato per bilanciare la presenza cinese in Asia Centrale, senza mettere in discussione la *partnership strategica* con Pechino[417]. Contrastare il crescente potere della Cina serve sia a mantenere un livello d'influenza nella regione cosi importante per la politica estera russa, sia a preservare i propri interessi economici nella regione. Il riferimento principale è inevitabilmente all'importanza strategica che le risorse energetiche dell'Asia Centrale hanno acquisito nella politica del Cremlino. Mantenere il controllo sulle rotte di trasporto permette a Mosca di esercitare il proprio potere anche in campo politico tramite l'azione decisionale sui prezzi degli idrocarburi. La struttura multilaterale del SCO permette alla Russia di promuovere un integrazione economica più consona alle proprie esigenze e far fronte alla limitata capacità finanziarie delle proprie compagnie statali, rispetto a quelle cinesi. Proprio in questo senso era diretta la proposta di Vladimir Putin, durante il summit di Shangai del 2006, a proposito della creazione di un *Club Energetico del SCO* che fosse in grado di armonizzare la politica, il commercio ed il trasporto degli idrocarburi[418]. Questo progetto embrionale, dal futuro incerto, appare sostanzialmente una presa di coscienza da parte del Cremlino del fatto che, promuovere una politica cooperativa con la regione centroasiatica non prendendo in considerazione gli interessi cinesi sia sempre più complicato. Questo è ulteriormente avvallato dai numerosi progetti che le compagnie cinesi hanno portato a termine negli ultimi anni (gasdotto tra Turkmenistan e Cina ed una serie di investimenti e acquisti in Kazakhstan). Le strutture multilaterali del SCO servono quindi a Mosca per poter

[416] Questo concetto fu più che evidente dopo la guerra in Georgia del 2008. Infatti, lo stesso presidente Medvedev affermò che la zona della CSI fosse una zona d'interesse vitale per la Russia.
[417] M.R.Freire, *op.cit.*, pp.129-130
[418] M. Troitsky, "*A Russian Perspective on the Shanghai Cooperation Organization*" in: A.J.K Bailes, P.Dunay,P. Guang e M. Troitsky "The Shanghai Cooperation Organization", SIPRI Policy Paper, N° 17, 2007, pp. 1 – 29

rallentare, se non bloccare, la penetrazione cinese nel settore energetico centroasiatico e promuovere istanze collaborative che soddisfino anche gli interessi russi[419].

Una domanda che sorge spontanea a questo punto e se Pechino sia consapevole di questa strategia russa e se il bilanciamento da parte di Mosca rischi di ricreare una versione contemporanea dello scisma sino-sovietico. In verità appare difficile prevedere una rinascita di una vera e propria rivalità tra i due vicini. In primo luogo sebbene il quadrante centroasiatico sia importante, le priorità politiche ed economiche di Pechino sono ancora dirette altrove. Abbiamo già potuto evidenziare come dal punto di vista politico la Cina sia principalmente preoccupata della questione di Taiwan e della propria influenza nel Mar Cinese Meridionale. Sono questi i principali vettori della politica estera cinese. Dal punto di vista economico, l'Asia Centrale rappresenta solamente una piccola quantità del volume commerciale totale della Cina (0,7%) e, anche se strategicamente importante, anche nel settore energetico costituisce solamente il 5-6% delle importazioni. Appare abbastanza improbabile quindi che Pechino possa sacrificare i rapporti bilaterali con Mosca e rischiare uno scontro frontale con un vicino così grande per l'influenza in una regione non di primaria importanza per la Cina.

In secondo luogo, nonostante la diversa attitudine dei due nei confronti degli Stati Uniti, la presenza americana nella regione (in prossimità dei confini cinesi e russi) è servita da collante per i rapporti tra Pechino e Mosca durante l'ultimo decennio. Sembra difficile che possa rinascere un'aperta rivalità finche la presenza militare degli Stati Uniti e della NATO nella regione rimane il focus delle relazioni sino-russe[420].

Un ulteriore interesse della Russia all'interno del SCO sembra quello di promuovere una propria politica e di mantenere l'influenza nei confronti degli Stati dell'Asia Centrale. La SCO rappresenta un forum multilaterale condiviso con la Cina per garantire la stabilità regionale e la collaborazione delle repubbliche centroasiatiche. A differenza di Pechino la regione rappresenta una zona molto importante per Mosca e oltre ai rapporti bilaterali e ai legami culturali, lo strumento multilaterale è stato molto utile alla Russia per garantire la propria influenza. Allo stesso tempo, come nel caso dei rapporti con la Cina, la SCO permette di mitigare le divergenze politiche ed economiche che talvolta sorgono con i paesi della regione. Un esempio in questo senso potrebbero essere i rapporti tra Russia e Uzbekistan, complicati e tesi a livello bilaterale, ma molto più cooperativi nel forum multilaterale. L'organizzazione inoltre ha avuto l'effetto di

[419] Sergei Kolchin, "Russia Initiates SCO Energy Club" – RIA Novosti – 21 giugno 2006 (http://en.rian.ru/analysis/20060621/49855458.html)
[420] Bobo Lo, *Op.cit.*, p.110

promuovere e garantire la presenza militare russa nella regione tramite la concessione dell'uso delle basi militari sotto l'egida del SCO.

In ultimo, una maggiore integrazione politica regionale permette a Mosca di mitigare una delle maggiori preoccupazioni, la presenza americana in Asia Centrale. Il rafforzamento della propria posizione in Asia Centrale e dei rapporti con la Cina è funzionale al rafforzamento dei rapporti tra Mosca e Washington. Come evidenzia Mikhail Troitsky, aumentare la cooperazione tra Russia, Cina e Asia Centrale tramite uno strumento multilaterale che possa concedere ai paesi più piccoli dei margini di manovra, rappresenta una dimostrazione nei confronti degli Stati Uniti e della NATO della forza e dell'importanza dei due attori in Asia Centrale[421]. Altri segnali in questo senso sono venuti anche dall'acquisizione dello status di osservatore dell'organizzazione da parte dell'Iran, uno degli stati definiti come "canaglie" dall'amministrazione di George W. Bush. La partecipazione dell'Iran e la discussione che si è aperta negli ultimi anni sulla possibilità dell'allargamento della membership al paese Medio Orientale [422] hanno sicuramente avuto l'effetto di rafforzare la preoccupazione negli Stati Uniti che la SCO possa incoraggiare l'istanza "anti-occidentale" di Teheran.

Da questa prospettiva la *Shanghai Cooperation Organization* ha permesso a Mosca, di raggiungere alcuni importanti obiettivi e di mitigare l'ambiente regionale e rendere la propria presenza nella regione meno pericolosa agli occhi dell'elite politica locale. La SCO, provvedendo a formare un forum capace di approfondire il dialogo inter-statale e di diminuire le tensioni e la diffidenza tra i membri, ha avuto l'effetto di diminuire il rischio di conflitti tradizionali all'interno dell'Asia Centrale o tra gli stati della regione e la Cina. Gli accordi sulla definizione dei confini sono un ottimo esempio in questo senso, ma lo sono anche i buoni risultati che sono stati raggiunti nelle dispute tra Kirghizistan e Tagikistan sulle risorse idriche, molto importanti per i due paesi più poveri di risorse della regione[423].

Ottimi risultati sono stati raggiunti nella stabilità regionale. La lotta contro il terrorismo e l'estremismo ha potuto contare sulla collaborazione inter-governativa in materia, che appare essenziale data la natura trans-nazionale della minaccia. La stabilità ha inoltre beneficiato del mantenimento dello status quo, promosso da Russia e Cina, contro la politica del *regime change* che ha caratterizzato l'attività regionale degli Stati

[421] M. Troitsky, *op.cit.*,p.33
[422] Application dell'Iran fu comunque bloccata a causa delle sanzioni delle Nazioni Unite che gravano sul paese.
[423] M.B. Olcott, "*Central Asia's Second Chance*", *op. cit.*, pp.22-51

Uniti e delle istituzioni da loro promosse. La stabilità regionale comporta una serie di vantaggi per Mosca, permettendo di mantenere la propria presenza nella regione[424]. Proprio per questo possiamo affermare che la *Shanghai Cooperation Organization* sia uno strumento molto importante per il Cremlino, anche se, a differenza di altre istituzioni regionali, la Russia non ne detiene l'esclusivo controllo.

SCO vista da Pechino

L'angolazione con cui la Cina guarda alla *Shanghai Cooperation Organization* è determinata dalla natura stessa della diplomazia e della politica estera cinese. La novità che ha caratterizzato la creazione del nuovo forum istituzionale risiede nella trasformazione della prospettiva con cui l'elite cinese guarda la regione. Pan Guang pone l'accento ad esempio sul fatto che la SCO abbia rappresentato simbolicamente la "trasformazione della diplomazia cinese" da un approccio principalmente bilaterale, ad uno più ampio e multilaterale[425]. Ines Ruiz Palmer sottolinea dal canto suo che la SCO è divenuta lo spartiacque nella politica cinese con i suoi vicini. Nella prima fase dopo la fine della Guerra Fredda, Pechino preferì rassicurare i propri vicini attraverso la creazione di solidi legami bilaterali. Solo dopo il 1996 e precisamente con la creazione del forum dei "*Shanghai Five*", la Cina cercò di consolidare le basi create grazie ai rapporti bilaterali, attraverso la creazione di nuove relazioni multilaterali[426]. Il processo di crescita del SCO ha permesso di irrobustire un nuovo atteggiamento di Pechino nei confronti degli altri membri, basato non solo sulla multilateralità, ma anche sul rispetto reciproco, sul principio di sovranità e di non interferenza negli affari di stati sovrani, tutti punti espressi in quello che divenne la "base ideologica" della nuova organizzazione, comunemente definito come "*Shanghai spirit*".

Il nuovo approccio di Pechino ha permesso di modellare un nuovo tipo di relazioni e di partnership, sintetizzato simbolicamente nella *partnership strategica* tra Cina e Russia. Questo nuovo modello regionale si opponeva all'azione unilaterale in politica internazionale e alla creazione di "blocchi" politici, economici e militari.

Nonostante il fatto che la SCO appaia da diverse angolazioni come una "creazione cinese", Pechino ha voluto, e in un certo senso dovuto, includervi l'altra

---

[424] *Ivi*, pp.30 - 44

[425] Pan Guang "*A Chinese Perspective on the Shanghai Cooperation Organization*", in: A.J.K Bailes, P.Dunay,P. Guang e M. Troitsky "The Shanghai Cooperation Organization", SIPRI Policy Paper, N° 17, 2007, pp. 45 - 60

[426] Ines R. Palmer "*China's Perception of Post-Soviet Russia and Central Asia: the Evolving Role of the Shanghai Cooperation Organization*", International Review, 2008, pp.85 - 109

potenza regionale, la Russia. Voluto, perché il processo di creazione del forum multilaterale coincise con la rinascita dei nuovi rapporti sino-russi, consolidati in via bilaterale con il *Trattato di Buon vicinato e di Cooperazione amichevole.* Dovuto, a causa di un semplice calcolo strategico. Escludere Mosca per perseguire i propri interessi regionali non appariva la scelta migliore a causa del peso politico ed economico che la Russia esercitava nei confronti della regione e a causa dei legami istituzionali che Mosca aveva instaurato con i membri della CSI. Cercare di raggiungere i propri obiettivi in Asia Centrale con la Russia come nemica, avrebbe significato incentivare un elevata competizione e instabilità regionale, fattori che Pechino preferì evitare. In ultimo, la legittimità dell'organizzazione a livello internazionale era di gran lunga maggiore con la presenza della Russia.

Un'ulteriore considerazione sulla condivisione dell'influenza all'interno del SCO viene avanzata da Aleksandr Lukin, che considera la disponibilità della Cina di cooperare in questo forum multilaterale, come un implicito "riconoscimento da parte di Pechino degli interessi tradizionali della Russia nella regione"[427]. Lukin non sembra essere l'unico a fare questo tipo di considerazione, visto che, come abbiamo già avuto modo di evidenziare, anche Bobo Lo ha più volte sottolineato l'esistenza di questo "tacito accordo" che garantiva a Mosca il "diritto" di esercitare la propria influenza sulla regione, almeno nel periodo iniziale della presidenza di Vladimir Putin[428].

Una caratteristica comune nei rapporti bilaterali e multilaterali di Russia e Cina è la diversità di interessi che i due hanno in Asia Centrale. Malgrado la convivenza all'interno dell'organizzazione, gli interessi che guidano la loro politica regionale nel forum multilaterale sono spesso contrapposti. La principale divergenza risiede nel fatto che Pechino, a differenza di Mosca, considera la SCO come uno strumento adatto per promuovere principalmente un'integrazione regionale da un punto di vista economico e politico, opponendosi alla trasformazione del SCO in un'organizzazione con connotati tipici di un blocco o un alleanza difensiva (fattore evidente soprattutto durante le esercitazioni militari congiunte con la Russia svoltesi nel 2005 e 2007)[429]. Pur essendo accumunati dalla diffidenza nei confronti della presenza americana nella regione, l'approccio cinese appare meno antagonistico, anche perché Pechino non considera l'Asia Centrale come una propria sfera d'influenza ed una regione di prioritaria importanza.

---

[427] A.Lukin, "Should the Shanghai Cooperation Organization Be Enlarged?", Russia in Global Affairs ("Россия в глобальной политике"), N° 2, Aprile – Giugno 2011.
[428] Bobo Lo, *op.cit.*, pp. 38 - 56
[429] J.Mankoff, *op.cit.*, p.221

Possiamo affermare che, l'atteggiamento cinese appare in un certo senso più pragmatico, volto ad assicurarsi i benefici ed i vantaggi che un'integrazione regionale possono comportare sia dal punto di vista politico, sia da quello economico.

Il suo principale interesse in seno al forum multilaterale è la distensione dei rapporti con i vicini e la stabilizzazione della regione. Inizialmente la cooperazione inter-governativa fu promossa, infatti, per assicurare a Pechino la sicurezza e la garanzia da minacce esterne. Il primo obiettivo in questo senso è stato quello di raggiungere la sistemazione dei confini, fattore che aveva il valore di rassicurare la leadership cinese e permettere di concentrare maggiori risorse in altri quadranti geo-strategici. Pechino inoltre considera la SCO come il principale strumento nella lotta contro il terrorismo ed il separatismo. Oltre a promuovere la cooperazione inter-governativa in materia, l'organizzazione serva anche a rassicurare le repubbliche dell'Asia Centrale della bontà delle intenzioni di Pechino e rafforzare in questo modo anche i rapporti bilaterali nella lotta contro il terrorismo, l'estremismo ed il separatismo. Nel 2002 ad esempio si svolse la prima esercitazione militare, sotto ombrello del SCO, su base bilaterale tra la Cina ed il Kirghizistan e nel 2003 tra Cina e Kazakhstan. Svoltasi nella regione di confine tra la regione autonoma dello Xinjiang e il paese centroasiatico, coinvolse per la prima volta l'esercito popolare cinese in una manovra congiunta con un paese straniero. L'obiettivo era quello di preparare le i reparti speciali dei due paesi ad intraprendere un azione contro i gruppi terroristici della Valle del Fergana[430].

Le fonti di preoccupazione per Pechino in questo ambito non sono solo i gruppi estremisti e separatisti come l'ETIM. Migliorare i rapporti con i vicini e garantire la stabilità regionale serve anche da assicurazione contro la crescente instabilità dell'Afghanistan e soprattutto per costruire un forum capace di gestire la situazione afghana dopo il ritiro definitivo delle truppe straniere. L'inclusione dell'Afghanistan tra i paesi osservatori del SCO nel 2012 rappresenta un primo passo per assicurarsi un ruolo importante nella futura organizzazione politica del paese.

Una grande importanza nella promozione del SCO hanno avuto però gli interessi economici di Pechino. Abbiamo analizzato in precedenza il tipo e la qualità della penetrazione economica cinese nell'Asia Centrale. Una costante crescita dell'integrazione regionale è necessaria alla Cina per promuovere lo sviluppo della sua regione più povera ed isolata, la regione autonoma dello Xinjiang. La *Shanghai Cooperation Organization* rappresenta un ottimo strumento per aumentare la presenza cinese in Asia Centrale. Numerose politiche comuni sono state promosse da Pechino in

[430] China Military Online (http://eng.chinamil.com.cn/special-reports/2012-06/12/content_4892903.htm)

ambito multilaterale per migliorare i collegamenti e le linee di trasporto regionali attraverso l'utilizzo dell'*InterBank Consortium* (IBC) e del SCO *Business Council*. Niklas Swanstrom ad esempio evidenzia come i risultati combinati dell'aumento della stabilità e della maggiore cooperazione economica tramite l'approccio multilaterale promosso dal SCO, hanno permesso di raggiungere volumi di commercio mai visti prima tra la Cina e gli altri cinque membri del SCO, intorno al 718 % più alti rispetto al periodo precedente al lancio dell'organizzazione[431]. Un importante contributo a questi sviluppi è stato permesso anche dall'ingresso nel SCO, seppur come membri osservatori, di potenze regionali come l'India, Pakistan, Mongolia ed Iran. La regione centroasiatica assume cosi la caratteristica di snodo importante nel commercio e nelle relazioni economiche dell'intera regione asiatica.

Per rispondere alla crisi finanziaria che ha colpito il sistema economico mondiale, la Cina ha promosso la costituzione del *SCO Development Fund* nel 2009, offrendo inoltre un prestito ai membri dell'organizzazione pari a 10 miliardi di dollari, per consentire di evitare una pesante recessione della regione centroasiatica che avrebbe potuto avere serie ripercussioni sulla stabilità regionale[432].

Nel settore energetico gli interessi di Cina e Russia si sono scontrati anche all'interno dell'organizzazione. Mosca è stata molto cauta nel promuovere la cooperazione energetica regionale, cercando di proteggere i propri interessi fondamentali nella regione attraverso l'opposizione all'aumento della presenza cinese e proponendo la costituzione dell'Energy Club del SCO. Pechino dal canto suo, trovando difficoltà a promuovere una politica comune in materia all'interno del SCO, ha preferito utilizzare il forum regionale come strumento per migliorare il livello di fiducia e la qualità delle interazioni bilaterali con le repubbliche centroasiatiche e con la Russia.

Il fine ultimo della politica cinese all'interno del SCO appare quello di creare un "ambiente regionale favorevole" per poter perseguire la propria politica di "sviluppo pacifico". Gli obiettivi economici e l'integrazione con gli altri membri dell'organizzazione hanno la precedenza nell'approccio cinese all'organizzazione[433]. Sebbene alcuni studiosi, come Ariel Cohen, vedono, nell'uso strumentale da parte di Pechino del SCO e della sua superiorità economica nei confronti degli altri membri, una

---

[431] Swanström, Niklas. "*China and Greater Central Asia: New Frontiers?",*Washington, D.C: Central Asia-Caucasus Institute, Paul H. Nitze School of Advanced International Studies, 2011, p.56

[432] "Interview: SCO becomes influential international group: Kyrgyz president" – Xinhua (http://news.xinhuanet.com/english/china/2012-06/04/c_131629817.htm)

[433] Pan Guang "*A Chinese Perspective on the Shanghai Cooperation Organization*", in: A.J.K Bailes, P.Dunay,P. Guang e M. Troitsky "The Shanghai Cooperation Organization", SIPRI Policy Paper, N° 17, 2007, pp. 46-48

strategia politica diretta contro gli interessi degli Stati Uniti, un analisi approfondita della politica estera cinese e dei suoi vettori ci porta ad una conclusione diversa[434].

Innanzi tutto sembra forviante analizzare la SCO attraverso la lente occidentale. È necessario comprendere che gli obiettivi fondamentali che la Cina vuole raggiungere si basano proprio sullo "*Spirito di Shangai*" basato sui principi di non interferenza e di rispetto della sovranità altrui. L'anti-terrorismo e l'integrazione economica regionale sono i due perni dell'organizzazione che combinati dovrebbero garantire a Pechino un ambiente esterno favorevole e stabile, capace di promuovere l'espansione economica e diplomatica cinese, piuttosto che bilanciare la presenza di altre potenze. Sebbene l'opposizione alla presenza americana in Asia Centrale sia presente all'interno delle istanze del SCO, quest'opposizione è principalmente promossa dalla Russia, che vede gli Stati Uniti non solo come un rivale economico e politico, ma anche come un ospite indesiderato nella zona di propria influenza storica e culturale. Pur condividendo, quindi, la diffidenza nei confronti della presenza americana, l'enfasi che i due attori pongono sull'opposizione diretta e indiretta a questa presenza appare differente, sia a livello bilaterale (come abbiamo potuto vedere nel precedente capitolo), sia a livello multilaterale.

Istituzioni contro Istituzioni.

Abbiamo esaminato nell'ultimo paragrafo l'organizzazione regionale che comprende al suo interno Russia e Cina. Le relazioni che contraddistinguono i due all'interno del quadro multilaterale potrebbero essere prese da paradigma per descrivere anche i rapporti bilaterali tra Mosca e Pechino, caratterizzati da un mix di obiettivi comuni e contrastanti.

L'utilità e il vero valore del SCO sono tutt'ora in discussione a livello accademico, considerando anche la "giovane età" dell'organizzazione. In questo contesto, Jeffrey Mankoff ad esempio, definisce la SCO come un "forum utile per Pechino e Mosca per tenere d'occhio l'un l'altro, piuttosto che uno strumento per accrescere la sfida comune allo status quo internazionale"[435]. Mentre Stephen Aris pone l'accento sul fatto che la struttura stessa dell'organizzazione, cioè un forum inter-

[434] Ariel Cohen appare tra i principali critici del SCO. L'organizzazione viene considerata dallo studioso come un evidente mezzo in mano a Russia e Cina per limitare e mettere in crisi la presenza americana in Asia Centrale. Per un maggiore approfondimento vedere: A. Cohen "*The Dragon Looks West: China and the Shanghai Cooperation Organization*", Heritage Lectures – Heritage Foundation, N° 961, Agosto/Settembre 2006.

[435] J.Mankoff, *op,cit.,* p.218

governativo e non sovranazionale, permette al SCO di rispondere in maniera adeguata alle esigenze regionali, come la lotta contro il terrorismo e la crescita dell'integrazione economica. Bobo Lo dal canto suo sposta la discussione su un altro livello, affermando che lo scopo principale del SCO appare quello di rafforzare i legami bilaterali tra Mosca e Pechino, dato che l'importanza strategica che i due attori attribuiscono alla regione centroasiatica è differente.

In definitiva la SCO appare un'organizzazione inter-governativa piuttosto recente, il cui scopo principale è quello di unire sotto un unico ombrello paesi che hanno priorità politiche, economiche e militari differenti, così come differenti sono i livelli di stabilità interna e la struttura delle loro economie. Queste caratteristiche si riflettono inevitabilmente sulla sua capacità di mitigare le rivalità interne, sia tra i due attori principali (Russia e Cina), sia tra questi e gli altri membri. Proprio per questo motivo, la critica sull'incapacità del SCO di adottare una politica comune a lungo termine, appare esagerata, perché non riflette effettivamente la reale struttura organizzativa, inter-governativa e strategica dell'istituzione, orientata a elaborare una strada comune a seconda delle circostanze specifiche, piuttosto che a promuovere una condivisione di obiettivi strategici generali.

Con quest'analisi non si vuole affermare che l'organizzazione non abbia incontrato delle difficoltà e non contenga dei limiti strutturali che sono particolarmente evidenti soprattutto nel paragone e nelle sue relazioni con altre istituzioni di tipo regionale come il CSTO o globale come la NATO.

SCO contro NATO a livello globale o limite alla presenza cinese in Asia Centrale?

Le relazioni tra Russia e Cina modellano anche le aspirazioni globali del SCO in quanto Mosca e Pechino sono le maggiori potenze nell'organizzazione e nessuna delle due prevale nettamente sull'altra nel *decision making* istituzionale. Infatti, se la Russia può contare su legami consolidati nel tempo con gli altri membri, oltre che su affinità culturali, la Cina, dal canto, suo ha accresciuto il proprio ruolo economico e finanziario nella regione, aggiudicandosi un potente strumento di influenza. La competizione e la non assoluta complementarietà di obiettivi tra i due attori principali hanno avuto l'effetto di limitare il ruolo dell'organizzazione a livello globale. Sebbene dopo il summit di Astana, alcuni studiosi americani come Stephen Blank[436], hanno chiaramente

[436] uno dei maggiori esperti americani dell'Europa orientale e della CSI, coordinatore del *U.S. Army War College* e *Istituto di Studi Strategici.*

definito la SCO come un'organizzazione multilaterale diretta contro gli Stati Uniti, il vero ruolo globale e regionale del SCO appare più variegato[437].

Il documento prodotto in seguito all'annuale incontro dei capi di stato del SCO ad Astana rappresenta un importante punto di svolta nella crescita regionale dell'organizzazione e soprattutto nella sua immagine a livello globale. Aleksandr Lukin afferma, infatti, che proprio grazie a questa dichiarazione e a causa della forte presa di posizione del SCO in favore di valori come la sovranità e la non interferenza negli affari interni di altri stati, gli Stati Uniti si siano accorti per la prima volta dell'importanza del forum inter-governativo[438]. La Dichiarazione fu la conseguenza degli avvenimenti di maggio nella città uzbeka di Andijan, dove una massiccia protesta di piazza si era trasformata in guerriglia urbana, terminata con numerosi morti tra i manifestanti a causa dell'intervento della polizia e dell'esercito. Le indagini, condotte dal governo uzbeko nei mesi successivi[439], non avevano soddisfatto la comunità internazionale e gli Stati Uniti, che si videro rifiutare oltretutto il permesso di condurre una propria indagine indipendente sui fatti. Le critiche piovute sul governo di Karimov avevano avuto l'effetto di raffreddare i rapporti tra Uzbekistan e gli Stati Uniti.

Come risposta alle ripetute pressioni internazionali sul governo uzbeko, nel luglio del 2005, la SCO fu costretta a prendere posizione, approfittando oltretutto della situazione per chiedere alla coalizione che conduceva le azioni militari in Afghanistan di stabilire un termine ultimo per il ritiro delle truppe dalle infrastrutture militari dei membri del SCO[440]. Infine, nel novembre dello stesso anno il governo uzbeko concesse un termine ultimo di sei mesi alle truppe USA per lasciare la base di Khanabad. Marlene Laruelle considera la *Dichiarazione* di Astana, come il "culmine dell'alleanza tra Russia, Cina e l'Asia Centrale", il raggiungimento del quale è stato reso possibile dalla comune opposizione all'interferenza occidentale nella regione[441].

In verità l'effetto dimostrativo della *Dichiarazione* ebbe come principale risultato quello di rafforzare il ruolo regionale del SCO, piuttosto che adottare una vera

---

[437] Andrew Scheineson, "The Shanghai Cooperation Organization", Council on Foreign Relations, 24 marzo 2009 (http://www.cfr.org/international-peace-and-security/shanghai-cooperation-organization/p10883)

[438] A. Lukin, "*The Shanghai Cooperation Organization: What Next?*", Russia in Global Affairs, Vol. 5, N° 3, luglio – settembre 2007, pp.140 - 156

[439] Il governo uzbeko ha definito le proteste di Anijan come un tentativo di colpo di Stato da parte dei movimenti estremisti di matrice islamica.

[440] Dichiarazione dei capi di stato membri del SCO - ДЕКЛАРАЦИЯ глав государств-членов Шанхайской организации сотрудничества – 5 luglio 2005, Astana – Disponibile sul sito ufficiale dell'organizzazione: (http://www.sectsco.org/RU123/show.asp?id=98)

[441] M. Laruelle and S. Peyrouse, "China as a Neighbor: Central Asian Perspectives and Strategies"*Op.cit.*, p.50

e propria istanza contro la presenza delle truppe NATO nella regione. Ad esempio la permanenza americana in Kirghizistan fu garantita dal governo di Bishkek (anche se il prezzo dell'affitto delle infrastrutture subì un vertiginoso aumento) e durante l'incontro tra capi di stato dell'anno successivo non fu riproposta nessuna istanza nei confronti della presenza americana. Sebbene la diffidenza per l'espansione della NATO accumuni Russia e Cina[442], i limitati strumenti che offre l'SCO per bilanciare effettivamente il Patto Atlantico, rende difficile l'adozione di concrete politiche dirette contro la presenza americana in Asia Centrale. Oltretutto i cinque membri dell'Asia Centrale condividono legami importanti con la NATO, come ad esempio l'adesione di tutti al PfP programme, a partire dalla seconda metà degli anni novanta.

Il Kazakhstan ad esempio, ha continuato a collaborare in maniera molto proficua con la NATO durante tutto il periodo alla sua indipendenza. Nel 2002 dopo alcune esercitazioni militari congiunte condotte con le forze NATO, Astana firmò il *Partnership for Peace Planning and Review Process* (PARP) che, agendo sotto l'ombrello del PfP ha il ruolo di "fornire una base strutturale per l'identificazione delle forze e delle capacità dei partner, che potrebbero essere rese disponibili per la NATO per esercitazioni e operazioni multinazionali"[443]. Proprio nel 2005 il Kazakhstan presentò il proprio documento di partecipazione PARP alla NATO, mentre nel 2006 la sua collaborazione con l'Alleanza atlantica fu ulteriormente perfezionata con la firma del *Individual Partnership Action Plan* (IPAP) . Inoltre non va dimenticato che proprio Astana nel 2003 aveva avvallato la missione NATO in Iraq, nonostante la ferma opposizione di Russia e Cina.

Considerando i legami che i paesi centroasiatici mantengono con la NATO si potrebbe affermare che la *Dichiarazione di Astana* e più in generale il forum inter-governativo del SCO sia uno strumento capace di aumentare i costi (in termini economici e politici) della presenza NATO in Asia Centrale, ma non un vero e proprio mezzo politico e militare diretto contro il Patto Atlantico. La strategia appare quella di rendere più difficile la permanenza e la penetrazione degli Stati Uniti in Asia Centrale, mantenendo un basso livello di conflittualità politica con la potenza americana. Appare questa l'opinione di Sergei Lavrov (Ministro degli Affari Esteri della Federazione Russa), espressa in un articolo per la rivista *Russia in Global Affairs* del 2006.

[442] Come già detto nei precedenti capitoli, la Russia considera come una minaccia ai propri interessi l'espansione della NATO verso est, mentre la Cina considera la NATO e la sua espansione e trasformazione dopo la fine della guerra fredda come una strategia promossa da Washington per limitare la possibile espansione cinese nel Pacifico e in Asia.
[443] Informazioni disponibili sul sito ufficiale della NATO:
(http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_68277.htm)

Analizzando la politica russa in Asia, Lavrov, pone l'accento sulla necessità di consolidare legami all'interno di organizzazioni regionali (SCO,CSI) e tra queste e altre istituzioni come l'ASEAN (Association of South-East Asian Nations). Questa politica, volta ad ampliare le relazioni e facilitare la costruzione di un mondo multipolare, non deve essere adottata però, secondo il Ministro degli Esteri, a discapito delle relazioni tra Russia e Stati Uniti[444].

La struttura organizzativa stessa, non permette di paragonare la SCO alla NATO e difficilmente potrebbe essere trasformata in un'organizzazione rivolta direttamente contro gli interessi occidentali. La *Shanghai Cooperation Organization* non rappresenta un'alleanza politica o militare, non contiene al suo interno clausole di mutua difesa in caso di aggressione e non ha una struttura militare permanente che possa essere utilizzata con scopi offensivi. Persino gli autori che appaiono più preoccupati del ruolo del SCO nel contrastare la NATO e gli Stati Uniti (come ad esempio Ariel Cohen e Stephen Blank), almeno nel quadrante centroasiatico, evidenziano come, nonostante la crescita costante dell'organizzazione, essa sia relativamente debole in termini economico-militari e non abbia la coesione necessaria per bilanciare effettivamente la politica occidentale[445]. Un esempio in questo senso potrebbe essere l'azione militare russa in Georgia in agosto del 2008. Il rifiuto dei membri del SCO di avvallare apertamente l'azione militare condotta dalla Russia in Georgia appare un evidente segno del fatto che l'organizzazione non rappresenti un blocco militare compatto e unitario.

Inoltre, nonostante il dibattito interno all'elite politica russa, tra coloro che preferirebbero la trasformazione del SCO in un'alleanza di sicurezza sull'esempio del vecchio Patto di Varsavia (Aleksandr Dugin) e coloro che non considerano il forum inter-governativo come uno strumento volto a minacciare altre potenze (posizione assunta ufficialmente dal Ministro degli Affari Esteri, Lavrov), Vladimir Putin e Dmitri Medvedev hanno sempre evidenziato la loro opposizione alla percezione del SCO come un blocco militare diretto contro altri stati o alleanze. Durante una conferenza stampa del Valdai Discussion Club nel 2006 ad esempio, pur ammettendo la necessità di un mondo multipolare, Vladimir Putin negò che la Russia volesse "trasformare l'organizzazione in un blocco politico-militare."[446].

---

[444] S. Lavrov, "*The Rise of Asia, and the Eastern Vector of Russia's Foreign Policy*" Russia in Global Affairs, Vol. 4, N° 3, luglio – settembre 2006

[445] A. Cohen "The Dragon Looks West: China and the Shanghai Cooperation Organization",*op.cit.*,pp.1-8

[446] Intervista a Vladimir Putin del 10 settembre 2006, disponibile sul sito web del Valdai Discussion Club (http://en.valday2006.rian.ru/materials/20060910/52329444.html)

La prospettiva prefigurata da Aleksandr Dugin, invece, è differente. Il filosofo ed esperto di geo-strategia russo, coordinatore del *Movimento Euroasiatico Internazionale* (Международного "Евразийского Движения") dopo essere stato per un breve periodo leader del *partito politico "Eurasia"* (Евразия), ha una visione del SCO molto più diretta. Dugin infatti, definisce la nascita del SCO come la "costituzione di un nuovo blocco strategico" tramite il quale la Russia, assumendosi la leadership in concomitanza con la Cina, potrebbe contrastare la crescente "infiltrazione" americana nello spazio post-sovietico e centroasiatico, volta a minare la crescita della Russia come potenza globale e a "troncare" ogni tipo di progetto cooperativo che affondi le sue radici nella cultura non occidentale (il riferimento in questo caso è al progetto di un Unione economica e politica degli stati Euroasiatici)[447].

La visione così conflittuale della politica estera russa sembra però trovare poco riscontro nella realtà. Utilizzando le parole di Jeffrey Mankoff possiamo affermare che "*Nella misura in cui la SCO si è trovata in opposizione agli Stati Uniti su questioni che vanno dalla presenza di truppe americane in Asia Centrale, alla supremazia del Consiglio di Sicurezza dell'ONU nell'autorizzare l'uso della forza, appare in genere il risultato di visioni incompatibili sulla natura dell'ordine internazionale e l'opposizione a specifiche azioni degli Stati Uniti, piuttosto che un qualsiasi tipo di profondo antiamericanismo da parte del SCO o dei suoi membri*"[448]. In altre parole, se a livello globale l'organizzazione condivide le stesse preoccupazioni degli Stati Uniti per quanto riguarda il terrorismo e l'estremismo, a livello regionale altre preoccupazioni, condivise dai membri, si integrano con la lotta ai "tre mali". La stabilità, la non interferenza, il rispetto della sovranità e la vita dei regimi degli stati centroasiatici formano la base delle complesse relazioni all'interno della lotta al terrorismo, estremismo e separatismo promossa dal SCO. Proprio questi valori, secondo la visione di Russia, Cina e Asia Centrale, sono spesso ignorati dagli Stati Uniti nelle loro relazioni con la regione[449].

In definitiva, nonostante il fatto che l'obiettivo di limitare la presenza americana in Asia Centrale sia una delle ragioni per cui la Russia abbia intrapreso la sua collaborazione inter-governativa con Cina e Asia Centrale all'interno del SCO, la misura in cui lo strumento multilaterale appare efficace in questo senso è quello della

---

[447] A.Dugin, "*Запад - Восток: Великий шанс России – Est – Ovest: la grande shans della Russia*" – 13 luglio 2005 – Vedomosti (*Ведомости*), N° 127 (1408). (http://evrazia.info/article/2562)

[448], J.Mankoff, *op.cit.*, p. 219

[449] Un esempio in questo senso sono le rivoluzioni colorate, promosse dagli Stati Uniti all'interno dello spazio post-sovietico. Non sorprende, infatti, che proprio dopo la rivoluzione in Kirghizistan ed i fatti di Andijan, la SCO abbia assunto una posizione molto più dura nei confronti della presenza americana in Asia Centrale, attraverso la Dichiarazione dei capi di stato al summit di Astana.

promozione di istanze che innalzano i costi dell'azione politica americana nella regione, tramite una politica indiretta. Ad oggi la prospettiva che la SCO si trasformi in un blocco o un alleanza militare capace di assumersi apertamente il ruolo di limitare, con mezzi diplomatici, politici e militari, il ruolo americano in Asia Centrale e più generalmente nel quadrante asiatico, appare abbastanza inverosimile. Inoltre la Cina, che nonostante il rifiuto di valori occidentali e l'opposizione ad un'azione unilaterale nella politica internazionale, sembra meno disposta a scendere ad un livello di confronto diretto con gli USA. Pur sfruttando il forum multilaterale per "lanciare dei messaggi" a Washington, la leadership politica cinese preferisce mantenere al minimo il livello di conflittualità con l'America, anche a causa della sua massiccia presenza nella regione Pacifica, con il sostegno a Taiwan e Giappone.

Per Mosca quindi la *Shanghai Cooperation Organization* rappresenta uno strumento più utile per "tenere d'occhio" e arginare la penetrazione cinese in Asia Centrale e per mantenere l'influenza sulla regione di vitale importanza strategica ed economica, piuttosto che, come sostiene Dugin, assumere la sua guida ed elevarla al livello di una vera e propria alleanza con chiari connotati anti-occidentali, rinnovando in un certo senso il defunto Patto di Varsavia.

CSTO ed EurAsEC contro SCO?

Un aspetto molto interessante che aggiunge un'ulteriore dimensione alle relazioni tra Russia e Cina è evidenziato dal fatto che, oltre alla condivisione della guida del SCO, Mosca sia anche parte integrante, e possiamo dire, attore dominante, di altre due istituzioni che caratterizzano la vita politica dell'Asia Centrale, la *Collective Security Treaty Organizatione* e la *Comunità Economica Euroasiatica (Eurasian Economic Comunity - EurAsEC).* La Russia è attiva in più organizzazioni multilaterali che la legano alla regione da un punto di vista politico, economico e militare, mentre la Cina esercita la sua influenza attraverso il consolidamento dei rapporti bilaterali tramite la SCO. In questo contesto, i rapporti tra le istituzioni regionali si trasforma in un altro strumento utile a valutare il grado di compatibilità degli interessi dei due vicini in Asia Centrale. Nonostante l'apparente sovrapposizione del SCO e del CSTO, che contengono principalmente gli stessi membri[450], possiamo affermare che entrambe sono utili a Mosca, anche se in maniera differente, per promuovere i propri interessi in Asia

[450] CSTO: Armenia, Bielorussia, Kazakhstan,Kirghizistan,Tagikistan e Russia
SCO: Kazakhstan,Kirghizistan,Tagikistan,Uzbekistan,Russia e Cina

Centrale. La preponderanza politica di Mosca in altre istituzioni permettono di superare quelli che sono percepiti dal Cremlino come i limiti della cooperazione con la Cina nella struttura del SCO. Inoltre, il controllo del CSTO e dell'EurAsEC permette alla Russia di limitare in maniera più concreta la penetrazione cinese nella regione centroasiatica, sia da un punto di vista politico-militare, sia da quello economico.

Divergenze economiche all'interno del forum inter-governativo del SCO sono piuttosto evidenti, se si considera il peso specifico differente tra Cina, Russia e le repubbliche centroasiatiche. La preoccupazione principale, condivisa da Russia e Asia Centrale, è basata sull'idea che il potenziale economico cinese non sia solo un vantaggio per lo sviluppo dell'integrazione regionale sul piano economico, ma anche una minaccia per gli stati strutturalmente più deboli. La possibilità della creazione di una *zona economica di libero scambio* (FTZ) avrebbe l'effetto di bloccare la crescita industriale delle economie meno avanzate all'interno del SCO, che rischierebbero di essere sommersi dai prodotti finiti cinesi a basso prezzo, con i quali nessun industria interna sarebbe in grado di competere. L'azione cinese in campo economico-finanziario viene percepita, secondo Aleksandr Lukin, come una politica aggressiva. Ad esempio, il prestito di 900 milioni di dollari che la Cina ha concesso per le attività del SCO, è stato vincolato all'acquisto dei prodotti cinesi[451]. La paura della grande crescita economica cinese è direttamente legata al timore da parte dei membri esportatori di idrocarburi, di diventare la periferia e un semplice fornitore di materie prime per la potenza industriale più grande dell'organizzazione. Proprio per questo motivo, la Russia ha investito ingente capitale politico ed economico per promuovere una più equa integrazione all'interno del framework del EurAsEC e limitando le iniziative cinesi all'interno del SCO. La costituzione dell'Unione Doganale tra Russia, Kazakhstan e Bielorussia ed il rifiuto della proposta cinese volta a creare una FTZ all'interno del SCO è una dimostrazione delle preferenze del Cremlino in questo ambito.

Dal punto di vista politico il rapporto tra la SCO e la CSTO appare molto più complesso. Considerando gli obiettivi regionali di Mosca e le contingenze dell'ambiente internazionale e regionale, possiamo individuare alcuni campi in cui le due istituzioni appaiono in competizione e altri in cui la loro cooperazione appare soddisfare gli interessi di Mosca.

[451] A. Lukin, "*The Shanghai Cooperation Organization: What Next?*", *op.cit.*, p. 145

Un evento su tutti che potrebbe essere preso ad esempio delle difficili relazioni tra due modelli istituzionali è il conflitto in Georgia scoppiato in agosto del 2008. Sebbene gli eventi militari siano di poco rilievo, l'intervento dell'esercito russo in uno stato sovrano e indipendente ha avuto delle ripercussioni importanti sulla percezione da parte di Mosca del ruolo del SCO nel promuovere gli interessi russi in Asia Centrale e sulle condizioni generali delle sue relazioni con Pechino. Il conflitto georgiano ha inoltre messo in guardia la Cina ed i paesi dell'Asia Centrale nei confronti dell'azione di Mosca.

Secondo le dichiarazioni rilasciate l'8 agosto del 2008 da Dmitri Medvedev, l'intervento russo è stato causato "dall'aggressione" da parte dell'esercito georgiano "nei confronti dei civili e delle forze di peacekeeping russi" nei territori dell'Ossezia del Sud durante la notte tre il 6 e il 7 agosto[452]. Tbilisi fu accusata di aver commesso atti violenti in maniera unilaterale e senza provocazione nei confronti di civili e forze di peacekeeping stanziati nella capitale dell'Ossezia del Sud, Tskhinvali. L'esercito russo entrò, nei giorni successivi, sul territorio georgiano, tramite l'Osseza del Sud e l'Abkhazia, giungendo fino le porte di Tbilisi, prima che un cessate il fuoco fosse firmato il 15 agosto.

Secondo quanto sostiene Elizabeth Wishnick, dopo l'azione militare, importanti difficoltà politiche emersero in seno alla riunione dei capi di stato del SCO a Dushanbe nell'ultima settimana di agosto. Pur astenendosi dal criticare pubblicamente l'intervento dell'esercito russo in Georgia, e pur condividendo la preoccupazione per i stretti rapporti tra Georgia e Stati Uniti che facevano presagire un'eventuale espansione della NATO nella regione caucasica[453], i membri del forum inter-governativo non si schierarono apertamente dalla parte di Mosca. Cina e gli altri partecipanti al forum erano principalmente preoccupati, non tanto dall'azione militare stessa, quanto dal riconoscimento ufficiale da parte di Mosca delle due repubbliche dell'Abkhazia e

[452] Dichiarazioni del presidente della Federazione Russa sulla situazione in Ossezia del Sud. (Президент Дмитрий Медведев выступил с заявлением в связи с ситуацией в Южной Осетии) – 8 agosto 2008 – disponibili sul sito ufficiale della presidenza della Federazione Russa: (http://archive.kremlin.ru/sdocs/themes.shtml?day=8&month=08&year=2008&Submit.x=0&Submit.y=0&value_from=&value_to=&date=&stype=&dayRequired=no&day_enable=true#)

[453] I rapport tra Georgia e NATO subirono un netto miglioramento proprio nel triennio che precedette la "crisi georgiana". Nel 2005 la Georgia divenne il primo paese ad accedere all'*Individual Partnership Action Plan* (IPAP), programma NATO promosso sotto l'auspicio del PfP per rafforzare i legami con i paesi non membri. Nel 2007 la Georgia ospitò un esercitazione aerea del Patto Atlantico, denominata "Cooperative Archer 2007". Ma l'evento più importante avvenne durante il summit NATO a Bucarest, dove i leader della NATO decretarono che la Georgai "sarebbe diventata presto un membro della NATO".

dell'Ossezia del Sud che avvenne il 26 agosto[454]. In effetti, secondo Mark Katz, il summit di Dushanbe ha mostrato i maggiori limiti del SCO nel promuovere gli obiettivi di politica estera della Russia. La *Dichiarazione di Dushanbe*, infatti, si riferiva alla situazione in Georgia con un tono piuttosto distaccato esprimendo solo "una grande preoccupazione a riguardo delle recenti tensioni in Sud Ossezia" e richiamando le parti "a risolvere i problemi esistenti in maniera pacifica tramite l'uso del dialogo"[455]. Nessuna dichiarazione venne rilasciata sul riconoscimento russo delle due repubbliche caucasiche.

La guerra in Georgia, oltre a violare i principi di non interferenza e di sovranità promossi dall'organizzazione di Shangai, creava anche un pericoloso precedente per i movimenti separatisti all'interno della Cina e delle repubbliche dell'Asia Centrale. La presenza cinese all'interno del SCO contribuì al mancato appoggio da parte dei paesi centroasiatici nei confronti dell'azione militare russa. Questo appare ancora più evidente se si prende in esame la riunione dei membri dell'altra organizzazione regionale, il CSTO, che avvenne a Mosca nel settembre dello stesso anno. Il forum della *Collective Treaty Security Organization*, infatti, avvallò con decisione la presa di posizione della Russia nei confronti di Tbilisi. La Georgia fu dichiarata responsabile "per aver tentato di risolvere la situazione in Sud Ossezia attraverso l'uso della forza" mentre il ruolo della Russia fu premiato come "attivo nell'assicurare pace e cooperazione nella regione e nel garantire la sicurezza dell'Abkhazia e della Sud Ossezia". Infine i membri del CSTO rinnovarono l'impegno dell'organizzazione a contribuire a "rafforzare la stabilità internazionale contrastando le sfide e le minacce comuni". In ultimo è importante evidenziare però, che nemmeno in questo caso si parlò del riconoscimento dell'indipendenza delle due repubbliche caucasiche[456].

Si potrebbe affermare che una delle conseguenze più importanti della guerra in Georgia è stata la presa di coscienza da parte di Mosca della difficoltà che la politica

---

[454] Wishnick, Elizabeth, "*Russia, China, and the United States in Central Asia: Prospects for Great Power Competition and Cooperation in the Shadow of the Georgian Crisis",* Carlisle, Pa, Strategic Studies Institute, U.S. Army War College, 2009, p. 41

[455] Шанхайская организация сотрудничества (ШОС) - Shanghai Cooperation Organization. «Душанбинская декларациядекларация глав государств-членов Шанхайской организации сотрудничества – **Dichiarazione dei capi di Stato dei membri del SCO durante il summit di Dushanbe**.» Dushanbe, 28 agosto 2008. Disponibile sul sito ufficiale dell'organizzazione: (http://www.sectsco.org/RU123/show.asp?id=115)

[456]Организация Договора о коллективной безопасности - Collective Security Treaty Organization. «Декларация московской сессии Совета коллективной безопасности ОДКБ – **Dichiarazione del Consiglio della Sicurezza Collettiva (CSTO) dopo il summit di Mosca**.» Mosca, 5 settembre 2008. Disponibile sul sito ufficiale della Presidenza della Federazione Russa: (http://archive.kremlin.ru/text/docs/2008/09/206174.shtml)

russa può trovare a causa dell'opposizione della Cina. La SCO, pur garantendo un ruolo importante a Mosca e promuovendo alcuni dei suoi interessi, non appare il forum ideale per promuovere la propria influenza sulla regione centroasiatica. La presenza della Cina nell'organizzazione ha il doppio effetto di limitare i margini di manovra della Russia al suo interno e di concedere ai paesi dell'Asia Centrale più libertà di azione nel bilanciamento della loro politica tra i due membri. CSTO e SCO appaiono in competizione da questo punto di vista, con la Cina che, secondo quanto sostiene Alexnder Frost, sfruttò l'occasione dell'aggressività russa in occasione dell'intervento in Georgia, per apparire più affidabile e più vincolata ai principi sui quali si fonda lo "*Spirito di Shanghai*"[457]. La Russia invece, e questo è evidente anche nel *Foreign Policy Concept* del 2008[458], si affidò al forum regionale da lei controllato (CSTO) per ricevere il sostegno necessario e promuovere la propria politica nella regione.

Integrazione militare della regione con Mosca.

Analizzando le relazioni militari tra Russia e Asia Centrale appare subito evidente come queste si muovano principalmente sul binario dei rapporti bilaterali e su quello multilaterale promosso dal CSTO. Si è già evidenziato in precedenza come l'organizzazione di Shangai non sia una vera e propria alleanza militare, a causa dell'assenza di strutture permanenti che possano promuovere una cooperazione in questo senso. La SCO non possiede quindi né basi militari nella regione né istituzioni organizzative per diventare un utile strumento all'integrazione militare tra Mosca e le capitali dell'Asia Centrale. Nonostante l'importanza del SCO nel contrastare la proliferazione dei "tre mali" tramite la cooperazione e il dialogo delle varie agenzie di intelligence nazionali, l'unico mezzo evidente per promuovere l'integrazione militare sono state le esercitazioni congiunte tra i membri che ebbero luogo a partire dal 2002. Le più importanti tra queste sono state sicuramente quelle che hanno visto coinvolte la Russia e la Cina nel 2005,2007 e 2009.

Per contro, il CSTO garantisce in maniera più evidente la presenza russa in Asia Centrale e crea delle basi istituzionali utili a promuovere le cooperazione regionale nel

[457] A. Frost, "*The Collective Security Treaty Organization,the Shanghai Cooperation Organization, and Russia's Strategic Goals in Central Asia*", China and Eurasia Quarterly, Vol. 7, N° 3, 2009, pp. 88-92

[458] Nel ***Foreign Policy Concept*** della Federazione Russa del 2008, viene posta molta enfasi sulle relazioni, bilaterali e multilaterali con la CSI. Come una delle priorità viene evidenziata la "promozione in ogni modo possibile del CSTO, come strumento chiave per mantenere la stabilità e garantire la sicurezza nella CSI" con l'obiettivo di "trasformare l'organizzazione in un'istituzione centrale nel garantire la sicurezza nella sua zona di competenza". Di contro, molto meno evidenza viene posta sullo sviluppo e sull'importanza del SCO nella politica estera russa, ridimensionando il ruolo dell'organizzazione a strumento utile per coordinare le politiche multilaterali con la CSI.

settore militare. Alexandre Frost definisce la presenza militare russa nella regione come lo strumento più utile nelle mani di Mosca, "non solo nella lotta all'attività terroristica, ma anche in termini della creazione di una certa dipendenza da parte dei governi centroasiatici" per quanto riguarda la loro difesa e lo sviluppo del loro apparato militare. Con la presenza di basi militari russe (di cui alcune sotto ombrello CSTO) a Kant in Kirghizistan, considerata la base aerea più efficace della regione, a Kulyab in Tagikistan e l'accesso (in caso di emergenza) alla base aerea di Navoi in Uzbekistan, la Russia rappresenta l'attore militare principale nella regione centroasiatica e difficilmente potrebbe essere minacciata da altre potenze[459].

La struttura organizzativa del CSTO permette inoltre a Mosca di avere un certo livello d'influenza sugli apparati militari della regione. Ad esempio le esercitazioni militari sono gestite e pianificate dal Centro dell'Anti Terrorismo (ATC) del CSI, con sede a Bishkek, ma l'autonomia dell'organo è limitata dalla supervisione che esercita su di esso il Direttore dei *Servizi federali per la sicurezza* della Federazione Russa (Федеральная служба безопасности - FSB). Un altro esempio potrebbe essere il fatto che la base di Kulyab in Tagikistan è disponibile non solo per le operazioni delle *Forze Collettive di Risposta Rapida* (CRRF) create dal CSTO, ma anche alla 201° Divisione Corrazzata russa, essendo ufficialmente registrata base del distretto militare russo del Volga-Urali[460].

Un contributo importante viene anche dal fatto che la CSTO, oltre a rappresentare un'organizzazione militare tra i sui membri, promuove anche l'integrazione tramite altri strumenti, come l'educazione degli ufficiali centroasiatici presso le prestigiose accademie russe e la vendita di armi e munizione agli stati membri, che diventano così dipendenti dalla fornitura russa.

Da questa prospettiva, la CSTO provvede a fornire numerosi strumenti per garantire la propria presenza e la propria influenza in materia militare nella regione centroasiatica. Questi strumenti non possono essere garantiti allo stesso modo dal SCO, data la sua struttura organizzativa non militare e la priorità volta ad assicurare una collaborazione e non un'integrazione in materia militare e anti-terroristica. All'interno del CSTO la Russia può contare sui contingenti comuni come le *Forze Collettive di Risposta Rapida* (CRRF) e sulle *Forze Collettive di Rapido Dislocamento* (CRDF), che sono composte dalle truppe di tutti gli stati, ma che utilizzano le armi russe e sono

[459] A. Frost, "*The Collective Security Treaty Organization,the Shanghai Cooperation Organization, and Russia's Strategic Goals in Central Asia*", *op.cit.*, p.86

[460] Z. Lachowski, "*Foreign Military Bases in Eurasia*", SIPRI Policy Paper No. 18 - Stockholm International Peace Research Institute – giugno 2007, p.46

coordinate da comandanti russi. Infine, Alexander Frost pone l'accento sul fatto che gli interessi russi siano garantiti anche dal fatto che il Segretario Generale dell'organizzazione, la carica permanente più importante all'interno della struttura organizzativa, è Nikolai Bordyuzha, un importante generale russo, nonche ex capo del Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa (*Совет Безопасности Российской Федерации*), organo preposto a coordinare la politica nazionale in materia di sicurezza della Federazione[461].

Stabilità regionale e cambiamento dei regimi.

Nei precedenti capitoli si è più volte sottolineato come la stabilità regionale ed il mantenimento dei regimi esistenti in Asia Centrale, seppur autoritari, sono due obiettivi condivisi da Mosca e Pechino. Da questo punto di vista le competenze del SCO e del CSTO, seppur differenti, sono limitate.

L'organizzazione di Shangai, non possiede, come è stato più volte evidenziato, truppe e forze congiunte capaci di intervenire in caso di disordini politici all'interno di uno dei membri. Inoltre, i principi di sovranità e non interferenza, più volte prese a norma del comportamento internazionale dell'organizzazione, impediscono qualsiasi tipo di intervento in affari interni di altri stati membri. Anche le numerose esercitazioni militari congiunte servono, secondo le recenti dichiarazioni del vicedirettore dell'Ufficio degli Affari Esteri all'interno del Ministero di Difesa Nazionale della RPC, a "costruire e rafforzare la fiducia politica" e a " migliorare l'abilità delle forze armate dei membri SCO nella loro risposta a nuove minacce" e non a creare un organismo che possa intervenire congiuntamente in caso di necessità[462].

Il principio di non interferenza negli affari dei membri è un principio fondante anche del CSTO. La violazione di tale principio, secondo l'Articolo 4 del Trattato sulla Sicurezza Collettiva, può essere giustificata solamente da un'aggressione esterna ad uno dei membri dell'organizzazione[463]. La recente interpretazione di tale principio è però molto interessante. Il Segretario Generale dell'organizzazione, Nikolai Bordyuzha, in un'intervista per il quotidiano on-line *MoscowNews*, ha affermato, infatti, che nonostante il Trattato di Sicurezza Collettiva non fosse stato "creato come un mezzo per

[461] A. Frost, "*The Collective Security Treaty Organization,the Shanghai Cooperation Organization, and Russia's Strategic Goals in Central Asia*", *op.cit.*, p.88
[462] Fan Yongqiang, "Ci Guowei talks about achievements of 'Peace Mission 2012' joint military exercise" - PLA Daily – 18 giugno 2012 (http://english.peopledaily.com.cn/90786/7848967.html)
[463] Trattato sulla Sicurezza Collettiva (Договор о коллективной безопасности). Disponibile sul sito ufficiale del CSTO: (http://www.odkb.gov.ru/start/index_aengl.htm)

interferire nei processi interni degli stati", considerando la situazione attuale, se "forze straniere interferiscono negli affari interni dei membri, il CSTO, in accordo con il paese soggetto, ha il potere di fermare questo tentativo" [464]. Che cosa si intenda per "interferenza negli affari interni" è un concetto che rimane tuttavia non precisato. Le parole di Bordyuzha potrebbero essere interpretate come una reazione alla *rivoluzione dei Tulipani* avvenuta nel 2005 e la rivolta nella città uzbeka di Andijan in maggio dello stesso anno, avvenimenti interpretati dai leader regionali come un tentativo da parte dell'occidente di destabilizzare la stabilità dello spazio post-sovietico tramite la promozione di regimi pro-occidentali.

Un'ulteriore risposta a questi avvenimenti destabilizzanti all'interno dell'Asia Centrale fu la proposta, avanzata dalla Russia nel summit di Dushanbe nel 2007, di creare forze di peacekeeping del CSTO. La discussione all'interno del forum e l'opposizione dell'Uzbekistan, hanno rimandato la messa in opera del progetto, che fu, però, definitivamente realizzato nel 2011. Queste forze di peacekeeping possono essere utilizzate nelle classiche missioni di pace regolate dal Capitolo 6 della Carta delle Nazioni Unite e non nel *peace-enforcement*. La prima esercitazione del dispiegamento di queste forze è avvenuta nell'estate del 2012 sul suolo kazako[465].

Entrambe le organizzazioni quindi sono attente alla stabilità regionale e al mantenimento dei regimi regnanti nella regione e percepirono con diffidenza il cambiamento politico in Kirghizistan e la rivolta di Andijan in Uzbekistan[466]. Gli strumenti a disposizione del SCO e del CSTO sono però differenti. Proprio per questo motivo si potrebbe giungere alla conclusione che, data la compatibilità di interessi e la diversità di strumenti, le due organizzazioni sono complementari nella risposta all'instabilità provocata da cambiamenti di regime e da ampie manifestazioni popolari.

La SCO non contiene nei suoi documenti di fondazione alcun riferimento alla condivisione dei valori democratici, opponendosi all'idea che ci sia solo un modello di sviluppo sociale e politico, cioè quello occidentale promosso dalle *rivoluzioni colorate* nello spazio post-sovietico. Pur avendo meno mezzi d'azione e d'intervento, la SCO rappresenta un ottimo forum di supporto politico per gli stati membri, considerando

---

[464] "Our military exercises are a threat for terrorists, but not for the West" – Intervista a Nikolai Bordyuzha – MoscowNews – 24 aprile 2008 (http://themoscownews.com/news/20080424/55325469.html)

[465] Roger McDermott, "*CSTO Stages First Peacekeeping Exercise*", Eurasia Daily Monitor Vol. 9 N° 188 ,16 ottobre 2012 (http://www.jamestown.org/single/?no_cache=1&tx_ttnews[tt_news]=39975)

[466] Si è già parlato della risposta del SCO alle pressioni americane sul governo uzbeko dopo i fatti di Andijan

anche il prestigio e la legittimità che l'organizzazione guadagna dalla partecipazione congiunta al suo interno di Russia e Cina.

La CSTO a sua volta rappresenta uno strumento più pratico con mezzi militari in grado di intervenire in caso di necessità per ristabilire l'ordine in uno dei suoi membri, che ha acquisito un ulteriore peso da questo punto di vista con la creazione delle forze di peacekeeping. Mosca quindi appare consapevole della necessità di promuovere entrambe le istituzioni multilaterali per meglio rispondere ad eventuali nuove sfide sull'esempio della *rivoluzione dei tulipani*.

Bilanciare la presenza americana

Un'ulteriore obiettivo condiviso da SCO e CSTO riguarda la presenza americana nella regione centroasiatica. Cina e Russia, nonostante il diverso approccio nei confronti di Washington, condividono la preoccupazione per la presenza di basi militari americane in Asia Centrale in seguito all'inizio dell'operazione Enduring Freedom in Afghanistan. Alcuni autori come Alexander Frost e Elizabeth Wishnick considerano la presenza di basi militari russe nella regione come uno dei principali deterrenti alla penetrazione americana. Frost sottolinea come, dopo il peggioramento dei rapporti tra Stati Uniti e Uzbekistan ad esempio, la Russia tramite l'ombrello del CSTO abbia cercato di garantirsi le infrastrutture lasciate dalle truppe americane. Pur considerando controproducente l'affitto della base di Khanabad (utilizzata dalla NATO fino al 2005), che rischiava di peggiorare irrimediabilmente la percezione dell'opinione pubblica nei confronti della Russia, Mosca si garantì l'accesso, in caso di non specificate emergenze, alla base aerea di Navoi[467].

Se la *Collective Security Treaty Organization* è un ottimo strumento militare per limitare e controllare la presenza americana nella regione, l'organizzazione di Shanghai rappresenta quello politico. La *Dichiarazione di Astana* ebbe un grande significato a livello internazionale e mise in difficoltà la presenza di truppe americane in tutta l'Asia Centrale. Nello stesso anno, inoltre, il Consiglio dei Capi di Stato del SCO respinse la richiesta di adesione degli Stati Uniti al forum regionale.

Un ulteriore strumento potrebbero essere le esercitazioni militari, sia bilaterali sia congiunte, sotto l'ombrello del SCO. Ad esempio, durante la Peace Mission 2007, svoltasi tra Russia e Cina, la richiesta da parte di Washington di poter osservare le

[467] A. Frost, "*The Collective Security Treaty Organization,the Shanghai Cooperation Organization, and Russia's Strategic Goals in Central Asia*", *op.cit.*, p.86

operazioni fu respinta dal SCO, "lanciando un ulteriore messaggio alle aspirazioni americane nella regione"[468].

L'utilizzo da parte della Russia delle due organizzazioni con l'obiettivo di limitare, aumentare i costi e rendere più difficile la permanenza americana nella regione sembra una strategia in grado di promuovere l'interesse russo, vincolando gli stati dell'Asia Centrale in maniera più concreta tramite pressioni di tipo politico e militare. Questa strategia ha però nello stesso tempo l'effetto di legittimare e promuovere la presenza cinese in Asia Centrale.

Bilanciare la presenza cinese

Come abbiamo potuto notare in precedenza, la SCO è stato uno strumento che ha facilitato l'ingresso di Pechino negli affari della regione dopo anni di isolamento. Considerando la presenza ed il peso politico della Cina all'interno del forum di Shanghai, l'unico strumento a disposizione di Mosca per bilanciare l'influenza cinese sulla regione sembra essere la CSTO. In verità abbiamo potuto notare come una politica bilanciata abbia permesso al Cremlino di sfruttare il forum inter-governativo per "tenere d'occhio" Pechino ed i suoi rapporti con le capitali centroasiatiche. L'organizzazione multilaterale della CSI rappresenta un altro possibile strumento per assicurarsi contro una possibile perdita d'influenza in Asia Centrale in favore della Cina. Se appare evidente che una contrapposizione tra le due istituzioni non è pensabile, la strategia promossa da Mosca è stata quella della partnership tra i due forum multilaterali. L'obiettivo principale promosso tramite la creazione della collaborazione tra SCO e CSTO è quello di rafforzare l'organizzazione militare sia nei confronti del SCO, sia nei confronti degli altri attori regionali ed esterni. Come evidenzia Elizabeth Wishnick, la Russia ha cercato di promuovere il coordinamento tra SCO e CSTO per acquisire ulteriore peso politico a livello regionale ponendosi come "il nodo dei legami in termini di sicurezza in Eurasia"[469]. La proposta avanzata da Putin nel 2006 trovò la resistenza della Cina, preoccupata per diversi motivi. In primo luogo Marcel de Haas sottolinea che Pechino aveva paura che un legame con un'organizzazione militare avrebbe avuto l'effetto di spostare anche le priorità del SCO verso una cooperazione in materia militare, mentre il principale obiettivo cinese era la promozione dell'integrazione economica regionale.

---

[468] *Ivi*, p.88

[469] Wishnick, Elizabeth, "*Russia, China, and the United States in Central Asia: Prospects for Great Power Competition and Cooperation in the Shadow of the Georgian Crisis*",op.cit.,p.30

In secondo luogo la preoccupazione di Pechino era rivolta alla possibilità di perdere peso politico nei confronti della Russia in seno al forum di Shangai, con un ipotetico allargamento a due membri che fanno parte del CSTO, Bielorussia e Armenia, in caso di un'integrazione tra le due organizzazioni[470].

In ultimo, la collaborazione tra SCO e CSTO, secondo la prospettiva cinese, avrebbe avuto l'effetto di riconoscere pubblicamente il ruolo dell'organizzazione guidata da Mosca come la principale istituzione in materia di sicurezza, oscurando il ruolo ed il peso politico a livello regionale del SCO.

Frost definisce, infatti, la firma da parte dei membri del *Memorandum of Understanding* tra le due organizzazioni, avvenuta nell'ottobre del 2007 durante un summit CSI a Dushanbe, come una "significativa vittoria per Mosca" che divenne capace di porsi come leader nel garantire la sicurezza regionale e bloccare un possibile sviluppo di legami militari tra Cina e Asia Centrale[471].

Scegliere tra SCO e CSTO?

Considerando gli obiettivi politici che la Russia vuole raggiungere nella regione centroasiatica, appare evidente come le due istituzioni principali siano fondamentalmente complementari nelle loro funzioni e nella loro attività. Usando le parole di Nicola Contessi, possiamo affermare che nel "dilemma di bilanciare la propria politica tra SCO e CSTO, sembra che la Russia abbia trovato una buona soluzione nel giocare su entrambi i tavoli"[472]. Pur considerando il contesto della CSI come un forum privilegiato su cui poter fare affidamento, tenendo presente anche lo squilibrio di potere politico ed economico a proprio favore, Mosca è consapevole del fatto che la SCO provvede a garantire una maggiore legittimità nei confronti della potenza americana e delle repubbliche centroasiatiche.

Le due istituzioni servono a garantire obiettivi diversi, anche se possono sembrare come due organizzazioni che si sovrappongono. La CSTO ha i connotati di un organizzazione di sicurezza, di un blocco e di un alleanza che comprende le clausole di mutua difesa in caso di aggressione, mentre la SCO provvede a soddisfare gli interessi nella lotta contro il terrorismo, il separatismo ed il traffico di droga. Inoltre, la CSTO è

[470] de Haas, Marcel. «*The Shanghai Cooperation Organization's Momentum Towards a Mature Security Alliance*.» *Clingendael Security Paper - The Hague* 2007, p. 22
[471] A. Frost, "*The Collective Security Treaty Organization,the Shanghai Cooperation Organization, and Russia's Strategic Goals in Central Asia*", *op.cit.*, p. 101
[472] Contessi, Nicola P. «*China, Russia and the Leadership of the SCO: a Tacit Deal Scenario*.» *China and Eurasia Forum Quarterly* Vol. 8, N° 4 2010, p. 102

un'organizzazione chiaramente costituita all'interno del quadro della CSI, mentre la SCO ha orizzonti geografici molto più ampi, considerando anche la partecipazione come osservatori di Iran, India, Pakistan, Mongolia e Afghanistan.

La CSTO appare preferibile per Mosca per promuovere la propria influenza in Asia Centrale, rappresentando un'alleanza militare controllata principalmente dalla Russia. La SCO provvede a garantire una più ampia legittimità all'azione politica russa, grazie alla presenza della Cina, e nello stesso tempo a limitare la presenza di Pechino e Washington nella regione. Lo sviluppo della collaborazione tra le due organizzazioni, lanciato nel 2007, potrebbe avere l'effetto di aprire una nuova prospettiva nella politica regionale e nelle dinamiche dei rapporti tra Russia e Cina in Asia Centrale. Un conflitto tra CSTO e SCO non sembra probabile, dato la differenza di struttura e di ambizioni, oltre che la presenza degli stessi membri, mentre una fusione sembra una prospettiva troppo ambiziosa per l'attuale livello di relazioni tra Russia e Cina. La trasformazione del CSTO in organo militare di un'organizzazione più vasta come la SCO potrebbe soddisfare probabilmente in maniera migliore le esigenze di Mosca piuttosto che quelle di Pechino.

Conclusioni

Se la *partnership strategica* può essere definita come un'alleanza di convenienza, la *Shanghia Cooperation Organization*, che coinvolge anche altri membri, rappresenta lo strumento principale attraverso il quale i rapporti tra Russia e Cina si trasformano in azioni concrete a livello regionale. In questo capitolo abbiamo potuto osservare come il funzionamento e l'attività dell'organizzazione, nonostante la parità dei membri al suo interno, sia stata principalmente condizionata da interessi condivisi e quelli contrastanti di Russia e Cina. Lo strumento multilaterale appare molto utile ad entrambi, seppur in misura differente e con differenti risultati. Comprendere gli interessi e gli orientamenti delle due maggiori potenze all'interno del forum multilaterale appare importante non solo per analizzare la loro politica regionale, ma anche per rispondere alle critiche e ai timori avanzati spesso da studiosi che guardano al SCO da una prospettiva eurocentrica.

Considerando i suoi soli dodici anni di vita, la SCO potrebbe essere definita un'organizzazione piuttosto nuova, che nel suo processo di crescita ha trovato numerose difficoltà e critiche. Uno dei principali punti interrogativi sull'effettiva capacità di plasmare l'ordine politico ed economico regionale è il suo complesso processo

decisionale, che impone l'unanimità per promuovere nuove istanze cooperative. Questo processo ha limitato la concreta attività del forum inter-governativo soprattutto in ambito culturale ed economico. L'opposizione dell'Uzbekistan, ad esempio, al miglioramento della cooperazione culturale, in nome della difesa dei propri valori e della proprie caratteristiche etno-culturali, ha bloccato ogni tipo di contatti e scambi in materia all'interno del SCO.

Sul piano economico l'ostacolo maggiore ad un'integrazione regionale è costituito dalla paura, condivisa da tutti i membri, della grande crescita economica cinese, percepita spesso in maniera negativa. Il timore di diventare una semplice appendice della Cina è condiviso dalle repubbliche centroasiatiche e rappresenta il principale limite ad una vera integrazione economica. Nel precedente capitolo abbiamo potuto notare, infatti, che i principali rapporti economici avvengono ancora a livello bilaterale.

Un altro punto interrogativo è l'allargamento dell'organizzazione a nuovi membri. Alcuni *stati osservatori* hanno ufficialmente chiesto di essere ammessi come membri dell'organizzazione, ma date le difficoltà politiche in seno al consiglio dei capi di stato, fu deciso di varare una tacita moratoria sull'ammissione dei nuovi membri (tacita perché lo statuto dell'organizzazione lascia le porte aperte alla possibilità dell'ingresso dei nuovi membri). Alcuni osservatori, come Lukin, mettono l'accento sul fatto che questa moratoria sia stata approvata per permettere a Russia e Cina di superare le difficoltà politiche riguardanti l'ingresso di nuovi membri e soprattutto per rafforzare la SCO prima di un eventuale allargamento. Attualmente però, sono rinate le discussioni sull'ingresso dei nuovi membri. Sistemata la situazione dell'Iran (bloccata ogni possibilità di ingresso nell'organizzazione finche Teheran sarà sottoposto a sanzioni delle Nazioni Unite), la Russia cerca di favorire l'ingresso dell'India, che avrebbe degli effetti positivi sull'organizzazione e sulla posizione di Mosca in seno ad essa. La Cina, adducendo motivazioni di tipo economico e organizzativo, cerca di bloccare l'ingresso di Nuova Delhi, cercando di celare la sua vera preoccupazione per l'ingresso indiano, cioè i difficili rapporti tra India e Cina negli ultimi anni. Una soluzione in questo contesto potrebbe essere la simultanea ammissione di India e Pakistan (attualmente entrambi sono stati osservatori), per mitigare un possibile squilibrio politico in seno al SCO che si andrebbe a creare con l'ingresso della sola India[473].

[473] A.Lukin, «*Should the Shanghai Cooperation Organization Be Enlarged*?» *Russia in Global Affairs (Россия в глобальной политике)* 22 giugno 2011 (http://eng.globalaffairs.ru/number/Should-the-Shanghai-Cooperation-Organization-Be-Enlarged---15245)

L'allargamento non rappresenta solo una questione di interessi contrapposti tra Cina e Russia. Dalle politiche future che gli attuali membri prenderanno in tal senso, si potrà effettivamente capire il valore internazionale del SCO. L'ingresso dell'India e del Pakistan, ad esempio, potrebbero avere un effetto positivo sia dal punto di vista economico che politico, oltre che aumentare il prestigio e la visibilità internazionale grazie all'ingresso della più grande democrazia al mondo. Il futuro del SCO dipende dal coordinamento che i membri riusciranno ad avere. L'attuale situazione appare un crocevia. Intraprendere la strada dell'allargamento e della crescita dell'organizzazione, oppure rischiare di perdere lo slancio e diventare un semplice forum-intergovernativo. Queste sembrano le due alternative tra cui la *Shanghai Cooperation Organization* dovrà scegliere nei prossimi anni.

CONCLUSIONI

L'elaborato ha l'ambizione di rilevare la complessità dell'azione russa in politica estera in una regione contraddistinta da una pluralità di attori e un groviglio d'interessi spesso contrastanti.

L'obiettivo principale, posto all'inizio di questa ricerca, è stato quello di comprendere il funzionamento della politica russa nello spazio post-sovietico e di analizzare gli strumenti posseduti dal Cremlino per attuare la propria strategia. Esaminare l'ingresso di un nuovo attore come la Cina, che durante il decennio precedente aveva riconosciuto il *diritto d'influenza* della Russia sulla regione, serve a comprendere in maniera più completa l'uso combinato di strumenti bilaterali e multilaterali nei rapporti tra la Federazione Russa e le cinque repubbliche centroasiatiche.

Ciò che emerge dalle fonti selezionate e analizzate è l'importanza del nuovo corso politico intrapreso da Vladimir Putin. Si potrebbe affermare che la sua ascesa al potere abbia avuto l'effetto di sintetizzare il dibattito tra gli *Atlantisti (Zapadniki)* e gli *Euroasiatisti (Evraziitsi)* nato in seno all'elite politica russa in seguito alla disgregazione dell'Unione Sovietica. Il nuovo presidente contribuì in grande misura alla costruzione di un nuovo approccio alla politica estera e alla creazione di nuove priorità e nuovi interessi strategici nelle relazioni con i vicini. Nell'elaborato tale effetto è stato definito come il periodo del *nuovo engagement* nei confronti della regione centroasiatica, in seguito all'*abbandono* che ha contraddistinto gli anni novanta. Punto di svolta cruciale in politica internazionale fu l'azione militare della NATO in Kosovo del 1999, che cambiò radicalmente la percezione che il Cremlino aveva della potenza americana e aprì la strada alla nuova politica *multivettoriale* promossa dal presidente. La CSI ed il N*ear Abroad (blizhneye zarubezhye)* tornarono a rappresentare così una zona di *interesse vitale* per Mosca e l'Asia Centrale divenne il fulcro dell'azione politica del Cremlino, in materia di sicurezza e dal punto di vista economico, all'interno della Comunità degli Stati Indipendenti.

Il Presidente Russo, inoltre, fu uno dei primi ad esprimere la propria solidarietà alla controparte americana dopo gli avvenimenti dell'undici settembre del 2001, dichiarandosi pronto a collaborare con gli Stati Uniti nella lotta globale al terrorismo. Diversi fattori influirono su questa decisione, ma il principale è sicuramente stato il calcolo pragmatico dell'utilità che la lotta congiunta al terrorismo avrebbe potuto

comportare per la sicurezza della Russia. Gli effetti di questa decisione ebbero una ripercussione importante sulle relazioni tra Mosca e Pechino. Attraverso la ricostruzione eseguita, si intende mettere a fuoco le ragioni per cui molti esperti considerano proprio gli avvenimenti dell'undici settembre come il principale punto di svolta nella penetrazione cinese in Asia Centrale[474].

Russia e Cina dovettero elaborare una nuova strategia comune e nuove relazioni a livello regionale, formando quello che viene definito nel corso dell'elaborato, rubando le parole a Bobo Lo, come *asse di convenienza*. L'analisi della visione di Mosca e Pechino del ruolo degli Stati Uniti in Asia Centrale permette di comprendere anche le loro relazioni e ci permette di spiegare perché, a partire dal 2005, l'*asse di convenienza* viene gradualmente percepito dall'opinione pubblica e da molti studiosi occidentali[475], come una minaccia o perlomeno come un limite alla presenza americana in Asia Centrale.

La *partnership strategica* che ha caratterizzato il rapporto tra Russia e Cina in Asia Centrale negli ultimi dieci anni, appare un rapporto solido, basato non sulla condivisione di valori comuni, ma principalmente su una politica pragmatica che permette di valutare e ricalcolare i propri interessi a seconda della situazione politica internazionale.

Dal lavoro sono emersi principalmente due livelli di relazioni tra Mosca e Pechino. Il primo, legato alla stabilità regionale e alla sicurezza interna, è stato caratterizzato negli ultimi anni da un buon livello di collaborazione sia in ambito bilaterale sia in quello multilaterale. Russia e Cina hanno saputo collaborare nella lotta contro il terrorismo, il separatismo e l'estremismo in Asia Centrale aprendo la strada a numerose azioni per contrastare queste minacce non convenzionali alla sicurezza. In ambito multilaterale la creazione del SCO ha rappresentato un ottimo strumento per rafforzare la cooperazione in materia e per intraprendere uno scambio di informazioni e di contatti militari con i paesi dell'Asia Centrale.

Differente è la situazione sul piano economico, dove la rivalità è molto più accentuata, soprattutto nel settore energetico. Nonostante l'apparente complementarietà di Russia e Cina dal punto di vista energetico, i due hanno trovato numerose difficoltà nel promuovere una cooperazione strategica nel settore. Diversi fattori hanno contribuito a creare questo *minus* tra i due vicini. La Russia considera le proprie risorse

[474] Nell'elaborato si analizzano i punti di vista sia di esperti russi, come ad esempio Aleksandr Lukin e Dmitri Trenin, sia di quelli americani e occidentali come Robert H. Donaldson e Jeffrey Mankoff.
[475] Ad esempio Ariel Cohen e Stephen Blank, ma anche Elizabeth Wishnick.

energetiche come uno strumento politico, che permette a Mosca di conquistare il ruolo di partner principale, e quindi necessario, sia per l'Unione Europea sia per la regione centroasiatica. La fornitura verso l'Europa dipende dal controllo delle rotte di trasporto e dei giacimenti in Asia Centrale, essenziali per permettere ai colossi petroliferi russi di soddisfare le richieste dei partner, nonostante la produzione stagnante di molti giacimenti siberiani. La strategia del guadagno immediato però sembra destinata ad avere vita breve a causa della perdita di monopolio sulle rotte di trasporto degli idrocarburi dal mercato centroasiatico, causato dalla massiccia penetrazione cinese e dalla disponibilità di Pechino d'investire ingenti capitali nel settore energetico regionale. Se questa situazione rappresenta una diminuzione dell'ascendente politico sulla regione, dal punto di vista economico potrebbe trasformarsi in uno stimolo per la modernizzazione delle infrastrutture in Siberia. Proprio in questo senso sembra muoversi lentamente Mosca, dando il via, sotto la presidenza di Medvedev, ad un rilassamento del controllo statale sul settore energetico.

La visione cinese nei confronti della questione energetica appare completamente differente. Pechino ragiona in senso puramente economico e pratico, considerando il petrolio e il gas naturale come meri strumenti materiali per perseguire i propri obiettivi di crescita economica. La diversificazione delle forniture petrolifere ha portato ad aumentare i contatti con la Russia, ma la difficoltà di accedere al mercato russo, controllato dallo stato, e l'impossibilità di spuntare un prezzo di favore a causa della diffidenza di Mosca, sono stati tutti fattori che hanno limitato la cooperazione nel settore energetico. La stagnazione dei rapporti economici tra i due vicini ha avuto serie ripercussioni sull'Asia Centrale. La Cina ha intensificato infatti la sua penetrazione nel settore energetico della regione, attuando la strategia dell'acquisto dei giacimenti e della costruzioni delle infrastrutture, minando così il monopolio russo sul trasporto degli idrocarburi con la costruzione di gasdotti e oleodotti che collegano la regione alla provincia cinese dello Xinjiang.

A livello multilaterale il principale strumento condiviso da Mosca e Pechino è rappresentato dalla *Shanghai Cooperation Organization*. Lontana dall'essere un'alleanza diretta contro altri stati, la *SCO* appare piuttosto come una struttura regionale il cui principale compito è quello di promuovere la cooperazione nel settore della lotta al terrorismo. La paura, espressa da alcuni studiosi occidentali[476], secondo i quali la SCO si stia trasformando in una struttura con obiettivi chiaramente anti-americani, appare piuttosto esagerata. Nei dieci anni di vita il forum inter-governativo è

[476] Ad esempio Ariel Cohen e Stephen Blank

sembrato un'ottima occasione di dialogo regionale utile al consolidamento di alcuni principi promossi soprattutto da Russia e Cina, come il principio di non interferenza, del rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale. Nessuno di questi appare in contraddizione con quelli promossi dalla Carta delle Nazioni Unite.

L'assenza di un apparato e di una struttura militare limita le possibilità del SCO d'intraprendere azioni militari congiunte. In effetti, il forum regionale si configura come un ottimo strumento a disposizione di Russia e Cina per migliorare i propri rapporti controllandosi a vicenda, piuttosto che bilanciare la presenza americana in Asia Centrale. Nonostante il suo limitato ruolo militare, l'organizzazione si è rivelata molto utile per Mosca nel limitare e controllare la penetrazione cinese in Asia Centrale mitigando le divergenze, spesso sorte a livello bilaterale, con le repubbliche centroasiatiche. Il futuro dell'organizzazione appare tuttavia incerto, soprattutto a causa della questione dell'allargamento della membership. Si può sottolineare comunque che anche l'ingresso di nuovi partecipanti (si parla di India e Pakistan) non sembra prospettare una radicale trasformazione nell'attività del SCO, ma anzi, potrebbe diventare un punto di forza e di crescita dell'organizzazione.

In ultimo, Mosca può contare su altre organizzazioni multilaterali per assicurare la propria influenza sulla regione. La *Collective Security Treaty Organization* si contrappone al SCO grazie alla sua struttura militare e grazie al fatto che la Russia è l'attore dominante al suo interno, capace di plasmare l'agenda politica dell'organizzazione. Il CSTO permette di migliorare l'integrazione militare a livello regionale e l'influenza che la Russia esercita sui suoi membri. L'apparato militare del CSTO, composto da truppe congiunte e da forze di peacekeeping, ha anche aumentato la capacità deterrente, a disposizione del Cremlino, nei confronti della presenza americana in Asia Centrale. Il CSTO appare complementare alla struttura politica del SCO. Proprio per questo Mosca ha promosso negli ultimi anni l'instaurazione dei legami tra le due organizzazioni.

La critica d'inefficacia, molte volte avanzata dai detrattori del CSTO[477], sembra esagerata. In verità la giovane alleanza militare non ha avuto effettive occasioni per testare attivamente le proprie capacità, ma la creazione delle forze di peacekeeping potrebbero garantire un ruolo importante all'organizzazione in Afghanistan, dopo il definitivo ritiro delle forze ISAF. Inoltre, l'abbandono del CSTO da parte

[477] Qui si riferisce sia ad alcuni studiosi occidentali, sia ai membri della NATO che hanno giustificato la mancanza di cooperazione tra le due istituzioni con la poca efficacia che avrebbe il CSTO nel operare contro le minacce alla sicurezza regionale.

dell'Uzbekistan nel giugno del 2012, potrebbe semplificare il processo decisionale dell'organizzazione, migliorando la sua efficacia. Infine, potrebbe essere utile ricordare che il primo effettivo intervento della NATO avvenne quasi cinquant'anni dopo la sua creazione, cioè negli anni novanta in Jugoslavia.

La particolarità della situazione attuale appare però un'altra. La Russia ha scelto di partecipare attivamente a numerose organizzazioni regionali, con il principale obiettivo di assicurare in tal modo i propri obiettivi in Asia Centrale tramite l'uso congiunto di tutte queste istituzioni. Questo rappresenta un nuovo approccio alla politica regionale, caratterizzato dalla perdita di una quota del proprio potere in cambio di una netta diminuzione dei costi politici ed economici necessari per mantenere la propria influenza in Asia Centrale. L'utilizzo congiunto di numerosi forum inter-statali permette a Mosca di soddisfare i propri obiettivi tramite strumenti diversi a seconda della situazione. Se nel 2005 la principale risposta politica contro la presenza di basi americane in Asia Centrale provenne dal SCO, appena tre anni dopo, in seguito alla guerra in Georgia, fu il CSTO a sostenere con più forza la posizione di Mosca.

L'ultimo esempio d'istituzione regionale analizzato nell'elaborato è rappresentato dalla Comunita Economica Euroasiaitca (EurAsEC). L'EurAsEC è un forum economico volto a rafforzare l'integrazione regionale. Escludendo la Cina, quest'istituzione permette alla Russia di collaborare con la regione, superare le difficoltà che sorgono all'interno del SCO e limitare la penetrazione economica cinese in Asia Centrale. Nel lungo termine quest'organizzazione ha le potenzialità per diventare la controparte euroasiatica dell'Unione Europea, ma considerando il livello attuale, l'unico vero risultato raggiunto in tal senso è rappresentato dalla costituzione dell'Unione Doganale tra Russia, Kazakhstan e Bielorussia. Anche se potrebbe sembrare un primo passo verso lo sviluppo dell'Unione Euroasiatica promossa dallo stesso Vladimir Putin, permangono diversi punti interrogativi. Il progetto dell'attuale presidente russo rimane ancora poco chiaro. Non si tratta sicuramente della rinascita dell'Unione Sovietica e nemmeno della costruzione di una vera e propria alternativa all'Unione Europea, ma della creazione di uno spazio unico che possa fare da ponte tra Europa e Asia, divenire uno snodo politico, economico e commerciale tra la Cina e l'Unione Europea[478]. Se i presupposti sono questi, strumenti come la *Collective Security Treaty Organization* e la *Comunità Economica Euroasiatica* sembrano un primo passo in tale direzione.

[478] "Новый интеграционный проект для Евразии — будущее, которое рождается сегодня" – Intervista di Vladimir Putin per il quotidiano Izvestia – "Un Nuovo Progetto Integrativo per l'Eurasia – Il futuro che nasce oggi" – 1 gennaio 2012 – Izvestia (http://izvestia.ru/news/502761#ixzz277EyYdT5)

L’attuazione effettiva di questo progetto piuttosto ambizioso dovrà in primo luogo passare attraverso la costruzione di nuovi rapporti con Ucraina e Uzbekistan, repubbliche essenziali per il funzionamento di un’ipotetica Unione Euroasiatica. In secondo luogo un progetto di tale portata non potrà prescindere dal considerare la posizione cinese. Proprio per questo motivo, considerando le contingenze attuali, il rapporto sino-russo suscita un misto di interesse e preoccupazione. La costituzione di solidi rapporti e la trasformazione della partnership in una vera e propria alleanza politica, economica e militare, rappresenta la futura sfida per Mosca e Pechino. Una sfida che pare destinata a dover superare numerosi ostacoli, in primo luogo la costruzione di una “vera” fiducia reciproca che potrebbe costituire la nuova base delle relazioni tra i due giganti vicini.

FONTI PRIMARIE EDITE

Assemblea Generale delle Nazioni Unite . «*Risoluzione A/RES/59/48*.» 16 dicembre 2004.

«*Treaty of Good-Neighborliness and Friendly Cooperation Between the People's Republic of China and the Russian Federation.*» Mosca, 16 luglio 2001.

«*Декларация между Российской Федерацией и Республикой Казахстан о вечной дружбе и союзничестве, ориентированном в XXI столетие* - ***Dichiarazione di Eterna Amicizia e Cooperazione per il 21° secolo***.» Mosca, 6 luglio 1998.

Евразийская экономическая комиссия - **Commissione Economica Euroasiatica**. «*Договор о Комиссии Таможенного союза –* ***Accordo sulla Commissione dell'Unione Doganale*** .» ottobre 2007.

Евразийское экономическое сообщество - **Eurasian Economic Community**. «*Договор об учреждении Евразийского экономического сообщества* - ***Accordo sullo Statuto del EurAsEC***.» 10 ottobre 2000.

Министерства промышленности и торговли Российской Федерации - **Ministero dell'Industria e del Commercio della Federazione Russa** . «*Энергетическая стратегия России на период до 2020 года* - ***Strategia Energetica russa fino al 2020*** .» 28 agosto 2003.

Министерство иностранных дел Российской Федерации - **Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa**. «*Концепция внешней политики Российской Федерации* - ***Foreign Policy Cocept*** .» luglio 2008.

—. «*Концепция внешней политики Российской Федерации* - ***Foreign Policy Concept***.» febbraio 2013.

—. «*Концепция внешней политики Российской Федерации* - ***Foreign Policy Concept*** .» gennaio 2000.

Организация Договора о коллективной безопасности - **Collective Security Treaty Organization**. «*Договоро коллективной безопасности –* ***Accordo sulla Sicurezza Collettiva*** .» Tashkent, 15 maggio 1992.

— . «*Декларация московской сессии Совета коллективной безопасности ОДКБ –* ***Dichiarazione del Consiglio della Sicurezza Collettiva (CSTO) dopo il summit di Mosca***.» Mosca, 5 settembre 2008.

—. «*Концепция коллективной безопасности государств - участников Договора о коллективной безопасности* - ***Concetto della Sicurezza Collettiva dei membri CST***.» 10 febbraio 1995.

—. «*Устав Организации Договора о коллективной безопасности* - ***Charter of Collective Security Treaty Organization.***» Chisinau, 7 ottobre 2002.

Послание Президента страны народу Казахстана - Intervento del **Presidente del Kazakhstan** indirizzato al Popolo. «*Стратегия развития Казахстана "Казахстан - 2030"* - ***Strategia di Sviluppo del Kazakhstan - "Kazakhstan 2030"***.» gennaio 1998.

Совет Безопасности Российской Федерации - **Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa** . «*Концепция национальной безопасности Российской Федерации* - ***National Security Concept of the Russian Federation.***» gennaio 2000.

—. «*Стратегия Национальной безопасности Российской Федерации до 2020 года* - ***The National Security of the Russian Federation until 2020***.» maggio 2009.

—. «*Военная доктрина Российской Федерации* - ***Military Doctrine of Russian Federatione***.» gennaio 1993.

—. «*Военная доктрина Российской Федерации* - ***Military Doctrine of Russian Federatione***.» luglio 2000.

—. «*Военная доктрина Российской Федерации* - ***Military Doctrine of Russian Federatione***.» febbraio 2010.

Совет по внешней оборонной политике - **Consiglio sulla Politica Estera e in materia di Sicurezza della Federazione Russa**. «*Стратегия для России: Повестка дня для президента-2000* - ***Strategia per la Russia: Agenda del giorno per il Presidente-2000***.» Mosca: Vagrius, Marzo 2000.

Шанхайская организация сотрудничества (ШОС) - **Shanghai Cooperation Organization** . «*Декларация о создании Шанхайской организации сотрудничества* - ***Dichiarazione sulla creazione della Shangai Cooperation Organization*** .» 15 giugno 2001.

—. «*Хартия Шанхайской организации сотрудничества* - ***Statuto del Shanghai Cooperation Organization***.» 7 giugno 2002.

—. «*Декларация глав государств-членов Шанхайской организации сотрудничества* – ***Dichiarazione dei capi di Stato dei membri del SCO durante il summit di Astana***.» Astana, 5 luglio 2005.

—. «*Душанбинская декларациядекларация глав государств-членов Шанхайской организации сотрудничества* – ***Dichiarazione dei capi di Stato dei membri del SCO durante il summit di Dushanbe***.» Dushanbe, 28 agosto 2008.

—. «*Ташкентская декларация глав государств-членов Шанхайской организации сотрудничества* – ***Dichiarazione dei capi di Stato dei membri del SCO durante il summit di Tashkent***.» Tashkent, 17 giugno 2004.

—. «*Шанхайская конвенция о борьбе с терроризмом, сепаратизмом и экстремизмом* - ***Convenzione sulla Lotta contro il Terrorismo, il Separatismo e l'Estremismo*** .» 15 giugno 2001.

VOLUMI

Bellacqua, James. *The Future of China-Russia Relations*. Lexington: University Press of Kentucky, 2010.

Bobo Lo. *Axis of Convenience – Moscow, Beijing and the New Geopolitics*. Washington D.C.: Brookings Institution Press, 2008.

Cohen, A. *Kazakhstan: the Road to Indipendence, Energy Policy and the Birth of a Nation*. Washington DC: Central Asia - Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, 2008.

Dellecker, Adrian e Thomas Gomart. *Russian Energy Security and Foreign Policy*. New York: Routledge, 2011.

Donaldson, Robert H. e Joseph L. Nogee. *The Foreign Policy of Russia - Changing System, Enduring Interests*. New York: M.E. Sharpe, 2009.

Gorodetsky, Gabriel. *Russia between East and West: Russian Foreign Policy on the Threshold of the Twenty-First Century*. London: Frank Cass, 2003.

Kanet, Roger E. e Alexander V. Kozhemiakin. *The Foreign Policy of the Russian Federation*. Basingstoke, Hampshire, Great Britain: Macmillan Press, 1997.

Karimov, Islom. *Uzbekistan on the Threshold of the 21st Century*. London: Guildford and King's Lynn, 1997.

Laruelle, Marlène e Sébastien Peyrouse. *China As a Neighbor: Central Asian Perspectives and Strategies*. Stockholm: Institute for Security and Development Policy, 2009.

Mankoff, Jeffrey. *Russian Foreign Policy - The return of Great Power Politics*. Rowman & Littlefield Publishers, 2009.

Olcott, Martha B. *Central Asia's Second Chance*. Washington DC: Carnegie Endowment for International Peace, 2005.

—. «Roots of Radical Islam in Central Asia.» *Carnegie Papers* N° 77 2007.

Paramonov, V., A. Strokov e O. Stolpovskiy. *Russia in Central Asia: Policy, Security and Economics*. New York: Nova Science, 2009.

Peyrouse, Sébastien. *Economic Aspects of the Chinese-Central Asia Rapprochement*. Washington, D.C: Central Asia-Caucasus Institute, Paul H. Nitze School of Advanced International Studies, 2007.

Rumer, Eugene, Dmitri Trenin e Huasheng Zhao. *Central Asia, Views from Washington, Moscow and Beijing*. New York: M.E. Sharpe, 2007.

Sakwa, Richard. *Putin, Russia's Choice*. New York: Routledge, 2008.

Sultanov, B.K. *Kazakhstan Today*. Almaty: The Kazakhstan Institute for Strategic Studies, 2010.

Suny, Ronald Grigor. *The Soviet Experiment: Russia,the USSR,and the Successor States*. Oxford: Oxford University Press, 2010.

Swanström, Niklas. *China and Greater Central Asia: New Frontiers?* Washington, D.C: Central Asia-Caucasus Institute, Paul H. Nitze School of Advanced International Studies, 2011.

Tsygankov, A.P. *Russia's Foreign Policy: Change and Continuity in National Identity*. Lanham (USA): Rowman & Littlefield, 2006.

Weitz, Richard. *China-russia Security Relations: Strategic Parallelism Without Partnership or Passion?* Carlisle, PA: Strategic Studies Institute, 2008.

—. *Kazakhstan and the New International Politics of Eurasia*. Washington DC: Central Asia-Caucasus Institute & Silk Road Studies Program, 2008.

Wishnick, Elizabeth. *Russia, China, and the United States in Central Asia: Prospects for Great Power Competition and Cooperation in the Shadow of the Georgian Crisis*. Carlisle, Pa: Strategic Studies Institute, U.S. Army War College, 2009.

Парамонов (**Paramonov**), Владимир (Vladimir), Алексей (Aleksey) Строков (**Strokov**) e Олег (Oleg) Столповский (**Stolpovskiy**). *Россия и Китай в Центральной Азиuі:политика, экономика, безопасность* - ***Russia e Cina in Asia Centrale: Politica, Economia, Sicurezza.*** Бишкек (Bishkek): Коллектив авторов, 2008.

Степанова (**Stepanova**), Е.Л. *Роль наркобизнеса в политэкономии конфликтов и терроризма* - ***Il ruolo del narcotraffico nell'economia dei conflitti e del terrorismo***. Mosca: Российская академия наук, 2005.

Центр исследований Восточной Азии и ШОС (Centro Studi su Asia Orientale e SCO). *Стратегия России в Центральной Азии и Шанхайская организация сотрудничества (**Strategia russa in Asia Centrale e SCO**)*. Москва: Институт международных исследований - МГИМО (У) МИД России, 2012.

Чуфрин (**Chiufrin**), Геннадий (Genadiy). *Россия в Центральной Азии* - ***Russia in Asia Centrale***. Almati: Казахстанский институт стратегических исследований - Istituto per gli Studi Strategici del Kazakhstan, 2010.

SAGGI

Abazov, Rafis. «Kazakhstan's Security Challenges in a Changing World.» Nikitin, Alexander I., Majid Tehranian e Michael D. Intriligator. *Eurasia: a New Peace Agenda*. Manas Chatterji, 2005. 229-242.

Absametova, Aigul e Evgeny Vinokurov. «Russian and Kazakhstani Nuclear Energy: Trends in Economic Cooperation.» *Eurasian Development Bank, Almaty* 2011: 1-36.

Akhmadov, Erkin. «Uzbekistan and the CSTO: why not Collective First Response Forces? .» *Central Asia – Caucasus Institute Silk Road Studies Program* Vol. 11, N° 14 Luglio 2009: 1 - 25.

—. «Uzbekistan Concerned over Russian Military Base in Ferghana.» *" Central Asia – Caucasus Institute Silk Road Studies Program* Vol. 11, N° 15 Agosto 2009: 1 - 30.

Allison, Roy. «Regionalism, Regional Structures and Security Management in Central Asia.» *International Affairs* Vol. 80, N°3 2004: 463-483.

—. «Strategic Reassertion in Russia's Central Asia Policy.» *International Affairs (Royal Institute of International Affairs)* Vol. 80, N°2 Marzo 2004: 277-293.

Antonenko, Oksana. «Russia's foreign and security policy in Central Asia: the regional perspective.» *The International Institute for Strategic Studies, Russian Regional Perspectives Journal* Vol. 1, Issue 2 2006: 4-13.

Arbatov, Alexey. «Russia's Foreign Policy Alternatives.» *International Security* Vol. 18, N°2 Autunno 1993: 5-43.

—. «The Transformation of Russian Military Doctrine:the Lessons Learned from Kosovo and Chechnya.» *The Marshall Center Papers, No. 2* Luglio 2000: 1-52.

Aris, Stephen. «The Shanghai Cooperation Organisation: "tackeling the Three Evils" : a Regional Responde to Non-Traditional Security Challenges or an Anti-Western Bloc?» *Europe-asia Studies* Vol. 61, N° 3 2009: 457 - 482.

Bailes, A.J.K., V. Baranovsky e P. Dunay. «Regional Security Cooperation in the former Soviet area.» *SIPRI Yearbook 2007 - Armaments, Disarmament and International Security* 2007: 165-192.

Bailes, Alyson J. K., et al. *The Shanghai Cooperation Organization"*. Stockholm, Sweden.: Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), 2007.

Basora, Adrian A. e Jean F. Boone. «A New U.S. Policy Toward Democracy in Post-Communist Europe and Eurasia.» *Problems of Post-Communism* Vol. 57, N° 1 gennaio-febbraio 2010: 3-16.

Bergsager, Henrik. «China Russia and Central Asia: The energy dilemma.» *Fridtjof Nansens Institutt Report* settembre 2012: 1-19.

Berman, I. «The New Battleground: Central Asia and the Caucasus.» *The Washington Quarterly* Vol. 28, N°1 Winter 2005: 59-69.

Bilgin, M. «New prospects in the political economy of inner-Caspian hydrocarbons and western energy corridor through Turkey.» *Energy Policy* Vol. 35, Issue 12 Dicembre 2007: 6383-6394.

Bin, Yu. «China-Russia Relations: The Russian-Chinese Oil Politik.» *Pacific Forum CSIS - Comparative Connections* Vol. 5, N° 3 ottobre 2003: 137 - 147.

Blagov, S. «Russia Seeks to Boost Ties with Tajikistan.» *Eurasia Daily Monitor* Vol. 6, Issue 149 Agosto 2009.

Blank, Stephen. «Toward a New Chinese Order in Asia: Russia's Failure.» *The National Bureau of Asian Research - NBR Special Report* N° 26 marzo 2011.

Bohr, A. «Regionalism in Central Asia: New Geopolitics, Old Regional Order.» *International Affairs (Royal Institute of International Affairs)* Vol. 80, N° 3 Marzo 2004: 485-502.

Bordachev, Timofei e Fyodor Lukyanov. «A Time to Cast Stones - Russia in the World: Vladimir Putin's Era.» *Russia in Global Affairs* Vol. 6, N° 2 aprile-giugno 2008.

Bosbotinis, James. «Sustaining the Dragon, Dodging the Eagle and Barring the Bear?Assessing the role and importance of Central Asia in Chinese National Strategy.» *China and Eurasia Forum Quarterly* Vol. 8, N° 1 2010: 65-81.

Bronson, R. e R. Bhatty. «NATO's mixed signals in the Caucasus and Central Asia.» *Survival* Vol. 42, Issue 3 2000: 129-146.

Brzezinski, Z. «The premature partnership.» *Foreign Affairs* Vol. 73, N° 2 Marzo / Aprile 1994: 67-82.

Buszynski, L. «Russia and the CIS in 2003: Regional Reconstruction.» *Asian Survey* Vol. 44, N° 1 2004: 158 -167.

—. «Russia's new role in Central Asia.» *Asian Survey* Vol. 45, N°4 Luglio / Agosto 2005: 546-565.

Carlson, Brian. «The Limits of Sino-Russian Strategic Partnership in Central Asia", .» *Journal of Public and International Affairs (JPIA) Princeton University,* Vol. 18 Spring 2007: 165 - 187.

Cohen, Ariel. «The Dragon Looks West: China and the Shanghai Cooperation Organization.» *Heritage Lectures – Heritage Foundation* N° 961 Agosto/Settembre 2006: 1 - 8.

Contessi, Nicola P. «China, Russia and the Leadership of the SCO: a Tacit Deal Scenario.» *China and Eurasia Forum Quarterly* Vol. 8, N° 4 2010: 101 - 123.

—. «Shanghai Cooperation Organization has Wind in Its Sails.» *Asia Pacific Bulletin* N° 123 lugliio 2011: 1-3.

Crandall, M. «The role of Central Asian Gas. It is possible to bypass Russia?» Dellecker, A. e T. Gomrat. *Russian Energy Security and Foreign Policy*. New York: Routledge, 2011. 74-85.

de Haas, Marcel. «The Shanghai Cooperation Organization's Momentum Towards a Mature Security Alliance.» *Clingendael Security Paper - The Hague* 2007 : 14 - 31.

DeTemple, J. «Central Asia.» 17 Novembre 2000. *The NIS Observed: An Analytical Review.* 12 Novembre 2012. <http://www.bu.edu/iscip/digest/vol5/ed0517.html#centasia>.

Dugin, Aleksander. «Запад - Восток: Великий шанс России – Est – Ovest: la grande shans della Russia.» *Vedomosti (Ведомости)* 15, N° 127 (1408) luglio 2005.

Dwivedi, Ramakant. «China's Central Asia Policy in Recent Times.» *China and Eurasia Forum Quarterly* Vol. 4, N° 4 2006: 139-159.

Ergashev, Ikramdgian. «Economiceskoe Rosvitie Uzbekistana v postcrizesniy period.» *Mezdunarodnaya Zhizn* Aprile 2012: 82-91.

Ferrari, Aldo. «L'Unione Euroasiatica: slogan o progetto strategico?» *Istituto per gli Studi d iPolitica Internazionale - ISPI - Analysis* N° 149 gennaio 2013.

Freire, M. R. «"Russian Policy in Central Asia: Supporting, Balancing, Coercing, or Imposing?".» *Asian Perspective* Vol. 33, N° 2 2009: 125-149.

Frost, Alexander. «The Collective Security Treaty Organization,the Shanghai Cooperation Organization, and Russia's Strategic Goals in Central Asia.» *China and Eurasia Quarterly* Vol. 7, N° 3 2009: 83 - 102.

Germanovich, Gene. «The Shanghai Cooperation Organization: A Threat to American Interests in Central Asia?» *China and Eurasia Forum Quarterly* Vol. 6, N° 1 2008: 19-38.

Gleason, Gregory. «The Uzbek Expulsion of U.S. Forces and Realignment in Central Asia.» *Problems of Post-Communism* Marzo - Aprile 2006: 49 - 60.

Gorbachev, Michail. *A common European Home*. 6 luglio 1989.

Gregory Gleason, Marat E.Shaihutdinov. «Collective Security and Non-State Actors in Eurasia.» *International Studies Perspectives* N° 6 2005: 274–284.

Guang, Pan. «Bishkek: SCO's Success in the Hinterland of Eurasia.» *China and Eurasia Forum Quarterly* Vol. 5, N° 4 2007: 1 - 6.

Henderson, James. «The Strategic Implications of Russia’s Eastern Oil Resources.» *The Oxford Institute for Energy Studies* gennaio 2011: 1-75.

Hoffmann, Katharina, Gennady Chufrin e Marlene Laruelle. «The Eurasian Union Project.» *Russian Analytical Digest* N° 122 aprile 2012.

Huasheng, Zhao. «The Shanghai Cooperation Organization at 5: Achievements and Challenges Ahead.» *China and Eurasia Forum Quarterly* Vol. 4, N° 3 2006: 105-123.

Ibraimov, S. «China-Central Asia Trade Relations: Economic and Social Patterns.» *China and Eurasia Forum Quarterly* Vol. 7, N° 1 2009: 47-59.

Ikenberry, J. «Democracy, Institutions, and American Restraint.» Ikenberry. *"American Unrivaled"*. Cornell University Press, 2002.

Istituto di alti studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG) – Programma Eurasia. «Dall'Unione Doganale Bielorussia-Kazakhstan-Russia allo Spazio Economico Comune.» novembre 2012.

Jakobson, Linda. «China's Energy and Security Relations with Russia: Hopes, Frustrations, and Uncertainties.» *Solna, Sweden: Stockholm International Peace Research Institute* ottobre 2011: 1 - 45.

Jian, Zhang. *China's Energy Security: Prospects, Challenges, and Opportunities.* . Washington, DC: Brookings Institution, 2011.

Jonson, Lena. «The Security Dimension of Russia's Policy in South Central Asia.» Gorodetsky, G. *Russia Between East and West: Russian Foreign Policy on the Threshold of the Twenty-First Century*. London: Routledge, 2003. 132-149.

Kaczmarski, Marcin. «Domestic Sources of Russia's China Policy.» *Problems of Post-Communism* Vol. 59, N° 2 marzo-aprile 2012: 3-17.

Katz, Mark N. «Russia and the Shanghai Cooperation Organization: Moscow's Lonely Road from Bishkek to Dushanbe.» *Asian Perspective* Vol. 32, N° 3 2008: 182-187.

Kazantsev, A. «Russian policy in Central Asia and Caspian sea region.» *Europe-Asia Studies* Vol. 20, N° 6 Agosto 2008: 1073-1088.

Kendall-Taylor, Andrea H. «Political Insecurity and Oil - The Effect of Time Horizons on Oil Revenue Management in Azerbaijan and Kazakhstan.» *Problems of Post-Communism* Vol. 58, N° 1 gennaio - febbraio 2011: 44 - 57.

Kerr, David. «The New Eurasianism: The Rise of Geopolitics in Russia's Foreign Policy.» *Europe-Asia Studies* Vol. 47, N° 6 settembre 1995: 977-988.

Konończuk, Wojciech. «The East Siberia/Pacific Ocean (ESPO) oil pipeline: a strategic project – an organisational failure? .» *Centre for Eastern Studies* N° 12 novembre 2008: 1-6.

Krotov, Igor. «Customs Union between the Republic of Belarus, the Republic of Kazakhstan and the Russian Federation within the framework of the Eurasian Economic Community.» *World Customs Journa* Vol.5, N° 2 2012: 129-138.

Kuchins, A. «Russian Perspectives on China – Strategic Ambivalence.» Bellacqua, James. *The Future of China-Russia Relations*. Lexington: University Press of Kentucky, 2010. 33 - 55.

Kuzio, Taras. «Geopolitical Pluralism in the CIS: the Emergence of GUUAM.» *European Security* Vol. 9, N° 2 Summer 2000: 81-114.

Lachowski, Zdzislaw. *Foreign Military Bases in Eurasia*. Stockholm : SIPRI Policy Paper No. 18 - Stockholm International Peace Research Institute, 2007.

Lai, Hongyi H. «China's Oil Diplomacy: Is It a Global Security Threat?» *Third World Quarterly* Vol. 28, N° 3 2007: 519-537.

Lavrov, Sergei. «The Rise of Asia, and the Eastern Vector of Russia's Foreign Policy.» *Russia in Global Affairs* Vol. 4, N° 3 Luglio / Settembre 2006.

Lukin, A. «Countering NATO is not a task of the SCO.» *Interfax* 30 novembre 2006.

Lukin, Aleksandr. «Rossia i Shos.» *Analiticiskie Zapiski - Zentr issledovanii Vostocnoi Azii i Shos* Vol. 6, N° 26 luglio 2007.

—. «Russian-Chinese Relations: Keeping up the Pace.» *International Affairs: A Russian Journal of World Politics, Diplomacy and International Relations* Vol. 56, N° 1 Gennaio 2010: 12-28.

—. «Should the Shanghai Cooperation Organization Be Enlarged?» *Russia in Global Affairs (Россия в глобальной политике)* 22 giugno 2011.

Macfarlane, S. N. «The United States and Regionalism in Central Asia.» *International Affairs* Vol. 80 2004: 447-461.

Malashenko, A. «Tajikistan: Civil War's Long Echo.» *Carnegie Moscow Center* Vol. 14, Issue 3 Aprile 2012: 1-12.

McDermott, Roger. «CSTO Stages First Peacekeeping Exercise.» *Eurasia Daily Monitor* Vol. 9 N° 188 16 ottobre 2012 .

McDermott, Roger N. «Kazakhstan's Partnership with NATO: Strengths, Limits and Prognosis.» *China and Eurasia Forum Quarterly* Vol. 5, N° 1 2007: 7-20.

—. «The Shanghai Cooperation Organization's Impact on Central Asian Security - a view from Kazakhstan.» *Problems of Post-Communism* Vol. 59, N° 4 luglio - agosto 2012: 56 - 65.

Menon, R. «In the Shadow of the Bear: Security in Post-Soviet Central Asia.» *International Security* Vol. 20, N°1 Summer 1995: 149-181.

—. «The China-Russia Relationship: What it Involves, Where it is Headed, and How it Matters for the U.S.» *A Century Foundation Report* New York 2009: 1-49.

Mensah, Chaldeans. «China's foray into Africa: Ideational underpinnings and geoeconomic interests.» *African Journal of Political Science and International Relations* Vol. 4, N° 3 marzo 2010: 96–108.

Migranian, Andranik. *Rossiya i blizhnee zarubezh'e*. Mosca: Nezavisimaya Gazeta, 12 e 18 Gennaio 1994.

—. *Sotsializm i demokratiya: Diskussionnaya tribuna (Socialism and Democracy: a Discussion Tribune)*. Mosca, 1990.

Molchanov, Mikhail. «Postcommunist Nationalism as a Power resource.» *Nationalities Papers* Vol. 28, N° 2 2000: 263-288.

Nikitin, Alexander I. «Post-Soviet Military-Political Integration:The Collective Security Treaty Organization and its Relations with the EU and NATO.» *China and Eurasia Forum Quarterly* Vol. 5, N° 1 2007: 35-44.

Nikitina, Yulia. «Security cooperation in the Post-Soviet area within the Collective Security Treaty Organization.» *Istituto per lo Studio di Politica Internazionale - ISPI - Analysis* N° 152 gennaio 2013.

—. «The Collective Security Treaty Organization Through the Looking Glass.» *Problems of Post-Communism* Vol. 59, N° 3 maggio - giugno 2012: 41–52.

Nikolaev, Sergei. «Central Asia in Geopolitics: The American Vector.» *International Affairs - A Russian Journal of World Politics, Diplomacy and International Relations* 2011: 47-63.

Ong, Russel. «China's security interests in Central Asia.» *Central Asian Survey* Vol. 24, N° 4 Dicembre 2005: 425-439.

Palmer, Ines R. «China's Perception of Post-Soviet Russia and Central Asia: the Evolving Role of the Shanghai Cooperation Organization.» *International Review* Vol. 2, N° 1 2008: 85 - 109.

Paramonov, V. e O. Stolpovski. «Russia and Central Asia: Multilateral Security Cooperation.» *Advanced Research and Assessment Group (Central Asian series), Defence Academy of the United Kingdom* Marzo 2008: 1-12.

Paramonov, Vladimir e Aleksey Strokov. «The Evolution of Russia's Central Asia Policy.» *Advanced Research and Assessment Group-Central Asian Series* giugno 2008.

Petro, Nicolai N. «Russian Foreign Policy, 2000-2011: from Nation-State to Global Risk Sharing.» *PECOB'S Papers Series* N° 12 giugno 2011: 1-38.

Peyrouse, Sebastien. «Sino-Kazakh Relations: a Nascent Strategic Partnership.» *China Brief* Vol. 8, N° 21 novembre 2008.

Pisarev, Alexander. «Russia and China in Central Asia.» *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI)* N° 131 Luglio 2012: 1 - 10.

Podelco, Grant. *Uzbekistan: Western Reaction Toughens to Killings, Crackdown*. Radio Free Europe / Radio Liberty, 17 Maggio 2005.

Renz, Bettina e Rod Thornton. «Russian Military Modernization - Cause, Course and Consequences.» *Problems of Post-Communism* Vol. 59, N° 1 gennaio-febbraio 2012: 44-54.

Romanova, Tatyana. «Neoclassical Realism and Today's Russia.» *Russia in Global Affairs* ottobre 2012: 1-5.

Rontoyanni, C. «So far, so good? Russia and the ESDP.» *International Affairs* Vol. 78 2002: 813-830.

Ruhl, Christof. *BP Statistical Review of World Energy 2007*. Giugno 2007.

Saivetz, Carol R. «The ties that bind? Russia's Evolving relations with its Neighbors.» *Communist and Post-Communist Studies* N° 45 2012: 401 - 412.

Shu, Yang. «Reassessing the SCO's Internal Difficulties: a Chinese Point of View.» *China and Eurasia Quarterly* Vol. 7, N° 3 2009: 17-23.

Smith, Mark. «The Russo-Chinese Energy Relationship.» *Defence academy of the United Kingdom, Russian Series* ottobre 2010: 1-12.

Socor, Vladimir. «Discussions Intensify with Kazakhstan on Trans - Caspian gas pipeline.» *The Jamestown Foundation, Eurasia Daily Monitor* Vol. 4, N° 43 Marzo 2007.

Spechler, Dina R. «Russian Foreign Policy during the Putin Presidency - the impact of competing approaches.» *Problems of Post-Communism* Vol. 57, N° 5 settembre-ottobre 2010: 30-55.

Stakelbeck, Frederick W. «A new bloc emerges?» *American Thinker* 5 agosto 2005.

Starr, S.F. «A Greater Central Asia Pertnership for Afghanistan and its Neighbors.» *Central Asia – Caucasus Institute and Silk Road Studies Program* 2005.

Sushko, Oleksander. «The Dark Side of Integration: Ambitions of Domination in Russia's Beckyard.» *The Washington Quarterly* Vol. 27, N° 2 2004: 119-131.

Suzdaltsev, Andrei. «Politics Ahead of the Economy.» *Russia in Global Affairs* Vol. 8, N° 1 Gennaio - Marzo 2010: 84-95.

Tompson, W. «Hydrocarbon production and exports in Central Asia.» Dellecker, A. e T. Gomrat. *Russian Energy Security and Foreign Policy*. New York: Routledge, 2011. 39-57.

Trenin, Dmitri. «Russia's Spheres of Interest,not Influence.» *The Washington Quarterly* Vol. 32, N° 4 2009: 3-22.

—. «Russia's Strategic Choices.» *Carnegie - Policy Brief* N° 50 maggio 2007: 1-10.

—. «The Post - Imperial Project.» 15 febbraio 2006. *Carnegie Endowment for International Peace.* 18 gennaio 2013.

Trofinov, D. «Russian Foreign Policy objectives in Central Asia.» *International Institute for Strategic Studies, Russian Regional Perspectives Journal* Vol. 1, Issue 2 2007: 13-17.

Tsygankov, A.P. «New Challenges for Putin's Foreign Policy.» *Orbis: a Journal of World Affairs* Vol. 50, Issue 1 Winter 2006: 153-165.

Tsygankov, Andrei. «Preserving Influence in a Changing World – Russia's Grand Strategy.» *Problems of Post-Communism* Vol. 58, N° 2 Marzo-Aprile 2011: 28 - 44.

United Nations Department for Social and Economic Affairs – Country Study. «Assessing Development Strategies to Achieve the MDGs in the Republic of Uzbekistan.» marzo 2011.

Vatansever, Adnan. «Russia's Oil Exports.» *Carnegie - Energy and Climate Program* N° 116 dicembre 2010: 1-28.

Vielmini, Fabrizio. «The Challenges of Eurasian Integration for Kazakhstan.» *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale - ISPI - Analysis* N° 151 gennaio 2013.

Waltz, K. «Structural Realism after the Cold War.» Ikenberry, J. *"America Unrivaled"*. Cornell University Press, 2002. 29-67.

Warkotsch, A. «The OSCE as an agent of socialisation? International Norm Dynamics and political change in Central Asia.» *Europe - Asia Studies* Vol. 59, Issue 5 2007: 829-846.

Weinstein, A. «Russian Phoenix: the Collective Security Treaty Organisation.» *The Whitehead Journal of Diplomacy and International Relations* Winter/Spring 2007: 167-180.

Weitz, Richard. «Averting a New Great Game in Central Asia.» *The Washigton Quarterly* Vol. 29, N° 3 Summer 2006: 155-167.

—. «Putin's Plan for Eurasia.» *Central Asia-Caucasus Analyst* Vol. 13, N° 21 novembre 2011: 3-6.

—. «Toward a New Turkey-NATO Partnership in Central Asia.» *Turkish Policy Quarterly* Vol. 5, N° 2 2006: 121 - 131.

Yongqiang, Fan. «Ci Guowei talks about achievements of 'Peace Mission 2012' joint military exercise.» *PLA Daily* 18 giugno 2012 .

Бордюжа (Bordyuzha), Николай (Nikolay). «Роль ОДКБ в обеспечение международная безопасности - Il ruolo del CSTO nel garantire la sicurezza internazionale.» *Международный научно-общественный журнал Мир перемен* Vol. 1, N° 1 2010: 167-183.

Гончаров (Goncharov), Сергей (Sergei). *"Особый интерес России – Interesse specifico della Russia"* . Izvestia, 25 Febbraio 1992.

Николаев (Nikolaev), Сергей (Sergei). «Россия в Центральной Азии: стремление к процветанию и безопасности - Russia in Asia Centrale: tensione verso lo sviluppo e sicurezza.» *Международная жизнь* N°6 2009: 1-10.

Парамонов (Paramonov), Владимир (Vladimir) e Алексей (Aleksey) Строков (Strokov). «Распад СССР и его последствия для Узбекистана, экономика и социальная сфера.» *Advanced Research and Assessment Group – Zentralnaya Evrazia* aprile 2006: 1-15.

Парамонов (Paramonov), Владимир (Vladimir) e Олег (Oleg) Столповский (Stolpovskiy). «Интересы безопасности Китая в Центральной Азии (Interessi in materia di Sicurezza della Cina in Asia Centrale).» *Advanced Research and Assessment Group - Zentralnaia Evrazia* maggio 2008: 1 - 17.

Парамонов (Paramonov), Владимир (Vladimir). «Россия и Центральная Азия: двустороннее сотрудничество в военной сфере - Russia e Asia Centrale: cooperazione bilaterale nella sfera della sicurezza.» *Advanced Research and Assessment Group – Zentralnaya Evrazia* Maggio 2008: 1-25.

Стерник (Sternik), Александр (Aleksandr). «Центральная Азия и Россия: Сила взаимного притяжения (Asia Centrale e Russia: la forza dell'attrazione reciproca) .» *Международная жизнь* luglio 2012: 44-51.

Центр исследований Восточной Азии и ШОС (Centro Studi su Asia Orientale e SCO). *Стратегия России в Центральной Азии и Шанхайская организация сотрудничества (Strategia russa in Asia Centrale e SCO)*. Москва: Институт международных исследований - МГИМО (У) МИД России, 2012.

SITOGRAFIA

Organi Ufficiali della Federazione Russa:

- *Presidenza della Federazione Russa* (Президент России) - http://www.kremlin.ru
- *Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa* (Министерство иностранных дел Российской Федерации) – http://www.mid.ru
- *Ministero dell'Industria e del Commercio della Federazione Russa* (Министерства промышленности и торговли Российской Федерации) - http://www.minpromtorg.gov.ru
- *Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa* (Совет Безопасности Российской Федерации) - http://www.scrf.gov.ru
- *Consiglio sulla Politica Estera e in materia di Sicurezza della Federazione Russa* (Совет по внешней оборонной политике) - http://www.svop.ru
- *Governo della Federazione Russa* (Правительство Российской Федерации) - http://www.government.ru

Organi Ufficiali di altri stati:

- *U.S. Energy Information Administration (EIA)* - http://www.eia.gov
- *U.S. Department of State* - http://www.state.gov
- *Agenzia Statistica della Repubblica del Kazakhstan* - http://www.stat.kz/Pages/default.aspx
- *Ministero della Difesa della Repubblica del Kazakhstan* (Министерство обороны Республики Казахстан) - http://www.mod.gov.kz/mod-ru
- *Presidente della Repubblica del Kazakhstan* (Президент Республики Казахстан) - http://www.akorda.kz/ru/mainpage
- *Presidente della Repubblica della Bielorussia* - http://president.gov.by/
- *Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese* - http://www.fmprc.gov.cn/eng
- *Ministero della Difesa della Repubblica Popolare Cinese* - http://eng.mod.gov.cn

Organi di Approfondimento e Analisi:

- *Carnegie Endowment for International Peace* - http://carnegieendowment.org
- *Council on Foreign Relations* - http://www.cfr.org
- *EurasiaNet* – analisi e approfondimento sulla politica,economia e società dell'Asia Centrale, Caucaso, Russia - http://russian.eurasianet.org
- *Federation of American Scientists* - https://www.fas.org/index.html
- *Global Security* - http://www.globalsecurity.org
- *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI)* - http://www.ispionline.it
- *Russia in Globbal Affairs* – giornale di approfondimento sulla politica estera e relazioni internazionali - http://www.globalaffairs.ru
- *Strategic Studies Institute – U.S. Army War College* - http://www.strategicstudiesinstitute.army.mil
- *The Jamestown Foundation* – organizzazione di studiosi creata nel 1984 per provvedere a raccogliere informazioni ed effettuare analisi e indagini concernenti la regione Asiatica ed Euroasiatica - http://www.jamestown.org
- *Valdai International Discussion Club* – Forum di esperti russi e internazionali in materia politica, storica, economica ed in relazioni internazionali - http://www.valdaiclub.com
- *Мир и политика* (Il mondo e la politica) – giornale di approfondimento sulla politica estera della Federazione Russa e Relazioni Internazionali - http://www.mir-politika.ru
- *Международного "Евразийского Движения"* (Movimento Euroasiatico Internazionale) – Organizzazione non governativa presente in 22 paesi, creato a Mosca nel novembre del 2003 – http://www.evrazia.info

Organi di Informazione quotidiana:

- *China Military Online* – agenzia d'informazione dell'Esercito Popolare di Liberazione della Repubblica Popolare Cinese - http://english.chinamil.com.cn
- *Interfax International Information Group* - http://www.interfax.com
- *People's Daily Online* – Quotidiano cinese, organo del comitato centrale del Partito Comunista Cinese - http://english.peopledaily.com.cn
- *Radio Free Europe / Radio Liberty* - http://www.rferl.org

- *The Moscow News* – quotidiano indipendente on-line - http://themoscownews.com/news
- *The World Bank Data* - http://www.worldbank.org
- *Xinhua News Agency* – Principale agenzia di stampa della Repubblica Popolare Cinese - http://www.xinhuanet.com/english
- *Известия* – quotidiano russo con sede a Mosca - ***http://www.izvestia.ru***
- *Независимая газета* - http://www.ng.ru
- *РИА Новости* (Российское агентство международных новостей) - http://www.ria.ru

Organizzazioni Internazionali:

- *Assemblea Generale delle Nazioni Unite* - http://www.un.org/en/ga
- *Collective Security Treaty Organization (CSTO)* - http://www.odkb-csto.org
- *Commissione Economica Euroasiatica* - http://www.tsouz.ru/eek/Pages/default.aspx
- *Eurasian Economic Community (EurAsEC)* - http://www.evrazes.com
- *North Atlantic Treaty Organization (NATO)* - http://www.nato.int/cps/en/natolive/index.htm
- *Shanghai Cooperation Organization (SCO)* - http://www.sectsco.org/RU123

Compagnie petrolifere:

- *CNPC* – China National Petroleum Corporation - http://www.cnpc.com.cn/en/?COLLCC=2844538088&
- *Eni* - http://www.eni.com/it_IT/home.html - Eni World Oil and Gas Review 2012 - http://www.eni.com/world-oil-gas-review-2012/wogr.shtml
- *Gazprom* - http://www.gazprom.ru
- *RosNeft* - http://www.rosneft.ru
- *UzbekNefteGaz* - http://www.ung.uz/ru